



PTCP 2010

PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE



PROVINCIA DI REGGIO EMILIA

LA PRESIDENTE DELLA PROVINCIA

Sonia Masini

L'ASSESSORE PIANIFICAZIONE:
CULTURA, PAESAGGIO, AMBIENTE

Roberto Ferrari

IL DIRIGENTE SERVIZIO PIANIFICAZIONE
TERRITORIALE, AMBIENTE E POLITICHE CULTURALI

Arch. Anna Campeol

Adottato dal
Consiglio Provinciale
con atto n° 92 del 06.11.2008

Approvato dal
Consiglio Provinciale
con atto n° 124 del 17.06.2010

IL SEGRETARIO GENERALE
Dott. Enzo E. Di Cagno

Allegato 02 - Relazione

IL PAESAGGIO PERCETTIVO

002

STRUTTURA TECNICA

Area Cultura e Valorizzazione Del Territorio *(in essere fino al 23 Luglio 2009)*

Paolo Gandolfi *(Dirigente in carica fino al 30 Aprile 2007)*

Servizio Pianificazione Territoriale, Ambiente e Politiche Culturali

Anna Campeol (Dirigente)

U.O. PTCP, Programmi e Piani di Settore

Renzo Pavignani (Coordinatore), Francesca Ansaloni, Silvia Ascari, Simona Giampellegrini, Andrea Modesti, Lara Petrucci, Serena Pezzoli, Giuseppe Ponz de Leon Pisani *(fino al 31 Marzo 2008)*, Maria Giuseppina Vetrone

U.O. Difesa del Suolo e Protezione Civile

Federica Manenti, Alessio Campisi, Maria Cristina Cavazzoni, Matteo Guerra, Andrea Marchi

U.O. Attività estrattive

Barbara Casoli, Cristina Baroni, Andrea Chierici, Corrado Re

U.O. Pianificazione Urbanistica

Elena Pastorini, Maria Silvia Boeri, Francesca Cigarini

U.O. Aree protette e Paesaggio

Saverio Cioce, Elena Confortini, Rossana Cornia *(fino al 13 Maggio 2007)*, Alessandra Curotti, Dario Mussini, Federica Oppi, Gabriella Turina

U.O. Tecnico Giuridica, AIA e Procedimenti Deliberativi

Pietro Oleari, Alessandro Costi, Silvia Selmi

U.O. Amministrativa

Stefano Tagliavini, Mirella Ferrari, Francesco Punzi, Rosa Ruffini, Francesca Caroli, Paolo Arcudi *(fino al 30 Ottobre 2007)*

U.O. Sistema Informativo Territoriale

Stefano Bonaretti, Davide Cavecchi, Emanuele Porcu

U.O. VIA e Politiche Energetiche

Giovanni Ferrari, Aldo Treville, Paolo Ferri, Beatrice Cattini, Alessandro Cervi

U.O. Qualità dell'Aria

Francesca Inverardi, Cecilia Guaitoli, Raffaele Cosimo Scagliosi

U.O. Tutela ed uso risorse idriche

Attilio Giacobbe, Raffaella Geroldi *(fino al 31 Luglio 2009)*, Aimone Landini, Raffaele Scagliosi, Simona Tagliavini, Davide Varini

Consulenti e progettisti esterni

Sistema paesistico-percettivo

Prof. Roberto Gambino, Politecnico di Torino, Arch. Federica Thomasset, Arch. Raffaella Gambino

Sistema storico - archeologico

Arch. Elisabetta Cavazza

Dott. James Tirabassi

Sistema ecologico e VALSAT/VINCA

Prof. Sergio Malcevschi (NQA), Dott. Luca Bisogni (NQA), Dott. Riccardo Vezzani (NQA)

Sistema insediativo

Prof. Federico Oliva, Arch. Piergiorgio Vitillo, Laboratorio labURB, DIAP, Politecnico di Milano
Tecnicoop (insediamenti commerciali)

Sistema ambientale

Dott. geol. Gian Pietro Mazzetti (pericolosità sismica)

Prof. Alessandro Corsini, Dott. Federico Cervi, Univ. Modena e Reggio (frane di superficie)

Ing. Tiziano Binini, Ing. Gianluca Lombardi Studio

Binini Architetti & Ingegneri Associati (fasce fluviali)

Percorso di partecipazione e ascolto

Prof. Alessandro Balducci, Arch. Claudio Calvaresi, Arch. Elena Donaggio, DIAP, Politecnico di Milano

Sistema economico

PEGroup

INDICE

Relazione

Indice	1
1 Il paesaggio rappresentato	3
1.1 Le rappresentazioni del paesaggio	3
1.2 I luoghi ricorrenti delle rappresentazioni	19
2 Il paesaggio interpretato	30
2.1 Le macro strutture	31
2.1.1 Il “fondale” appenninico	40
2.1.2 Il sistema delle valli montane e collinari	42
2.1.3 I solchi fluviali del Secchia- Dolo e dell’Enza	45
2.1.4 La fascia pedecollinare	50
2.1.5 Il sistema dei canali e della rete infrastrutturale di pianura	52
2.1.6 L’apparato arginale	55
2.1.7 I corridoi edificati	56
2.1.8 L’asse infrastrutturale padano	57
2.2 Dinamiche trasformative e situazioni critiche	58
2.3 Contesti di particolare valore rappresentativo	70
3. Il paesaggio visto	73
3.1 La visibilità del territorio provinciale	73
3.2 I canali di fruizione visiva	82
3.2.1 La valle dell’Enza	87
3.2.2 La valle del Secchia e del Dolo	90
3.2.3 Il percorso pedecollinare	94
3.2.4 Il percorso del Cerreto	98
3.2.5 Il percorso del pedemonte e dei passi montani	111
3.2.6 Il percorso dei castelli Matildici	119
3.2.7 Il corridoio infrastrutturale	124
3.2.8 Il percorso d’argine	129
3.3 Articolazione e ingredienti dei distretti visivi	129

Tavole:

1. Struttura Paesistica
2. Macro-strutture paesistiche
3. Luoghi ricorrenti nelle rappresentazioni
4. Contesti di particolare rappresentatività
5. Dinamiche dell’uso del suolo (’76-’94-’03)
6. Visibilità “virtuale” e complessiva del territorio
7. Distretti e relazioni visive

Appendice:

- Elenco dei luoghi di interesse

1 IL PAESAGGIO RAPPRESENTATO

1.1 Le rappresentazioni del paesaggio

Come già definito in premessa *il paesaggio "rappresentato"*, costituisce una breve sintesi sulle forme di rappresentazione che hanno, nel corso del tempo, descritto, interpretato, celebrato e narrato i paesaggi provinciali. L'analisi è stata condotta sulla base di una lettura della documentazione di tipo iconografico, di testi divulgati e descrittivi del paesaggio italiano e regionale, nella rappresentazione geografica ormai consolidata (pubblicazioni autorevoli ad ampia diffusione) o ancora nella rappresentazione e comunicazione non specialistica (guide, materiale divulgativo dei Comuni), dalle immagini consacrate dal cinema o evidenziate nei siti internet, tra cui:

AA.VV., Reggio Emilia e Provincia, Guide d'Italia TCI, Touring Club Italiano, Milano, 2003
AA.VV., Emilia Romagna, L'Italia, Touring Club Italiano, Milano, 2005
AA.VV., Emilia e Romagna, Guide d'Italia TCI, Touring Club Italiano, Milano, 1957
AA.VV., Emilia-Romagna, Tuttitalia Vol. I e II, Sansoni-De Agostini, Milano, 1961
AA.VV., , I paesaggi umani, Capire l'Italia, Touring Club Italiano, Milano, 1977
AA.VV., , Campagna e industria, Capire l'Italia, Touring Club Italiano, Milano, 1977
AA.VV., Le terre di Matilde, Itinerari Slow, Slow Food Editore, Bra (CN), 1999
AA.VV., cur. Martini G., I luoghi del cinema, Club Italiano, Milano, 2005
M. Vianelli, Paesaggi dell'Emilia-Romagna, Pendragon, Bologna, 1999

A queste si aggiunge la lettura delle rappresentazioni definite dalla pianificazione regionale e provinciale, che hanno contribuito a sviluppare in questi ultimi anni una cultura attenta all'ambientale e al paesaggio.

Si è cercato di riconoscere luoghi, contesti e i modelli con cui il paesaggio è stato descritto e in parte consolidato, nella memoria e nella cultura locale; per rendere esplicita quella "conoscenza profonda" che non sempre ha facilità ad emergere, ma che si rende necessaria per portare allo scoperto le regole consolidate dei modelli d'uso del territorio da parte delle popolazioni, nonché le metafore, i simboli e le immagini, del paesaggio che fanno parte della loro vita (cap.4).

In generale, dal repertorio delle guide storiche, i paesaggi della "provincia cooperativa", com'è spesso chiamata nei testi, non acquistano una particolare connotazione, come accade al contrario per altre province italiane. Sebbene il territorio provinciale sia descritto nelle sue partizioni geografiche classiche - la bassa, la collina e la parte appenninica (con la sottolineatura della fascia di transizione dell'alta pianura) - le immagini si consolidano su alcuni luoghi emblematici:

- il capoluogo e i suoi percorsi storici interni;
- la Pietra di Bismantova, luogo simbolo fin dai tempi più antichi;
- la collina di Canossa e di Quattro Castella,
- i castelli visti nella loro individualità e localizzazione spettacolare(Baiso, Carpinete).

E' facile ritrovare riferimenti a territori reggiani in testi che sviluppano particolari tematismi; è il caso, ad esempio, di testi che affrontano specificatamente i territori della pianura, in cui la bassa reggiana è assimilata e confrontata con quella modenese di Carpi, Mirandola e Finale. Solo in questo caso, emergono le particolarità dei centri reggiani di pianura (Guastalla, Gualtieri, Brescello), dei modelli vita e del paesaggio della quotidianità legati al fiume e alle strutture del paesaggio agrario (la struttura delle case sparse, la particolare struttura della piazza e dei portici dei centri, il sistema delle Pievi). Correggio, in questo caso assume una valenza autonoma a cui è riservata, spesso, una specifica illustrazione. Nelle descrizioni legate all'Appennino, anche se riferite specificatamente alla fascia tosco-emiliana, il territorio reggiano non acquista una sua specificità nel panorama della dorsale, se non nella riproposizione, emblematica e spettacolare,

della Pietra di Bismantova; maggiore spazio è dato ai più importanti collegamenti storici di attraversamento della dorsale, che sono però esterni alla provincia.

La guida Rossa del Touring del 1957, e anche quella successiva, propone il percorso da Reggio Emilia ad Aulla attraverso il passo del Cerreto, e due percorsi da Reggio Emilia a Castelnovo ne' Monti, uno passando da Carpineti e l'altro passando per Ciano d'Enza, in cui riemerge la centralità del paesaggio di Castelnovo ne' Monti e la costellazione delle testimonianze storiche (castelli e pievi), lasciando poco spazio all'immagine del paesaggio nella sua interezza e complessità.

In generale, laddove i testi si occupano dell'insieme del territorio regionale o nazionale, la provincia di Reggio è poco rappresentata, come anche testimoniato nel capitolo successivo dedicato alle citazioni dei luoghi più rappresentativi. In breve, l'immagine del paesaggio provinciale si esaurisce in pochi ambiti paesistici di eccellenza, e in un inventario di luoghi-icona legati alle forme del lavoro, delle tradizioni e delle testimonianze storiche e culturali (il teatro, la musica, la pittura), spesso poi celebrati dal cinema con una risonanza certamente sovra-locale (La realtà contadina delle corti in "Novecento" di Bertolucci o il mondo della bassa padana di Guareschi). Il racconto lega spesso il territorio provinciale ai territori vicini, evidenziando forti interferenze culturali: i paesaggi della bassa reggiana e la fascia del PO, le differenti forme d'insediamento lungo le valli del Secchia e dell'Enza, o lungo il crinale Appenninico.

Fig. 1 Quattro Castella (da Tuttitalia :Emilia Romagna, ed. G.C. Sansoni spa Firenze, 1961)



Fig. 2 Rocca di Canossa (da Tuttitalia :Emilia Romagna, ed. G.C. Sansoni spa Firenze, 1961)

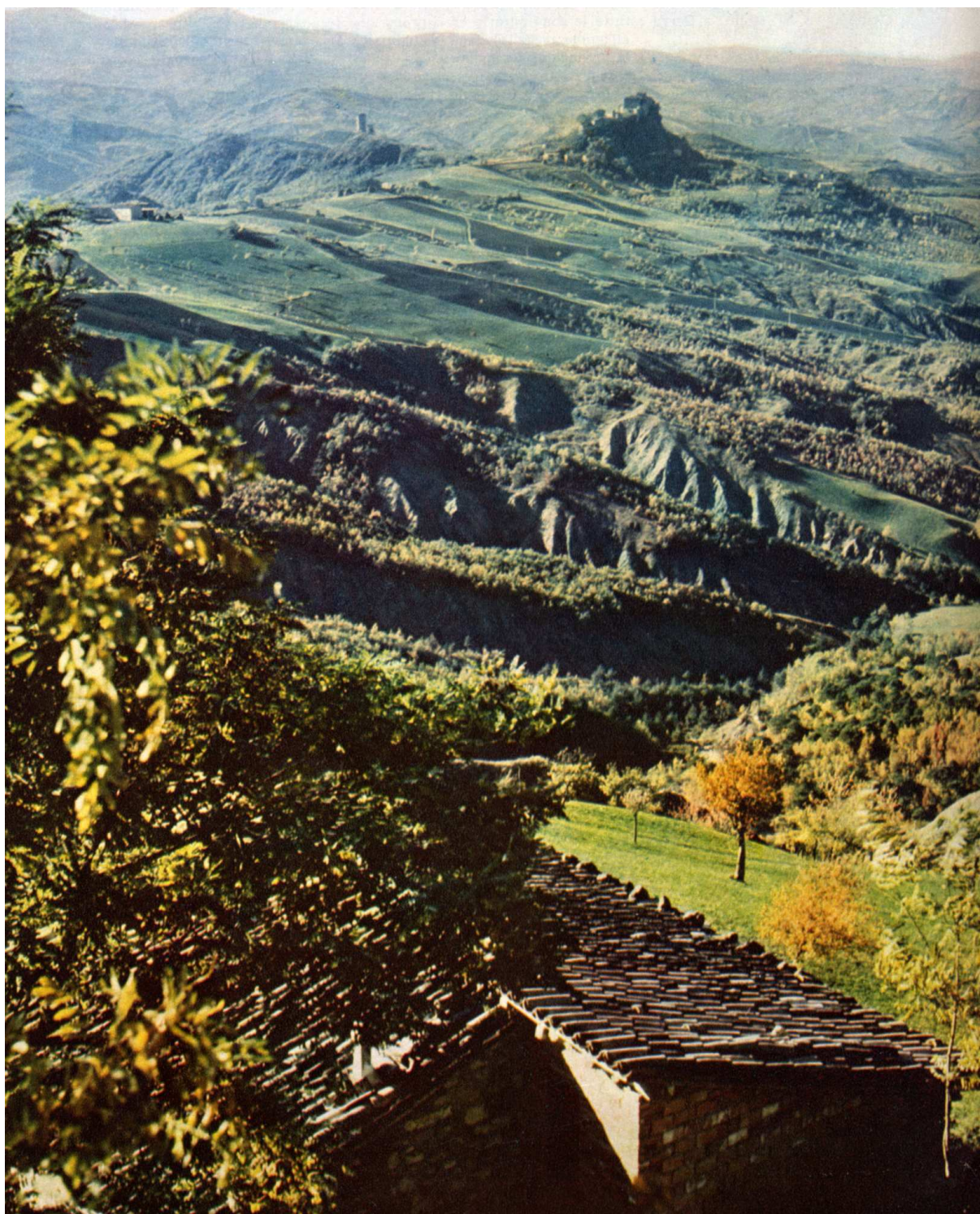


Fig. 3 Pietra di Bismantova (da Tuttitalia :Emilia Romagna, ed. G.C. Sansoni spa Firenze, 1961)



Solo nelle guide più recenti e dedicate alla provincia emerge un più articolato paesaggio provinciale. Le nuove immagini veicolate dalla produzione di testi divulgativi, spesso di produzione locale, lasciano trasparire un sentimento di riscatto della propria identità legata alle particolarità del proprio territorio. Qui, come altrove, gli effetti della globalizzazione, che in parte ha cancellato luoghi e quadri ambientali, ancora nella memoria della collettività (la piantata, ormai scomparsa, era ancora leggibile negli anni '60), stanno producendo un maggior interesse nei confronti delle proprie specificità. Le produzioni culturali e le proposte d'impronta locale sono aumentate e sono diventate attente a divulgare immagini proponendo nuovi modelli fruitivi (come i percorsi matildici). La produzione d'immagini è anche favorita dall'utilizzo dei nuovi mezzi d'informazione che permettono di inserirsi in reti più ampie senza costi onerosi.

Nella guida verde del Touring (2003) della provincia i percorsi sono organizzati in modo da apprezzare quelle differenze paesistiche che i testi con uno sguardo più locale evocano: la realtà della pianura viene articolata nelle sue differenze (la centuriazione, le ville, le diverse bonifiche), con uno sguardo rivolto non solo agli elementi storico-documentari, ma più in generale al loro legame con la cultura e i modelli di vita che li hanno generate; nelle aree montane accanto all'icona classica della Pietra di Bismantova si alternano immagini di borghi e del loro rapporto con l'intorno, di conche lacustri, di singolarità montuose. Le immagini si soffermano su particolarità tipologiche, non solo di eccellenza, ma che permettono di capire anche la genesi del paesaggio così come ci appare: il *casello* per la stagionatura del parmigiano, piuttosto che la tipica *casa-torre* del sistema difensivo montano, o le coltivazioni collinari.

Fig. 4 Paesaggi rappresentati nei siti internet



Gli itinerari inoltre puntano a mettere in luce e descrivere alcune strutture del paesaggio reggiano: “le vie d’acqua e i canali della storia”, “le corti rinascimentali”, e anche gli aspetti più naturalistici ambientali, legati al paesaggio del Po, al sistema delle risorgive e dei fontanili.

Questa maggior articolazione d’immagini di dettaglio su paesaggi meno esemplari, ma vicini alla quotidianità, veicolati in varie forme dagli strumenti informativi moderni, influiscono sulla percezione, i modelli di comportamento e anche sugli orientamenti progettuali. Tenerne conto nella formazione del bagaglio ricognitivo ci permette di mettere l’accento su forme e relazioni già riconosciute dal “sapere comune” e dalla collettività.

Complessivamente, si coglie l’importanza delle relazioni di piccola scala. I modelli e le tipologie localizzative dell’insediamento producono, nel loro ripetersi, quel lessico indispensabile per meglio comprendere le regole con cui il paesaggio è stato modellato.

Il sistema dei canali della bonifica, rappresenta sicuramente “l’invariante strutturale” del paesaggio di pianura, ma acquista simile rilevanza il sistema organizzativo della casa sparsa, nel suo rapporto con i canali, con il sistema viario, con l’organizzazione dei poderi (sistema degli accessi, tipologie edilizie, organizzazione delle pertinenze) o ancora l’organizzazione dei portici e delle piazze nei centri di pianura. Allo stesso modo i centri collinari e montani, strutturati in funzione degli apparati difensivi e dell’organizzazione del territorio agricolo, sono fortemente caratterizzati anche dalle morfologie localizzative (crinale, conca, fondovalle, versante, poggio) che ne hanno definito le linee di sviluppo: acquista importanza il rapporto tra tipologie edilizia, cortine, sistemi degli accessi e pertinenze.

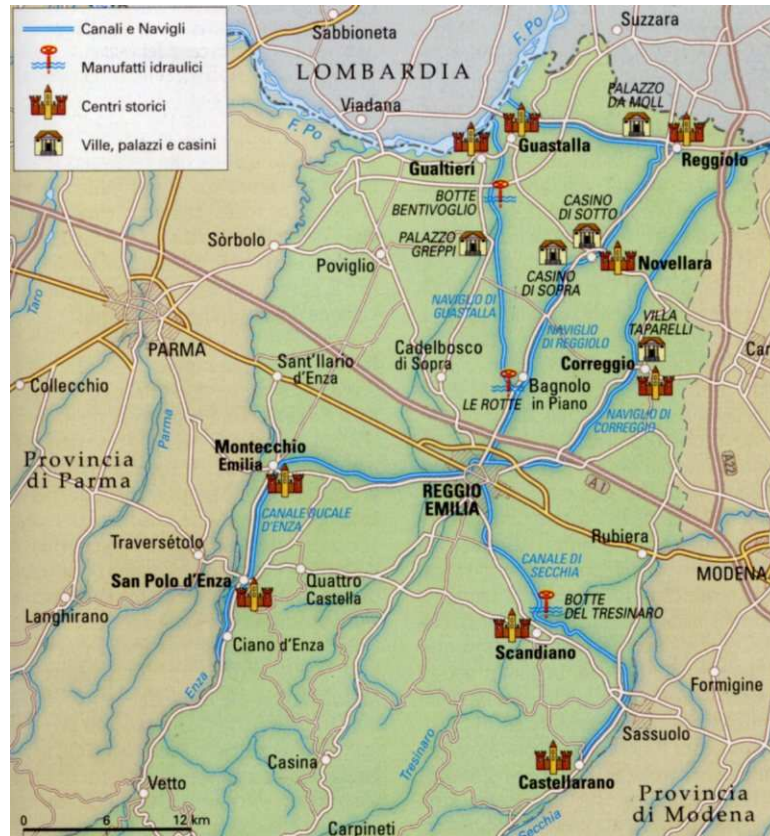
La ricorrenza di alcune regole che esprimono rapporti spazio-dimensionali tra oggetti diversi, anche di piccola scala, fa cogliere relazioni, forse meno complesse, ma di estrema rappresentatività, e su cui si poggia una buona parte della qualità del paesaggio reggiano.



Fig. 5 insediamenti di pianura e di collina



Fig. 6 Le vie d'acqua e i canali della storia (itinerari da guida verde Touring, 2003)



Di particolare importanza sono anche i testi di tipo didattico o le monografie tematiche divulgative, che senza rinunciare all'informazione scientifica, costituiscono un mezzo divulgativo fenomenale per avvicinare alla comprensione del proprio territorio, attraverso il riconoscimento dell'organizzazione funzionale e delle tecniche che hanno prodotto l'immagine di territorio, così come oggi si presenta, come, ad esempio, emerge dalla pubblicazione "Leggere la Bonifica Bentivoglio-Enza" ediz Diabasis.

Fig. 7 Bonifica Bentivoglio (da "Leggere la bonifica Bentivoglio Enza" ed. Consorzio Bentivoglio-Enza)

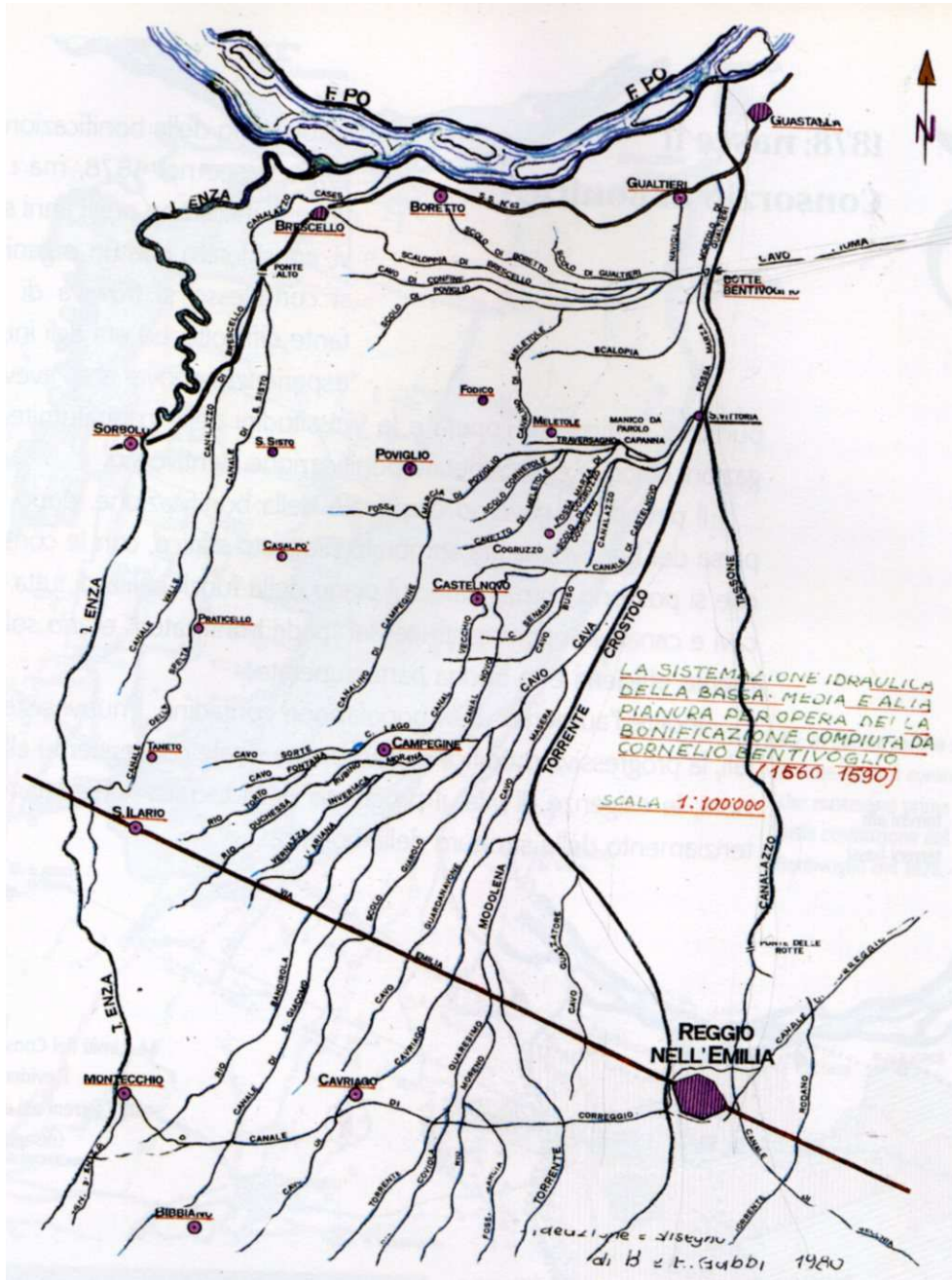
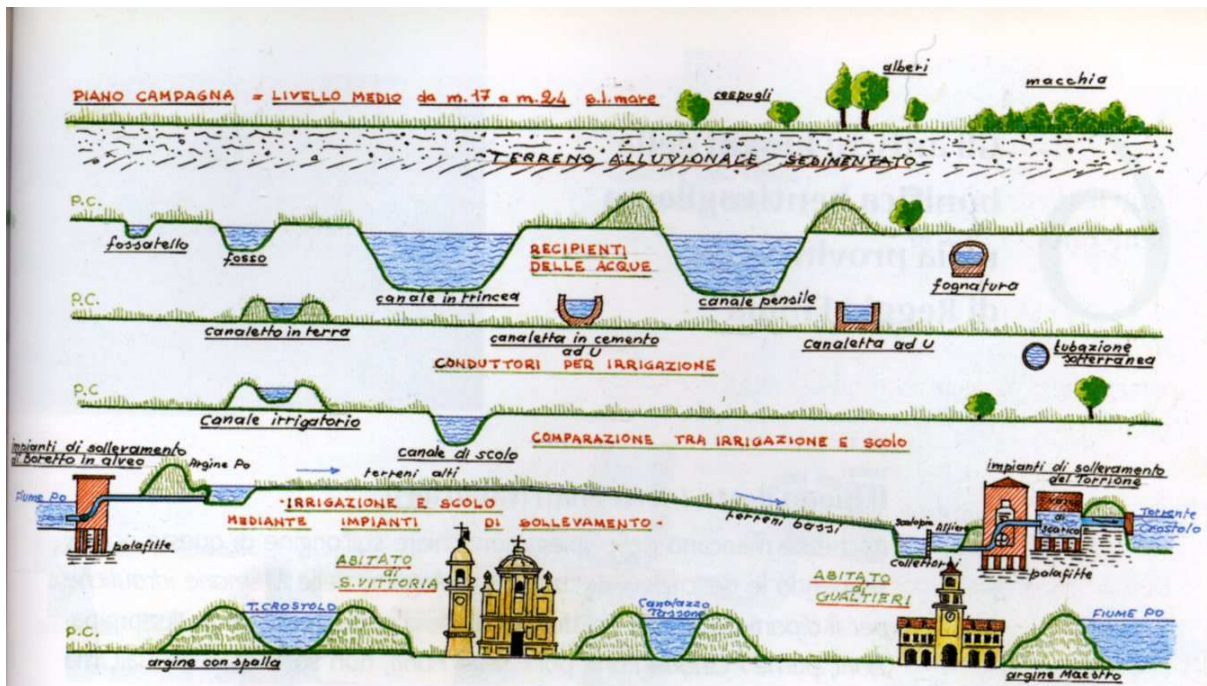


Fig. 8 Tipologie dei canali della bonifica (da "Leggere la bonifica Bentivoglio Enza" ed. Consorzio Bentivoglio-Enza)



L'azione del cartografo non è mai "oggettiva", ma interpreta e porta con se un progetto implicito, come la storia della cartografia ha ampiamente dimostrato. Senza entrare nel dettaglio dell'analisi delle cartografie storiche (vedi analisi storico-interpretative a cura di E. Cavazza), possiamo notare come queste portino differenti sottolineature nella rappresentazione del territorio provinciale: alcune rappresentazioni evidenziano la distinzione tra la parte montana e quella della pianura, viceversa, in altre, tale distinzione emerge solo come sottofondo nella maggior reticolarità o diffusione degli elementi, ma non viene ulteriormente definita; rappresentazioni in cui il sistema morfologico è parte preponderante del sistema di riferimento geografico, o in cui l'importanza dei centri emerge in relazione alle vicende storiche, travalica i confini o racchiude ambiti interni differenziandoli dal resto del territorio (Correggio).

Possiamo cogliere dall'insieme delle immagini storiche alcune modelli di rappresentazione che ricorrono, e che evidenziano un sistema di relazioni Nord-Sud. Esse superano la rappresentazione geografica classica "a fasce" est-ovest, spesso utilizzata per la Regione Emilia-Romagna, permettendo di cogliere gli elementi del paesaggio in grado di definire differenze:

- l'Enza e il Secchia, sono rappresentati come due importanti solchi che delimitano il territorio provinciale, distinguendolo dai territori vicini, unendo la dorsale appenninica al Po;
- l'intero sistema idrografico naturale e il sistema delle bonifiche ad esso intrinsecamente legato costituisce la principale ossatura del territorio;
- il sistema di rappresentazione gerarchica dei centri, nella diffusione montana e collinare, e nell'evidenziazione dei nodi principali sulle principali vie di comunicazione (via Emilia e Po), enfatizza un sistema di relazioni interne, complesse e fortemente coese (sistema difensivo matildico), ancorché siano sottolineati gli assi viari Nord-Sud del Cerreto e l'asse storico della via Emilia;
- la dorsale Appenninica, la via Emilia e il Po rimangono nella cartografia storica gli assi "permanenti" del sistema di rappresentazione della provincia, che in qualche misura lasciano

- spazio ad una rappresentazione più “labile” del territorio intermedio, in cui meno chiare sono le differenze e per il quale le diverse iconografie scelgono rappresentazioni diverse;
- le specificità locali, che mostrano situazioni di forte connotazione, in particolare per il sistema di Correggio e di Quattro Castella.

Fig. 9 La dorsale Appenninica e il sistema delle acque (tavola...)

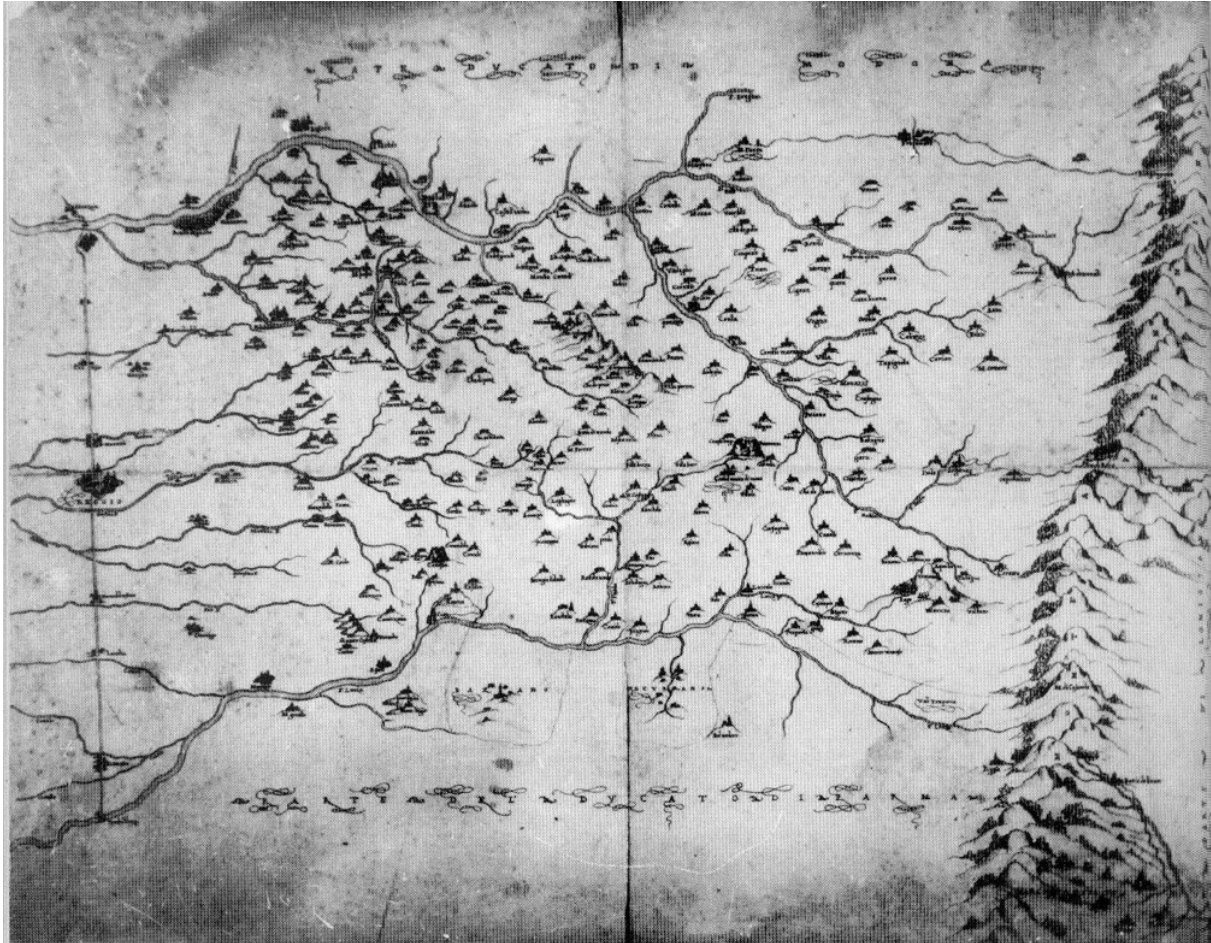


Fig. 10 Carta XVII secolo (Archivio di Stato di Modena)

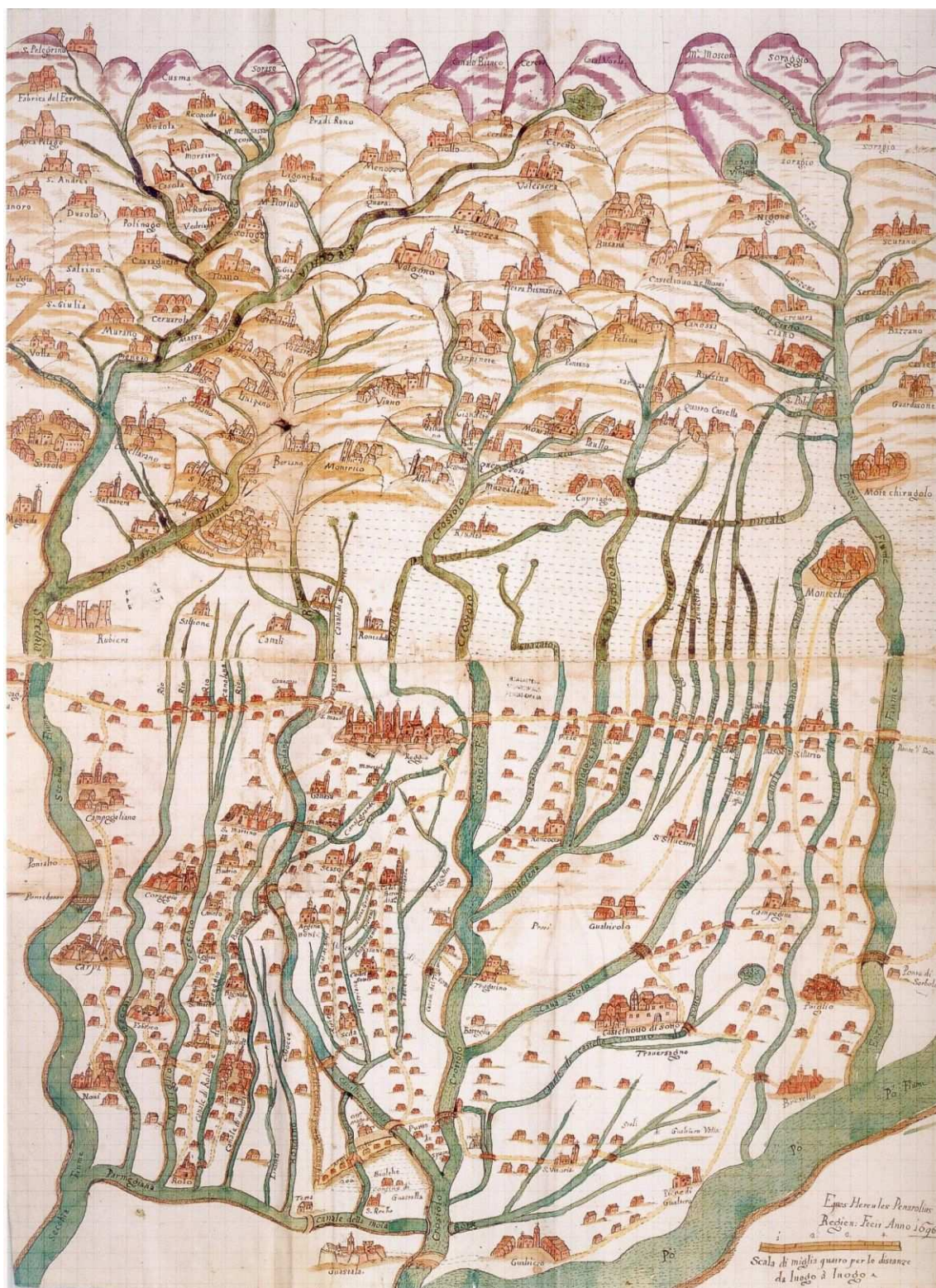
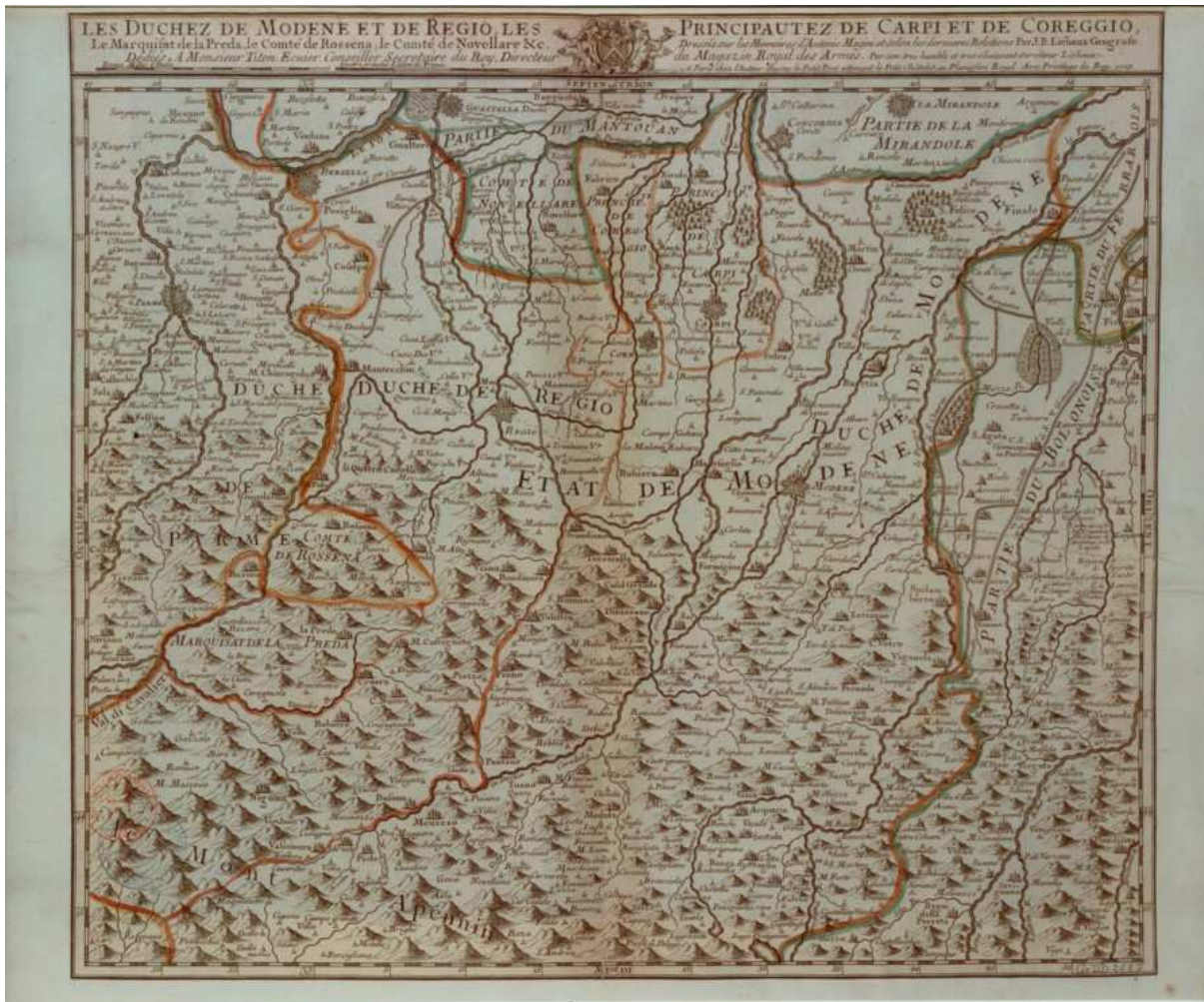


Fig. 11 Rappresentazione Storica (tavola..)



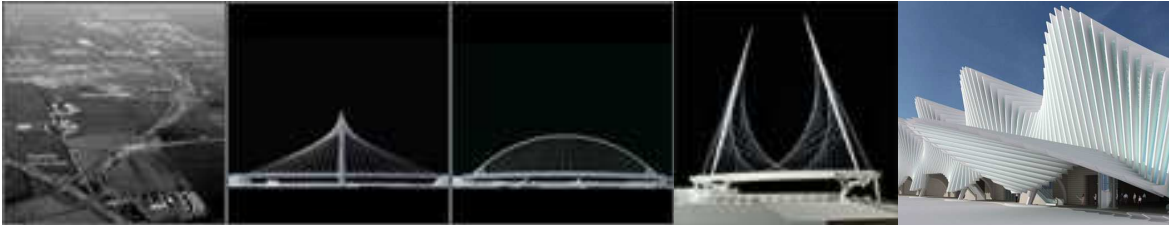
La valorizzazione delle opportunità delle risorse specifiche presenti sul territorio e nella cultura delle società che lo vivono, va ricercata non solo nelle immagini del passato e delle icone che lo testimoniano, ma anche nell'esplorazione dei modelli prodotti dalle trasformazioni recenti, ancorché non completamente strutturate. I processi trasformativi dell'ultimo secolo hanno in qualche modo determinato delle situazioni di forte condizionamento nella fruizione del paesaggio, non solo nei modelli d'uso, ma anche nella "rigidità" e "impenetrabilità" delle nuove forme di paesaggio.

I processi di banalizzazione del paesaggio sono stati dirompenti, hanno alterato parte dell'organizzazione del paesaggio agrario, anche in presenza di una fitta rete di testimonianze storiche, ancora in parte conservate, ma che hanno perso il legame con l'organizzazione complessiva: la scomparsa della piantata e delle aziende agricole integrate, la rottura del rapporto tra aggregati urbani e il sistema agricolo indotto dai processi di edificazione, la rottura del rapporto tra l'edificazione sparsa con le aree di pertinenza agricole (sistema delle ville), o ancora il rafforzarsi delle relazioni Est-Ovest, rispetto ai percorsi storici Sud-Nord. Parte di quel lessico che spiega le relazioni di piccola scala è andato perduto, nuove forme sono riproposte, lasciando spazio ad un paesaggio confuso, in trasformazione, in cui le diverse regole "antiche" e "recenti" si confrontano senza dialogare.

Il sistema di crescita delle formazioni lineari sta determinando dei nuovi paradigmi per la rappresentazione del paesaggio, in cui gli assi stradali non sono solo elementi di connessione tra poli, come nella rappresentazione storica della Via Emilia, ma sono veri e propri "tunnel" in cui si intrecciano usi urbani diversi, mescolati a sistemi rurali in rapida trasformazione. A questo

si aggiunge il nuovo ruolo di Reggio Emilia, sull'asse infrastrutturale regionale, con i recenti processi trasformativi indotti dalla TAV. Essi stanno creando una nuova immagine per la provincia, la cui rappresentazione è oggi assegnata al Ponte di Calatrava, ma che certo pone delle nuove sfide nella configurazione e creazione di paesaggi, di cui anche la Convenzione Europea parla.

Fig. 12 I nuovi segni del paesaggio provinciale



Parte importante nella rappresentazione del territorio è oggi, individuata dagli strumenti di pianificazione, che usciti dall'approccio "funzionalista" degli anni cinquanta-settanta, si stanno misurando con la maggiore attenzione verso il patrimonio naturale, storico-culturale e identitario. I nuovi approcci hanno incrementato l'attenzione alla funzione "argomentativa" che il piano deve svolgere, per render conto delle scelte e delle alternative possibili, non disgiunta dalle funzioni di *orientamento strategico*, in grado di produrre un quadro di riferimento comune e condiviso tra i diversi attori.

Queste nuove missioni del Piano hanno incrementato il corredo analitico, inserendo indagini ed analisi multidisciplinari, ma anche la ricerca di nuove forme di rappresentazione del piano stesso: dalla rappresentazione "semplice" dello zoning (regole rigide per tipologie d'ambiti omogenei) si sono sviluppate forme di rappresentazioni tese a cogliere e disciplinare le specificità dei luoghi, cogliendone valori, interrelazioni, statuti. Tali processi hanno influenzato e dato spessore all'immagine del territorio, non solo sviluppando l'attenzione nei confronti di *componenti* particolari, ma offrendo spunti di valorizzazione ai diversi livelli istituzionali e della società civile. Nascono iniziative e progettualità a livello locale per la riscoperta del proprio patrimonio, ma anche nuovi modelli di aggregazione delle diverse collettività, che riconoscendosi in valori e contesti comuni, collaborano a progetti strategici di ampio raggio: è l'esempio maturato in molti parchi italiani in cui le *comunità del parco* hanno indotto fenomeni di aggregazione tra collettività non più collegate, che si riscoprono in un progetto comune di valorizzazione di un patrimonio condiviso. In questo contesto, vanno supportati i progetti già avviati in provincia per il Po, l' Appennino, la bassa reggiana o le fasce fluviali dell'Enza e del Secchia, che implicano la lettura delle integrazioni paesistiche tra la provincia ed i territori vicini, ma soprattutto la necessità di processi di concertazione.

I riconoscimenti delle Unità di Paesaggio definiti dal PTPR dalla regione Emilia e dal PTCP vigente della Provincia costituiscono un riferimento fondamentale, per altro in continua evoluzione con il progetto "atlante" e la costruzione di una "rete di Paesaggi", avviata dalla regione per la verifica qualitativa delle Unità di Paesaggio già riconosciute.

I paesaggi individuati dalla pianificazione regionale evocano in primo luogo le grandi connotazioni geografiche e le differenze semantiche della Regione: la dorsale appenninica, l'area montana e collinare, la bassa pianura, il Po, l'asse della via Emilia. Esse costituiscono la principale rappresentazione della struttura paesistica regionale e in esse sono riconoscibili anche le principali relazioni e solidarietà paesistiche tra la provincia e quelle limitrofe. In questo senso le Unità di Paesaggio del Piano Regionale, riconosciute da autorevoli esperti, poi riprese nel PTCP e solo in parte modificate, sintetizzano una rappresentazione del paesaggio ormai comunemente e accettata.

Per ogni Unità di Paesaggio il piano individua componenti e strutture, sotto riportate, che debbono orientare a:

- *formare una matrice territoriale da utilizzare come riferimento agli elementi individuati mediante i censimenti (beni naturali, edifici, manufatti diversi, presenze vegetazionali, ecc.), per la formulazione di un giudizio di valore di contesto;*
- *collegare organicamente tra loro i diversi oggetti del Piano (sistemi, zone, elementi, categorie, classi e tipologie) e le disposizioni normative ad essi riferite;*
- *descrivere conseguentemente l'aspetto strutturale e strutturante il paesaggio di determinate, significative, porzioni di territorio;*
- *pianificare e gestire assieme oggetti tra loro diversi, orientando le azioni verso un obiettivo comune - di conservazione o di trasformazione - nel rispetto delle invarianti paesaggistiche-ambientali, degli equilibri complessivi e delle dinamiche proprie di ciascun componente.*

La struttura paesistica “a fasce” è quindi un riferimento indiscutibile da cui partire, ma per entrare in una logica strategica più vicina alla realtà locale, capace di attivare quelle politiche sul paesaggio a cui fa appello la Convenzione Europea del Paesaggio, ormai in vigore (CEP-2005), è necessario una lettura più articolata.

Gli elementi già riconosciuti dalla Regione e ripresi dal PTCP vigente sono d'orientamento fondamentale, anche perchè già in parte accettati dai comuni con l'adeguamento dai PRGC. L'intendimento è riconoscere come queste categorie di componenti si relazionano tra loro nella specificità locale, dando luogo ad “ambiti” più ristretti, in cui siano leggibili le diverse dinamiche in corso, per individuare quei livelli di significatività, qualità ed identità differenziate a cui siano applicabili le politiche sul paesaggio auspicate dalla CEP. Al contempo è necessario cogliere quelle relazioni di più ampio raggio che legano componenti e luoghi a reti più ampie, in grado di sostenere e recuperare il progetto locale. La sfida che si pone è di superare la logica di tutela delle singole componenti o dei contesti di eccellenza, e affrontare un progetto di miglioramento della qualità del paesaggio, nella sua interezza comprendendo anche le aree degradate. In questo senso la rappresentazione del paesaggio costituisce non solo un “prodotto” della conoscenza, in qualche misura statico, ma può assumere un ruolo interpretativo processuale, che si arricchisce e si modifica, inducendo un processo di intese tra i diversi soggetti che lo elaborano, veicolando conoscenze e mettendo a confronto visioni diverse.

Fig. 13 Unità di Paesaggio Emilia Romagna (PTR,1988)

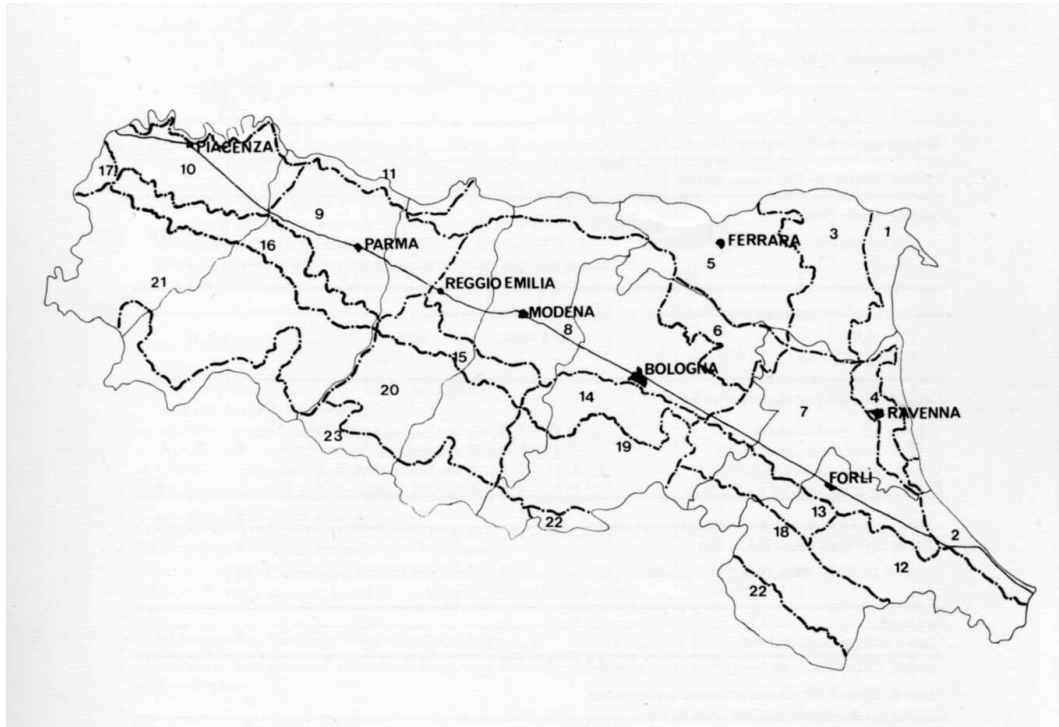


Fig. 14 Unità di paesaggio PTPR Componenti ed elementi caratterizzanti

Fascia fluviale del Po

<ul style="list-style-type: none"> • Elementi fisici 	<ul style="list-style-type: none"> • Andamento meandriforme del fiume con presenza di meandri abbandonati, isole fluviali ed ampie zone golenali sfruttate quasi costantemente con pioppeti specializzati; • Canali e diversi ordini di argini
<ul style="list-style-type: none"> • Elementi biologici 	<ul style="list-style-type: none"> • Fauna degli ambienti umidi palustri e fluviali; • Vegetazione e colture golenali
<ul style="list-style-type: none"> • Elementi antropici 	<ul style="list-style-type: none"> • Centri costieri tipici con porti fluviali; • Colture pioppicole specializzate

Pianura bolognese, modenese e reggiana

<ul style="list-style-type: none"> • elementi fisici 	<ul style="list-style-type: none"> • Grande presenza di paleoalvei e di dossi • Grande evidenza dei conoidi alluvionali • Presenza di fontanili
<ul style="list-style-type: none"> • Elementi biologici 	<ul style="list-style-type: none"> • Povera di alberature e impianti frutticoli • Presenza di esemplari isolati, in filari o piccoli gruppi, di pioppo, farnie, aceri, frassini, ecc. • Lungo l'area golenale dei fiumi Secchia, Reno e Panaro ed in alcune valli e zone umide della pianura è presente la fauna degli ambienti umidi, palustri e fluviali • Relitti di coltivazioni agricole tipiche

<ul style="list-style-type: none"> Elementi antropici 	<ul style="list-style-type: none"> Centuriazione nell'alta pianura Centri storici murati e impianti urbani rinascimentali Abitazioni rurali a due elementi cubici o a porta morta Presenza di ville con corredo pregevole di verde arboreo (parchi gentilizi) Evidente strutturazione della rete parrocchiale settecentesca, principalmente nel bolognese Partecipanze nonantolane e persicetane Fornaci e maceri Sistema metropolitano bolognese e insediamenti sulle direttrici della viabilità storica Diffusione del fienile separato dall'abitazione in forma settecentesche Vie d'acqua navigabili e strutture connesse (conche di navigazione, vie alzaie, canali derivatori, ecc.) Sistema insediativo ad alta densità di Modena, Reggio Emilia, Carpi, Sassuolo
--	---

Montagna del Frignano e Canusiana

<ul style="list-style-type: none"> Elementi fisici 	<ul style="list-style-type: none"> Appennino prevalentemente argilloso con accentuata erodibilità ed instabilità, argille scagliose, flysch argillosi, elevata franosità, colate di fango, forme pseudocalanchive, erosione fluviale accentuata (20a) su cui si elevano formazioni più resistenti(20); Massima concentrazione di caratteristiche emissioni di gas e fango (salse) in area modenese.
<ul style="list-style-type: none"> Elementi biologici 	<ul style="list-style-type: none"> Grandi estensioni di incolti e prato-pascolo; Vegetazione forestale caratterizzata dalla presenza di roverella a cerro tenuta a ceduo Prevalenza di colture foraggere legate all'area di produzione del Parmigiano-Reggiano;
<ul style="list-style-type: none"> 	<ul style="list-style-type: none"> Fauna del piano collinare, prevalentemente nei coltivati alternati a incolti e scarsi cedui del querceto misto caducifoglio; Fauna del piano submontano prevalentemente nei boschi cedui e ad alto fusto del querceto misto caducifoglio, alternati a seminativi, presenza di pino silvestre spontaneo; Fauna del piano montano prevalentemente nei boschi a faggio e conifere, alternati a scarsi seminativi; Rimboschimenti.
<ul style="list-style-type: none"> Elementi antropici 	<ul style="list-style-type: none"> Pievi e oratori romanici; Case torri, colombaie, ecc.; Rilievi fortificati, castellieri, strutture difensive di origine preromana e romana con sovrapposizioni alto medioevali; Viabilità ducale.

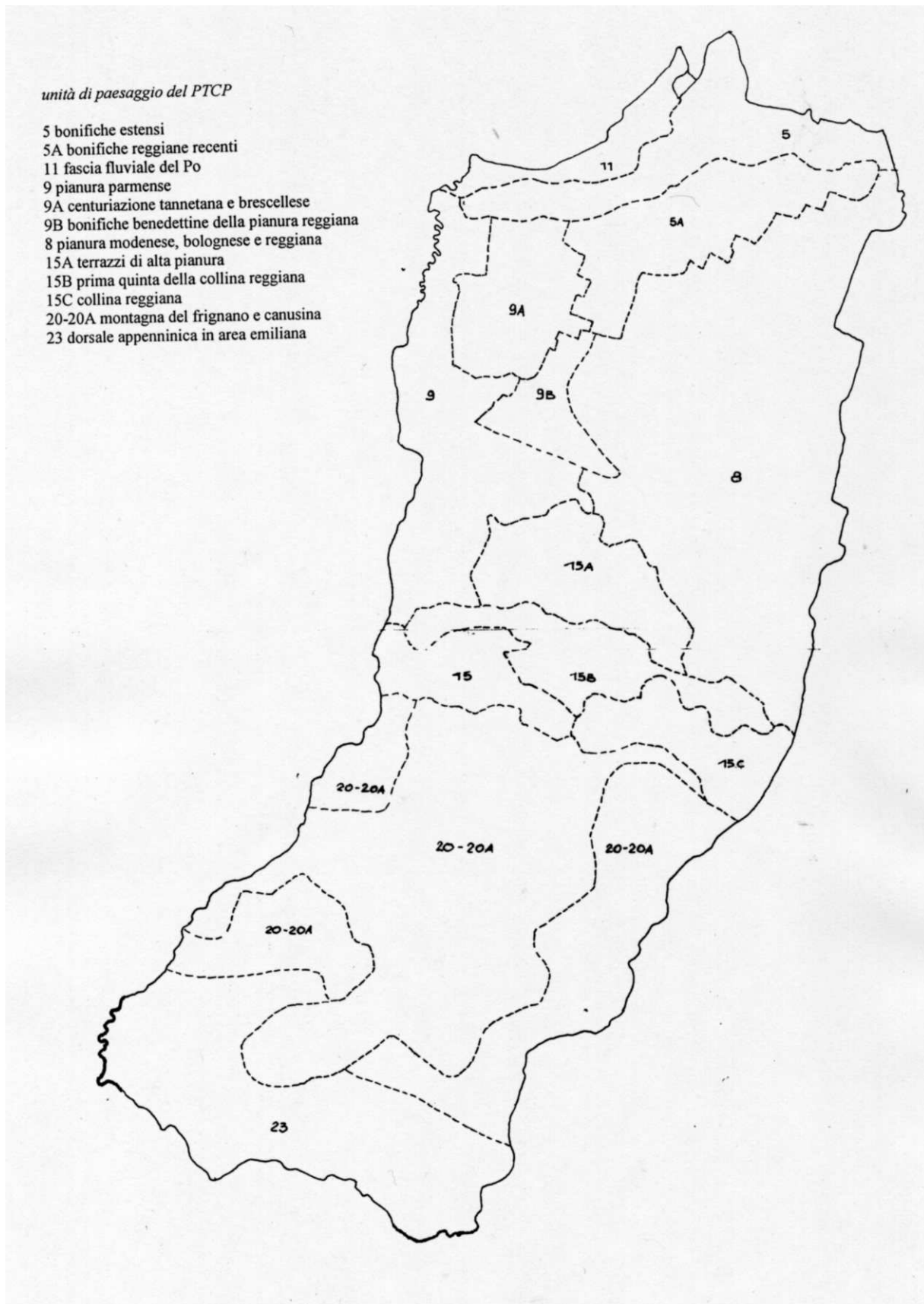
Collina reggiana-modenese

<ul style="list-style-type: none"> elementi fisici 	<ul style="list-style-type: none"> Formazioni argillose Aree calanchive e "salse"; "Area di transizione caratterizzata da insediamenti periurbani intramezzati da agricoltura fiorente, alternata ad aree argillose incolte;
<ul style="list-style-type: none"> Elementi biologici 	<ul style="list-style-type: none"> Vegetazione su terreni argillosi
<ul style="list-style-type: none"> Elementi antropici 	<ul style="list-style-type: none"> Forte concentrazione di cave d'argilla e di industrie ceramiche prevalentemente nel modenese;
<ul style="list-style-type: none"> 	<ul style="list-style-type: none"> Castelli e borghi matildici; Allevamenti intensivi; Viabilità storica

Dorsale Appenninica

<ul style="list-style-type: none"> Elementi fisici 	<ul style="list-style-type: none"> Formazioni del Macigno; Testimonianze del glacialismo (circhi, laghi, cordoni morenici, valli sospese, ecc.); Scarse forme di instabilità.
<ul style="list-style-type: none"> Elementi biologici 	<ul style="list-style-type: none"> Limiti della vegetazione arborea determinati dal vento; Presenza di pascoli e brughiere alte; Il bosco domina quasi totalmente ed è costituito da faggete allo stato ceduo oppure da impianti di conifere: pini e abeti; L'attività agricola è limitatissima, quasi costantemente ubicata in vicinanza dei centri abitati; Fauna del piano montano, prevalentemente nei boschi a faggio e conifere, alternati a scarsi seminativi; Fauna del piano culminale, nelle praterie e brughiere d'altitudine.
<ul style="list-style-type: none"> Elementi antropici 	<ul style="list-style-type: none"> Sistema sciistico del Corno alle Scale, Cimone e Alpe di Succiso. Capanne celtiche; Grande viabilità pre-ottocentesca interregionale con funzione di attraversamento appenninico;

Fig. 15 Unità di Paesaggio (PTCP, 1999)



I testi analizzati ci hanno permesso di definire in parte quelle strutture descritte nel cap.2, orientando sia la lettura delle cartografie specialistiche e “scientifiche”, che lo sguardo nelle indagini compiute a terra. Il bagaglio informativo recuperato dalla lettura dei documenti ci permette di interagire con il sapere locale, e collocare il progetto nella costruzione di una rete di opportunità locali in grado di dialogare con le dinamiche dei flussi e della globalizzazione.

Nuovi spunti sicuramente potranno derivare dalle interviste previste con alcuni testimoni privilegiati di cui al cap.4 che potranno confermare o ampliare le immagini derivate dalle letture documentarie.

1.2 I luoghi ricorrenti delle rappresentazioni

Sono stati individuati alcuni *luoghi* che hanno un carattere emblematico o rappresentativo del territorio, in quanto associati ad eventi particolari, o rappresentativi di sentimenti collettivi o identificativi di stili del territorio provinciale. Essi esprimono compiutamente, nel diverso articolarsi di strutture e regole sintattiche, “significati” e “identità” riconosciute nel linguaggio della comunità, e possono costituire quel catalogo di immagini capaci di esprimere l’anima della provincia, in riferimento alla sua storia, ma anche al suo divenire.

L’identificazione dei luoghi si basa sulla lettura di alcune fonti di divulgazione autorevoli da cui sono stati individuati e cartografati i luoghi da queste citate. Nello specifico, si sono consultate:

- le guide attuali e storiche, tra cui:
 - AA.VV., Reggio Emilia e Provincia, Guide d’Italia TCI, Touring Club Italiano, Milano, 2003
 - AA.VV., Emilia Romagna, L’Italia, Touring Club Italiano, Milano, 2005
 - AA.VV., Emilia e Romagna, Guide d’Italia TCI, Touring Club Italiano, Milano, 1957
 - AA.VV., Emilia-Romagna, Tuttitalia Vol. I e II, Sansoni-De Agostini, Milano, 1961
 - AA.VV., I paesaggi umani, Capire l’Italia, Touring Club Italiano, Milano, 1977
 - AA.VV., Campagna e industria, Capire l’Italia, Touring Club Italiano, Milano, 1977
 - AA.VV., Le terre di Matilde, Itinerari Slow, Slow Food Editore, Bra (CN), 1999
 - AA.VV., cur. Martini G., I luoghi del cinema, Club Italiano, Milano, 2005
 - M. Vianelli, Paesaggi dell’Emilia-Romagna, Pendragon, Bologna, 1999;
- le pubblicazioni promozionali degli uffici del turismo, dei singoli comuni e delle associazioni locali;
- i siti Internet di tipo istituzionale per le sezioni arte, natura, cultura, ambiente e turismo (comune di Reggio Emilia, della Provincia, della comunità montana dell’Appennino Reggiano e della Regione Emilia Romagna); e alcune ricerche per apposite parole chiave sui due motori di ricerca Google e Yahoo.

I 500 luoghi individuati, sono stati suddivisi in alcune categorie riguardo al tipo d’interesse espresso per ogni luogo:

- a, di interesse storico-culturale (borghi, chiese, monumenti, musei, teatri, ville, palazzi, corti, castelli e sistema delle relative pertinenze, pievi e abbazie, spazi pubblici, caselli)
- b, di interesse naturalistico (aree protette, oasi, tratti fluviali, “salse”, emergenze geomorfologiche, aree lacustri, aree umide, aree boscate, parchi didattici, giardini botanici)
- c, delle tradizioni (feste e sagre principali, ricorrenze popolari, maggi, fiere e cortei storici);
- d, della memoria (avvenimenti storici, rievocazione della resistenza)
- e, di interesse iconografico, con riferimento al cinema e alla pittura ;
- f, dell’aggregazione sociale (mercati, alcune vie e piazze, ritrovi laici e religiosi, luoghi del commercio e del ritrovo spontaneo)
- g, simbolo della produzione locale (produzioni principali, prodotti DOP specifici, strutture quali mulini, caselli)
- h, di interesse per il tempo libero, attività spotive e ricreative consolidati nelle abitudini delle popolazioni (parchi e giardini, lidi del Po, luoghi del passeggio)

Per ognuno dei siti è riportata una valutazione desunta dalla lettura dei testi, per quanto riguarda:

- a, il livello di *Interesse* in funzione del numero di citazioni e della descrizione: *notevole* (numero elevato di citazioni, alta qualità, compresenza di vari aspetti), di *interesse* (varie citazioni ma non sistematiche, bassa qualità descrittiva), *locale* (poche citazioni e da fonti prevalentemente locali)
- b, lo *Stato di alterazione*, con indicazioni emerse dalle descrizioni, quali: *rimaneggiamenti*, *Riutilizzo* con funzioni differenti, *Abbandono*, *Altre dinamiche* in corso, presenza di soli *Resti*, ecc

Nella tabella riassuntiva che segue emerge chiaramente come la Provincia non sia particolarmente riconosciuta a livello nazionale e anche regionale: solo il 15% dei luoghi citati acquistano una certa rilevanza, in particolare emerge Reggio nell'Emilia e solo in secondo ordine emergono Guastalla, Novellara, Castelnovo ne' Monti. Quasi il 50% dei luoghi ha un interesse locale, che da una parte rileva una equa distribuzione di opportunità sul territorio (come si può vedere dalle immagini) e una certa vitalità promozionale a livello locale in qualche comune (Baiso, Carpineti, Canossa, Casina, Correggio, Quattro Castella, Viano).

Il dato acquista maggior peso considerando che poco meno del 40 % dei luoghi citati, sono molto probabilmente luoghi potenzialmente di forte interesse, ma su cui occorre attivare processi di qualificazione, ovvero luoghi le cui potenzialità sono state per ora sottovalutate.

Categoria*1	interesse notevole	%	di interesse	%	interesse locale	%	Totale	% su 449 luoghi
di interesse storico/culturale	62	16,40	121	32,01	195	51,59	378	84,19
di interesse naturalistico	10	14,93	45	67,16	12	17,91	67	14,92
delle tradizioni	17	39,53	21	48,84	5	11,63	43	9,58
della memoria	17	34,00	25	50,00	8	16,00	50	11,14
di interesse iconografico	3	42,86	1	14,29	3	42,86	7	1,56
dell'aggregazione sociale	42	21,99	71	37,17	78	40,84	191	42,54
simbolo della produzione locale	7	17,07	10	24,39	24	58,54	41	9,13
di interesse per il tempo libero	11	26,83	5	12,20	25	60,98	41	9,13

*1 i luoghi possono appartenere a più categorie.

Come si può vedere, dalla tabella precedente, il tipo di interesse è prevalentemente di tipo culturale, con una certa rilevanza di luoghi deputati all'aggregazione sociale; da rilevare che i luoghi della memoria, della tradizione e della natura, pur non essendo prevalenti, sono però quasi tutti di interesse sovra locale.

Fig. 16 Distribuzione dei luoghi per importanza

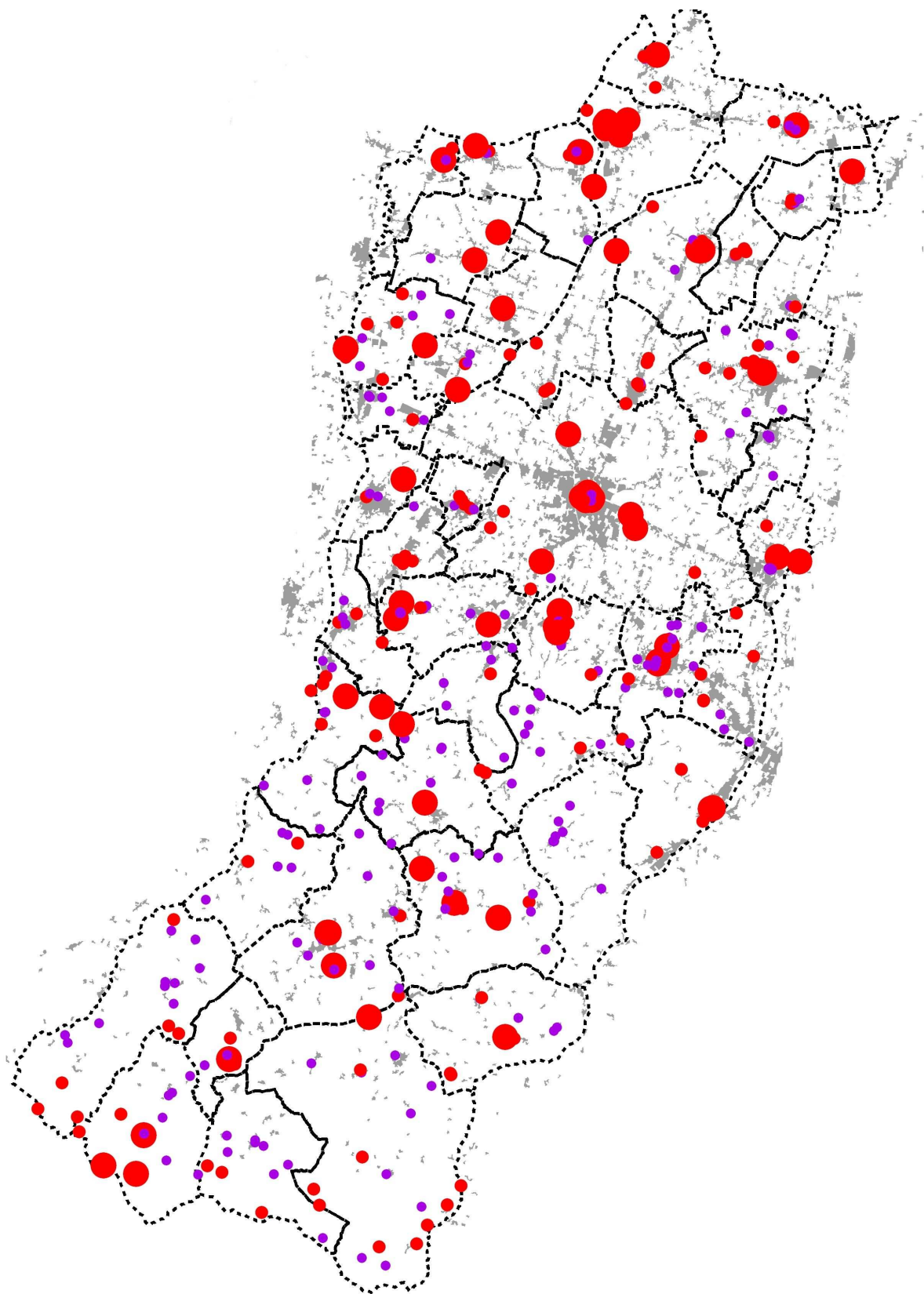


Fig. 17 I luoghi della natura (in verde le aree a parco e in verde pallido i siti di Natura 2000)

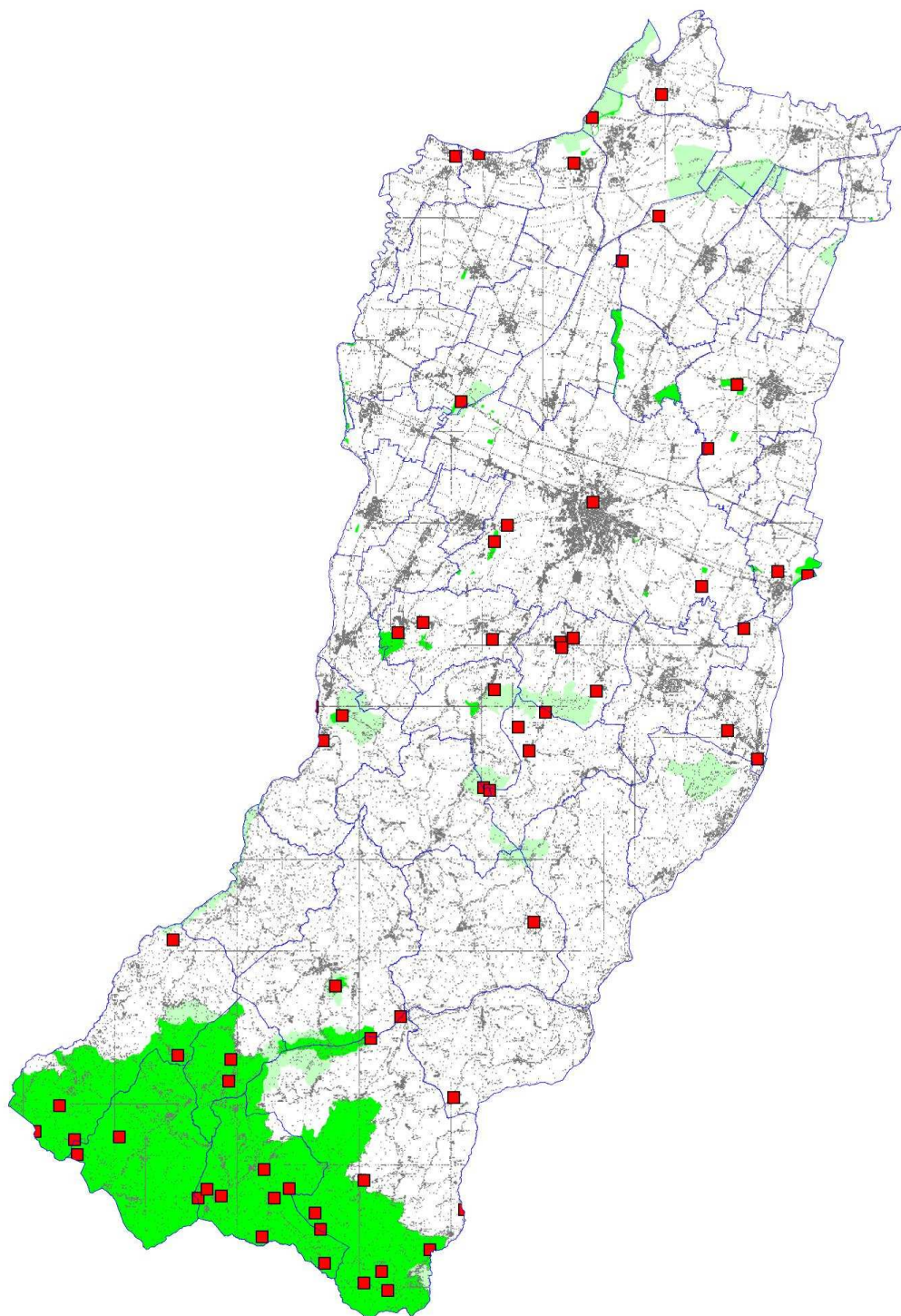


Fig. 18 I luoghi della cultura

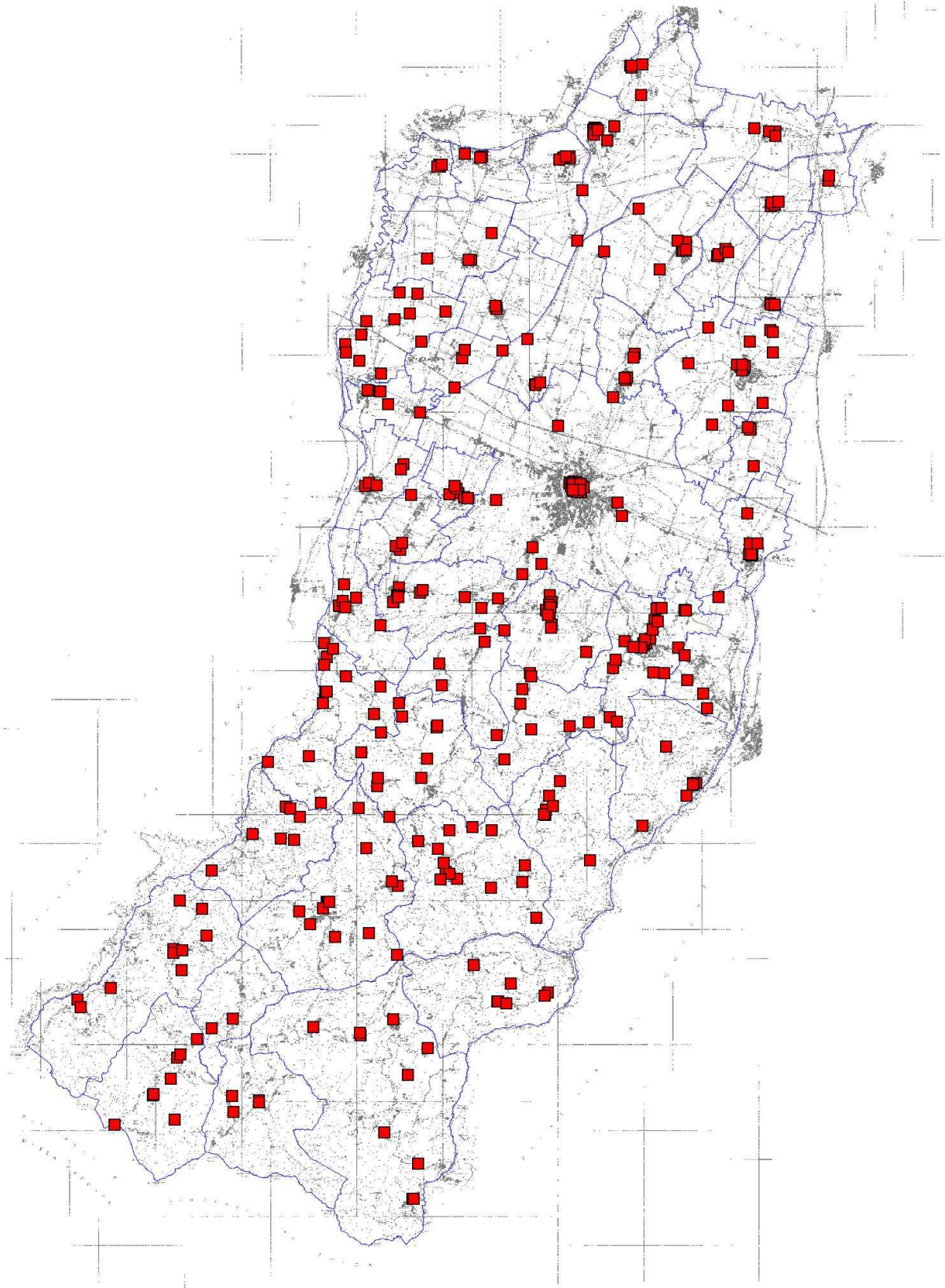


Fig. 19 I luoghi dell'aggregazione sociale

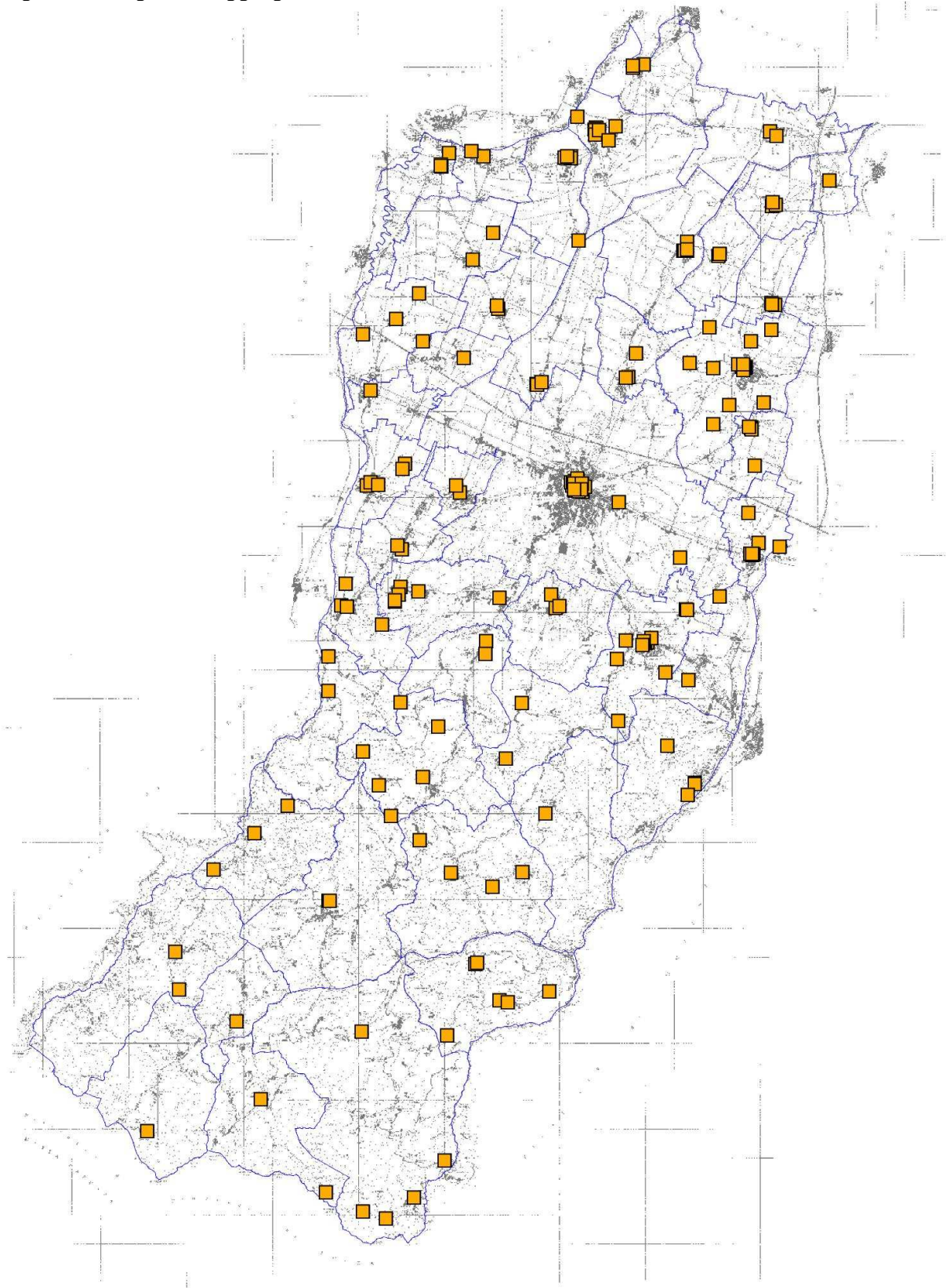


Fig. 20 I luoghi del tempo libero

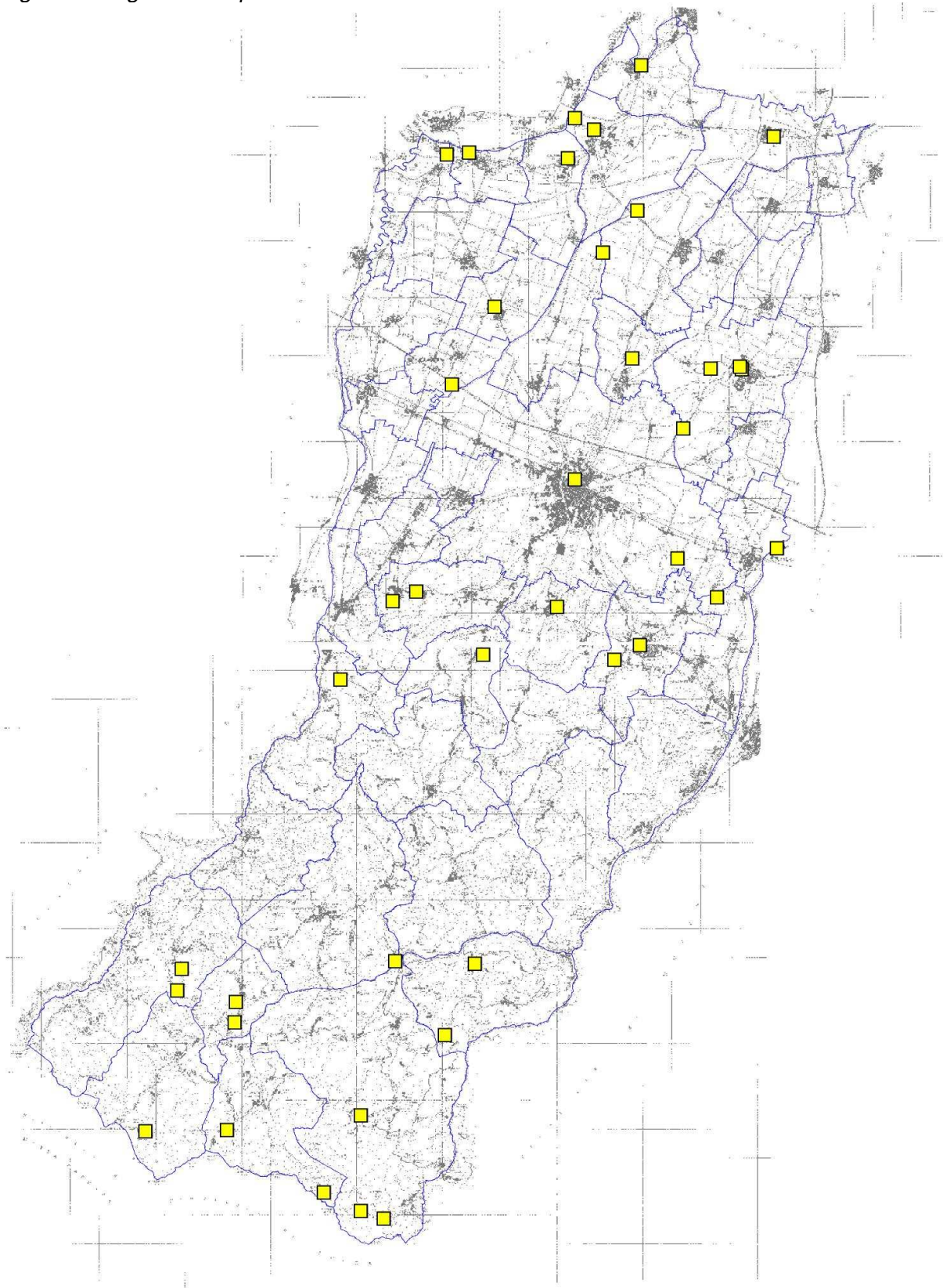
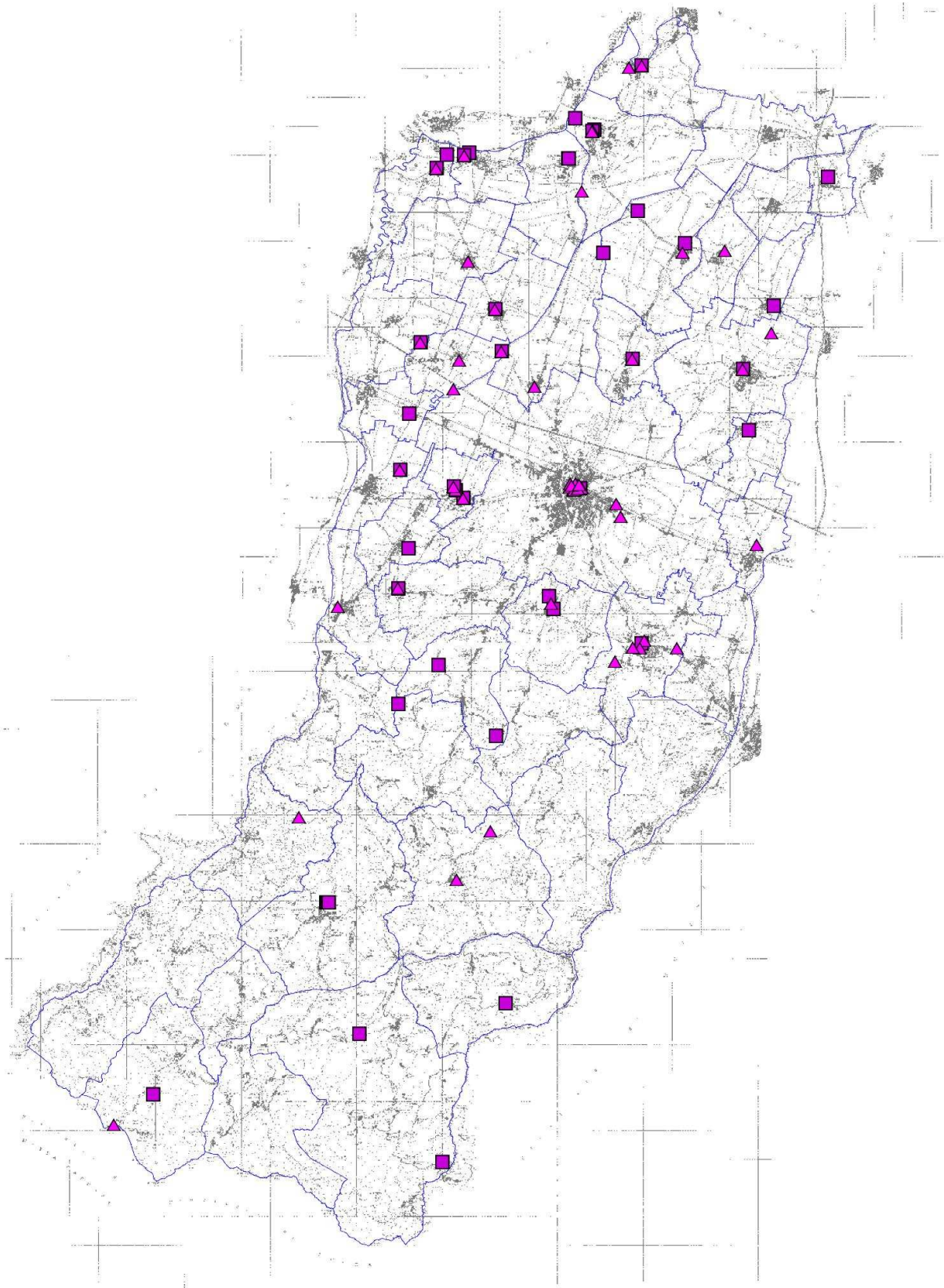


Fig. 21 I luoghi della tradizione e della memoria



Elenco dei luoghi per comune e per livello di interesse.

	interesse notevole	%	di interesse	%	interesse locale	%	% sul Tot	Totale
ALBINEA	3	23,08	5	38,46	5	38,46	2,90	13
BAGNOLO IN PIANO			5	83,33	1	16,67	1,34	6
BAISO					8	100,00	1,78	8
BIBBIANO			4	80,00	1	20,00	1,11	5
BORETTO	1	25,00	2	50,00	1	25,00	0,89	4
BRESCELLO	1	16,67	3	50,00	2	33,33	1,34	6
BUSANA	1	20,00	2	40,00	2	40,00	1,11	5
CADELBOSCO DI SOPRA			3	75,00	1	25,00	0,89	4
CAMPAGNOLA EMILIA			3	75,00	1	25,00	0,89	4
CAMPEGINE	1	16,67	3	50,00	2	33,33	1,34	6
CANOSSA	3	17,65	7	41,18	7	41,18	3,79	17
CARPINETI	3	23,08	2	15,38	8	61,54	2,90	13
CASALGRANDE			5	71,43	2	28,57	1,56	7
CASINA	1	8,33	1	8,33	10	83,33	2,67	12
CASTELLARANO	2	25,00	6	75,00			1,78	8
CASTELNOVO DI SOTTO	1	25,00	3	75,00			0,89	4
CASTELNOVO NE' MONTI	4	26,67	2	13,33	9	60,00	3,34	15
CAVRIAGO			4	66,67	2	33,33	1,34	6
COLLAGNA	3	27,27	2	18,18	6	54,55	2,45	11
CORREGGIO	3	12,50	14	58,33	7	29,17	5,35	24
FABBRICO			2	40,00	3	60,00	1,11	5
GATTATICO	2	16,67	5	41,67	5	41,67	2,67	12
GUALTIERI	2	25,00	4	50,00	2	25,00	1,78	8
GUASTALLA	6	46,15	5	38,46	2	15,38	2,90	13
LIGONCHIO			4	33,33	8	66,67	2,67	12
LUZZARA	1	16,67	4	66,67	1	16,67	1,34	6
MONTECCHIO EMILIA	1	20,00	1	20,00	3	60,00	1,11	5
NOVELLARA	4	44,44	3	33,33	2	22,22	2,00	9
POVIGLIO	2	33,33	2	33,33	2	33,33	1,34	6
QUATTRO CASTELLA	3	20,00	3	20,00	9	60,00	3,34	15
RAMISETO			6	37,50	10	62,50	3,56	16
REGGIO NELL'EMILIA	13	29,55	27	61,36	4	9,09	9,80	44
REGGIOLO	1	25,00	1	25,00	2	50,00	0,89	4
RIO SALICETO			1	25,00	3	75,00	0,89	4
ROLO	1	33,33			2	66,67	0,67	3
RUBIERA	2	22,22	1	11,11	6	66,67	2,00	9
SAN MARTINO IN RIO					4	100,00	0,89	4
SAN POLO D'ENZA			2	33,33	4	66,67	1,34	6
SANT'ILARIO D'ENZA			1	16,67	5	83,33	1,34	6
SCANDIANO	3	10,71	4	14,29	21	75,00	6,24	28
TOANO	1	10,00	4	40,00	5	50,00	2,23	10
VETTO			2	28,57	5	71,43	1,56	7
VEZZANO SUL CROSTOLO			2	28,57	5	71,43	1,56	7
VIANO			2	18,18	9	81,82	2,45	11
VILLA MINOZZO			10	47,62	11	52,38	4,68	21
TOTALE	69	15,37	172	38,31	208	46,33	100,00	449

La localizzazione dei luoghi citati rende evidente delle peculiarità che connotano l'insieme della provincia :

- in alta e bassa pianura i luoghi sono prevalentemente legati ai centri storici maggiori (Reggio Emilia, Correggio, Guastalla, Quattro Castella, Scandiano), ma anche ai centri minori di Castelnovo di sotto, Poviglio, Cadelbosco di sopra, Novellara, San Martino in Rio, Campagnola, Campegine, Rio Saliceto, Fabbriico, Rolo, Reggiolo, ed i centri d'argine. Fanno eccezione alcune delle corti nella fascia dell'Enza e le ville attorno a Correggio;
- i luoghi della natura si aggregano in particolare nella zona del crinale, quasi tutti già inclusi in aree protette; sono inoltre più diffusi nella zona pedecollinare e montana: fonti di Poiano, il parco Fola, arenarie di Ranzano, salse di regnano e Casola-Querciola, oasi di Roncolo, m.Valestra e Fosola, fonti e terme di Quara; nella pianura sono legati prevalentemente sistema delle valli di Novellara, al sistema delle risorgive o alla fascia del Po;
- i luoghi della memoria e della tradizione racchiudono diversi motivi di interesse, di citazione o di rappresentazione, sono in contesti a forte leggibilità e emblematicità, tra di essi: Museo Zavattini delle arti naive a Luzzara, Biblioteca Maldotti a Guastalla, Palazzo dei Principi a Correggio, Museo Cervi a Praticello, Piazza Mazzini a Guastalla, Porto Turistico a Boretto, Museo Terramara a Santa Rosa, Botte Bentivoglio a Santa Vittoria, Corte ospitale a Rubiera, Musei civici, Teatro Municipale Romolo Valli, Basilica della Ghiara, Biblioteca Panizzi, Ospedale San Lazzaro tutti a Reggio Emilia, Piazza Unità d'Italia a Novellara, Piazza e Palazzo Bentivoglio a Gualtieri, Villa Arnò a Albinea;
- alcuni luoghi sedi di manifestazioni come Festival musicale celtico a Castelnovo ne' Monti ed il corteo storico di Quattro Castella.

Fig. 22 Immagini dai siti locali



Indice delle figure

<i>Fig. 1</i> Quattro Castella (da <i>Tuttitalia :Emilia Romagna</i> , ed. G.C. Sansoni spa Firenze, 1961)	4
<i>Fig. 3</i> Pietra di Bismantova (da <i>Tuttitalia :Emilia Romagna</i> , ed. G.C. Sansoni spa Firenze, 1961)	6
<i>Fig. 4</i> Paesaggi rappresentati nei siti internet	7
<i>Fig. 5</i> insediamenti di pianura e di collina	8
<i>Fig. 6</i> Le vie d'acqua e i canali della storia (itinerari da guida verde <i>Touring</i> , 2003).....	8
<i>Fig. 7</i> Bonifica Bentivoglio (da "Leggere la bonifica Bentivoglio Enza" ed. Consorzio Bentivoglio-Enza) ..	9
<i>Fig. 8</i> Tipologie dei canali della bonifica (da "Leggere la bonifica Bentivoglio Enza" ed. C. Bentivoglio-Enza)	10
<i>Fig. 9</i> La dorsale Appenninica e il sistema delle acque (tavola...)	11
<i>Fig. 10</i> Carta XVII secolo (Archivio di Stato di Modena)	12
<i>Fig. 11</i> Rappresentazione Storica (tavola..)	13
<i>Fig. 12</i> I nuovi segni del paesaggio provinciale	14
<i>Fig. 13</i> Unità di Paesaggio Emilia Romagna (PTR,1988)	16
<i>Fig. 14</i> Unità di paesaggio PTPR Componenti ed elementi caratterizzanti	16
<i>Fig. 15</i> Unità di Paesaggio (PTCP, 1999)	18
<i>Fig. 16</i> Distribuzione dei luoghi per importanza	21
<i>Fig. 17</i> I luoghi della natura(in verde le aree a parco e in verde pallido i siti di Natura 2000)	22
<i>Fig. 18</i> I luoghi della cultura.....	23
<i>Fig. 21</i> I luoghi della tradizione e della memoria.....	26
<i>Fig. 22</i> Immagini dai siti locali	28

2 IL PAESAGGIO INTERPRETATO

Il riconoscimento delle componenti che strutturano e caratterizzano il paesaggio, nella sua concezione più olistica deve necessariamente avvenire nel confronto tra diverse letture disciplinari, considerando i processi ecologici, storici-culturali ed insediativi che lo hanno determinato. L'analisi del paesaggio di seguito operata recupera un "sapere" interiorizzato nella rappresentazione del territorio provinciale, fissando quelle relazioni "fisiche" raccontate e descritte, che acquistano senso, indipendentemente dalle dinamiche naturali, storiche o economiche che le hanno generate, in quanto capisaldi e riferimenti cognitivi dell'immagine del territorio.

L'interpretazione prende corpo dall'analisi di cartografie tematiche, delle foto satellitari, dei documenti tecnici e dello stesso sapere diffuso, individuando le strutture e le relazioni strutturali che plasmano il territorio, danno senso al paesaggio e ne guidano la percezione e l'immaginazione collettiva.

Il contributo costituisce una parte del processo in corso per la definizione dei paesaggi, e prende in esame oggetti e relazioni, che inevitabilmente sono legati anche ad altre discipline. Oggetti e relazioni vengono interpretati al fine di recuperare i segni materiali attraverso i quali si sviluppa la percezione e il "sentimento" di appartenenza delle popolazioni locali, fissato nella memoria e praticato nei modelli d'uso.

L'individuazione di ciò che è stato riconosciuto dal "sapere comune" e la sua interpretazione permetterà il confronto con il "sapere locale", di chi vive e costruisce il paesaggio nella quotidianità, ma anche con il sapere "scientifico" (sintesi valutative) che definisce regole e dinamiche oggettive.

Di seguito sono evidenziate:

- le *macrostrutture* in cui si articola il territorio provinciale, le componenti e le relazioni strutturali che le formano, con ruoli diversi, specificando quei riconoscimenti già compiuti dalla pianificazione vigente ;
- le *regole sintattiche*, con le quali si combinano gli elementi lessicali che formano le "frasi" ed i "testi" paesistici;
- le *dinamiche trasformative e le criticità* (rischi, minacce, pressioni e processi di degrado) che ne stanno alterando o limitando la leggibilità;
- *i contesti più celebrati o di particolare integrità* per la leggibilità delle strutture meritevoli di specifica considerazione ai fini della tutela e valorizzazione.

Sono state utilizzate fonti e metodiche applicative differenziate :

- lettura del repertorio documentario (cap.1), da cui è stato possibile individuare e ricostruire una mappa dei luoghi, che comunemente vengono considerati rappresentativi del paesaggio provinciale, nonché dei sistemi che li legano attraverso relazioni di tipo diverso (storico-culturali, naturalistico-ambientali, funzionali);
- lettura delle ortofoto, (Quick-bird 2003) che hanno permesso di valutare, con particolare utilità per le parti di pianura, la permanenza dei segni e delle strutture del paesaggio, latenti o manifeste che fossero, e le specificità o le analogie tra porzioni diverse di territori. L'analisi è stata condotta attestandosi ad una scala di lettura intermedia, già in parte orientata alla definizione degli ambiti di paesaggio (come definiti dal nuovo codice dei beni culturali), tale cioè da non perdere il dettaglio alla scala locale, e nello stesso tempo permettere il riconoscimento delle principali strutture a scala provinciale, sulle quali principalmente il PTCP dovrà agire;

- lettura di alcune cartografie tematiche su cui poggiano le principali strutture paesistiche: gli usi del suolo (in serie storica 1976, 1994, 2003), i sistemi a rete (idrografia, infrastrutture), gli usi pianificati (mosaicatura dei PRG), le componenti geomorfologiche generali (crinali, bacini);
- sopralluoghi, per verificare quanto in precedenza valutato su alcune aree significative e peculiari del paesaggio “raccontato” dai testi divulgativi: le aree golenali, i centri d’argine, alcuni nodi del sistema delle bonifiche, le corti agricole, il sistema delle ville collinari, i paesaggi rurali collinari, il sistema delle opere di difesa, i paesaggi boscati del crinale, alcuni fondovali naturali e molte altre situazioni di seguito esplorate.

2.1 Le macro strutture

Per “*macro strutture*” si intende l’insieme delle relazioni tra componenti “fisiche” diverse, attraverso cui il paesaggio reggiano è solitamente declinato e mediante le quali effettivamente si manifesta all’osservatore. Sono elementi ordinatori che per contrapposizione, contrasti, ricorrenze che rimangono nella memoria del fruitore e costituiscono il sistema di orientamento della percezione. La loro alterazione comporterebbe una sostanziale modificazione dell’immagine oggi comunemente riconosciuta. Esse costituiscono per la sintesi valutativa i “fattori strutturanti” della *griglia interpretativa*, che potranno essere confrontati con i fattori strutturanti riconosciuti ad altre letture disciplinari.

Le *macro-strutture individuate*, rievocano le connotazioni e le differenze semantiche già individuate a livello Regionale per la definizione delle Unità di Paesaggio (dorsale Appenninica, montagna, collina, pianura), arricchendosi di riferimenti importanti.

In primo luogo, l’evidenziazione del ruolo del *reticolo idrografico e dei canali bonifica* che strutturano, attraversandole, le diverse Unità di Paesaggio già riconosciute. In particolare è sottolineata l’importanza dei fiumi Secchia e Enza che costituiscono un elemento distintivo, nella loro individualità morfologica, ecologica, insediativa, ma anche culturale in quanto luogo di solidarietà tra culture inter-provinciali. La lettura operata coglie l’insieme di relazioni che distinguono il paesaggio fluviale nella sua continuità, rispetto al territorio circostante, senza perdere quelle specifiche connotazioni laddove il fiume incontra i paesaggi “di fascia”.

In secondo luogo, sono evidenziate quelle strutture che caratterizzano il paesaggio “moderno”, differenziandolo in maniera evidente dal territorio rurale: “i corridoi edificati” di accesso al capoluogo e l’asse infrastrutturale padano, che costituiscono, inesorabilmente, il “quadro” entro cui si svolge la vita della maggioranza dei cittadini, ed in cui debbono essere ritrovati, reinterpretati nuove forme lessicali.

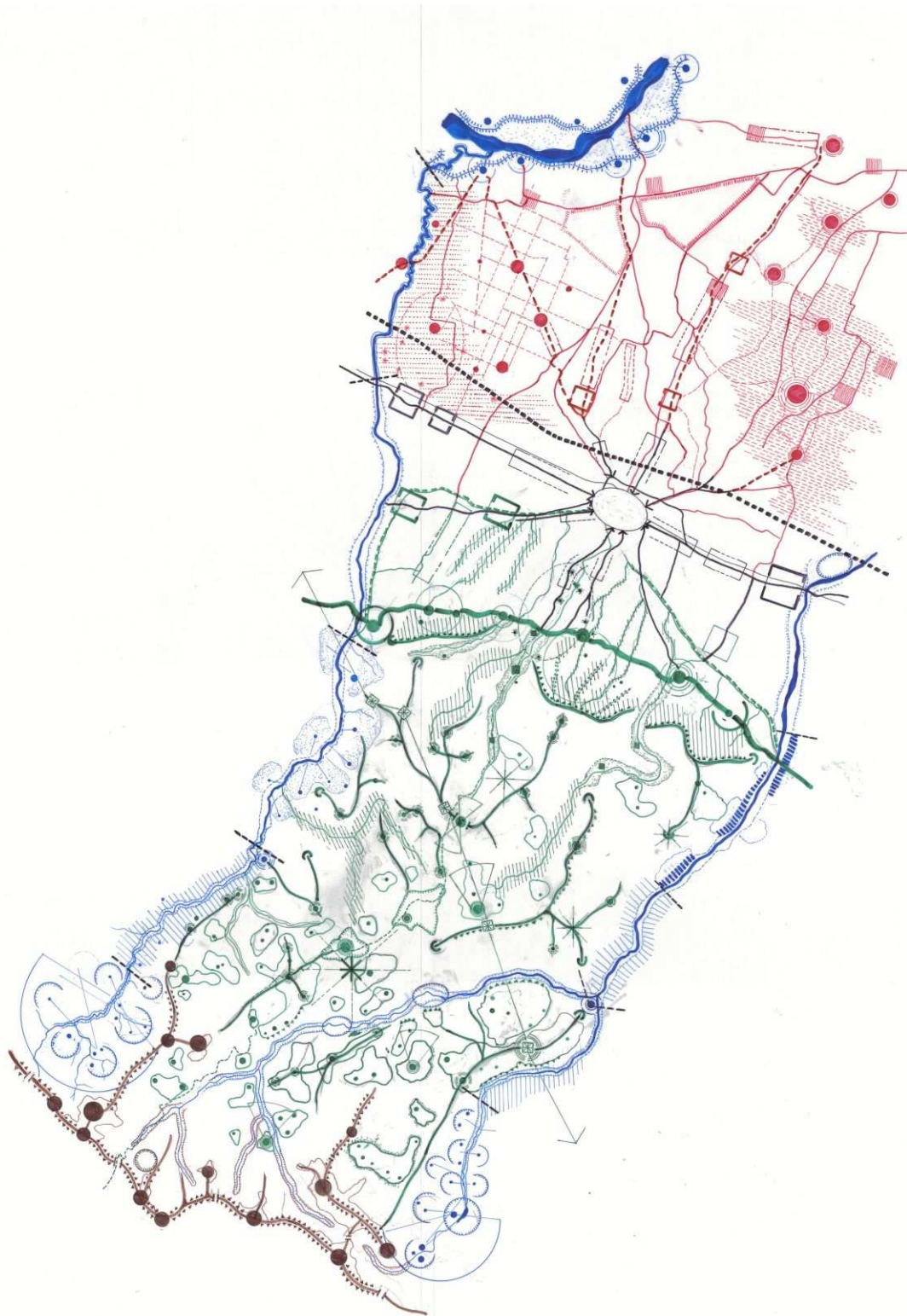
Le macro-strutture individuate e rappresentate nella tav. 1 a scala 1.50.000 e nella tav.2 di sintesi a scala 1:100.000 sono:

- a, *il “fondale” appenninico*, ovvero la struttura geologica del “macigno”, ben rappresentabile nell’alternanza delle emergenze delle pareti verticali, scandite dai valichi, dalla singolarità dei monti, e lambite dai versanti di faggete sui terreni più dolci; fruibile dalla strada di pedemonte che raccoglie i centri montani di “transizione” verso le aree più insediate; importante fondale visivo per l’intera provincia, luogo simbolico della natura da scoprire, ma anche luogo storico di comunicazione e di legami con la vicina Toscana;
- b, *il sistema montano e collinare*, organizzato da un complesso sistema di crinali trasversali alla dorsale, con altimetrie e forme articolate, distinte da un susseguirsi di valloni, valloncelli, conche, terrazzi, altipiani, i cui ingredienti (bosco, prato, seminativo, insediamento, elementi naturali) pur simili, si compongono in modo differenziato, caratterizzando ambienti diversamente distinguibili, in continua comunicazione visiva tra

loro. La percezione è infatti dinamica, con alternanza tra visione dall'alto e dal basso e con un sistema di riferimenti anche non in forte emergenza, ma che definiscono dei capisaldi visivi importanti (cime, castelli, emergenze naturali);

- c, *i solchi fluviali del Secchia-Dolo e dell'Enza*, significativamente rappresentati nella cartografia storica, si distinguono in sezioni diverse dal monte al Po: territori unitari e di aggregazione delle comunità a sud, fascia di separazione nell'area collinare e dell'alta pianura, tunnel verde autonomo separatore e fruibile solo dall'interno in bassa pianura;
- d, *la fascia pedecollinare*, area di snodo tra la prima quinta collinare, il sistema dei rii fino ai due canali derivatori del Secchia e dell'Enza, su cui si sono organizzati fin dall'antichità i centri dell'alta pianura. Sono luoghi tra loro molto diversi, di estremo valore simbolico ed estetico, nei quali prevalgono le relazioni Nord-Sud, ed il contrasto tra piana e versanti, mediato dalla presenza dell'edificazione recente e dalla continuità della strada pedecollinare;
- e, *il sistema dei canali e della rete infrastrutturale di pianura*, che organizzano su piani diversi la percezione del paesaggio rurale della bassa reggiana con un gioco di quinte, di barriere e di aperture, per effetto delle minime differenze altimetriche date dai canali sospesi, o dalla vegetazione ripariale o dalle quinte edificate, in cui si distinguono forti riferimenti simbolici al passato, ma anche all'insediamento moderno e a luoghi della natura;
- f, *l'apparato arginale*; in cui l'argine maestro segna una importante linea di demarcazione tra la fascia fluviale e la pianura bonificata, e su cui si organizza la percezione del paesaggio del grande fiume anche senza vederlo (barriere vegetali e aree agricole golenali), e le sue relazioni con l'area della bonifica e degli centri storici di riferimento;
- g, *i corridoi edificati*, (via Emilia e le vie di accesso a raggiera su Reggio Emilia) in cui la percezione si compie all'interno dei "canali fruitivi" attraverso il continuum edificato, alternati a varchi aperti verso il paesaggio rurale, caratterizzati dai sistemi viari di accesso alla struttura urbana di Reggio, legati ad una fruizione prevalentemente pendolare dalle aree più rurali a quelle urbane o ai luoghi di produzione principali;

Fig. 23 Macro-strutture (tavola semplificata di sintesi)



f, *l'asse infrastrutturale padano* (autostrada, ferrovia, TAV) dove prevale una percezione dinamica, in cui emergono le grandi connotazioni del paesaggio reggiano e le sue relazioni e continuità con il paesaggio regionale (il fondale montano, la pianura, la città e la collina) . Sono leggibili i primi piani caratterizzati da varchi di un certo interesse paesistico, o all'inverso primi piani caratterizzati da paesaggi di risulta, da "retri", e da elementi in forte emergenza con funzione di riferimento visivo

Il lavoro di interpretazione delle macro strutture individuate è espresso dal quadro sinottico della tav.2 in cui ciascuna macro-struttura è sinteticamente descritta per cogliere il significato complessivo degli elementi che la compongono, e le sue forme organizzative principali, quindi declinata in:

- *componenti strutturali semplici*, di carattere tipologico e nelle forme con cui si presentano all'osservatore che connotano la macro struttura e che costituiscono il lessico di base;
- *relazioni e componenti strutturali* in cui sono evidenziate quelle particolari relazioni tra le diverse componenti che definiscono sistemi organizzativi, relazioni spaziali, geometrie e morfologie;
- *componenti di particolare caratterizzazione*, che permettono a parità di struttura di riconoscere delle singolarità e dei luoghi specificatamente riconoscibili e nominabili;
- *regole sintattiche*, vale a dire il riconoscimento di rapporti spazio-dimensionali tra componenti che si presentano in forme ricorrenti, nell'ambito di ciascuna struttura;
- i fattori di criticità che possono minacciare o alterare le strutture riconosciute;
- le situazioni di particolare valore rappresentativo in cui gli elementi della struttura sono particolarmente riconoscibili.

Gli elementi definiti dal quadro sinottico sono inoltre rappresentati nelle seguenti tavole allegate alla relazione:

tav.1 *Le strutture* (scala 1:50.000)

tav. 4 *I contesti di particolare rappresentatività* (scala 1:100.000)

tav. 5 *Le situazioni critiche* (scala 1:100.000)

Nel cap. 2.2, ogni regola sintattica è analizzata attraverso una breve descrizione dei suoi caratteri tipologici, dei fattori che possono alterarne la leggibilità, e corredata da una immagine esplicativa.

Le macro-strutture definite poggiano su alcuni assi di riferimento principale: la dorsale appenninica e la pedemontana; l'asta fluviale del Po e l'argine maestro; le aste fluviali del Secchia e dell'Enza; Reggio e la via Emilia, il sistema idrografico e la rete infrastrutturale principale, il sistema dei crinali e dei centri montani e collinari, illustrati dalle figure che seguono. La rappresentazione proposta cerca però di articolare componenti e relazioni in modo di cogliere quelle specificità locali che possano distinguere più marcatamente le individualità presenti. Su questi assi principali il territorio si articola, si arricchisce di componenti e di relazione interne non facilmente coglibili nella individuazione di paesaggi a grande scala, come quelli elaborati dal PTCP vigente.

In questo senso il quadro sinottico e le tavole ad esso legato permette da una parte di distinguere i riferimenti principali del paesaggio reggiano, ma dall'altra già fa emergere differenze interne che orientano ad una individuazione di ambiti specifici più ristretti.

Fig. 24 Dorsale, crinali variamente caratterizzati e monti isolati

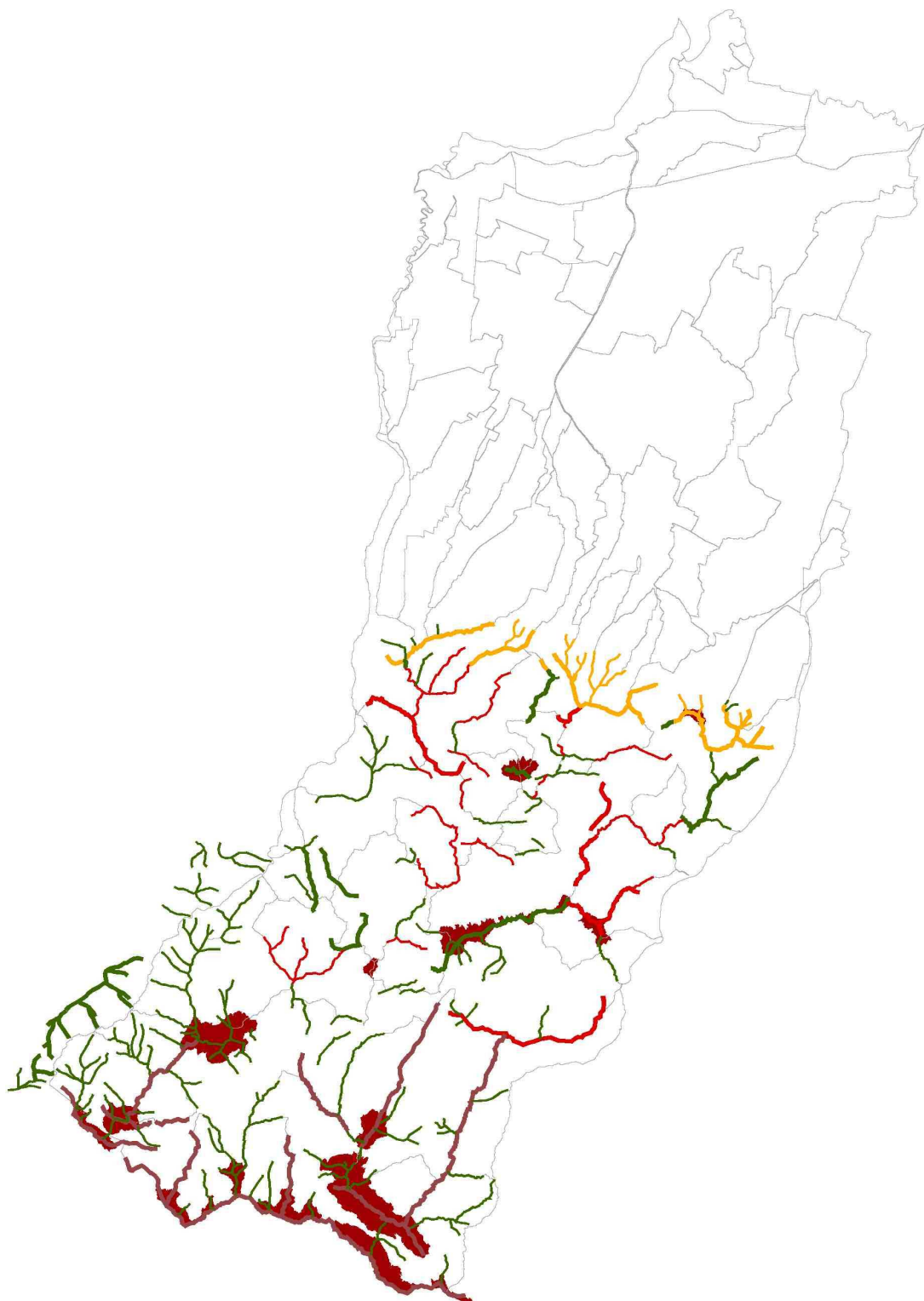


Fig. 25 Rete idrografica e dei canali della bonifica

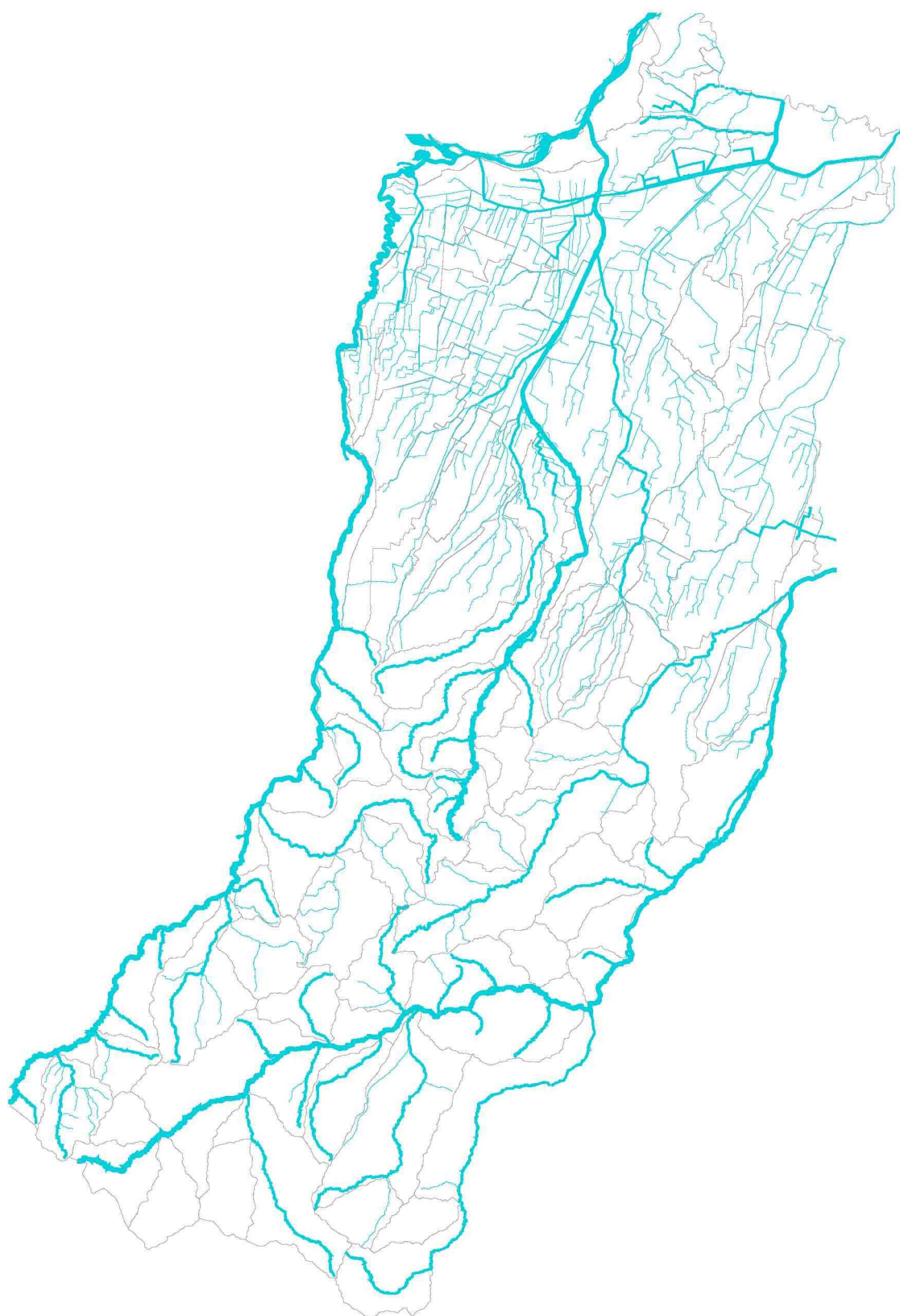


Fig. 26 Rete infrastrutturale e sistema dell'insediamento

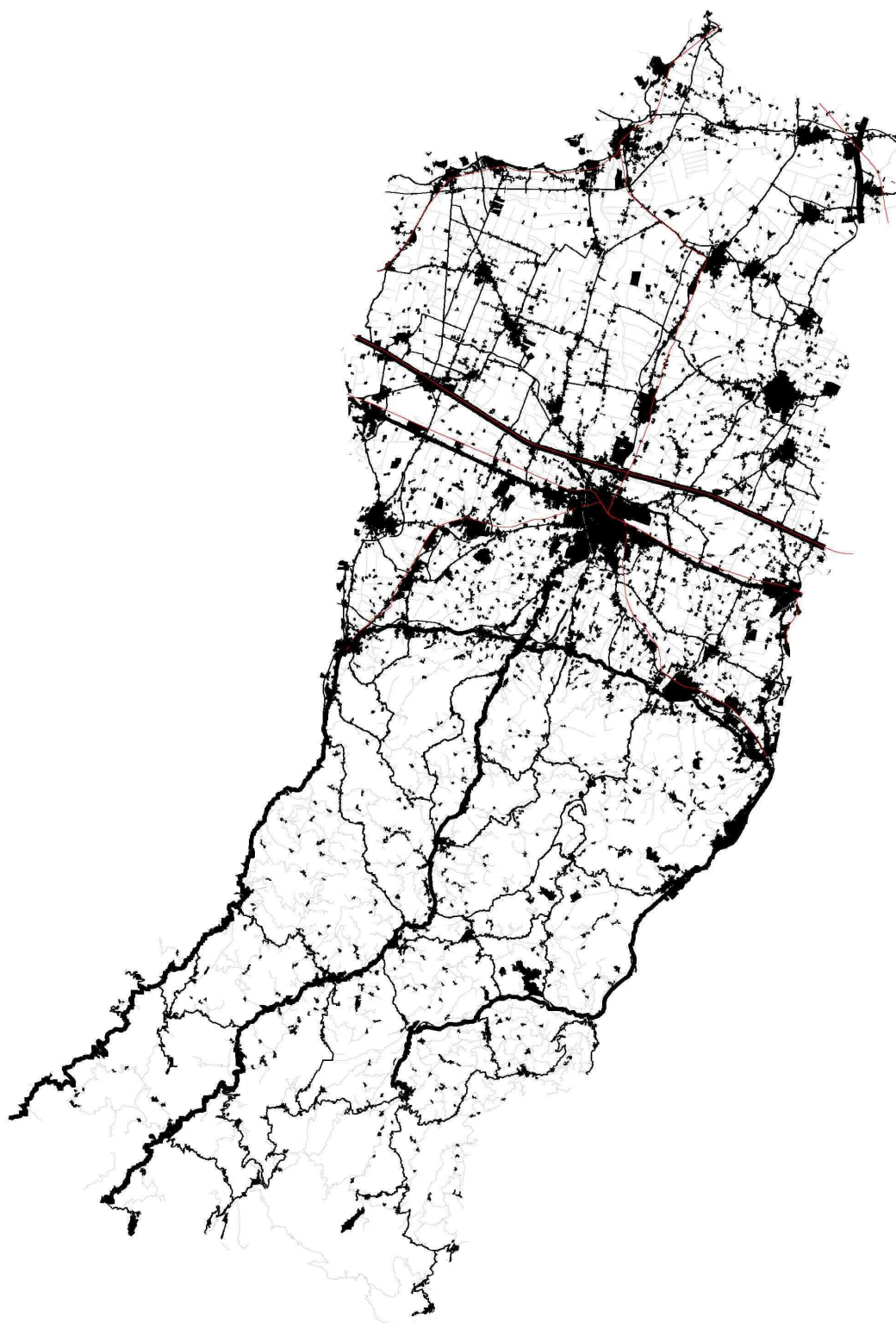


Fig. 27 Sistema idrografico e boschi

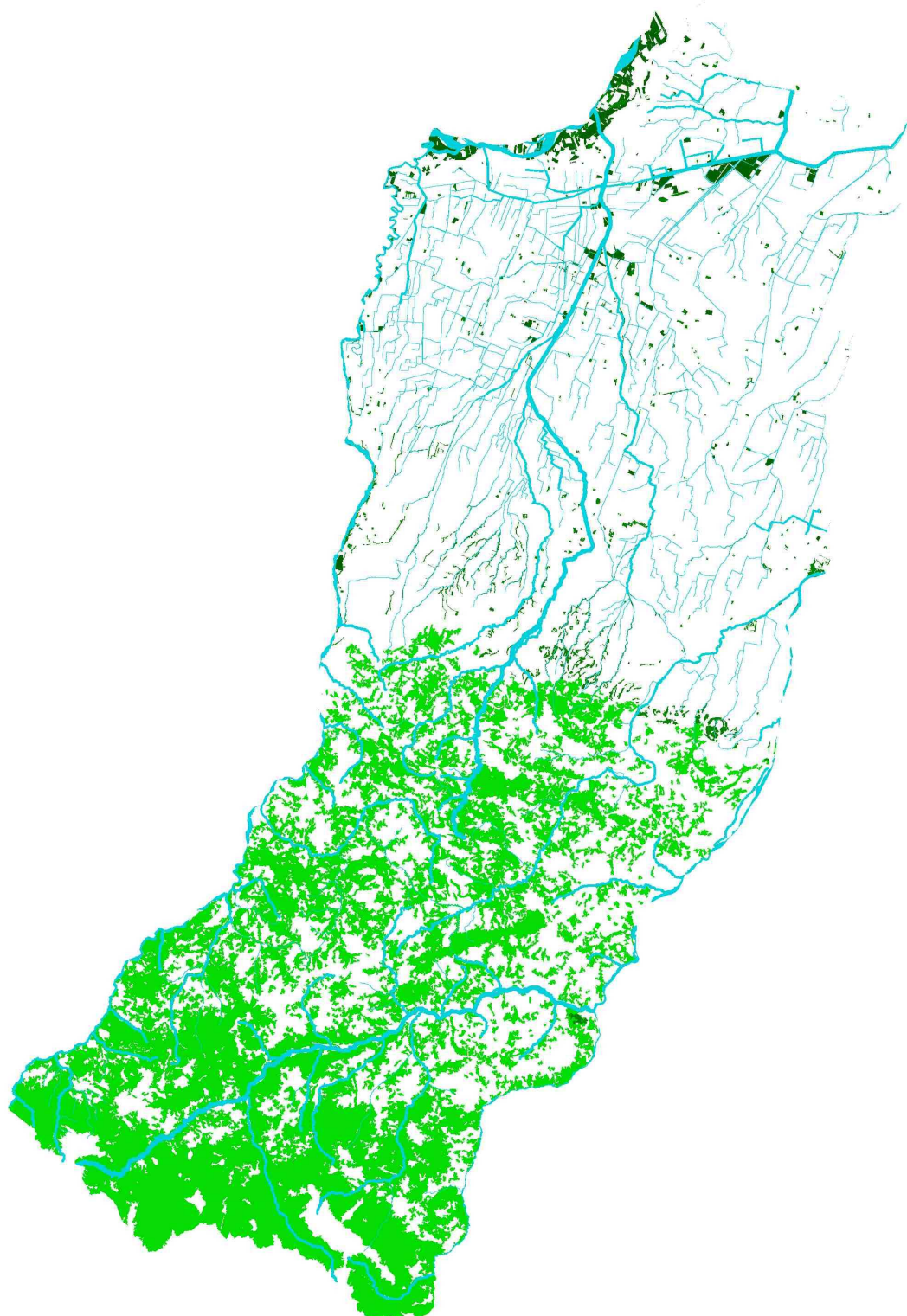
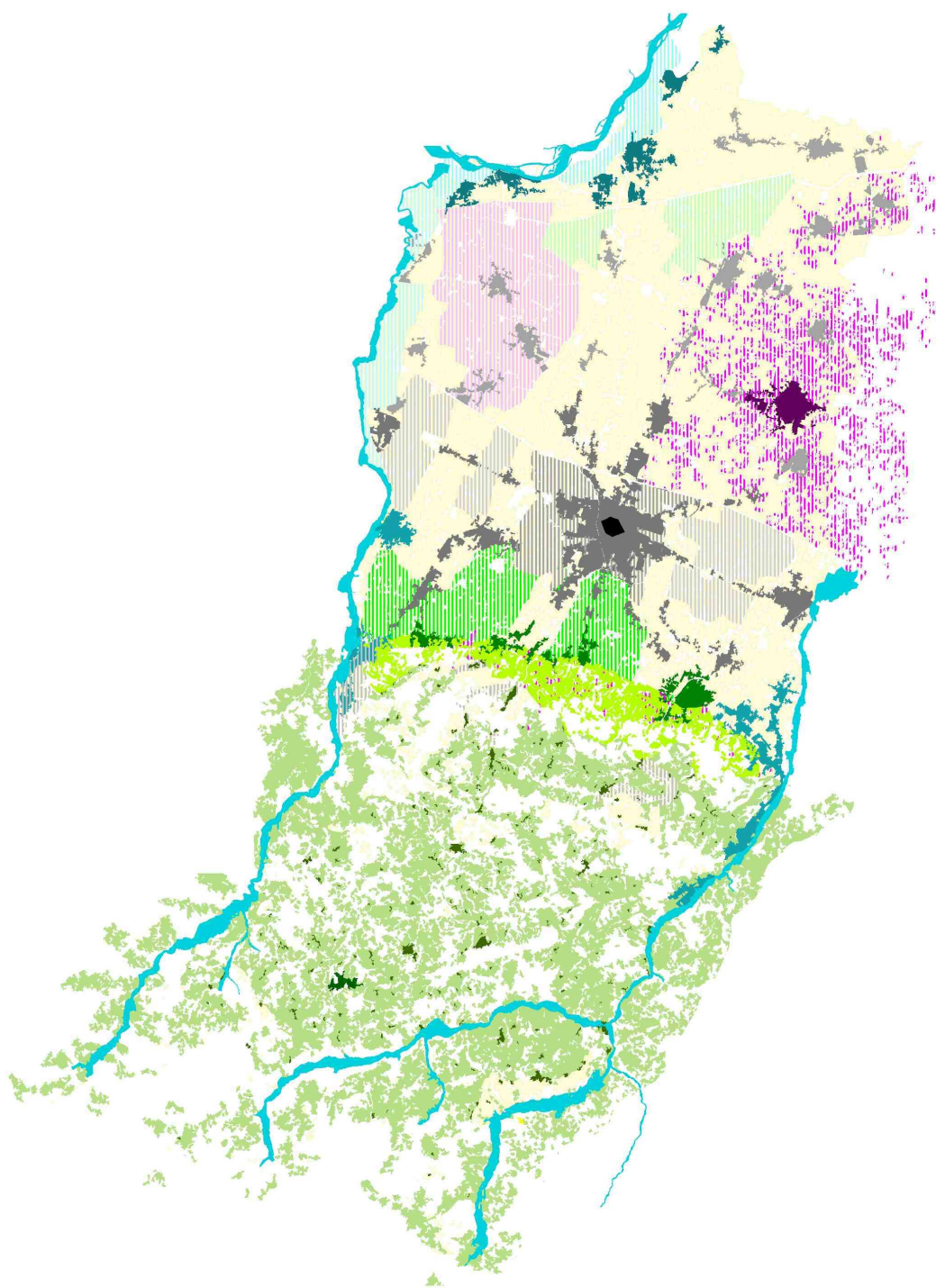


Fig. 28 Aree agricole a differente caratterizzazione e il sistema dei centri



2.1.1 Il “fondale” appenninico

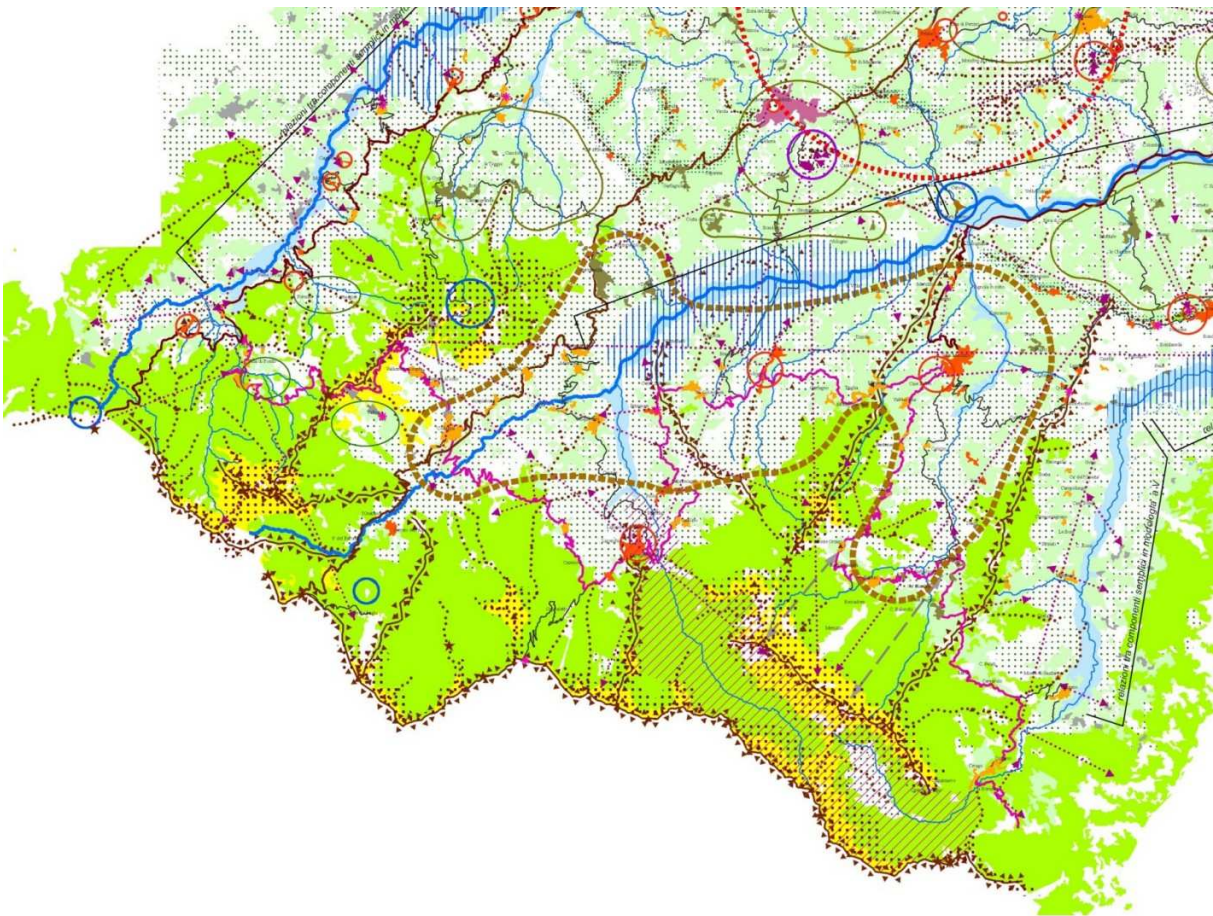
La dorsale appenninica definita dalla formazione geologica del “macigno”, manifesta la propria struttura nell’alternanza dei diversi massicci montuosi principali, scanditi dai valichi, nell’emergenza delle pareti verticali, e nella singolarità dei diversi monti. In tal senso si riconosce assai più come sistema (rete e nodi), che non come crinale continuo. I versanti acclivi sono dominati nelle parti in quota dalla faggeta e le sommità presentano ancora vaste estensioni a prateria di alta quota.

Essa rappresenta l’importante fondale visivo e percettivo dell’intera provincia e contemporaneamente è il luogo simbolico della natura da scoprire, per la presenza di valloni naturali interni, sotto tutela del parco Nazionale, ma anche il crocevia storico delle vie di risalita ai passi e di attraversamento storico sud-nord tra le diverse regioni.

Le faggete costituiscono un elemento distintivo della percezione, e diventano un segno dell’ingresso in un ambito più naturale (cfr figura).

Il percorso di pede-monte, che unisce i centri rurali alla base del crinale (fasce di transizione tra il crinale e la parte montana) rappresenta un asse privilegiato per cogliere i diversi paesaggi all’interno della fascia di crinale, ognuno dei quali mette in evidenza non solo le diverse morfologie dei monti isolati, ma anche relazioni paesistiche, quali: le enclave naturali dei laghi o le sequenze montane, pascolo-bosco-coltivo dell’Alpe di Succiso, o le valli boscate del crinale di Ligonchio, o i terrazzi insediati della valle del Secchia.

Fig. 29 “Fondale Appenninico” (da tav1 Strutture scala 1:50.000 ridotta)



componenti semplici: -monti isolati – faggete- praterie sommitali -crinali della dorsale appenninica.

relazioni e componenti strutturali:

- *relazioni tra i crinali della dorsale appenninica, con versanti a faggeta e praterie sommitali:* strutture di riferimento visivo, con versanti dominati dalla faggeta sui versanti e le praterie sommitali,
- *strade di pedemonte e punti di vista:* asse di interpretazione della struttura del fondale
- *relazioni di sequenza coltivi-bosco-pascolo*
- *fasce di transizione dal fondale appenninico alle valli montane:* sistemi insediati dei versanti, con coltivi aperti nel bosco, organizzati lungo la viabilità pedemontana

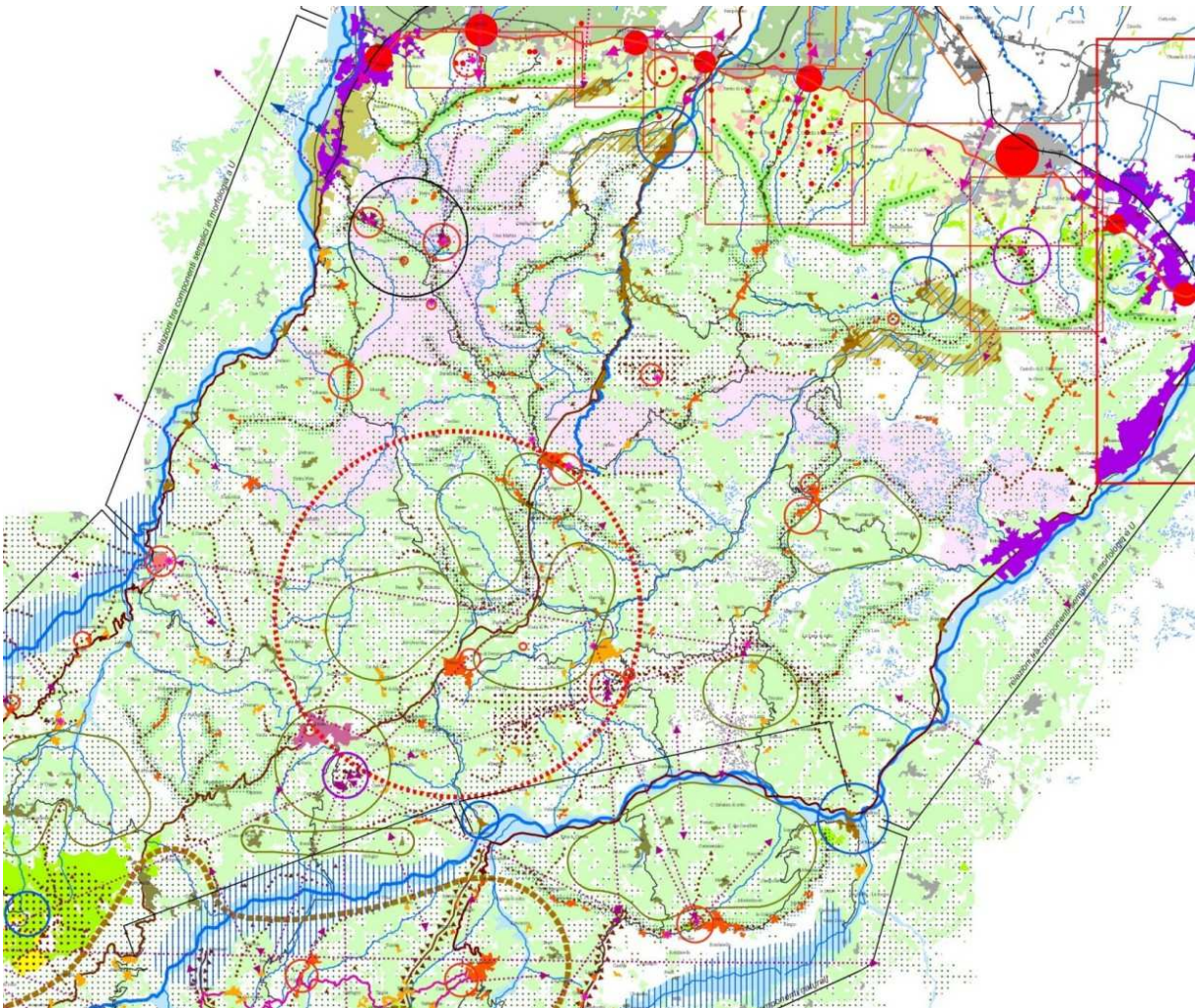
componenti caratterizzanti:

Monti isolati	monte Acuto; Alpe di Succiso; monte Ventasso; cima La Nuda; monte Cavalbianco; monte Sillano; monte Cusna; monte Ravino; monte Cisa; monte Prampa;
Valloni incisi con caratterizzazioni naturali	Vallone del Dolo, Val d'Ozola
Conche glaciali e lacustre	L. Calamone, Pranda, Cerretano, Casarola
passi	Pradarena, Lagastrello, Cerreto, Pratizzano
Fasce di transizione	Versante Prampa e Ventasso
<u>Nuclei con localizzazioni caratterizzanti</u>	
di conca	Valbona; Case Fantini; Ripatonda; Governara-Castiglione-C.Balocchi; Cervarezza; Frassinello; Talade-Casale; Vogno-Trari
di crinale	Cerreto Alpi; Ligonchio; Piolo; Primaore; Montefelecchia; Sologno; crinale di Monticello Sonareto Razzolo; villa Minozzo; Ca Bagnoli; Ca Nuova-Ca Vecchia; Sassatello; Quara; Sabbione-Predolo; Cerre Marabino;
di versante	Succiso, Varvilla, Poviglio, Acquabona; Nismozza; Busana; Girola; Cinquecerri; Casenove; Le Vaglie; Casalino; Montecagno; Cerre Sologno; Valbucciana Triglia Minozzo; Santoni; ; versante di Poiano; Tizzola; Garfagno; Santoni; Calizzo Ca de Ferrari; monte Orsaro; Ronco Pianigi; Febbio; Vallisnera; Collagna; Le Braglie; Costabona; Roncaciso
di poggio:	Coliano
Presenza di strutture turistiche	Cerreto laghi, Ospitaletto, Febbio, Civago
Valloni montani insediati	Varvilla, Succiso, Poviglio

2.1.2 Il sistema delle valli montane e collinari.

Territorio compreso tra la prima quinta collinare e il fondale appenninico, limitate ad ovest dall'asse del solco fluviale dell'Enza e ad est dall'asse del Secchia e del Dolo. Il sistema è organizzato per valli e valloni su una morfologia complessa ed articolata, formata da un reticolo di crinali trasversali alla dorsale, e di crinali (minori) paralleli, con altimetrie, forme e usi diversificati. I paesaggi si distinguono in base al susseguirsi di crinali, valloni, valloncelli, conche, terrazzi, altipiani, i cui ingredienti (bosco, prato, seminativo, insediamento, elementi naturali) pur simili, si compongono in modo differenziato, caratterizzando ambienti diversamente distinguibili, in continua comunicazione visiva tra loro. Il sistema di relazione tra centri, pertinenze agricole e morfologie permette di individuare alcuni ambiti interni specifici, emerge comunque l'area centrale di Castelnovo come luogo unico, emblematico e segnato da relazioni complesse in cui si sovrappongono ed intercalano quadri paesistici diversi. La percezione è infatti dinamica, con alternanza tra visione dall'alto e dal basso e con un sistema di riferimenti anche non in forte emergenza, ma che definiscono dei capisaldi visivi importanti (cime, castelli, emergenze naturali). Il mutare delle condizioni ambientali tra la parte più montana e quella collinare si percepisce nel mutare graduale dei sistemi di coltivazione e delle quote altimetriche, senza però che sia percepibile una linea di demarcazione interna precisa.

Fig. 30 Il sistema montano e collinare (da tav1 Strutture scala 1:50.000 ridotta)



componenti semplici: nuclei a diversa caratterizzazione, aree di pertinenza agricola dei nuclei in giaciture differenziate e caratterizzanti, crinali montani e collinari principali e secondari, versanti boscati

relazioni e componenti strutturali:

- *relazioni tra componenti semplici in morfologia in conca*: insediamenti rurali localizzati in conca (o catino), limitati da versanti boscati, in rapporto visivo con i crinali del fondale appenninico, con modellazioni interne segnate dal bosco, con nuclei e case sparse su poggi, selle, versanti, localizzati a margine alle aree a coltivo, reticolo dei coltivi a maglia larga, con filari e macchie boscate (Toano, Felina e Casola, Ramiseto, Roncoroffio, Quarqua, Valestra).
- *relazioni tra componenti semplici su crinale*: edificato storico lungo strada su crinale coltivato a forma arrotondata con sottostanti versanti boscati e fondovalle naturali), alternati a componenti naturali, crinali rocciosi, calanchi, valloni e emergenze naturali, (Gropo e Monteduro, Berzano-Monticelli, Toano, Valestra-Levizzano, Baiso- Casale, Branciglia, Roncoroffio-Migliara, Barazzone –Cortogno, Sordiglio-Banzola, Ceredolo de Coppi-Canossa-Rossena, Bedogno, Regnano-Ca Bertacchi, Mamorra).
- *relazioni tra componenti semplici nei fondovalle*: centri e case sparse localizzati lungo le strade di fondo valle, con contesti agricoli a coltivo sui versanti a pendenza ridotta, in parte segnati da macchie boscate, in stretta relazione con il sistema fluviale (Tresinaro, Viano, Basso Crostolo, Vezzano, Modolena e Campola).
- *relazioni tra componenti naturali e sistema idrografico*: valloni, valloncelli incisi boscate caratterizzati da forre, calanchi, gole.
- *ambito insediato con relazioni tra componenti complesse*: sistema caratterizzato da relazioni tra i centri e il sistema delle pertinenze ad essi legate, in stretta relazione visiva tra loro, ed in rapporto con le componenti naturali sia a piccola scala che a grande scala (Castelnovo-Felina-Casina).
- *relazioni visive tra le emergenze storiche* (caseforti, torri, pievi), tra cui la linea dei Castelli Matildici (torre di Felina, San Biagio, castello di Carpinete, castello di Toano, monte della Castagna, monte Valestra, monte Fosola, monte Falò, castello di Canossa, castello di Rossena, Casalino, Cerredolo de Coppi, Baiso e Castello, castello di Viano).

componenti caratterizzanti

Nuclei con localizzazioni
caratterizzanti

di conca:	Garfagnolo, Carnola, Parisola, Vigolo, Torretta, Rosano, Bora Del Musso, Moziollo, Burano, Mozzola, Giavello, Carezza, L'oca, Lupazzo, Corneto, Stiano, Manno, Calderina, Montale, Vedriano, Pietra Nera, Gombio, Legoreccio, Donadiolla, Roncoroffio, Montecastagneto, Monchio, La Strada, Straduzzi-Bonini, Antignola-Gambarelli, Castelvecchio- Cazano, Antignola-Gambarelli, Castelvecchio- Cazano, Montemalora, Ghilghella, Magliatica, Castelvecchio,
di poggio:	Rodogno; Tizzolo; Montale; Paderna; Margine
di versante:	Campolungo; Saccaggio; La Noce; Fontanino; Casale; Casetta; Predella; Villa; Frascaro; Cerreti; Portola; Chierisci; Pantano; Campovecchio; Villaprara; Casa Beretti; Mortelago; Colombaia; Ca de Lanzi; Favale; Tapognana; Prato; La Creta; Spignana;

	Saccheggiana; Iatica; Savognana; Otto Salici; Quarqua; Bell'Essere; Quarqua; Bergogno; Ciolla; La Pipa; Lezzolo; Schiavine; Ca de Pazzi; Fabbrico; Ronteruolo;
di fondovalle	Carsella; presso Viano;
di terrazzo	Valle del Secchia: Ca del Buco; Bondolo; Costa dei Grassi
Calanchi e elementi naturali nelle aree collinari	
Castelli, case forti ed elementi storici in emergenza	
Insediamento di versante sul terrazzo del Secchia: Ca del Buco, Bondolo, Costa dei Grassi	
Area con relazioni tra componenti storiche e naturali (Rossena –Canossa)	
Insediamento urbano montano	Castelnovo ne monti
Insediamento in conca	Castelnovo ne Monti- Pietra di Bismantova
Emergenze: morfologie di forte caratterizzazione Pietra di Bismantova	

2.1.3 I solchi fluviali del Secchia- Dolo e dell'Enza

Le Valli del Secchia e dell'Enza si distinguono in funzione delle diverse 'sezioni' di valle, la testata, le morfologia a V, a U, i terrazzi fluviali dell'alta pianura, e la fascia in pianura fino alla confluenza. Il Secchia si distingue in parte dall'Enza, per la doppia testata costituita dalla presenza del ramo del Dolo; in questo senso la parte montana del Secchia, che penetra nell'interno delle valli montane, acquista connotazioni paesistiche di maggior integrazione con la parte interna, a differenza delle testate del Dolo e dell'Enza, in cui il paesaggio rimane racchiuso dalla morfologia valliva classica. Il tratto del Secchia in corrispondenza del nodo di Castellarano e Sassuolo, è caratterizzata dalla costellazione di attività estrattive fino casse di espansione, e dall'armatura urbana legata al comparto ceramico di Sassuolo. Più naturale e di grande pregio paesistico la parte montana sia del Dolo (chiusa dai crinali reggiani e modenesi, simile ad una valle alpina) che del Secchia (più aperta, con terrazzi insediati in stretta connessione visiva tra loro). L'ambito montano dell'Enza, la valle dei Cavalieri, si distingue per il carattere acclive dei versanti caratterizzati da un sistema di nuclei in forte emergenza in continuo confronto visivo tra il versante parmense e quello reggiano, una strettoia nell'ambito di Vetto, un ambito più aperto nella parte collinare e una fascia fluviale con importante vegetazione ripariale nella pianura.

Fig. 31 Solco Fluviale del Secchia e del Dolo (da tav1 Strutture scala 1:50.000 ridotta)

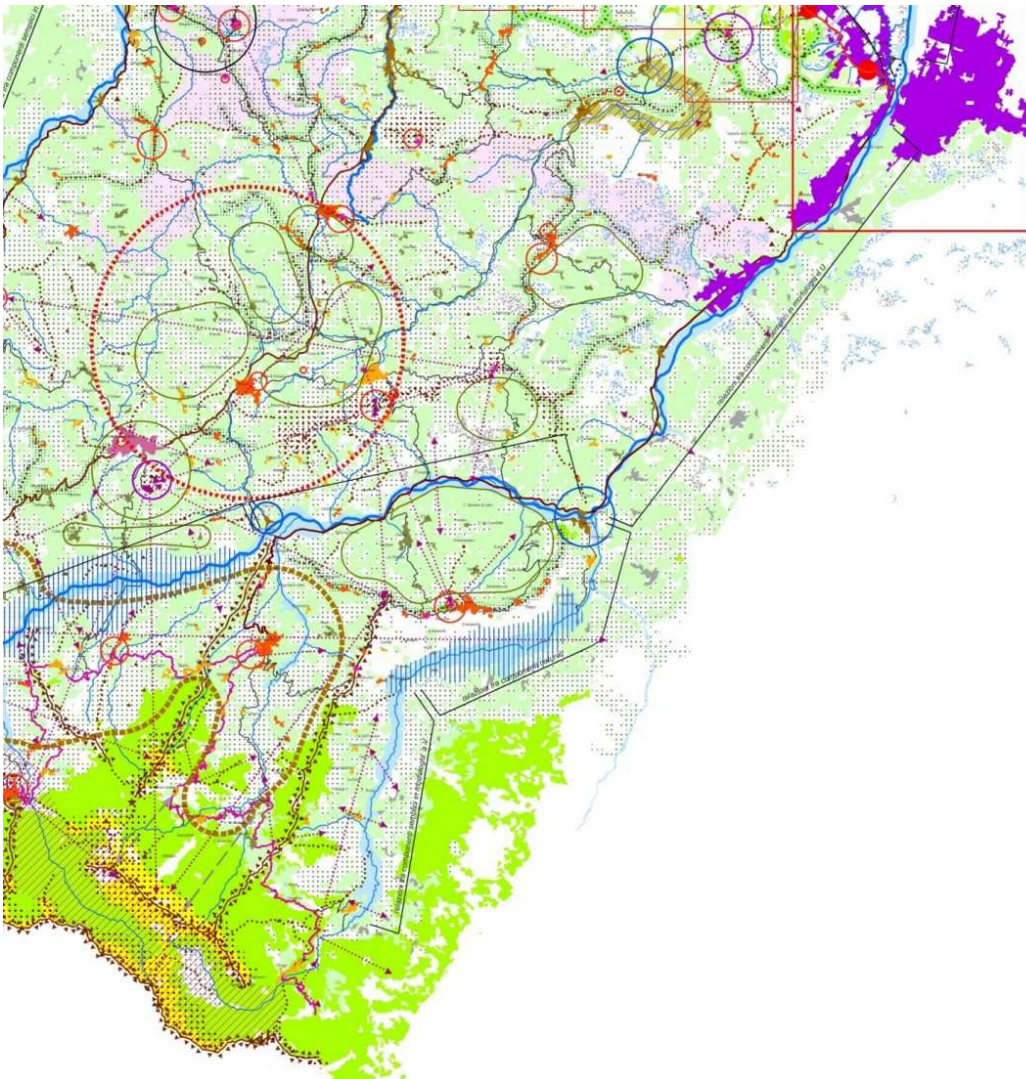
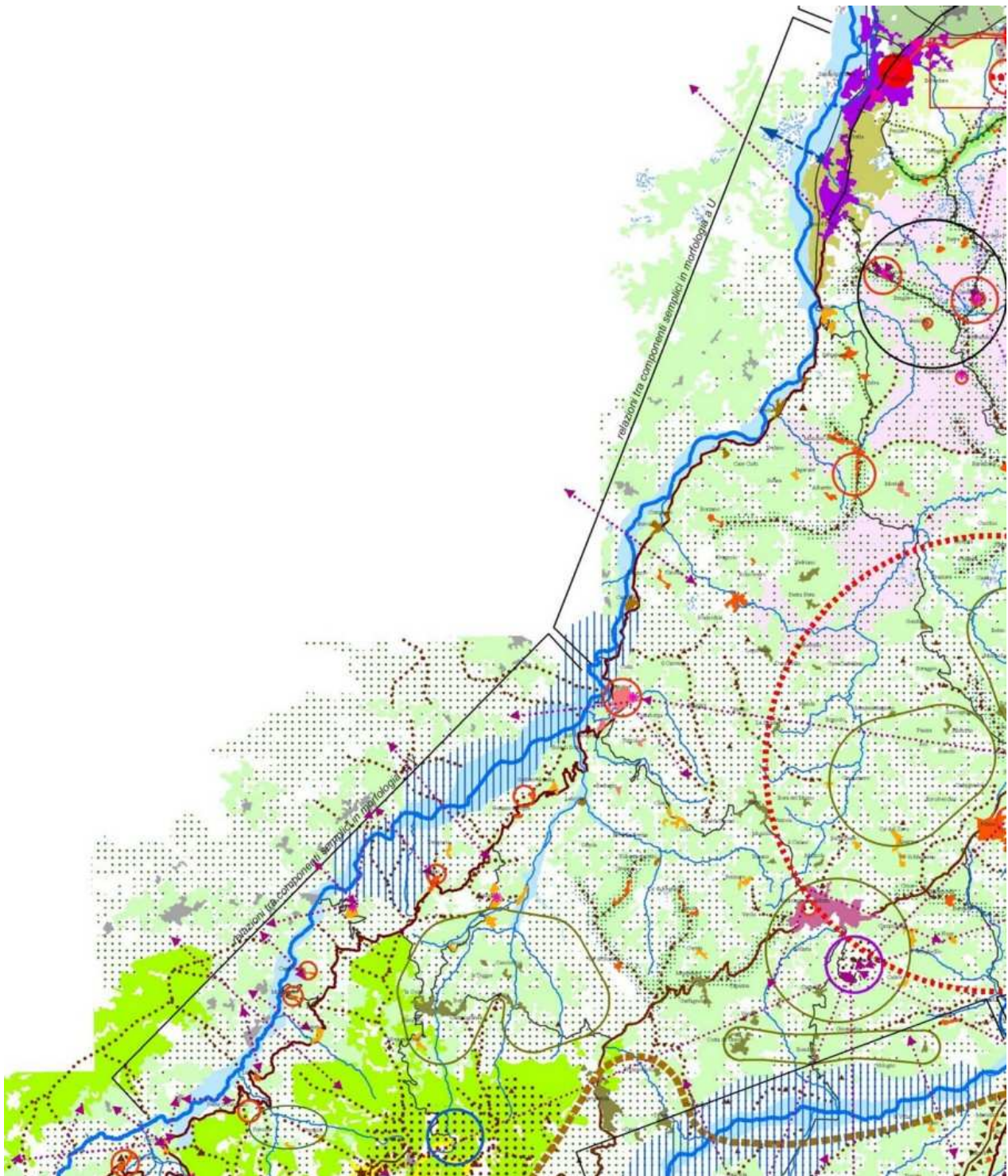


Fig. 32 Solco dell'Enza sezione montana (da tav1 Strutture scala 1:50.000 ridotta)



componenti semplici: fascia fluviale, nuclei a diversa caratterizzazione, aree di pertinenza agricola dei nuclei, versanti boscati a diversa pendenza, terrazzi fluviali e pareti rocciose, strutture urbane in stretta relazione con il fiume, aree agricole in stretta relazione con la fascia fluviale

relazioni e componenti strutturali

- *relazioni tra componenti semplici in morfologia di valle montana a V* : fondovalle a caratterizzazione naturale, con gole e incisioni, definiti dai terrazzi fluviali, versanti alti più o meno acclivi, prevalentemente boscati, con aree a prato a media quota, in cui sono localizzati i centri, a differente caratterizzazione localizzativa, relazioni visive tra il sistema dei centri dei due versanti (Valle dei Cavalieri, Gazzano-Strinati-Novellano) che legano il versante reggiano con quello modenese e parmense, ambiti visivi definiti dalla morfologia della Valle e fondali lontani.

- *relazioni tra componenti naturali (bosco-acqua-pareti rocciose o gessi)* sotto i terrazzi insediati, connotate da bordi di terrazzo, da componenti naturali (forre, calanchi, gessi), da fondovalle non percorsi da strade, versanti poco o nulla insediati, ambiti visivi tendenzialmente chiusi con visuali su fondali lontani.

- *relazioni tra componenti semplici in morfologia di valle montana a U*, connotate da: contrasto tra versanti asimmetrici, acclivi con calanchi o componenti rocciose, aree collinari coltivate e modellate da macchie boscate, con piccoli ripiani e terrazzi, seminativi estesi e diffusi, segnate da valloni secondari e forre, fondovalle con presenza di centri urbani e strada in stretta connessione con il fiume, contrasti forti tra componenti naturali e fattori antropici (cave, insediamenti), o elementi naturali (la Maestà Bianca), ambiti visivi aperti.

- *relazioni tra componenti semplici dell'alta pianura* (S.Polo-Montecchio), caratterizzate dalla relazione dei terrazzi fluviali con il territorio agricolo, con modesta fascia ripariale arboreo-arbustiva, ampie visuali limitate da insediamenti lineari (da Molino Spadoni a Montecchio), rilevante presenza di attività estrattive o produttive.

- *relazioni tra componenti semplici della bassa pianura* (Sant'Ilario alla confluenza Po), caratterizzate dall'andamento del fiume a meandri, in parte sospeso, chiuso dalla vegetazione ripariale, in stretta relazione con le aree agricole "deprese", insediamento scarso connotato dalla presenza delle grandi 'corti rurali' (corte del Pantaro di sotto, del Pantaro di sopra, Rainusso, Corte Giordani, Corte Carmi), inserite in ampi spazi agricoli non edificati, limitate dalla vegetazione del fiume.

componenti caratterizzanti

Insedimenti di confluenza	Cerredolo, La Gatta, Cerro
Insedimenti urbani in stretta connessione con il fiume	Roteglia, Castellarano, Borgonuovo, Cerredolo, Ciano d'Enza. San Polo d'Enza
gole, forre, ambiti lacustri, gessi, terrazzi fluviali	Lagastrello, Taviano, Vetto
<u>Nuclei con localizzazioni caratterizzanti</u> di crinale o costa	Quara, Bagnoli, Crocetta, Polcione, Toano, La Collina, Torre Ferrarino, Castelvechio, Forneto, versanti sopra Castellarano, Lugara Caliceti, La Costa, Miscoso, Cecciola, Varvilla, Storlo, Castagneto, Temporia, Carpaneto-Costa, Fornolo, Lugolo, Le Garzane, Sole di sopra e di sotto, Scalucchia, Il Casone, Pignolo-Cavellara, Roncovetro-Cavrazzolo, Borzano, Verlano, Monchio

dell'Olle, Rossena-Casalecchio

in emergenza
di versante o conca

Frале, Castagnola, nuclei di versante Casella Montabotto (Ca di Geto; Lugo; Debbia), Palarino, nuclei su Parma, Gottano di sopra, Selvapiana, Selvacosta, Braglie, Casalino Montedello, Cereggio, Camporella, Pieve san Vincenzo, Lesignola, Vagilato, Crognolo, Roncaglio-Iagarone, Barco, Cerezzola

Attività estrattive e industriali

San Polo d'Enza-versante parmense, versante tra Csatellarano e Cerredolo, Roteglia, tra S.Polo e Montecchio

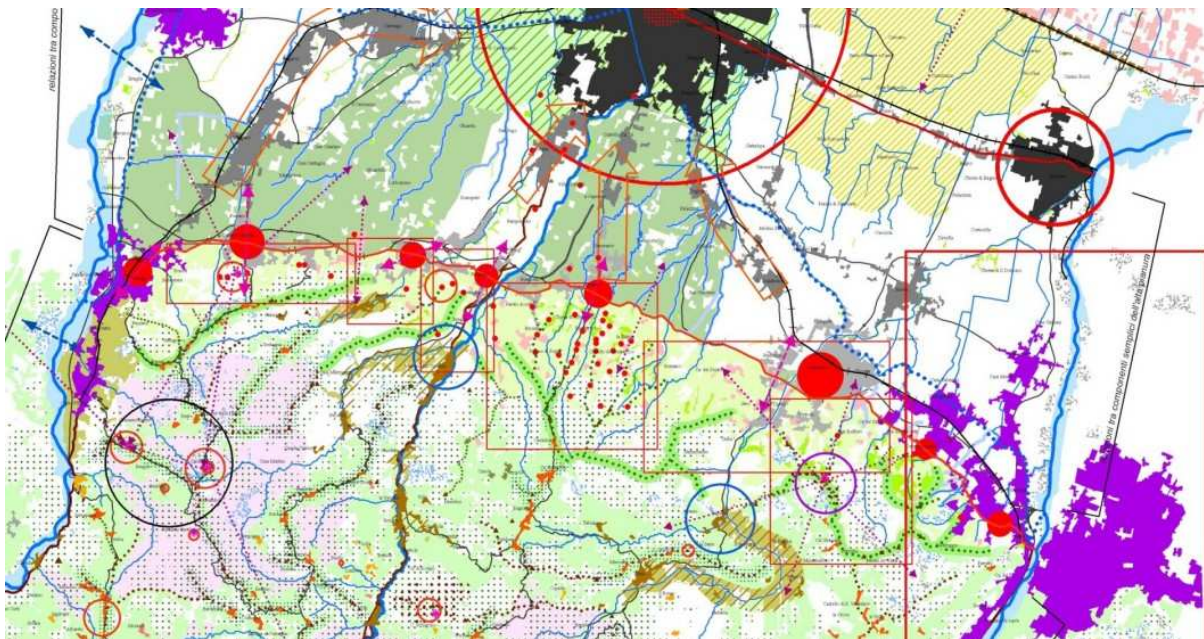
Fig. 33 Solco dell'Enza sezione in pianura (da tav1 Strutture scala 1:50.000 ridotta)



2.1.4 La fascia pedecollinare

La 'fascia pedecollinare' si colloca tra la prima quinta collinare ed il sistema dei rii minori dell'alta pianura fino alla concorrenza dei due canali derivatori del Secchia e dell'Enza. La struttura è organizzata storicamente sull'asse est-ovest della strada pedecollinare, linea di stacco tra il sistema collinare e quello dell'alta pianura, lungo la quale si attestano i centri maggiori di Scandiano, Quattro Castella, Albinea, Puianello, Dinazzano e Sant'Antonino (Casalgrande), posti anche sui nodi di collegamento del sistema di relazione nord-sud. La fascia pedecollinare non si presenta solo come un sistema unitario, in essa si riconoscono ambiti a diversa caratterizzazione (riquadri rossi nella figura): l'alta pianura, settore occidentale definito dai piani inclinati coltivati e incisi dalle forre boscate di Bibiano e Cavriago, e settore orientale densamente urbanizzato ed insediato (San Giacomo-Fogliano e Bosco), i versanti tormentati dei crinali boscati di Quattro Castella, con le sue importanti emergenze storiche; i morbidi declivi delle aperture vallive del Crostolo e del Campola-Modolena presso Puianello; i crinali caratterizzati ad insediamento storico sparso che scendono su Albinea; i versanti dolci e modellati con ridotto insediamento a Scandiano e l'emergenza del monte Evangelo. Caratterizzano la struttura non solo le componenti morfologiche, naturali e storiche, ma anche quegli elementi dell'insediamento recente, frutto di dinamiche ancora in atto, che hanno ormai consolidato la relazione dell'area con i corridoi urbanizzati verso il centro reggiano, che ne hanno in parte modificato il paesaggio. Le diversità interne individuate tuttavia non diminuiscono il valore unitario dell'area che ha da sempre il ruolo di cerniera tra il mondo della pianura e quello della montagna.

Fig. 34 Fascia pedecollinare (da tav1 Strutture scala 1:50.000 ridotta)



Componenti semplici: strada pedecollinari, centri storici nodali della pedecollinare, contesti agricoli dell'alta pianura, contesti agro-forestali della quinta collinare, insediamento sparso di strutturazione degli insediamenti agricoli (nuclei , ville , castelli), rii minori collinari, canali derivatori del Secchia e dell'Enza, fasce boscate collinari e in forra, crinali collinari

relazioni e componenti strutturali

- *relazione tra pedecollinare e centri storici nodali:* relazioni tra il sistema insediativo strutturato sui nodi storici (Quattro Castella, Albiena, Montecavolo, e Puianello, Scandiano e Dinazzano-Sant'Antonino) localizzati lungo il percorso pedecollinare, nella fascia di cerniera tra i versanti collinari e il piano inclinato dell'alta pianura, punti nodali delle relazioni Nord-Sud.
- *relazioni nord-sud tra le aree agricole della morfologia della quinta collinare e quelle dell'alta pianura,*
- *relazione sistema idrografico e morfologia collinare e di pianura :* sistema idrografico segnato dai due canali derivatori del Secchia e dell'Enza e morfologia definita dalla vegetazione (masse_arboree, filari) e dal sistema delle incisioni (forre)
- *relazioni tra il crinale della quinta collinare e i crinali minori insediati* caratterizzate dall'insediamento sparso (Ville, castelli, edificazione diffusa) e dalla presenza delle fasce boscate e dei coltivi.

Componenti caratterizzanti

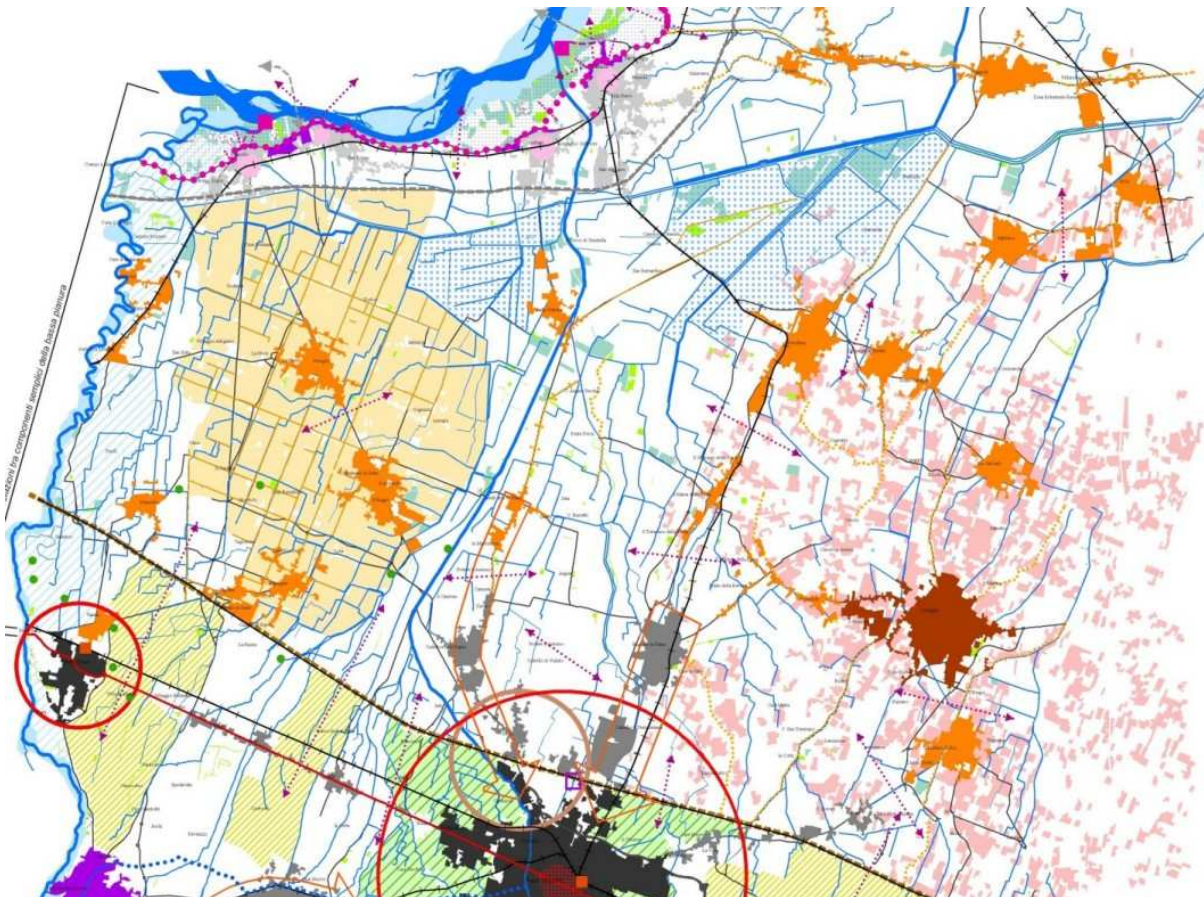
Morfologie di forte caratterizzazione	Monte Evangelo, l'imbocco della Valle del Crostolo, con gli insediamenti di confluenza di Vezzano e il nodo di Puianello
punti panoramici	Monte Evangelo, Castello di Bianello
sistema delle ville	Villa Toschi, Villa Montegaio ,Villa Il Più Bello, Villa Arnò, Villa Baroni, Villa Gherardini, Villa Manodori, Villa Mont'angelo, Villa Favorita, Villa Tirelli, Villa Sidoli, Villa Lodesani Falcetti, Villa Levi, Villa Maria, Casino Spallanzani, Villa Corbelli, Villa Rivaltella, Villa Ducale Di Rivalta Il Palazzone
Sistema dei castelli	Castello di Bianello, Di mucciarella e di Montericco, di Albinea, dell Toricella, di Casalgrande, Torre di Dinazzano
Insediamenti di confluenza	l'imbocco della Valle del Crostolo, con gli insediamenti di confluenza di Vezzano e il nodo di Puianello

2.1.5 Il sistema dei canali e della rete infrastrutturale di pianura

La pianura della 'bassa reggiana', delimitata dall'asse autostradale a Sud e dall'argine maestro di Po a Nord, organizza la propria struttura su sistemi di reti definite dai canali, dal reticolo idrografico, dal sistema viario, con forti permanenze storiche (la centuriazione).

Il sistema delle reti che ritagliano coerentemente il territorio, secondo logiche diverse, ma organizzate e rese omogenee nel tempo, ha dato origine a spazi che si percepiscono sempre come interni, 'camere' diverse in cui l'osservatore è racchiuso tra canali sospesi, filari e macchie boscate, edificato lineare e compatto, tra elementi infrastrutturali e fiume; tra dossi e aree depresse. La percezione rispetto al resto del territorio cambia notevolmente (cap.2) anche per le modestissime differenze altimetriche. La struttura dei canali che l'organizza non è coglibile nella sua interezza, pur mantenendo una sua forza, ma "percepibile" per parti. La pianura è solo apparentemente un territorio poco differenziato, il gioco di quinte, di barriere e di aperture, permettono di distinguere sia i forti riferimenti simbolici del passato, sia quelli all'insediamento moderno. Il riconoscimento avviene per ambiti più ristretti, ripercorrendo i micro-paesaggi della quotidianità, in cui forse è riposto gran parte dell'identità di queste terre. Un tempo, neppure troppo lontano, l'organizzazione della *piantata* faceva assumere un ruolo paesistico più diromponente e visibile del paesaggio reggiano; oggi per ritrovare i segni, ancora diffusi delle diversità della bassa reggiana, occorre sollevarsi da terra o raccogliere nella memoria visiva i numerosi frammenti ancora presenti (regole sintattiche).

Fig. 35 Sistema dei canali e della rete infrastrutturale (da tav1 Strutture scala 1:50.000 ridotta)



Componenti semplici: contesti agricoli segnati dal reticolo della centuriazione, reticolo delle canalizzazioni della bonifica, insediamenti agricoli sparsi a diversa caratterizzazione, aree agricole a vigneto e frutteto, fasce, filari e macchie arboree, struttura urbana, centri di pianura, reticolo viabilistico, dossi insediati, area delle valli di pianura

relazioni e componenti strutturali

- *relazioni tra canali, assi della centuriazione ed edificato sparso*: organizzate dalla geometria dei fondi agricoli e dal reticolo romano su cui poggia il sistema viario, segnate dalle grandi canalizzazioni artificiali, e dal fitto reticolo minore di canali e della vegetazione ad essi legate, dal sistema dell'edificato sparso in aree a monocultura, con campi visivi delimitati dall'insediamento.

- *relazioni articolate tra colture specializzate, reticolo della bonifica, insediamento sparso e struttura urbana (Correggio)* organizzate sul sistema della bonifica, con geometrie definite dal reticolo delle canalizzazioni a maglie ridotte per effetto della diffusione delle colture specializzate (vigneti e frutteti), sul sistema delle ville di pianura, sul centro urbano e sul contesto agricolo.

- *relazioni tra canali, elementi naturali nella morfologia a valle*: terre depresse delimitate dai canali della bonifica, articolate per maglie larghe e spazi interni di elevata naturalità, con insediamento ai bordi aggregato per piccoli nuclei (Santa Vittoria, San Bernardino) .

- *area agricola bonificata strutturata da canali a diversa caratterizzazione, insediamento sparso e fasce arboree*: caratterizzata dai differenti sistemi di realizzazione dei canali, condizionata dal sistema idrografico naturale dei tre affluenti del Po, definita da una organizzazione geometrica. Poche le strade di argine, importanti i filari e le macchie arboree che li caratterizzano. Insediamento diffuso per case sparse organizzate sull'articolazione della struttura fondiaria e cadenzate in base alla dimensione delle proprietà agricole e dell'organizzazione dell'azienda, generalmente localizzate lungo le strade con accesso diretto, immerse in aree agricole senza soluzioni di continuità.

- *relazioni tra centri di pianura, edificato sparso, elementi di riferimento storico (pievi, infrastrutture idrauliche della bonifica, campanili...)*: relazioni organizzative tra il sistema di case sparse, i centri caratterizzati dal nucleo antico (piazza, portico, pieve, castello) e dalle espansioni più recenti, le strutture isolate di impianto storico, la rete infrastrutturale della bonifica

- *relazioni tra insediamento, canali e morfologia a dosso* relazioni di organizzazione tra le case sparse e nuclei e le strutture morfologiche antiche dei dossi: Massenzatico-bagnolo in Piano, Prato-Correggio, Gazzata-san Martino in Rio, Correggio-rio saliceto, Correggio – Roma, Fosdondo-San Giovanni della fossa, Canolo-Campagnola-Fabbrico-Rolo.

componenti caratterizzanti

Insedimento a edificato sparse a differente tipologia semplice (porta morta, corpi giustapposti), sistema di ville e/o casini	Sistema delle ville di Correggio
Insedimenti lineari lungo dosso	Massenziatico-Bagnolo, Prato-Correggio, Gazzata-SanMartino, Correggio-Rio Saliceto, Correggio-Roma, Fosdondo-San Giovanni della Fosaa; Canolo-campagnola, Fabbrico-

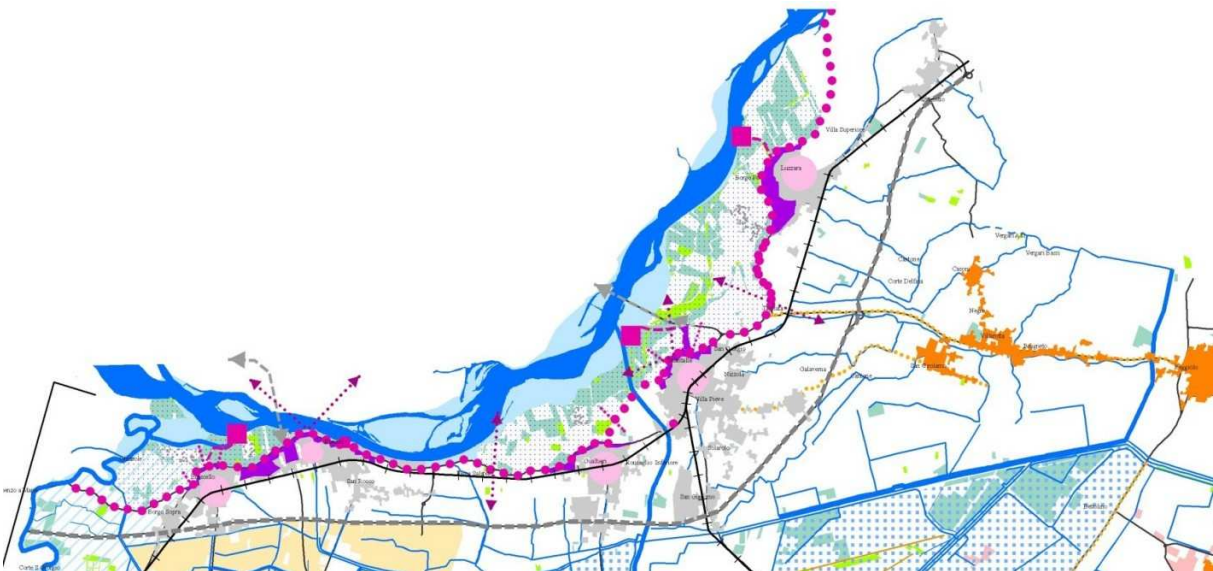
	Rolo
Canali a differente tipologia	pensili, arginati, in trincea, con filari o macchie arboree, con sponde verdi, o strade d'argine
Sistema delle risorgive	

2.1.6. L'apparato arginale

L'argine maestro di Po segna un limite fisico, percettivo e funzionale rispetto alle aree agricole e naturali della fascia fluviale, separandole e differenziandole dalla vasta area della pianura bonificata: cambia il paesaggio della bassa reggiana e diventano strutturali le relazioni con il fiume. La strada d'argine diventa, anche per la sua posizione elevata (cap.3), un punto privilegiato di osservazione del paesaggio del grande fiume e di quello della pianura.

Il paesaggio agricolo golenale ha perso le geometrie della pianura e acquisito la trama organizzata dell'idrografia naturale, la cui leggibilità è facilitata dalla presenza dell'argine. Si relaziona non solo percettivamente con i centri d'argine, ma anche fisicamente mediante il sistema delle vie di Po e dei Lidi, che rappresentano ancora oggi *icone* della cultura delle genti fiume, spesso celebrate dal cinema. I centri storici posti lungo l'argine conservano oggi con difficoltà un equilibrato rapporto con l'argine: le grandi piene del fiume, ma più significativamente il processo urbanizzativo, hanno influito non poco sulle relazioni con l'argine che oggi si giocano sulle sottili aree interstiziali libere sopravvissute.

Fig. 36 L'apparato arginale (da tav1 Strutture scala 1:50.000 ridotta)



componenti semplici, fascia fluviale del Po con le aree boscate ripariali, aree agricole di golenale e pioppeti, aree estrattive, argini, lidi approdi e vie di Po, centri d'argine
relazioni e componenti strutturali

- *relazioni tra fascia fluviale e aree agricole golenali*, relazioni tra le enclave naturali delle aree di divagazione del fiume (ghiaioni, lanche, macchie arboreo-arbustive ripariali), le aree rurali con coltivazione a maglia molto larga, i pioppeti, l'argine e le fasce arboree fluviali (golena di Brescello, di Guastalla-Luzzara) in presenza di attività estrattive.

- *relazioni tra centri e sistema dei lidi e degli approdi* :, relazioni che legano i centri storici, mediante le vie di Po, ai lidi ed agli approdi (porto di Boretto) rapportandoli visivamente e funzionalmente anche alla sponda lombarda e alle foci fluviali di Crostolo ed Enza

- *relazione tra centro storico e fascia dell'argine* : caratterizzata dalle relazioni tra argine maestro, sistema organizzativo dei centri storici (via di accesso, piazza, chiesa, fortificazioni e/o palazzi) e aree interstiziali tra centro e argine .

componenti caratterizzanti

centri a diversa caratterizzazione e loro rapporto con l'argine	Boretto, Brescello, Gualtieri, Guastalla, Luzzara
---	---

2.1.7 I corridoi edificati

Il paesaggio recente si è in gran parte consolidato e organizzato sull'asse della storica via Emilia e sulle vie di accesso a raggiera verso il centro urbano di Reggio Emilia, nelle quali la percezione si compie all'interno di 'canali fruitivi' immersi nel continuum edificato, alternati a varchi aperti verso il paesaggio rurale. I cosiddetti 'corridoi edificati' sono caratterizzati dalla percezione dinamica di chi percorre quotidianamente gli itinerari di accesso al capoluogo. L'asse viario è il modello organizzativo di una edificazione spesso casuale, priva di regole, caotica nella quale i modelli d'uso (commerciali, artigianali, residenziali) si mescolano strutturandosi esclusivamente sui flussi di transito pendolare. Il sistema complessivamente ha creato ambiti agricoli periurbani, in abbandono o in via di riutilizzo, paesaggi interstiziali, a volte anche con importanti connotazioni agricole ancora ben conservate, o componenti storiche di un certo valore, ma ridotte ad enclave dalle direttrici edificate.

Permangono dei varchi liberi, in cui il territorio agricolo è ancora percepibile nella sua complessità e può assumere anche un ruolo diverso nei confronti di un nuovo paesaggio urbano in grado di riconoscere e valorizzare il proprio rapporto con i territori agricoli, senza renderli interstiziali, ma inventando nuovi modelli fruitivi e d'uso. L'identità di questi luoghi deve essere ricostruita, interpretandone la connotazione di 'vuoti' o 'non luoghi' in termini progettuali, anche nel caso in cui essi rappresentassero solo, sulla scorta delle valutazioni territoriali, l'unica riserva per gli sviluppi urbani di Reggio.

Componenti semplici : assi di accesso a Reggio Emilia, contesti agricoli integri , strutture urbane, edificato lineare lungo strada, asse ferroviario e stazioni

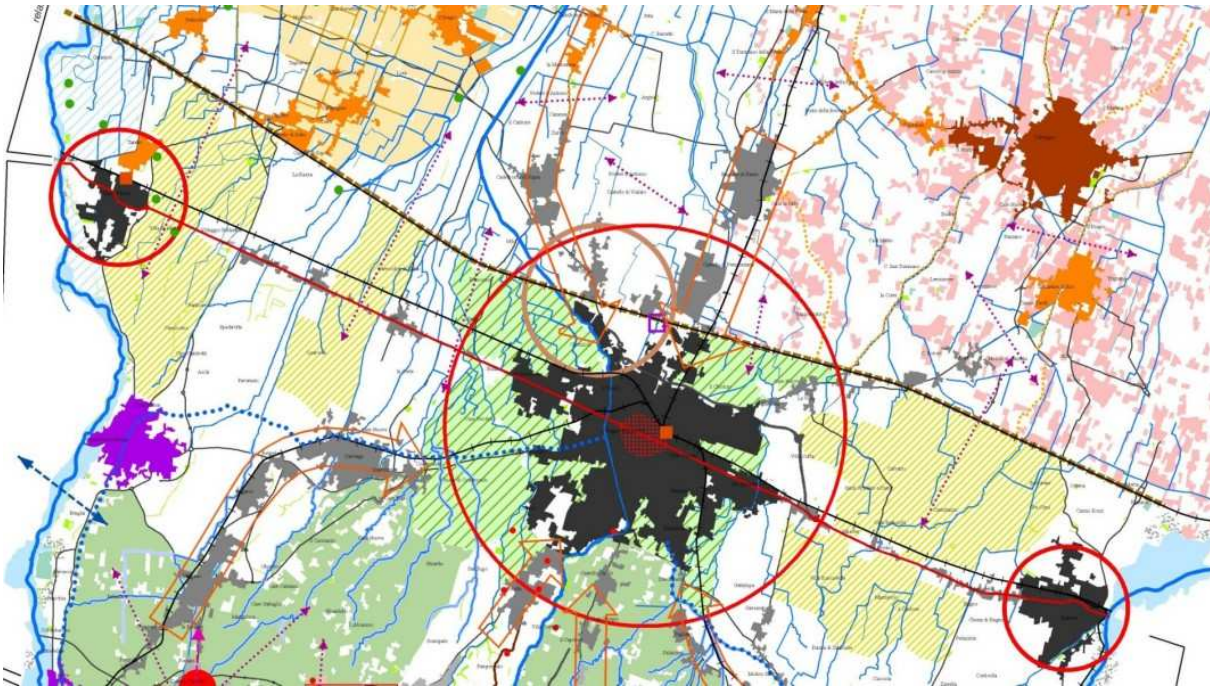
Relazioni e componenti strutturali

- *relazione tra l'antica via Emilia, il centro storico di Reggio Emilia e le porte di accesso alla provincia* organizzata sulla struttura urbana di Reggio nell'Emilia, sulle porte di accesso alla provincia rappresentate dai centri di Rubiera e St. Ilario e sull'asse ferroviario con le sue stazioni; scandita in parte da varchi liberi in cui è ancora leggibile la continuità dei contesti agricoli circostanti e dalle residue componenti di caratterizzazione del sistema storico.
- *relazioni tra insediamento lineare lungo le strade di accesso a Reggio Emilia , i varchi liberi e le aree agricole periurbane*, connotate dalla presenza di insediamento lineare di formazione recente lungo gli assi di penetrazione al centro urbano (Montecchio Calerno, Rubiera-Palazzina, Gavasseto) , prossimo alla saldatura e privo di centralità, dai varchi liberi verso il territorio agricolo dell'alta e bassa pianura , e dal sistema dei cunei verdi delle aree agricole periurbane.

componenti caratterizzanti

Area urbana di Reggio nell'Emilia	cunei verdi, aree agricole periurbane, edificazione di frangia, centro storico, la nuova stazione
Le porte di accesso: antichi centri con componenti naturali e storiche di una certa rilevanza	Rubiera, St. Ilario
Sistema dell'edificato storico_agricolo	

Fig. 37 Corridoi edificati e asse infrastrutturale padano (da tav1 Strutture scala 1:50.000 ridotta)



2.1.8 L'asse infrastrutturale padano

Parallelo e collegato al sistema degli accessi al capoluogo si snoda l'asse infrastrutturale padano, che corre da ovest a est tagliando in due parti la Provincia e sul quale il paesaggio si sta trasformando per effetto dei nuovi interventi (stazione TAV, aree commerciali, fieristiche, industriali). Esso rappresenta oggi, come già detto, la dividente fisica, funzionale e percettiva della parte alta del territorio dalla bassa reggiana, nel tempo ha consolidato le cesure rispetto alle relazioni principali nord-sud, forzando solidarietà e processi di saldatura sulle principali relazioni est-ovest. La percezione del paesaggio come esemplificato nel cap. 3 è diversificata:

- sui fondali a campo lungo del crinale appenninico e di parte del massiccio montano,
- sui primi piani caratterizzati da varchi di un certo interesse paesistico con relazione diretta con la quinta collinare o l'alta pianura
- sui primi piani caratterizzati da paesaggi di risulta, da "retri" delle funzioni insediate lungo l'asse.

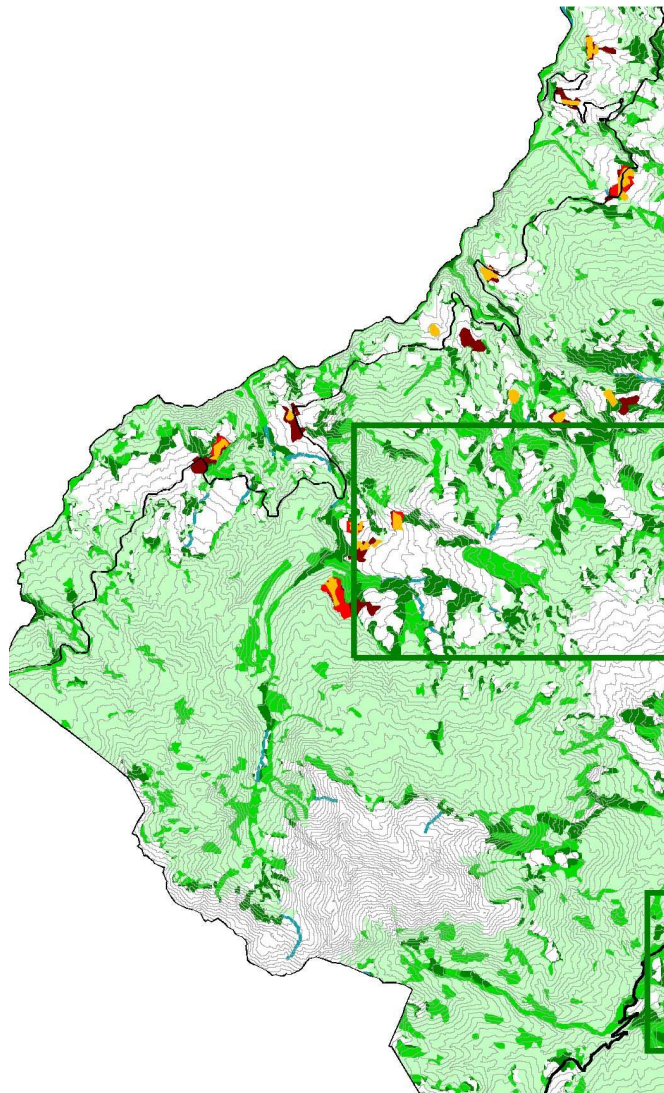
Relazioni e componenti strutturali

- relazioni tra asse infrastrutturale (TAV-autostrada), nuovi luoghi di accesso e strutture ad essi legate definite dall'autostrada, dal nuovo asse ferroviario e dal sistema delle funzioni ad esso collegate (stazione TAV, aree commerciali, fieristiche, industriali) e dagli accessi viabilistici principali a Reggio Emilia dalla provincia.

2.2 Dinamiche trasformative e situazioni critiche

Nella parte alta della valle dell'Enza si registra una tendenziale chiusura delle aree prative e a prato-pascolo, in particolare nelle zone limitrofe agli insediamenti rurali, per effetto dell'aumento del bosco (cfr 1994-2003) ed in parte anche per gli sviluppi edilizi, seppure limitati stante la ridotta dimensione degli insediamenti. Il fenomeno è assai più marcato nelle aree in quota legate all'insediamento montano sottocrinale delle vallate laterali (Succiso-Poviglio) ove maggiore è l'abbandono dei prati-pascoli. Parallelamente nelle aree di versante più vicine al fiume aumentano le aree a prato per lo sfalcio su porzioni un tempo non lavorate (Miscoso, Cecciola). Vi è una tenuta sostanziale delle aree aperte e delle foraggere in quota (spesso mediante operazioni di tagli e rinnovamento). Contestualmente l'insediamento non ha avuto crescita significative, attestandosi sulle perimetrazioni dei trent'anni precedenti. Nelle località più in quota in assenza di insediamento organizzato per centri, le isole aperte nel bosco tendono invece a chiudersi ed in alcuni casi si creano nuove aree a sfalcio come a Lugolo, Campocella, Gottano.

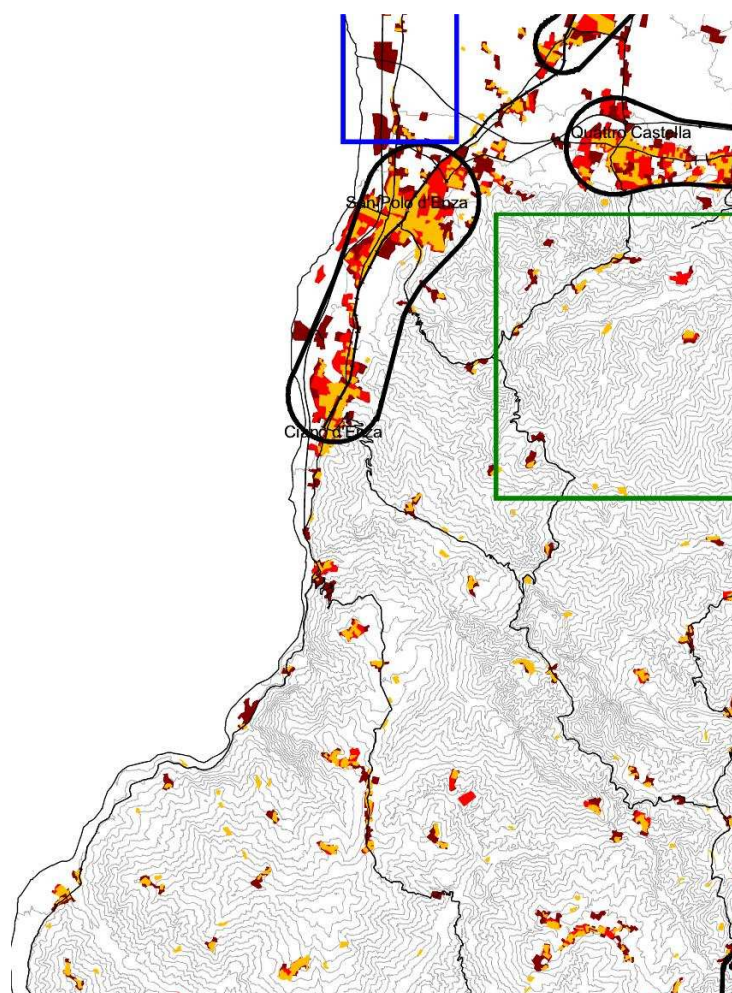
Fig. 38 Crescita del bosco (verde scuro) e dell'edificazione (rosso scuro) alto Enza



Nell'area del fondale appenninico il bosco è aumentato rispetto alla prateria di alta quota, con andamenti non omogenei nelle diverse parti. In generale le aree a prateria non hanno subito modificazioni sostanziali rispetto al '76 o '94: le praterie in quota dell'Alpe di Succiso e monte

Alto hanno tenuto, mentre al colle di Pratizzano si nota un progressivo abbandono. Di fatto il processo non è così estensivo, tuttavia la modificazione degli usi rurali (con abbandono dei pascoli d'altura) certamente ha inciso in modo significativo sull'assetto del paesaggio. Altro dato significativo per l'area è comunque la diminuzione delle superfici a pascolo rispetto al '76 ed anche al '94 soprattutto nell'area di Valbona e di Vallisnera. Fenomeno analogo è avvenuto sui versanti del m.Cavalbianco in direzione valle del Secchia ove il bosco ha ripreso enormi porzioni di aree a prato-pascolo legate ai centri di basso versante (Cinquecerri, Giarola, Cabrile). Nell'area del m. Prampa le attuali praterie in quota erano fino a qualche decennio fa aree pascolive: oggi invece sembrano abbandonate (conca di Febbio e del Monte Orsaro). Nei centri montani di sotto monte, anche di discrete dimensioni quali Villa Minozzo o Collagna, gli sviluppi sono di norma contenuti, le sole eccezioni significative sono quelle delle aree tra Collagna e Cervarezza, lungo la strada del Cerreto e di Villa Minozzo, ove per ragioni diverse gli sviluppi registrano crescite significative.

Fig. 39 Crescita dell'edificato lungo la valle dell'Enza (rosso)



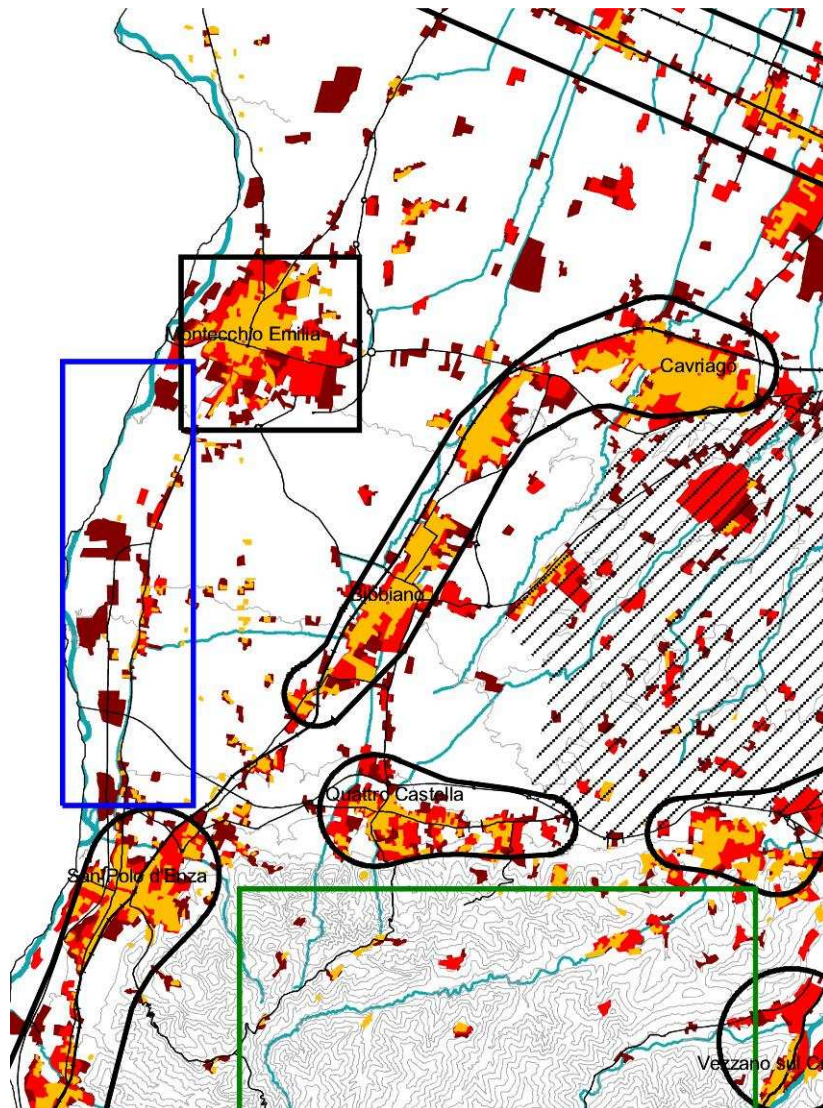
Lungo l'asse fluviale dell'Enza, il territorio presenta una sostanziale stabilità delle aree coltivate, ove la diffusione dei seminativi ha sostituito in parte i prati da sfalciò nelle aree a monte. La riduzione dei coltivi avviene prevalentemente in situazioni marginali nelle aree ad isola nel boscosolo. In generale il bosco non aggredisce se non marginalmente il sistema del paesaggio coltivato.

Discorso diverso e peso maggiore assumono invece le dispersioni insediative e gli sviluppi urbanizzativi nel tratto collinare del fiume: infatti la tendenza a crescere dei centri maggiori è

rapida particolarmente dagli anni '90 (San Polo e Ciano d'Enza) con particolare intensità nelle aree di fascia ove spesso l'insediamento è di tipo produttivo. L'interferenza con il sistema del fiume diventa particolarmente marcato nell'area di San Polo, ove (seppure fuori provincia) l'aggressione al versante acclive e roccioso è stata decisiva, in relazione alle attività estrattive.

Le dinamiche urbanizzative di collina costituiscono particolare impatto sui crinali, in cui avviene una saldatura tra i centri antichi (Monchio dell'Olle). Nell'area tra San Polo d'Enza e Montecchio gli sviluppi insediativi tendono a saldare la fascia di contatto tra l'ambito del fiume e l'alta pianura coltivata, portando a saturazione l'edificato lungo strada. L'area di fascia e di gola è invece costellata da una serie di attività estrattive.

Fig. 40 Crescita dell'edificato (rosso) nell'alta pianura



La valle del Dolo non presenta variazioni sostanziali: sono infatti marginali gli aumenti della superficie boschiva (sia per quantità che per diffusione) con situazioni di rilievo solo a Civago, Novellano e Gazzano. Si registrano modesti effetti urbanizzativi prima degli anni '90 nell'area di Civago per la realizzazione degli impianti sciistici, e un aumento della dispersione insediativa presso Toano, in crescita dal '94 ad oggi.

Per quanto riguarda il tratto di testata del Secchia, prevalentemente naturale, emerge un'unica situazione di crisi in corrispondenza dell'attraversamento di La Gatta, ove in sponda destra si individua una vasta area produttiva in fascia ed in parte in alveo (San Bartolomeo cfr figura).

La valle del Secchia, nel suo tratto collinare dopo la confluenza con il Dolo, vede dominare due processi specifici: l'aggressione dei versanti da parte delle attività estrattive e la crescita urbanizzativa del fondovalle connesso al distretto ceramico. Il primo fenomeno aggredisce i versanti nella zona di Roteglia, ma anche l'alveo e la fascia fluviale nel tratto tra Castellarano e Casalgrande e la casse di espansione del Secchia.

Fig. 41 Crescita dell'edificato (rosso) e del bosco (verde) nell'alto Secchia

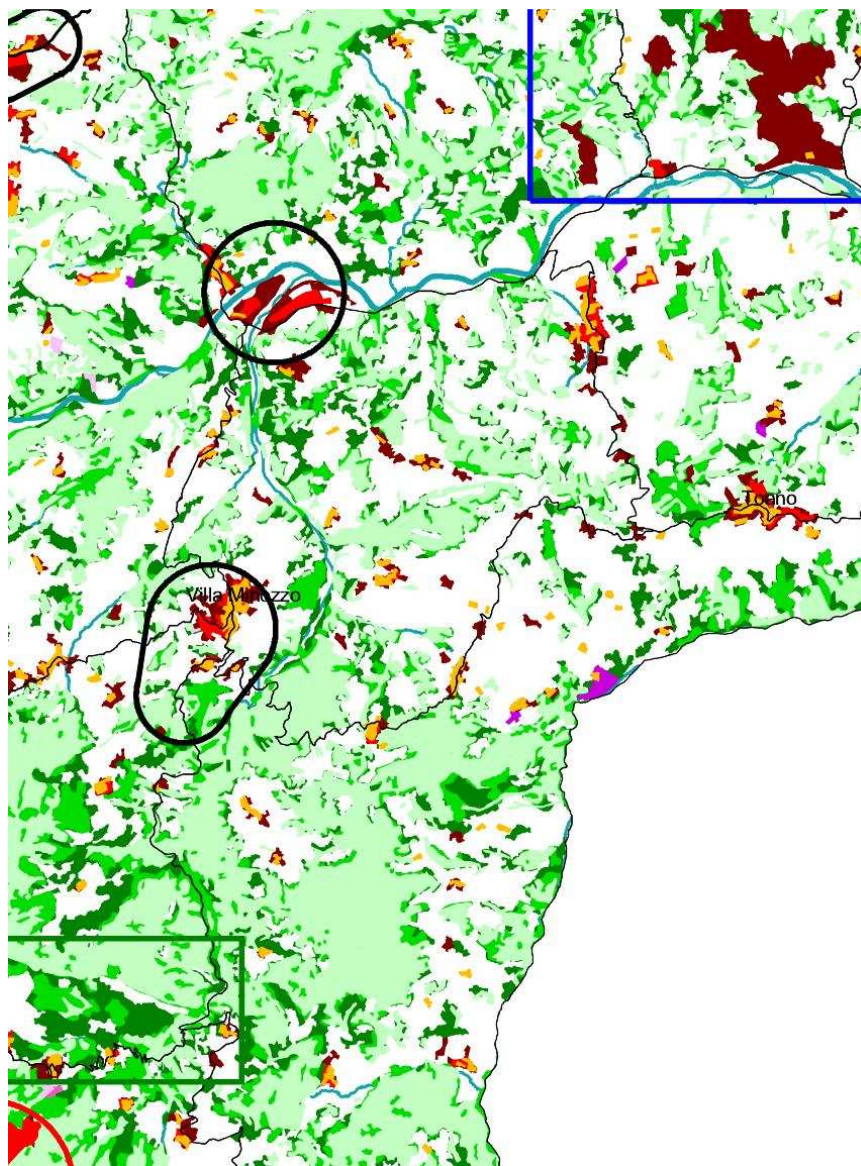
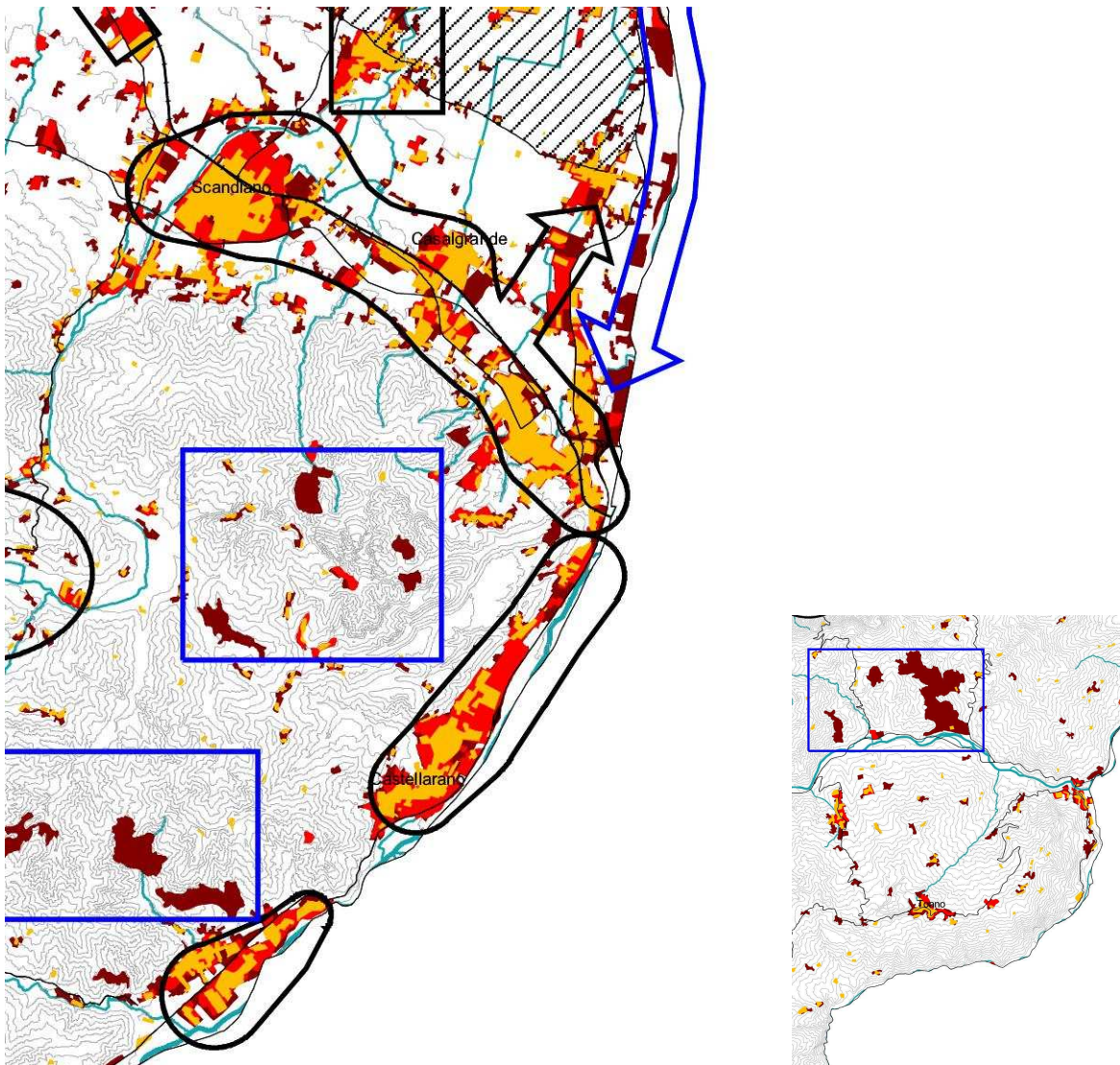


Fig. 42 Crescita dell'edificato (rosso) nel distretto ceramico, e sul versante di Toano riquadrate in blu le attività estrattive



In questo secondo tratto l'impatto sull'ambiente naturale del fiume è rilevante ed è inoltre ulteriormente aggravato dalla forte pressione insediativa su sponda. La situazione specifica è notevolmente diversa rispetto al tratto a monte ove la fascia, seppure marginata dalle pressioni del distretto, è comunque integra, e di notevole naturalità. Si evidenzia comunque uno squilibrio complessivo che richiede una valutazione globale sull'asta fluviale.

In generale nel sistema delle valli montane e collinari pare riduttivo parlare di dinamiche generalizzate, tuttavia emergono alcuni temi generali:

- a, una tenuta del paesaggio rurale con diffusi avanzamenti del bosco, seppure in dimensioni modeste, che intaccano marginalmente le aree a prato delle porzioni più in quota e quelle dei coltivi afferenti al sistema dei crinali o delle conche insediate. In alcune aree i fenomeni sono più significativi, spesso in relazione a processi diversi: gli sviluppi delle aree estrattive ad est della conca di Toano, sotto il m. Valestra e m. Fosola; più a valle lungo il Secchia sui versanti del m. Fosola o della Maestà Bianca; i versanti Baiso e la conca di Viano. In altri casi si registrano dinamiche di abbandono come nella bassa valle del Crostolo (Vezzanese

- m. Garfagnana), oppure sugli alti versanti delle valli di Modolena e del Campola. In alcuni casi come nel caso della Pietra di Bismantova, o nei contesti di alcuni castelli o torri isolate, l'aumento del bosco incide sulla leggibilità delle emergenze storiche e naturali.
- b, una trasformazione degli usi rurali dal seminativo al prato-pascolo o prato stabile, con particolare riferimento alle aree di Ramiseto, e del crinale del m. Pineto, o nelle aree limitrofe al centro di Castelnovo.
- c, una crescita insediativa diffusa sia per case sparse (cfr figura), che per aggregati di piccole dimensioni collegati ad usi residenziali e produttivi. Tale crescita privilegia le aree poste lungo l'asse della strada del Cerreto nelle zone tra Casina-Felina e Castelnovo, nella valle di Viano, nelle valli del Tassobrio (rio Leguigno), nella conca di Toano.
- d, una crescita dei nuclei maggiori con processi incoerenti, di saldatura o diffusione lineare lungo gli assi stradali anche in questo caso con particolare intensità lungo gli assi di risalita principali, asse del Cerreto (Casina-felina-Castelnovo), lungo alcuni crinali principali Monchio dell'Olle, Leguigno, Baiso, Rosano-Mozzioli, nelle piane di La Vecchia, di Viano).

Fig. 43 Crescita dell'edificato (rosso) e del bosco (verde) lungo l'asse del Crostolo

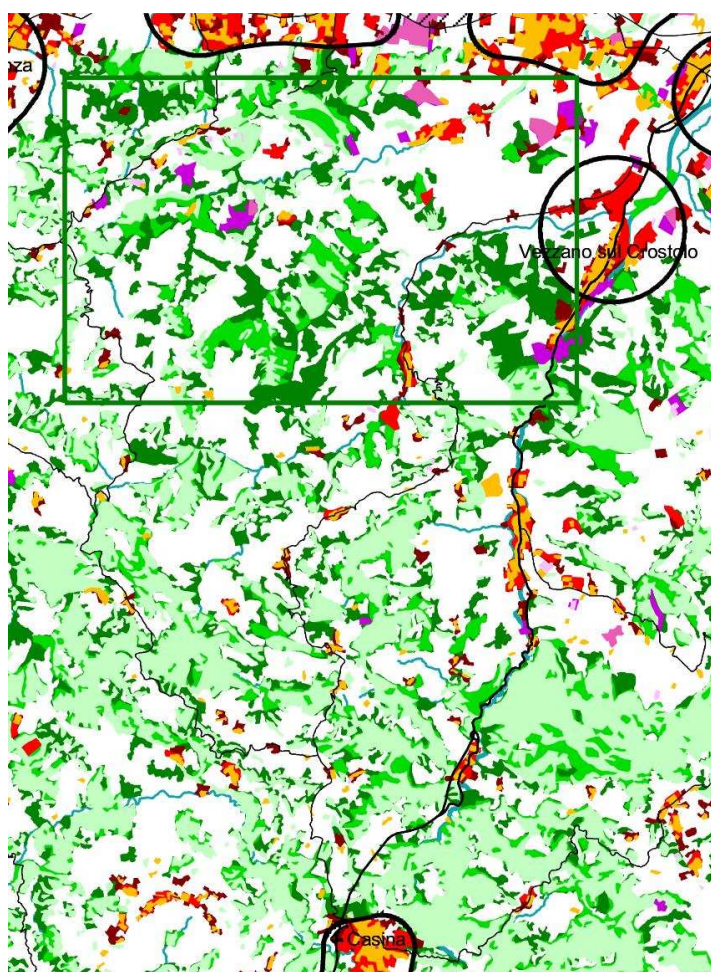


Fig. 44 Crescita dell'edificato (rosso) nell'area centrale montana

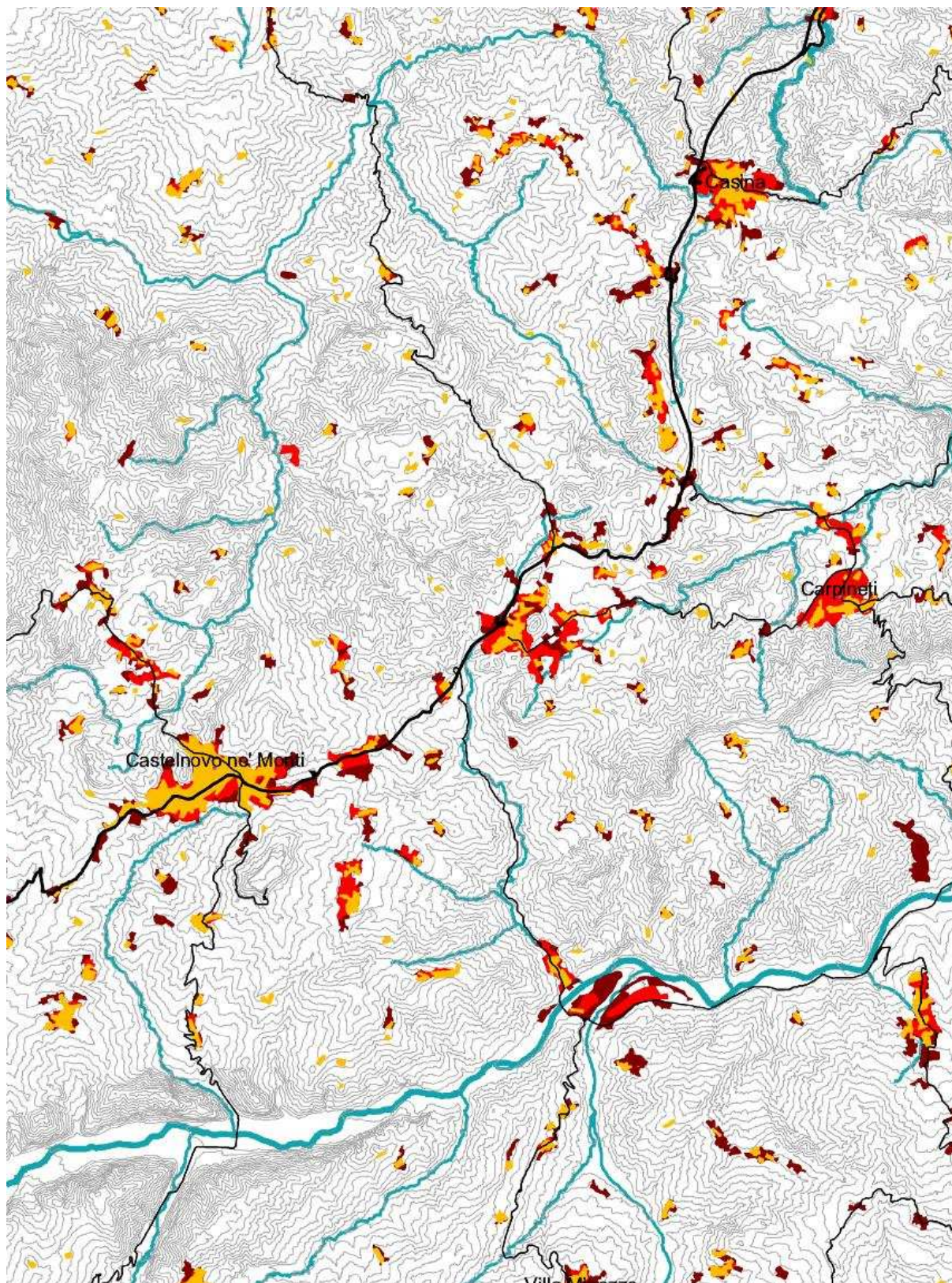
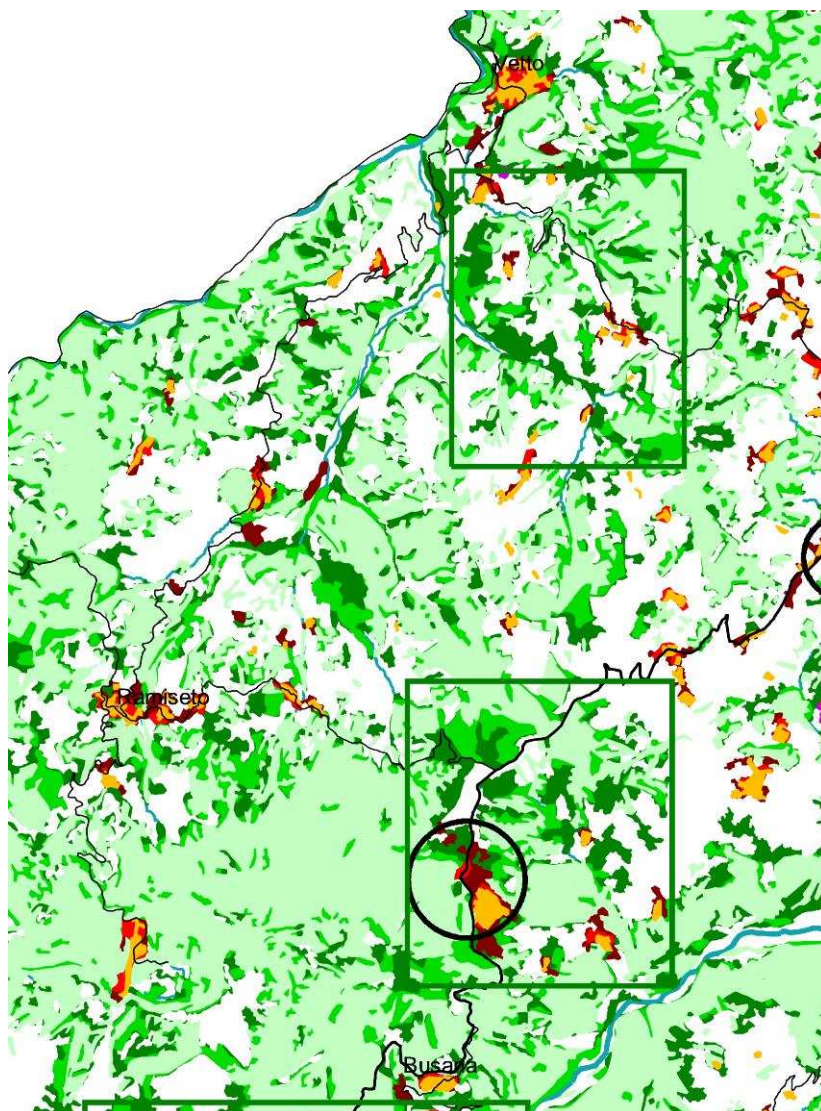


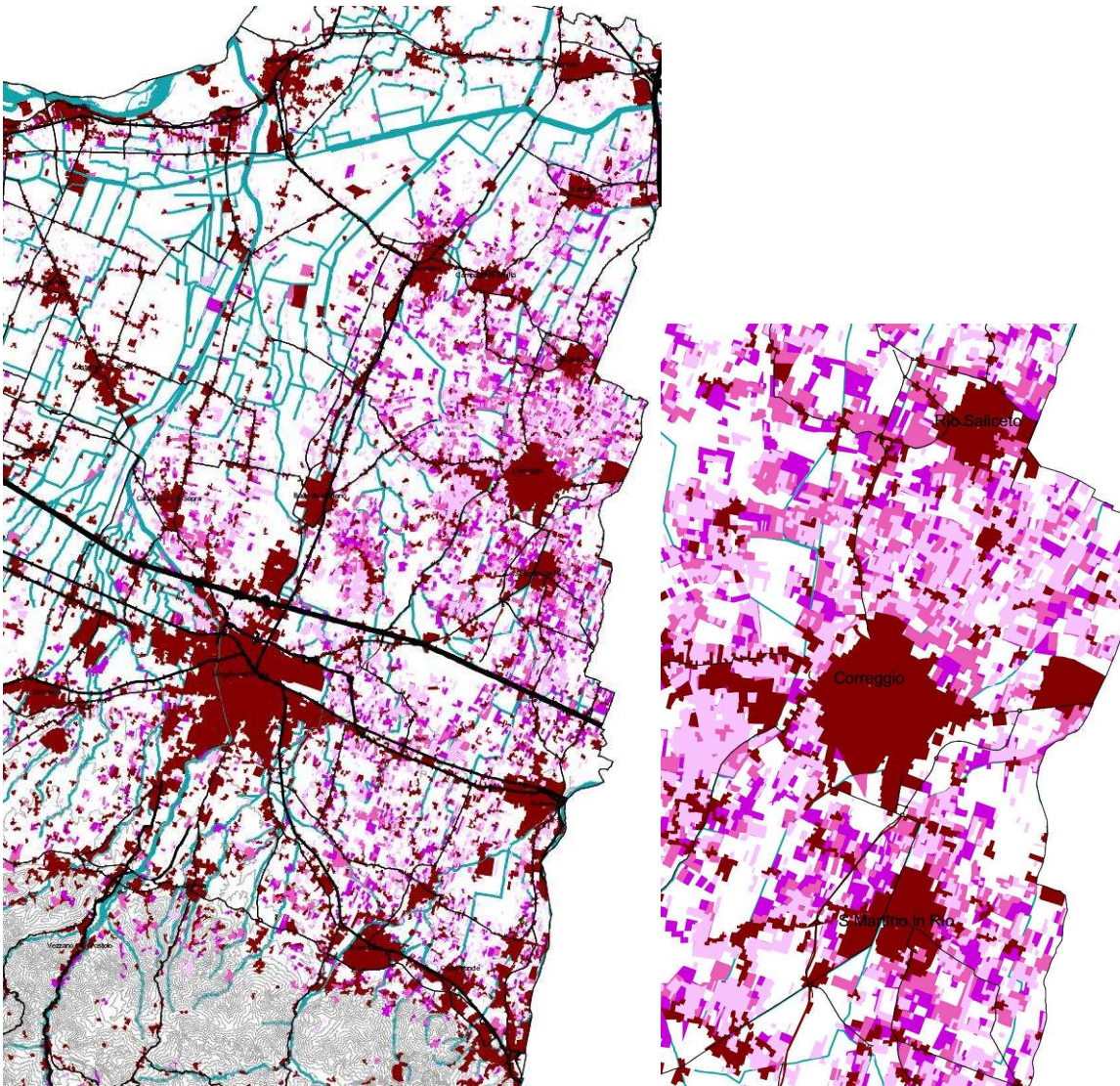
Fig. 45 Crescita dell'edificato (rosso) e del bosco (verde) nelle aree montane



La parte della bassa reggiana è sostanzialmente legata a processi che investono l'assetto culturale e la crescita del sistema urbano. Sono sempre processi che hanno notevolmente inciso sul paesaggio creando nuovi stilemi slegati dalle strutture storiche, e che, a stento e sempre di meno nel tempo, ne permettono la leggibilità. Un fenomeno di fondo domina in generale tutta la pianura agricola, connesso alla banalizzazione culturale, che in particolare nell'area emiliana e reggiana ha portato alla progressiva perdita dagli anni '60-'70 della modalità culturale della 'piantata', nel 1976 ancora leggibile in alcune aree.

Nel 1976 la coltura arborea ha un'estensione ancora rilevante, oggi presente in modo decisivo solo nel paesaggio nel correggese, dove il vigneto e/o frutteto hanno subito variazioni nel tempo, che tuttavia ne hanno mantenuto la consistenza complessiva in termini territoriali.

Fig. 46 Crescita delle colture arboree, in particolare nell'area di Correggio (viola e rosa)



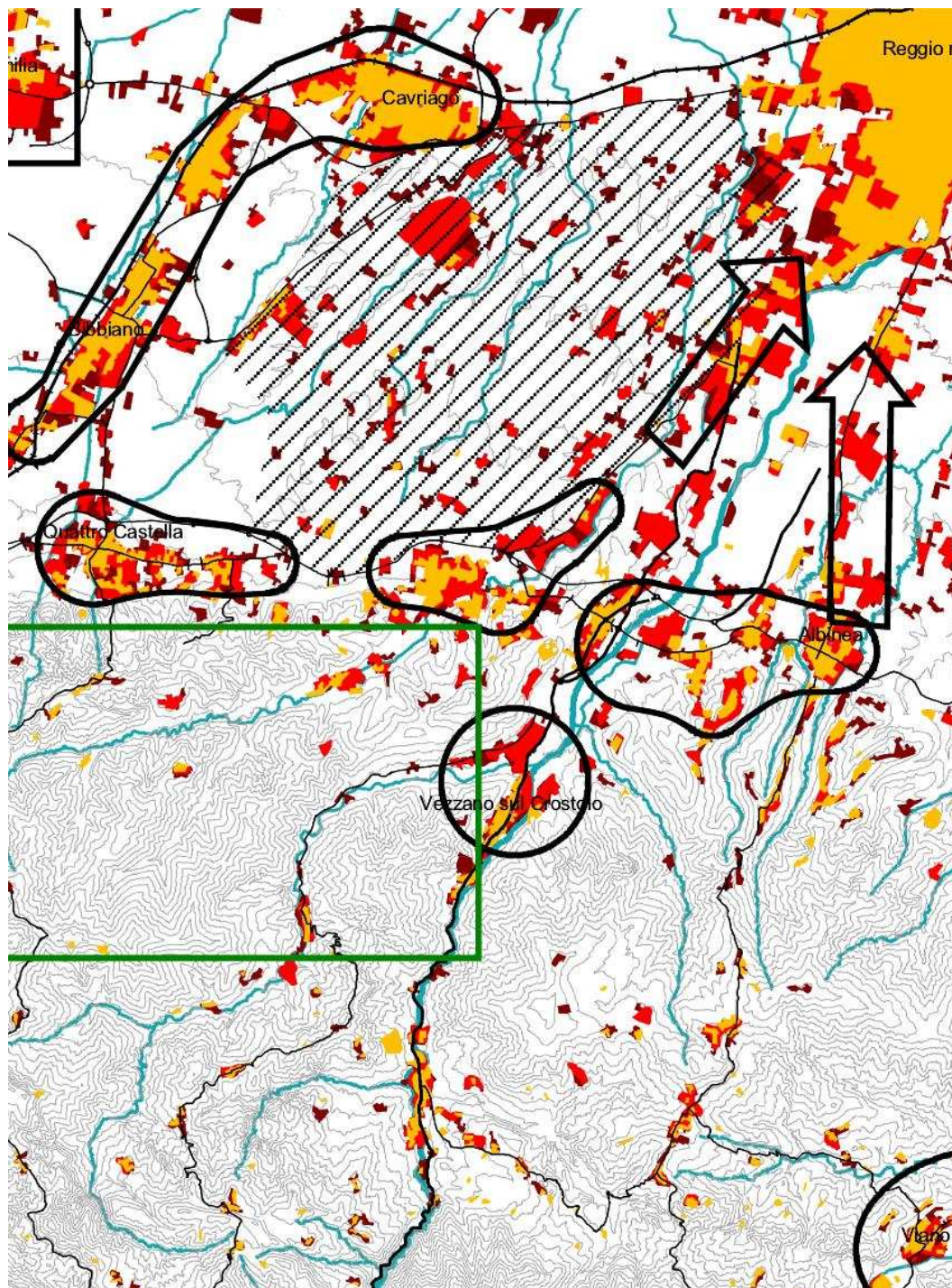
Le dinamiche trasformative maggiori riguardano la crescita edilizia dal 1976: ad oggi il consumo di suolo e la crescita sono stati intensi, anche se non in modo distribuito su tutto il territorio della bassa.

Possiamo notare:

- a, dispersione insediativa marcata, laddove l'insediamento rurale sparso ha subito (tra il 1976 e il 94) e sta subendo sviluppi notevoli, non legati alla struttura agricola del territorio. Ad esempio nelle aree del Correggese, con particolare intensità nella zona di Correggio-San Martino in Rio- Campagnola- Novellara, le aree di Reggiolo a nord, le aree di Poviglio e Castelnovo di sotto, le fasce a ridosso dell'autostrada A1, l'area compresa tra Guastalla e la Cispadana;
- b, irreversibili processi di saldatura tra i centri in espansione, in particolare legate agli sviluppi industriali: la zona tra Correggio e San Martino in Rio, la zona tra Novellara e Campagnola, la zona tra Brescello e Boretto;
- c, diffusione edificatoria lungo strada, con saturazione degli spazi intermedi, e perdita di riconoscibilità delle relazioni con il contesto. In particolare: sulla via Emilia e sulla collana di centri minori, nei tratti di accesso a Reggio Emilia (Bagnolo in piano, Cadelbosco di

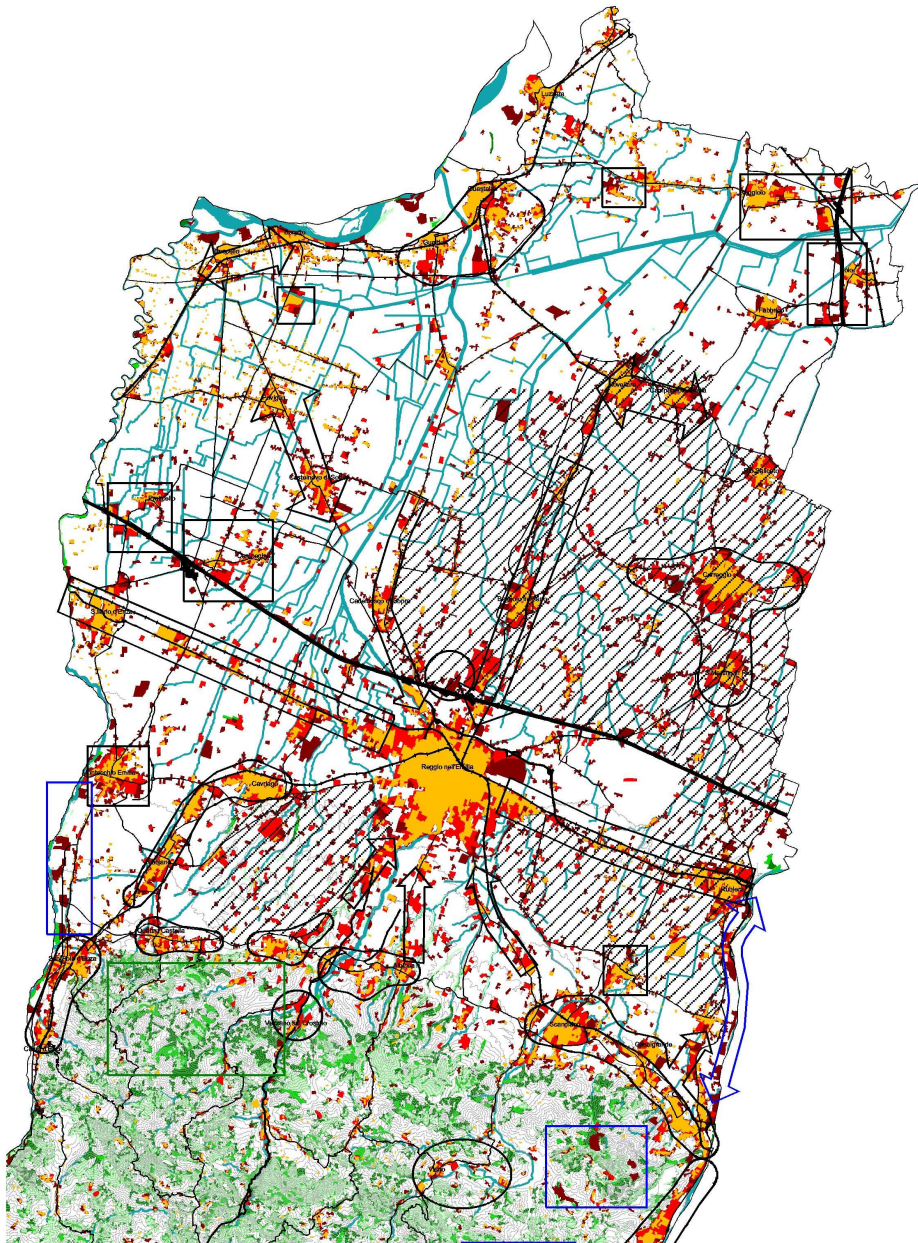
sopra, Scandiano, Puianello), sulla pedecollinare per tratte specifiche (Scandiano-Casalgrande, Quattro Castella- Montecavolo-Puianello), e sull'asse di Reggio in direzione della A22.

Fig. 47 crescita dell'edificato (rosso) nell'alta pianura



Nella tav.6 "Situazioni critiche" sono evidenziate quelle situazioni in cui le dinamiche in atto stanno producendo l'alterazione o la perdita della leggibilità delle strutture paesistiche. Le valutazioni hanno tenuto conto sia delle analisi delle dinamiche di modificazione degli usi del suolo, sia delle previsioni urbanistiche. Gli usi pianificati sono stati analizzati supponendo livelli di impatto sul paesaggio differenziati a secondo degli usi previsti .

Fig. 48 Situazioni maggiormente coinvolte dalla crescita dell'edificato



Le situazioni critiche emerse sono così riassumibili:

- presenza di estesi e strutturati insediamenti produttivi e residenziali in contrasto con contesti paesistici prevalentemente agricoli o naturali ;
- sviluppi incoerenti dei centri antichi in aree montane e collinari;
- sviluppo casuale e non organizzato di edificazione lungo gli assi di accesso ai centri ;
- diffusione dell'edificazione sparsa in territori agricoli di pianura;
- processi di saldatura degli aggregati e dell'insediamento di "dosso" attraverso lo sviluppo di edificazione arteriale;
- centri rurali in forte crescita verso forme urbane ;
- barriere visive quali l'autostrada ad esempio;
- elementi di relativo impatto visivo quali gli elettrodotti;
- i bordi urbani su aree agricole in buono stato di conservazione del paesaggio in cui sono leggibili dinamiche di pressioni trasformative;
- aree sensibili all'alterazione del rapporto tra argine maestro e centro storico;
- limiti dell'edificato arteriale su visuali paesistiche di particolare valore.

Sono inoltre individuate sulla tavola alcune aree complessivamente critiche in cui il livello di compromissione del paesaggio è molto esteso e/o definito da una molteplicità di fattori tra loro combinati, (previsioni insediative preoccupanti, sviluppi incoerenti, processi di saldatura), di seguito meglio elencati nel riquadro.

Aree complessivamente critiche

Fondale appeninico	Crescita del bosco a scapito delle aree pascolive di media e alta quota, Impianti per lo sci attuali o previsti (Cerreto, Ventasso, Febbio, Ospitaletto esistenti, di nuova previsione Pratizzano); espansioni turistiche legate al sistema termale a Cervarezza;
Castelnovo ne Monti, Felina e Casina	Saldatura dei centri, espansioni incoerenti e in contrasto con il paesaggio;
Viano, Baiso, conca di Toano, m. Evangelo	Attività estrattive in adiacenza (rapporto con i calanchi);
Roteglia, Castellarano	Attività estrattive e attività produttive lungo la fascia fluviale, insediamenti in crescita e in saldatura;
Ciano e San Polo d'Enza	Attività produttive estese sui terrazzi fluviali;
Scandiano, Casalgrande, Salvaterra	Processi di crescita legati alle dinamiche del settore ceramico;
QuattroCastella, Puianello, Montecavolo	Saldatura dei centri, sviluppi insediativi in contesti agricoli di valore, crescita dei comparti industriali, alterazione delle relazioni storiche (Ville e castelli);
Bibbiano e Cavriago	Edificazione in contrasto con le preesistenze, saldature tra i centri;
Correggio e San Martino in Rio, Castelnovo di Sotto e Poviglio, tra Novellara e Campagnola, tra Reggiolo e Villanova, tra Brescello e Boretto, Reggio da Bagnolo in Piano e Sesso, centri della via Emilia,	Processi di saldatura di una certa rilevanza
Taneto, nuova stazione ferroviaria	Processi di crescita non strutturati legati al nuovo asse padano;
Guastalla	Elevata crescita diffusa e concentrata con forte occupazione di aree agricole

2.3 Contesti di particolare valore rappresentativo

Sulla base dei riconoscimenti operati sono stati selezionati aree e beni di particolare valore rappresentativo, individuati nella tav. 4 (scala 1:100.000) secondo i seguenti criteri:

- a, contesti che racchiudono uno o più luoghi emblematici o rappresentativi del territorio, in quanto siti associati ad eventi particolari, rappresentativi di sentimenti collettivi o identificativi di stilemi del territorio provinciale;
- b, contesti in cui gli elementi rappresentativi delle macro-strutture acquistano una particolare valenza paesistica, in quanto integri e con una buona leggibilità delle strutture;
- c, contesti che appartengono a uno dei due casi precedenti e rientrano in aree di elevata visibilità (vedi cap.3);

Emergono:

nella fascia pedecollinare:

l'area dei colli di Quattro Castella,
la collina di Albinea-Montericco,
le aree delle ville Rivalta, Rivaltella, Montegaio, Corbelli;

in pianura:

le ville di Correggio, San Biagio di Correggio, la villa Spalletti,
le corti dei Pantari, la corte Valle dei Re,
le aree di Novellara-Riviera,
il sito della Botte Bentivoglio,
le corti Traghetto-Barisella,
la corte Ospitale a Rubiera,
la corte Rainusso e la corte Carmi;

lungo l'Enza e il Secchia:

il lago di Fontanaluccia-gole del Dolo,
le anse dell'Enza a Vetto,
l'area dei gessi del Secchia,
i versanti a calanchi parmensi a Ciano-d'Enza,
il nodo di Cerredolo;

lungo l'argine:

aree di Guastalla e Boretto, golena di Chiarole;

in area montana e collinare:

il m. Staffola-Roncaglio-Monchio dell'Olle,
l'area della Pietra di Bismantova e Castelnovo,
la Rocca di Carpineti, crinale e rocca di Toano,
il crinale rocca di Baiso,
il crinale dei castelli di Rossena-Canossa,
il castello di Sarzano, il convento di Marola,
il lago Casarola, l'area dei laghi del Cerreto,
l'alta valle del Dolo, la Val d'Ozola,
l'alta valle dei Cavalieri,
il passo Pratizzano,
i versanti insediati del monte Ventasso,
la conca di Civago.

La tavola evidenzia:

- a, i luoghi ricorrenti nelle rappresentazioni (cap.1.2), secondo i diversi livelli di interesse;
- b, alcuni contesti dei luoghi di cui al punto a, particolarmente rappresentativi per la loro integrità ed immagine iconografica;

- c, le aree di particolare integrità e leggibilità delle strutture paesistiche di cui al cap. 2.1, con particolare riferimento alle singolarità montuose;
- d, alcune componenti di particolare connotazione per la loro visibilità, integrità e leggibilità:
 - centri o testimonianze storiche (castelli) in emergenza;
 - crinali insediati e i crinali di massima visibilità;
 - fasce fluviali
 - assi della centuriazione e il sistema dei dossi insediati;
 - i crinali insediati;
 - argini e vie Po;
 - la pedecollinare
 - i dossi insediati della pianura.

Sulla base delle elaborazioni del paesaggio visibile di cui al cap.3 la tavola riporta, inoltre, il sistema delle relazioni visive di particolare importanza, comprendente:

- punti panoramici,
- relazioni visive significative per l'interpretazione dei contesti paesistici,
- tratti stradali panoramici.

Indice delle Figure

Fig. 1 Macro-strutture (tavola semplificata di sintesi).....	33
Fig. 2 Dorsale, crinali variamente caratterizzati e monti isolati	35
Fig. 3 Rete idrografica e dei canali della bonifica.....	36
Fig. 4 Rete infrastrutturale e sistema dell'insediamento	37
Fig. 5 Sistema idrografico e boschi	38
Fig. 6 Aree agricole a differente caratterizzazione e il sistema dei centri	39
Fig. 7 "Fondale Appeninico" (da tav1 Strutture scala 1:50.000 ridotta)	40
Fig. 8 Il sistema montano e collinare (da tav1 Strutture scala 1:50.000 ridotta)	42
Fig. 9 Solco Fluviale del Secchia e del Dolo (da tav1 Strutture scala 1:50.000 ridotta)	45
Fig. 10 Solco dell'Enza sezione montana (da tav1 Strutture scala 1:50.000 ridotta)	46
Fig. 11 Solco dell'Enza sezione in pianura (da tav1 Strutture scala 1:50.000 ridotta).....	49
Fig. 12 Fascia pedecollinare (da tav1 Strutture scala 1:50.000 ridotta).....	50
Fig. 13 Sistema dei canali e della rete infrastrutturale (da tav1 Strutture scala 1:50.000 ridotta)	52
Fig. 14 L'apparato arginale (da tav1 Strutture scala 1:50.000 ridotta).....	55
Fig. 15 Corridoi edificati e asse infrastrutturale padano (da tav1 Strutture scala 1:50.000 ridotta).....	57
Fig. 16 Crescita del bosco (verde scuro) e dell'edificazione (rosso scuro) alto Enza.....	58
Fig. 17 Crescita dell'edificato lungo la valle dell'Enza (rosso)	59
Fig. 18 Crescita dell'edificato (rosso) nell'alta pianura.....	60
Fig. 19 Crescita dell'edificato(rosso) e del bosco (verde) nell'alto Secchia	61
Fig. 20 Crescita dell'edificato (rosso) nel distretto ceramico, e sul versante di Toano in blu le attività estrattive	62
Fig. 21 Crescita dell'edificato (rosso) e del bosco (verde) lungo l'asse del Crostolo.....	63
Fig. 22 Crescita dell'edificato (rosso) nell'area centrale montana.....	64
Fig. 23 Crescita dell'edificato (rosso) e del bosco (verde) nelle aree montane	65
Fig. 24 Crescita delle colture arboree, in particolare nell'area di Correggio (viola e rosa)	66
Fig. 25 crescita dell'edificato (rosso) nell'alta pianura.....	67
Fig. 26 Situazioni maggiormente coinvolte dalla crescita dell'edificato	68

3. IL PAESAGGIO VISTO

3.1 La visibilità del territorio provinciale

Lo scopo dell'indagine è far emergere quelle relazioni visive che legano fra loro parti diverse del territorio, oggetti diversi e diversamente collocati, condizionando i processi percettivi e le forme di fruizione (in particolare estetica) del paesaggio.

Il contributo, in considerazione delle peculiari caratteristiche del paesaggio emiliano, indaga in particolare le intervisibilità tra le varie parti del territorio, o più precisamente delle potenzialità di scambio visivo lungo 8 principali percorsi di fruizione paesistica selezionati appositamente.

L'analisi dei "campi visivi" che si aprono lungo tali percorsi consente di ipotizzare un'articolazione in "distretti od ambiti di interazione visiva", di aiuto all'identificazione degli "ambiti di paesaggio" ai sensi del Codice 2004. In questo l'elaborazione, oltre a corredare le analisi del paesaggio-percepito, qui trattate, potrà essere incrociata con le altre elaborazioni disciplinari, per far emergere quanto le componenti individuate dalle diverse discipline (beni storici o naturali ad esempio) siano visibili.

L'analisi tende anche ad identificare alcuni ingredienti rilevanti per l'organizzazione della fruizione paesistica, quali i margini e i confini di varia natura, i poli, i nodi ed i fulcri visivi, le barriere e gli elementi detrattori.

La complessità morfologica ed insediativa del territorio ha condotto ad un'analisi completa della visibilità del territorio provinciale non basata esclusivamente su indagini dirette sul terreno, ma operata utilizzando metodi diversi. Si sono analizzate le modalità con cui il territorio è visibile, i gradi di intervisibilità tra le diverse parti, le peculiarità e le diversità del paesaggio così come appare al fruitore non specializzato.

L'analisi è stata condotta mediante:

- a, sopralluoghi sistematici, in cui sono state fissate le connotazioni specifiche dei modelli di fruizione del territorio provinciale, definiti i percorsi e le diverse tratte su cui predisporre le analisi;
- b, elaborazione di dati informatizzati (cap.3.2), che ha permesso di valutare in termini *oggettivi*, anche se "virtuali" la percezione dinamica del paesaggio dai percorsi selezionati e da alcuni punti;
- c, la lettura e l'interpretazione dei risultati del calcolo con la sovrapposizione delle ortofoto, per la verifica della qualità e consistenza della percezione e una prima individuazione di *distretti visivi* (cap.3.3)

Il territorio provinciale presenta dei buoni livelli d'intervisibilità sia a scala locale che a scala provinciale, fatta eccezione per il sistema della pianura per le sue evidenti caratteristiche morfologiche, ma anche per il sistema di barriere (vegetazione, canali, edificati) che la organizza. Va detto che la presenza di alcuni punti di vista di particolare interesse permettono anche per la pianura di avere uno sguardo d'insieme, ancorchè su campi visivi profondi (punti di vista sulla quinta collinare o dalla strada d'argine).

L'intervisibilità non sempre coincide con una buona leggibilità del territorio, il sistema di segni che si articolano all'interno dei campi visivi costituisce per alcune aree elemento di confusione o di impedimento alla visibilità, che difficilmente permette al fruitore di cogliere ed interpretare il paesaggio che gli si presenta. Ciò vale, innanzitutto per le aree a forte sviluppo insediativo (il continuum edificato, ma anche la mescolanza di stilemi e segni tra loro non organizzati), ma

anche per le aree montane e collinari, per effetto della chiusura del bosco o per canali fruitivi in cui la modalità di fruizione avviene in forme caotiche (traffico-strada del Cerreto).

La fig. 1 riporta i risultati delle indagini elaborate in via informatica (vedi cap. 3.2) che illustrano in modo "virtuale" i livelli di intervisibilità (quanto una certa porzione di territorio è vista dal percorso), da cui emerge come poche parti del territorio risultino "nascoste" (prive di colore) dagli 8 percorsi selezionati, e, come da ogni percorso (ogni colore è abbinato alla visibilità di un percorso), i campi visivi intercettano territori tra loro molto lontani, definendo alcune importanti relazioni visive a scala sovra-locale.

Nella figura successiva, le elaborazioni automatiche dei livelli d'intervisibilità dalle diverse tratte sono state sommate, sono rappresentate tutte le maglie con cui il territorio è stato suddiviso e la gradazione di colore distingue la maggior o minor visibilità di ogni maglia (numero di volte da cui la maglia è vista tenendo conto di tutte le visuali dagli 8 percorsi). Anche in questo caso, sono relativamente poche le porzioni di territorio in cui la visibilità, sebbene virtuale, sia nulla o scarsa (bianco).

Nell'area montana e collinare il territorio ha un buon livello di intervisibilità (aree gialle: ogni cella è vista da un numero di punti inferiore a 40), si distinguono le grandi connotazioni morfologiche (colorazioni scure) ed i fondo valle naturali ed incassati.

Nell'area dell'alta pianura si distinguono zone di estrema visibilità (la quinta collinare, ma non solo) e aree di bassa visibilità per lo più determinata dal sistema edificato, che costituisce una forte barriera visiva.

Nel modello la bassa pianura appare ad elevatissima visibilità, seppur con livelli differenti, e mostra una bassa visibilità delle fasce fluviali (Po, Secchia, Enza), che nella realtà è ancora più accentuata per la presenza delle fasce arboree o degli argini, naturalmente il modello non considera l'insieme delle barriere visive presenti in pianura, quindi la rappresentazione del livello di visibilità della pianura si discosta molto dal livello della visibilità reale.

La tavola fa emergere le grandi connotazioni del sistema montuoso, che oltre a strutturare il paesaggio montano (cap.2) costituisce di un sistema di riferimento visivo per l'intera provincia, perfettamente leggibile e distinguibile dagli assi dei percorsi di pianura (autostrada e via Emilia). I risultati sono in parte scontati, per quanto riguarda i monti della dorsale, ma fanno emergere alcuni luoghi di elevata visibilità della parte collinare non così immediatamente leggibili ad una osservazione veloce (fig3).

Fig. 49 Livelli di intervisibilità dagli 8 percorsi (ogni colore si riferisce ad un percorso, e l'intensità del colore definisce il livello di intervisibilità)

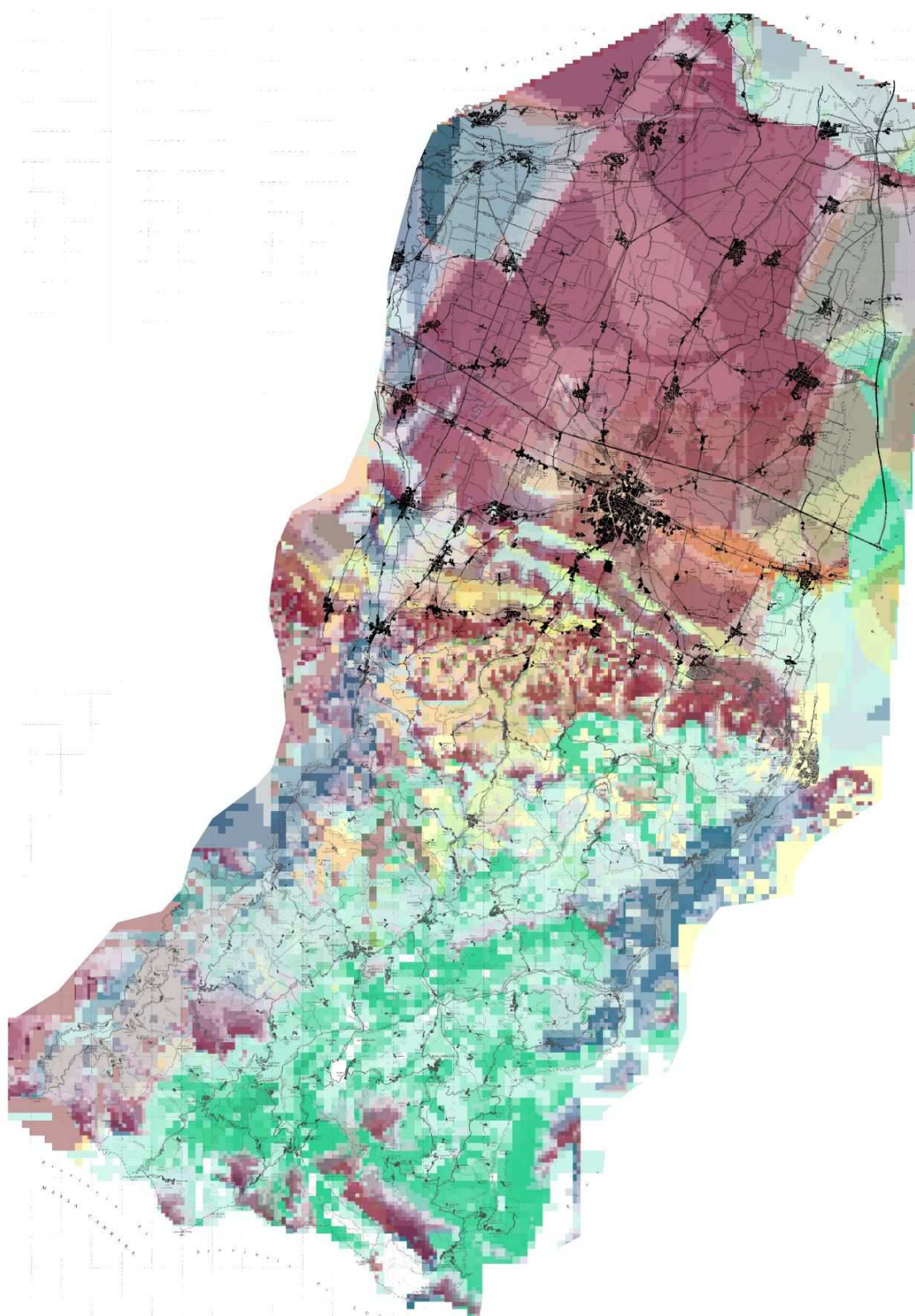
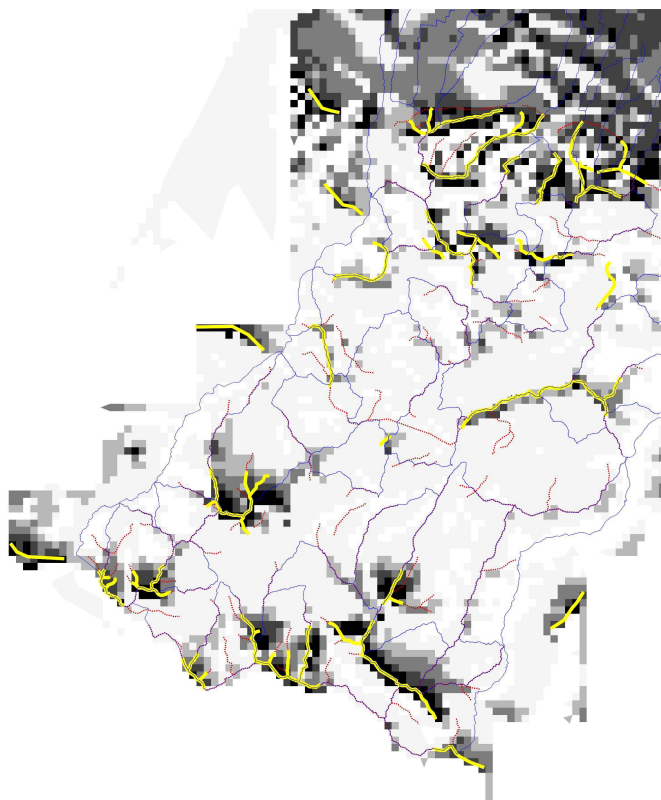


Fig. 50 Livelli di intervisibilità per maglie di 500 m di lato (l'intensità del colore corrisponde al numero di volte in cui la maglia è vista)



Fig. 51 Maglie di massima visibilità (aree scure), bacini idrografici (blu) crinali in emergenza visiva a livello provinciale (giallo)

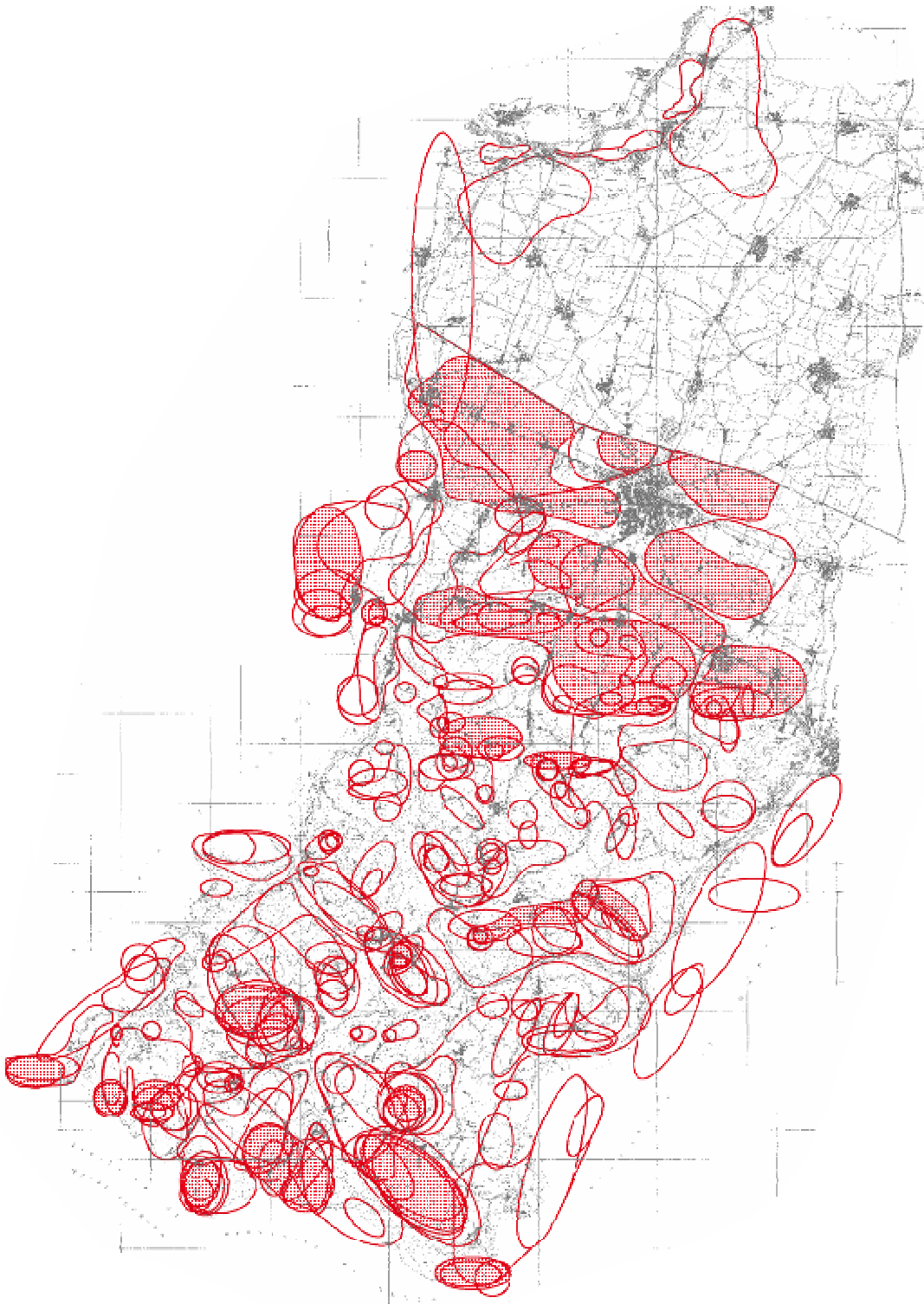


Nella tavola che segue sono composte le aree di massima visibilità (parti di territorio viste da un numero considerevole di punti, le campiture sono riferite alle aree viste dall'autostrada) individuate lungo i percorsi analizzati (cap.3.2), come si può vedere emergono significative sovrapposizioni ed interconnessioni che permettono di fare alcune prime considerazioni di fondo.

Nella parte più a Nord tra l'autostrada e lungo la via Emilia, i campi visivi investono *potenzialmente* una quota di territorio continuo molto vasto, in particolare nelle aree ad ovest tra l'autostrada e i centri di Montecchio e Cavriago, o l'area tra Albinea e Reggio. Va però tenuto conto che in tali aree la qualità della percezione è sottoposta ad elevati livelli di frammentazione a causa di numerosi elementi di disturbo non presi in considerazione dalle elaborazioni, oltre che essere resa caotica dai modelli di fruizione delle strade di accesso a Reggio. Tuttavia si tratta di aree potenzialmente visibili nella loro interezza, in cui l'incidenza delle trasformazioni possono avere ripercussioni (in termini visivi) su porzioni consistenti del paesaggio.

Per la bassa pianura, sempre ricordando limiti del calcolo già citato, i campi ad elevata visibilità lungo la strada d'argine costituiscono un sistema di aree particolarmente sensibili dal punto di vista percettivo, non solo in quanto aree in cui la pianura acquista una buona visibilità complessiva, rispetto a quella molto frammentata che connota gli altri percorsi, ma anche in quanto sede di luoghi di particolare rilevanza per la rappresentazione e la memoria storica del paesaggio provinciale.

Fig. 52 Sovrapposizione delle aree di massima visibilità da tutti i percorsi



I paesaggi dell'alta pianura di Bibbiano, Quattro Castella e S. Polo d'Enza, e anche, per parti, delle fasce fluviali dell'Enza e del Secchia, sono articolati in ambiti che possono avere un basso livello di visibilità (non sono visibili da molti punti), definiscono spesso delle 'enclave', ovvero ambiti visivi definiti e fortemente caratterizzati. In questi ambiti le interferenze visive rientrano in

un ambito percettivo più ristretto ed identificabile, di scala quasi locale. La percezione in tali ambiti è condizionata da piani inclinati, dal sistema delle forre e dei modesti crinali ad esse associate; ma soprattutto è determinata dall'articolazione del sistema edificato.

La quinta collinare acquista una triplice valenza percettiva:

- fondale dall'asse regionale della via Emilia e dell'autostrada, ove costituisce ambito visivo unitario, sul cui effetto di 'cornice' assumono importanza i rapporti dimensionali e la non-alterazione della continuità del crinale;
- collana di micro-paesaggi, di dimensioni anche modeste, con importanti primi piani e campi visivi più delimitati, di elevata qualità formale, che intervallano i paesaggi chiusi dell'edificato recente. Su questi anche interventi minuti possono causare effetti negativi molto forti e in particolare i fronti edificati hanno un notevole impatto;
- ambiti di scala intermedia, in cui il versante collinare si articola in base alle diverse componenti morfologiche, da est verso Ovest: il sistema del monte Evangelo, l'imbocco della Valle del Crostolo, il crinale del Gesso, il versante di Albinea, e i monti di Quattro Castella.

L'area collinare e montana è contraddistinta da un sistema di aree ad elevata visibilità di media-piccola dimensione, ma tra loro spesso sovrapposte, con un indice di intervisibilità elevato e con visuali con campi profondi. I panorami aperti, sono composti su primi piani d'elevata qualità ed in qualche modo circoscritti da elementi morfologici riconoscibili. Essi sono intercalati da territori più chiusi, meno visibili o addirittura privi di visibilità per la presenza della vegetazione boschiva. Le aree di maggior visibilità racchiudono quadri paesistici di notevole qualità formale, con emergenze spesso viste da più punti di vista lungo le diverse tratte dei percorsi, la cui ricorrenza consente un facile orientamento. Nell'area centrale (Castelnovo) sono distinguibili diversi ambiti visivi tra loro fortemente sovrapposti e con un elevato livello di intervisibilità, che definiscono un modello di fruizione nella parte centrale quasi 'circolare', con numerosi punti di riferimento che ricorrono sulle diverse tratte, modello che trova il suo massimo fulcro di riferimenti visivo nella Pietra di Bismantova (1000 m.s.l.m.). In queste aree gli interventi, anche di modesta dimensione, possono avere riflessi su un numero elevato di paesaggi ed è essenziale il mantenimento dei rapporti dimensionali degli interventi: anche una singola casa può costituire un forte impatto.

Il sistema ordinatore della percezione nell'area montana e collinare è costituito principalmente dall'articolato sistema morfologico, in cui alcuni rilievi divengono punti di riferimento dell'intero sistema percettivo e costituiscono importanti quinte di separazione e contenimento dei distretti visivi. Questi possono essere considerati i *cardini del sistema visivo*, a livello provinciale, in funzione della loro forte caratterizzazione, che guida il processo di distinzione dei paesaggi a scala provinciale. I rilievi che strutturano la percezione del paesaggio a livello sovra-locale, e che costituiscono riferimento visivo per l'intera provincia sono:

- a, il sistema del crinale appenninico, scandito da ovest verso est dalle emergenze dei monti: Sillara e Valpasso sul crinale parmense, Acuto e Alpe di Succiso, la Nuda, Cavalbianco, Sillano e crinale di Ligonchio, Cusna, Ravino, Prampa, Giovarello nel modenese;
- b, la Pietra di Bismantova, riferimento visivo, punto panoramico dell'area centrale;
- c, il crinale a guglie del Secchia definito dai monti Fosola e Valestra;
- d, il monte Ventasso e i suoi versanti;
- e, i crinali collinari che permettono di articolare un territorio ad elevata intervisibilità: monte Spigone, monte Staffola – Monchio dell'Olle, il sistema monte Duro-crinale Costaferrata- m. Barazzone, Baiso-m. Lusino, monte Sella, crinale di Vezzano sul Crostolo, la Maestà Bianca.

Importanti anche le emergenze dei crinali esterni alla provincia:

- sul crinale Modenese in cui emergono i monti Modino, Santa Giulia, il versante collinare di Sassuolo,
- il crinale parmense con i versanti insediati dell'alta valle dell'Enza, il crinale del monte Fuso, il versante di la Costa, i versanti di Traversetolo.

Naturalmente il fondale montano emerge con l'assoluta evidenza della singolarità dei suoi monti, punti di riferimento visivo a livello provinciale, come ben rappresentato dalle tavole precedenti. Il crinale oltre a costituire fondale e riferimento per quasi tutti gli ambiti, si presenta anche con articolati ambiti 'interni', di estensione media, ma racchiusi, e distinguibili gli uni dagli altri, quali il settore di Civago, la Val d'Ozola, l'Alpe di Succiso, l'alto Dolo e naturalmente i passi di Lagastrello, del Cerreto, di Pratzzano. La pedemontana costituisce in qualche misura una linea di separazione tra la parte del crinale vera e propria e il paesaggio rurale dei centri montani, in gran parte situati alle pendici del crinale su conche o terrazzi, con nuclei in emergenza e in costante relazione visiva tra loro.

Le valli del Secchia, dell'Enza e del Dolo tendono a distinguersi dal territorio circostante, racchiudendo distretti visivi più chiusi:

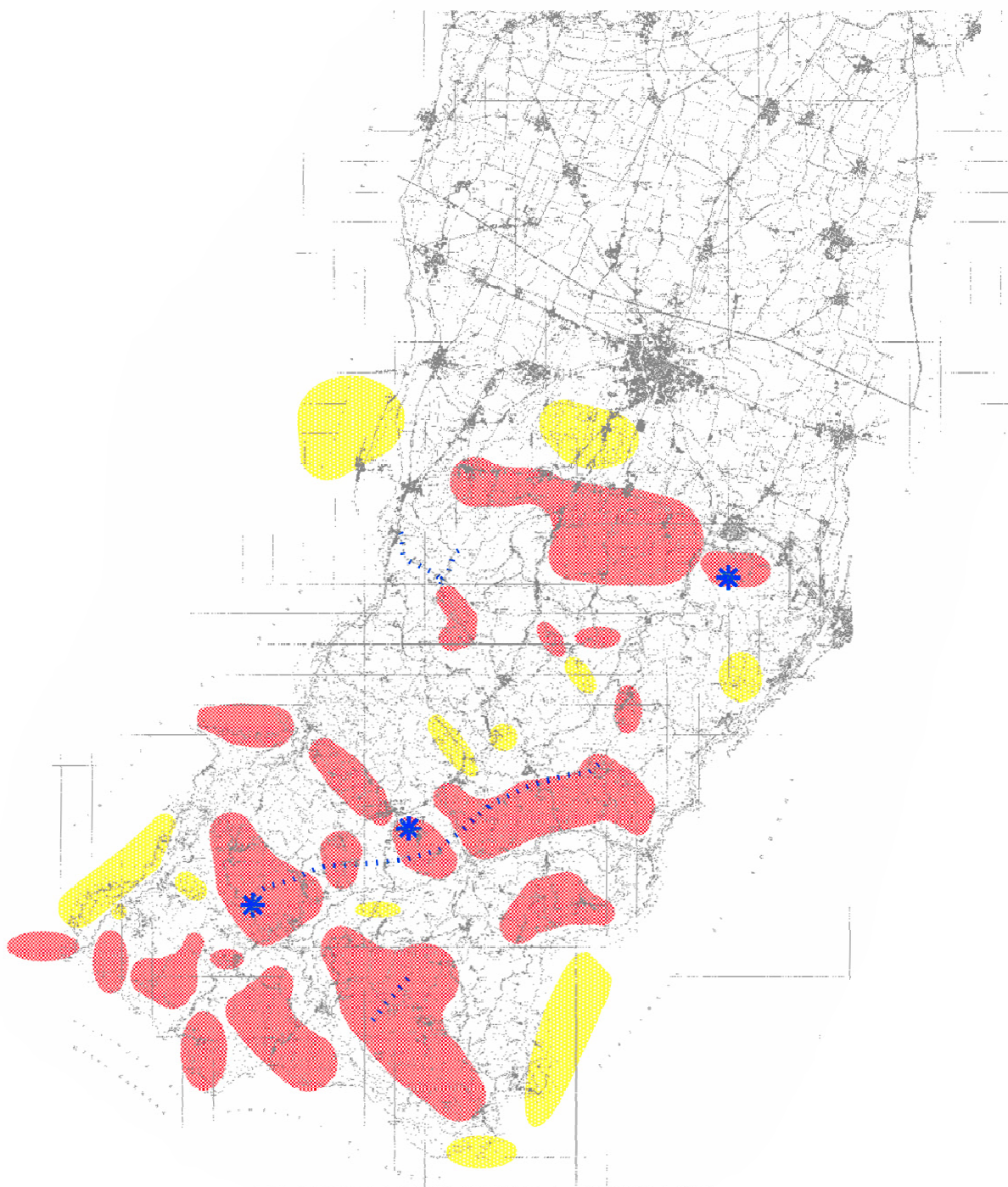
- nella parte di pianura la visibilità è bassa, il fiume è spesso protetto dalla vegetazione, gli ambiti visivi delimitati, anche se di grande suggestione;
- nella parte montana gli ambiti visivi sono meno articolati e più riconoscibili, con alcuni nodi in emergenza di particolare rilevanza paesistica (Vetto); la percezione avviene in sequenza con una forte differenziazione delle tratte in funzione dei cambiamenti paesistici nelle diverse sezioni di valle, come già enunciato nel cap2.

Nella tavola successiva sono state selezionate le parti del territorio provinciale che hanno una elevata visibilità da più percorsi, sono circa 32 aree, di cui 20 con una valenza superiore (rosso) e 12 con una valenza minore, di livello più locale locale (in giallo). Emergono, come era facile aspettarsi i monti principali, ma anche alcuni rilievi non immediatamente percepibili.

Alcune aree, anche se viste da più tratte, se ne apprezza la struttura solo in ambito più locale (in modo strutturato solo su un percorso): il colle di sopra Civago, i crinali parmensi dell'alta valle dell'Enza, il centro di Miscoso, i versanti di Poviglio sotto il Ventasso, l'alto Tassobrio Villaberzia e Roncoroffio, Marola, il crinale di Pulpiano, la cima della Maestà Bianca, Rivalta e i versanti parmensi di Traversetolo.

In blu sono identificati i cardini del sistema visivo a livello provinciale:

Fig. 53 Aree di massima intervisibilità di livello provinciale (rosse) e locale (gialle)



3.2 I canali di fruizione visiva

Nei capitoli che seguono sono analizzati e valutati i risultati dell'indagine di tipo informatico operata sui percorsi selezionati, confrontando i risultati dei campi visivi "virtuali", individuati in modo automatico, con gli appunti di viaggio tenuti nei sopralluoghi e con le ortofoto.

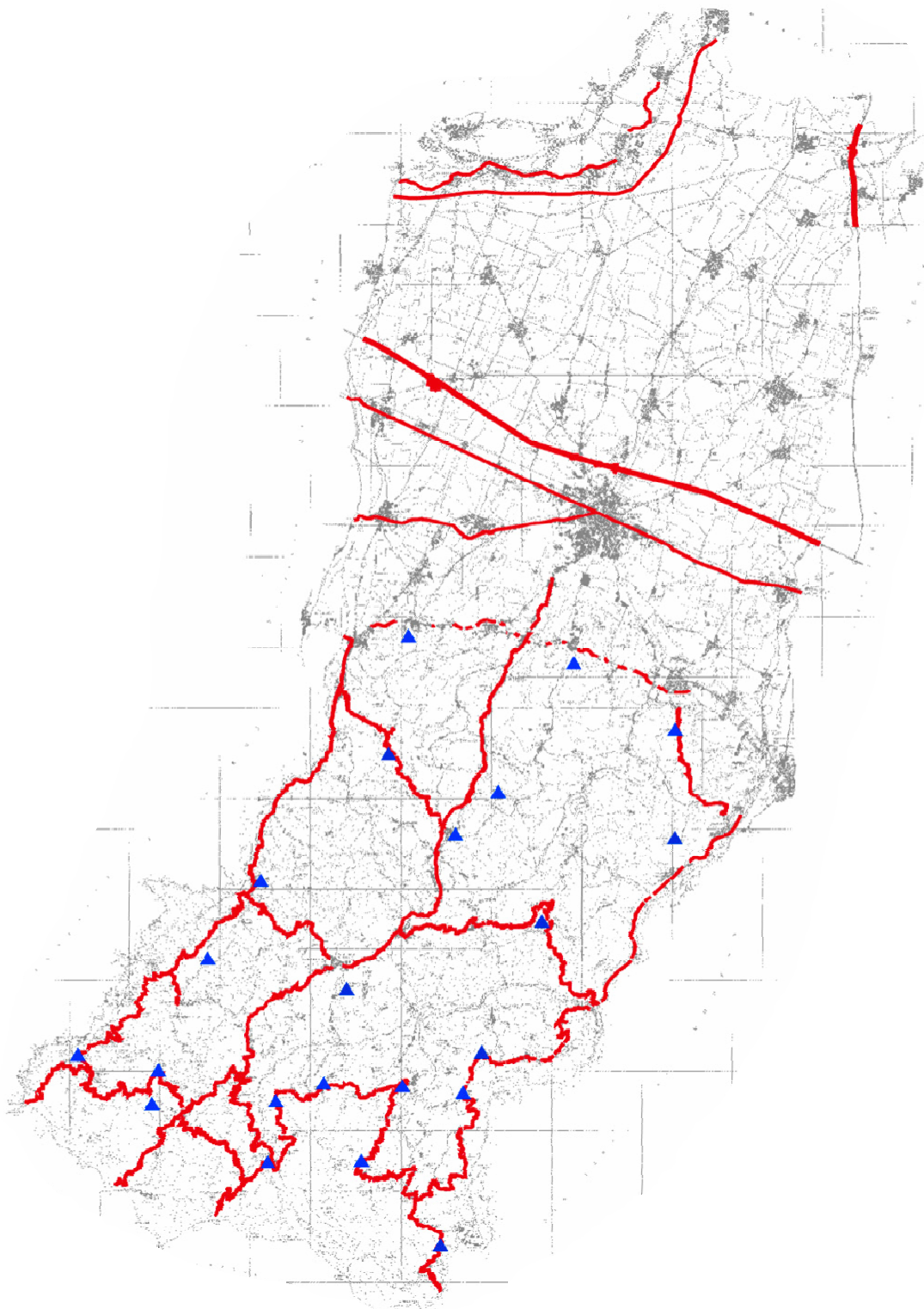
I percorsi selezionati sono 8 e consentono di apprezzare l'intero territorio provinciale, tenendo conto delle potenzialità visive delle strade in relazione alla morfologia del territorio (in pianura sono state selezionate solo le tratte che consentono una visione complessa del territorio):

- i percorsi lungo le due valli fluviali, che costituiscono anche una fascia di interconnessione e sovrapposizione con i territori delle due province limitrofe;
- il percorso pedecollinare racchiuso tra i crinali boscati e l'edificazione dei centri;
- il percorso storico di collegamento tra Reggio e il passo del Cerreto, lungo il quale si apprezza il graduale modificarsi del paesaggio dolce delle prime colline, fino ai paesaggi montani dell'area centrale di Castelnovo;
- il percorso di pede-monte, da cui si apprezzano i diversi paesaggi della dorsale, spesso lungo curva di livello con ampi panorami, ma ricco di enclaves e forti caratterizzazioni morfologiche;
- il percorso dei castelli Matildici, in cui si apprezza il sistema complesso di relazioni visive tra le componenti della storia e della natura (gessi, calanchi, crinali e valloni boscati);
- il corridoio infrastrutturale, in cui si dipanano i percorsi di attraversamento della provincia e di accesso a Reggio, ed in cui i campi visivi diminuiscono di estensione, ma anche di leggibilità;
- il percorso sull'argine maestro da cui appare il sistema della pianura ed il suo rapporto con il Po.

In compendio, alla lettura della percezione dinamica dai percorsi, sono stati elaborati i campi visivi da circa 30 punti di vista individuati, in quanto punti panoramici o luoghi di particolare rappresentatività del paesaggio provinciale (vedi cap.1.2). Il sistema di punti individuato permette di definire una prima rete di capisaldi per l'osservazione ed interpretazione del paesaggio provinciale:

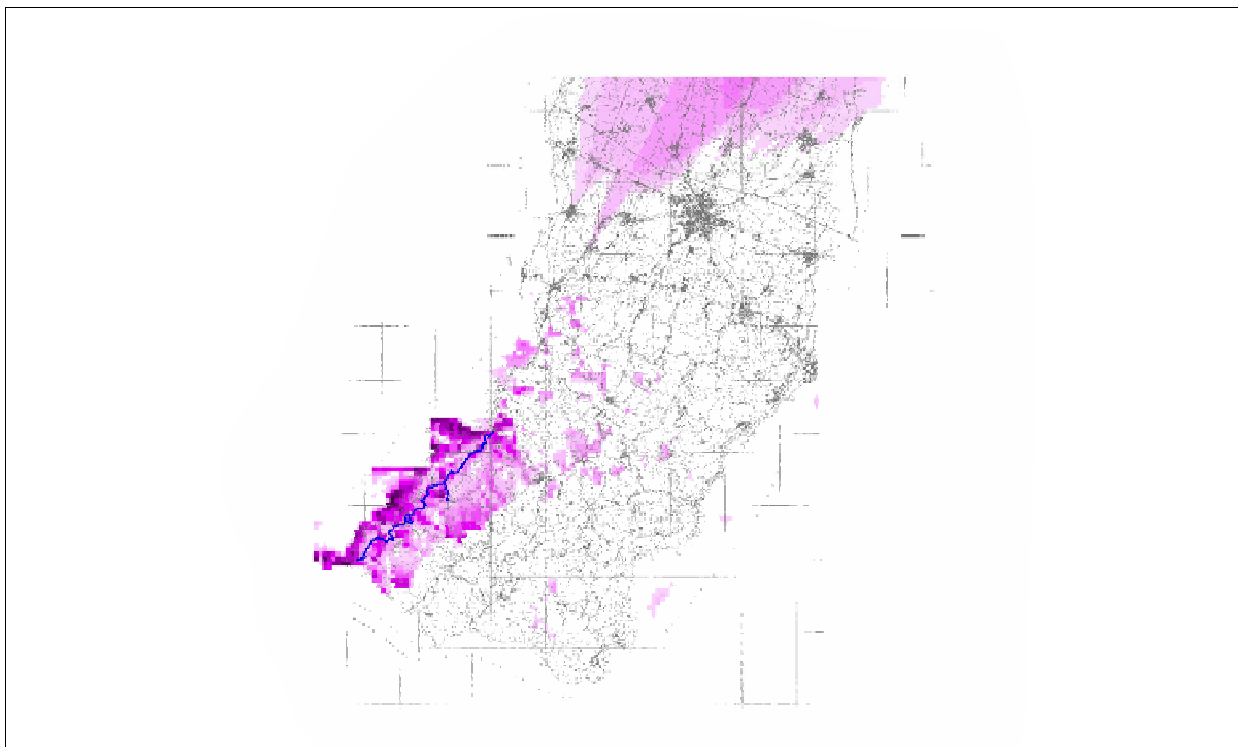
- sulla cornice collinare: castello di Bianello, monte Evangelo e Montericco, quali punti di vista privilegiati per l'osservazione del paesaggio di pianura e del territorio collinare;
- dai centri montani lungo la strada di pedemonte, in cui è leggibile il diverso articolarsi dei paesaggi più naturali del crinale appenninico: Sologno, Terme di Quara, Ligonchio, Monte Orsaro, Villa Minozzo, Primaore, Valbona, passo di Pratizzano;
- nell'area montana e collinare, in punti di particolare panoramicità: Cerredolo dei Coppi, Monte Valestra-Monte Fosola, monte Duro (Muri del diavolo), sella di Casina, Pietra di Bismantova;
- il sistema dei castelli Matildici da cui si colgono le intervisibilità e il sistema difensivo del territorio: Carpinete, Sarzano, Rossena, Canossa, Toano, Castellarano, Bianello;
- lungo la valle dell'Enza, da cui si colgono le diverse strutture del bacino fluviale e il rapporto con il paesaggio parmense: Rossena, Gazzolo, Cecciola, Vetto -Chiesa di S. Lorenzo;
- lungo la valle del Secchia, da cui si colgono i diversi settori fluviali e le integrazioni paesistiche con il modenese: monte Evangelo, Toano, Terme di Quara, Civago (gole), monte Maestà Bianca, Castellarano.

Fig. 54 Percorsi e punti di vista selezionati



Le procedure informatiche applicate alle diverse tratte e ai punti di vista, sotto descritte hanno permesso di individuare dei *campi visivi* (unione di celle) che includono quelle parti di territorio che sono viste con maggior o minor intensità da ciascuna tratta e da ciascun punto di vista. Utilizzando un gradiente colorato sono state elaborate delle mappe per ogni tratta stradale che definiscono, per ogni cella, diversi livelli d'intensità visiva, come esemplificato nella figura successiva: laddove il colore acquista delle tonalità più scure, più numerosi sono i punti da cui quella parte di territorio è vista.

Fig. 55 Campi visivi a diversa intensità (alta valle Enza)



Modello di elaborazione del calcolo della "visibilità virtuale"

Per l'elaborazione del calcolo della percezione dinamica si è utilizzato il sistema e la tecnologia GIS: avvalendosi del modello d'elevazione del terreno (DTM) è stato costruito il modello tridimensionale del territorio. Sul modello tridimensionale è stata sovrapposta una maglia di celle di 500 metri di lato e ad ogni cella è stata assegnata la quota altimetrica corrispondente. Con una funzione automatica per ogni cella è stato calcolato il numero di volte che la cella è vista o da determinati punti fissi (percezione statica) o percorrendo tratte stradali (percezione dinamica). Il criterio di calcolo utilizzato prevede che da ogni punto di osservazione venga creato un allineamento verso il centro della cella-obiettivo: se questo allineamento non è interrotto da celle di quota più elevata la cella è considerata come vista da quel punto di osservazione. Per la percezione dinamica sulle diverse tratte (circa 25) della rete individuata, la procedura di calcolo ha preso più punti sull'asse stradale di ciascuna tratta in corrispondenza di ogni cambio di direzione della strada e di ogni discontinuità di quota, che permettono di calcolare il numero di punti dislocati sulla tratta da cui una certa cella-obiettivo è vista. I risultati delle elaborazioni consentono di individuare le porzioni di territorio visto, il grado di frequenza, vale a dire il numero di volte che ogni cella è vista percorrendo la tratta.

Il limite più evidente del modello sviluppato consiste nell'aver trascurato sia le eventuali barriere di origine naturale (boschi, vegetazione spontanea, dossi) sia quelle di origine antropica (argini, coltivazioni agricole, edificato sparso e diffuso). Per ridurre in parte tale limite le tratte stradali con edificazione lungo strada quando compatta o in presenza di aree industriali ed artigianali, o quando di attraversamento dei centri urbani, sono state escluse dal modello di calcolo.

Un altro limite evidente è costituito dalla rigida costruzione radiale delle rette di calcolo, con un allineamento teorico da punto a punto che ovviamente non tiene conto né dell'ampiezza del campo visivo né della distanza del punto osservato. Nonostante tali limiti, il modello informatico permette di dare una base "oggettiva" all'analisi della percezione, anche se "virtuale", in quanto il modello definisce le celle o porzioni di territorio solo teoricamente viste, in assenza di fattori di alterazione o di occlusione e senza la mediazione delle modalità di percezione dell'osservatore (o dei fattori climatici).

Va considerato che la visibilità "virtuale" tende alla visibilità "reale" in rapporto alla quota altimetrica dei percorsi e alla minor presenza di elementi ostruttivi. In questo senso i percorsi montani forniscono tendenzialmente un dato quasi realistico dei coni visuali, stante in parte l'assenza di ostacoli sui primi piani, e una alta variabilità altimetrica che permette di avere campi visivi molto profondi. Al contrario, in pianura la distanza tra "virtuale" e "reale" è la più accentuata, virtualmente l'intera pianura è molto visibile, nella realtà i campi visivi in pianura sono assi ristretti e delimitati, non solo dall'edificato (in parte eliminabile ed eliminato), ma dalla stretta maglia dei canali sospesi e dei filari che tendono a organizzare il campo visivo per "stanze geometriche" con fondali ravvicinati e non particolarmente emergenti.

Nell'analisi qualitativa successivamente operata, si è tenuto conto di queste differenze e dei limiti stessi dell'analisi di calcolo automatico. D'altro canto un'analisi della visibilità "reale" in un territorio così vasto sarebbe stata improponibile, mentre i risultati ottenuti permettono comunque di evidenziare alcuni fattori strutturali e di caratterizzazione della esperienza visiva del paesaggio della provincia .

Fig. 56 Punti panoramici, coni e campi visivi dal crinale della quinta collinare

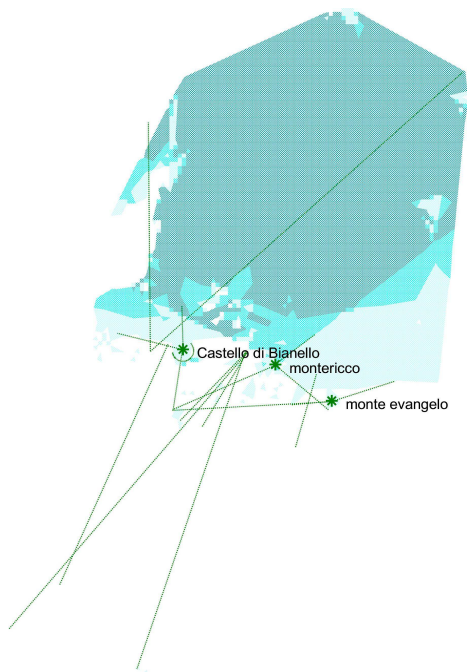
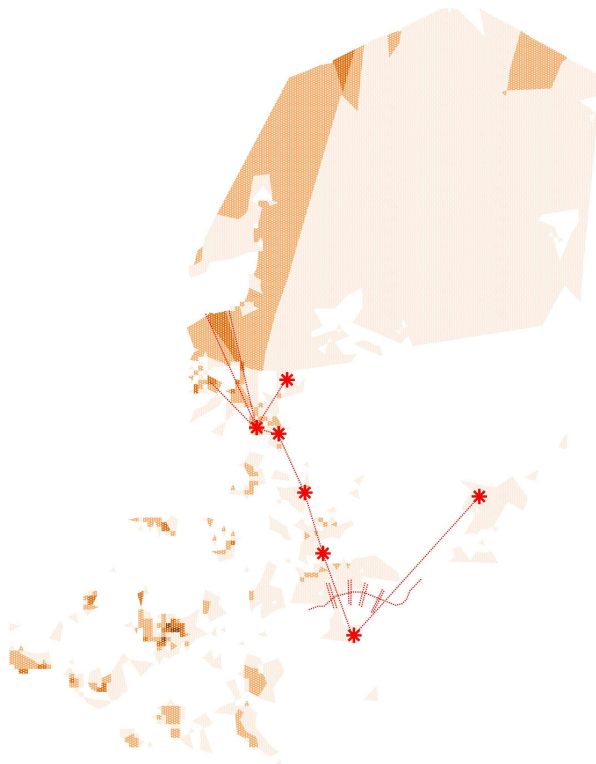


Fig. 57 Relazioni visive e campi di visibilità dai Castelli Matildici



3.2.1 La valle dell'Enza

L'asse di riferimento è la SS513 di risalita verso la valle in sponda destra, sono evidenziati tre punti di visuale importanti: a Cecciola, Vetto e Gazzano. L'estensione dei campi visivi e i riconoscimenti a terra consentono di definire alcuni distretti visivi a diversa caratterizzazione lungo la sequenza della valle dell'Enza:

- a, la testata della valle definita tra i Monti dell'Alpe di Succiso e del Ventasso è di riferimento per l'intero percorso, l'acclività dei versanti e l'incisione del fiume lasciano intuire il passo Lagastrello, che risulta però una enclave paesistica, visibile solo dall'interno e caratterizzata dalla diga;
- b, l'alta valle Enza, nella tratta tra Miscoso e Vetto che configura un *distretto visivo* fortemente caratterizzato dalla morfologia, dall'intervisibilità tra i due versanti di valle, in cui i fronti dei nuclei, spesso in emergenza su speroni (Vetto, Miscoso, Cecciola), si traggono in un gioco di alternanze di una certa suggestione, a cui fanno eco campi visivi lunghi verso i valloni laterali del torrente Articola e del Tassobrio. Il versante parmense ha una più alta visibilità rispetto a quello reggiano, stante la posizione dell'asse di percorrenza, che viene percepito a tratte, per il gioco morfologico di speroni e terrazzi dei versanti;
- c, la media valle Enza, nella tratta tra Vetto e San Polo d'Enza, ove il campo visivo si restringe e le due sponde tendono ad essere egualmente percepibili, assumendo la morfologia con andamenti più morbidi con terrazzi fluviali che progressivamente scendono verso un alveo di maggiore ampiezza. La tratta è suddivisibile in 4 distretti visivi con caratteri differenziati: Vetto nodo tra la parte montana e collinare, luogo di accesso al cuore montano; Monchio dell'Olle i cui crinali sono segnati dall'insediamento; San Polo d'Enza che costituisce il punto di apertura della valle fluviale verso la bassa reggiana apprezzabile solo in condizioni meteorologiche particolari, una tratta intermedia più racchiusa legata solo al fiume;
- d, la tratta tra S. Polo d'Enza e S. Ilario, organizzata sui coni visuali lungo la strada di valle, che definisce distretti visivi più disturbati, ove l'insediamento e la morfologia di pianura non permettono di definire degli distretti visivi chiaramente definiti, se non tra i terrazzi fluviali o nella lettura dei forti contrasti tra edificato ed elementi naturali;
- e, la tratta dell'Enza da S. Ilario alla foce ove il fiume (in parte sospeso) non è facilmente visibile per la presenza della vegetazione spondale, che definisce un distretto visivo chiuso del fiume, ma costituisce anche elemento significativo del paesaggio della pianura, in alcune tratte di una certa suggestione.

Nella figura i diversi colori mettono in evidenza i campi visivi delle due tratte prese in esame: quella della media e alta valle, nella figura successiva sono evidenziati i tre punti panoramici e le aree di massima visibilità lungo il percorso.

Fig. 58 Valle dell'Enza campi visivi a diversa intensità

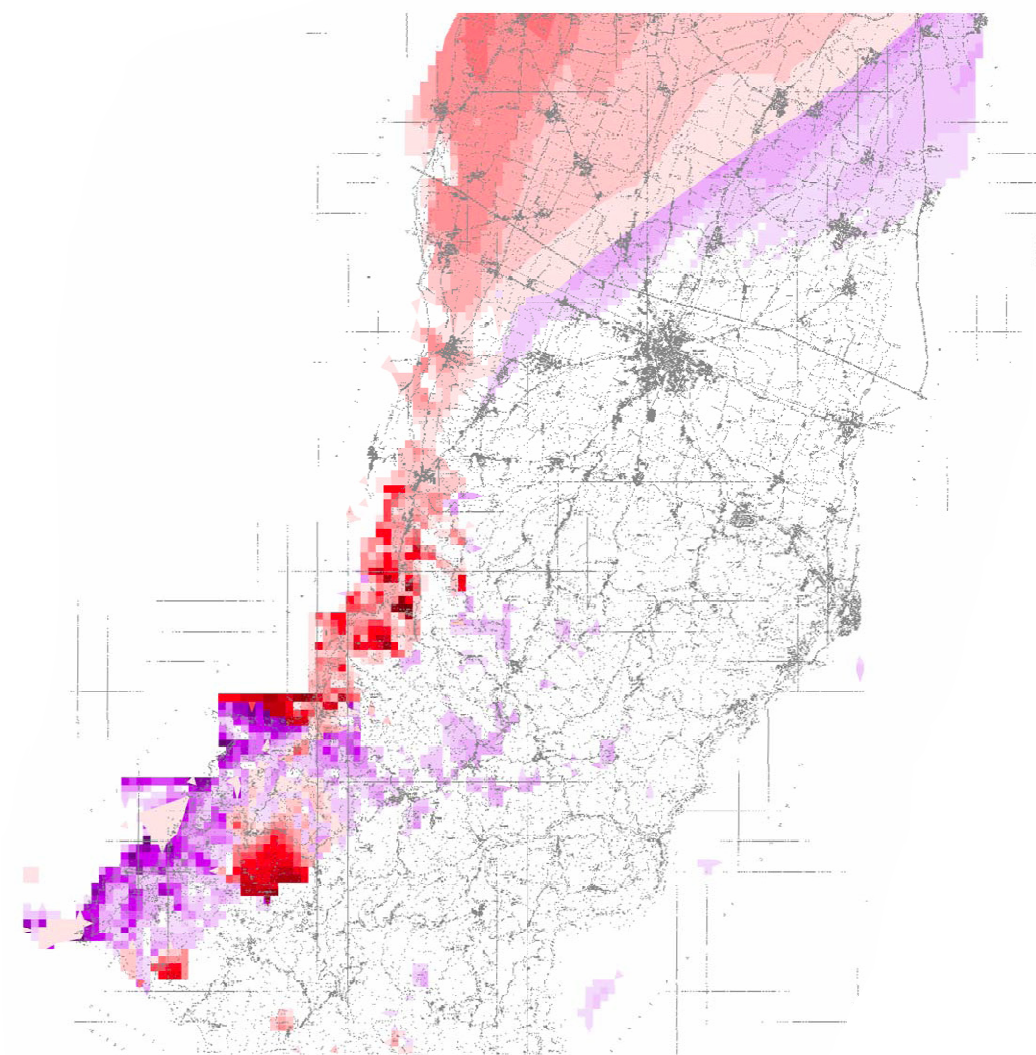
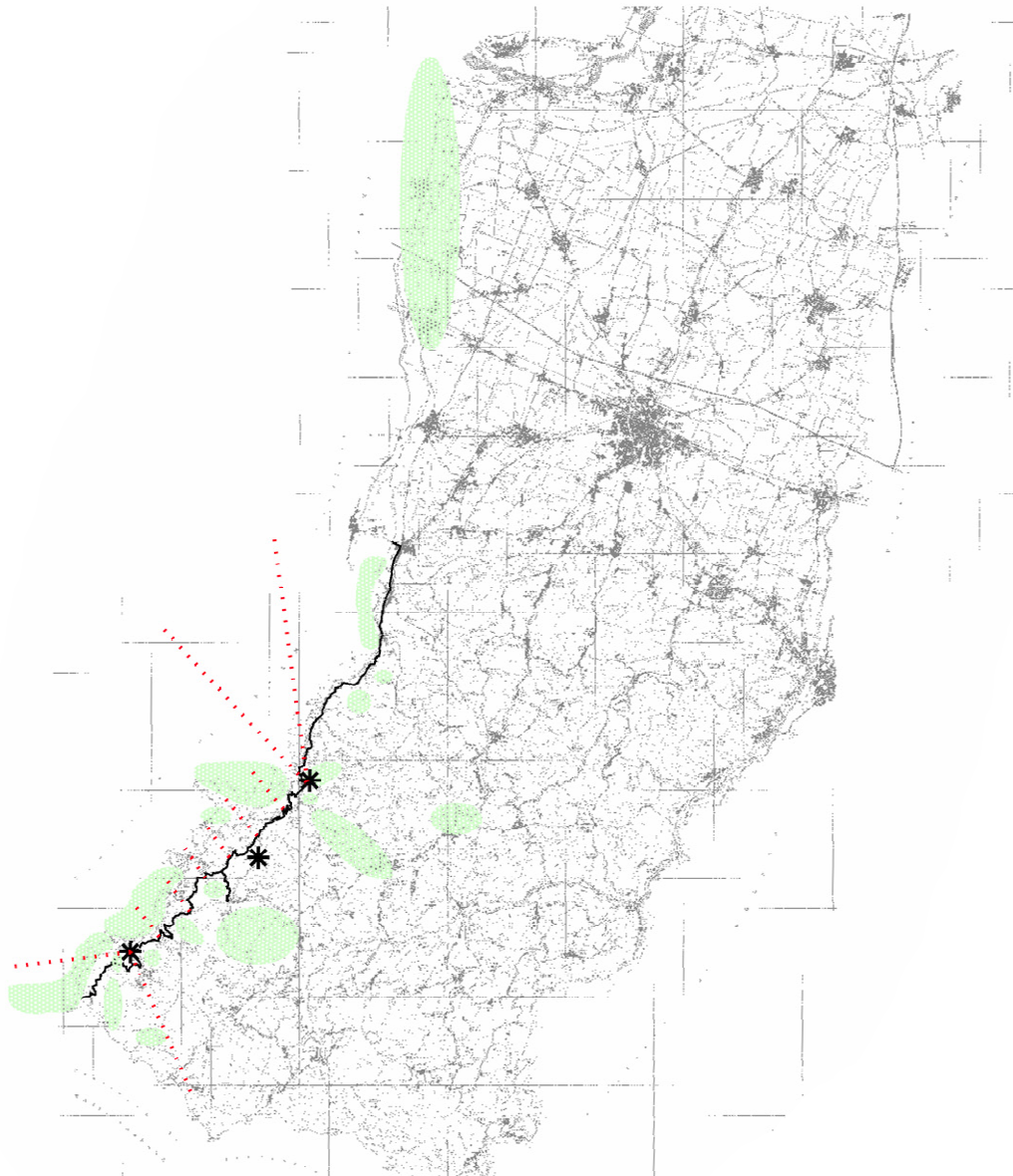


Fig. 59 Valle dell'Enza: relazioni visive, punti di vista e aree di massima visibilità



3.2.2 La valle del Secchia e del Dolo

L'asse di riferimento è la SS 486 da Castellarano fino a Cerredolo, la SP8 per Toano fino a Quara e quindi la SP95 fino a Cervarolo lungo il monte Penna fino all'imbocco delle gole del Dolo in direzione Civago. Si tratta di un percorso differenziato sia nelle sue tratte sia per le modalità di fruizione: più trafficato il tratto in pianura a ridosso del distretto ceramico, che per tipologia dei paesaggi, a forte componente antropica nella prima tratta, molto naturale verso la testata del Dolo, con ampi paesaggi rurali nella fascia intermedia. Due sono le tratte analizzate:

- tra Castellarano e Cerredolo, fino alla confluenza tra Secchia e Dolo, in cui il percorso si snoda lungo il fiume, attraversandolo numerose volte, ove l'essere nel letto del fiume permette una vista insolita della fascia fluviale. La qualità della percezione è nella prima tratta molto bassa per la presenza di fattori di detrazione determinati dagli insediamenti industriali lungo strada, per diventare poi di eccellenza alla confluenza del Dolo.
- tra Cerredoli e Civago, percorso montano che cambia spesso panorami, di più o meno grande estensione, ma di elevata visibilità e punti panoramici notevoli con con visivi di lungo raggio su una linea che idealmente unisce l'Alpe di Succiso – il Ventasso – la Pietra di Bismatova.

Si distinguono i seguenti distretti visivi:

- a, tre distretti tra Castellarano e Cerredoli, chiusi dal versante reggiano e aperto verso l'area modenese; il sistema percettivo è completamente proiettato sui versanti opposti al percorso e verso la piana di Sassuolo, oltrechè essere focalizzato dal fiume. Il caotico paesaggio edificato lungo strada definisce un margine di bassa qualità fruitiva a Castellarano. La cima della Maestà Bianca e il monte Falò definiscono la chiusura dell'ambito di Roteglia. Il nodo di confluenza di Cerredoli, anche se non emerge in modo significativo, segna il passaggio dall'ambito del fondovalle a quello montano, dalle aree fluviali di maggior urbanizzazione a quelle più naturali, con importanti con visivi sul monte Ravino;
- c, la media valle Secchia, presenta un paesaggio costituito da ampi versanti modellati dall'insediamento; si presenta come un distretto visivo definito dalla conca di Toano sul crinale del monte Castagna e dal crinale dei monti Fosola e Valestra. La percezione è caratterizzata da primi piani (la conca) di un certo interesse, da elementi in forte emergenza (il centro di Toano è visto dalla strada di fondo valle), da importanti visivi aperte su fondali lontani fino ad intercettare la Pietra di Bismantova, i monti Duro e Pineto, il Castello presso Carpineti;
- d, il fondo valle da Cerredoli a Gatta (PS 19) caratterizzato da bassa visibilità data dal percorso chiuso di fondo valle;
- e, due distretti di fondovalle da La Gatta a Busana, alla confluenza del torrente Ozola, paesaggio poco umanizzato, non percorso da strade e solo attraversato dalla SP108, uno dei quali con campo visivo di bassa intensità, sovrastato dal monte Carù;
- g, l'alta valle del Secchia descritto lungo il percorso storico del Cerreto al cap. 2.2.4
- f, due distretti nella valle del Dolo, stretta tra il crinale modenese in elevata emergenza e il versante boscato del monte Penna e del crinale di Quara, su cui corre il percorso, costituisce un ambito il cui fondovalle molto naturale è poco visibile, che definisce un ambito molto ristretto, ma fortemente caratterizzato con le Gole del Dolo (lago di Fontanaluccia).

Fig. 60 Valle Secchia: campi visivi a diversa intensità per tratte

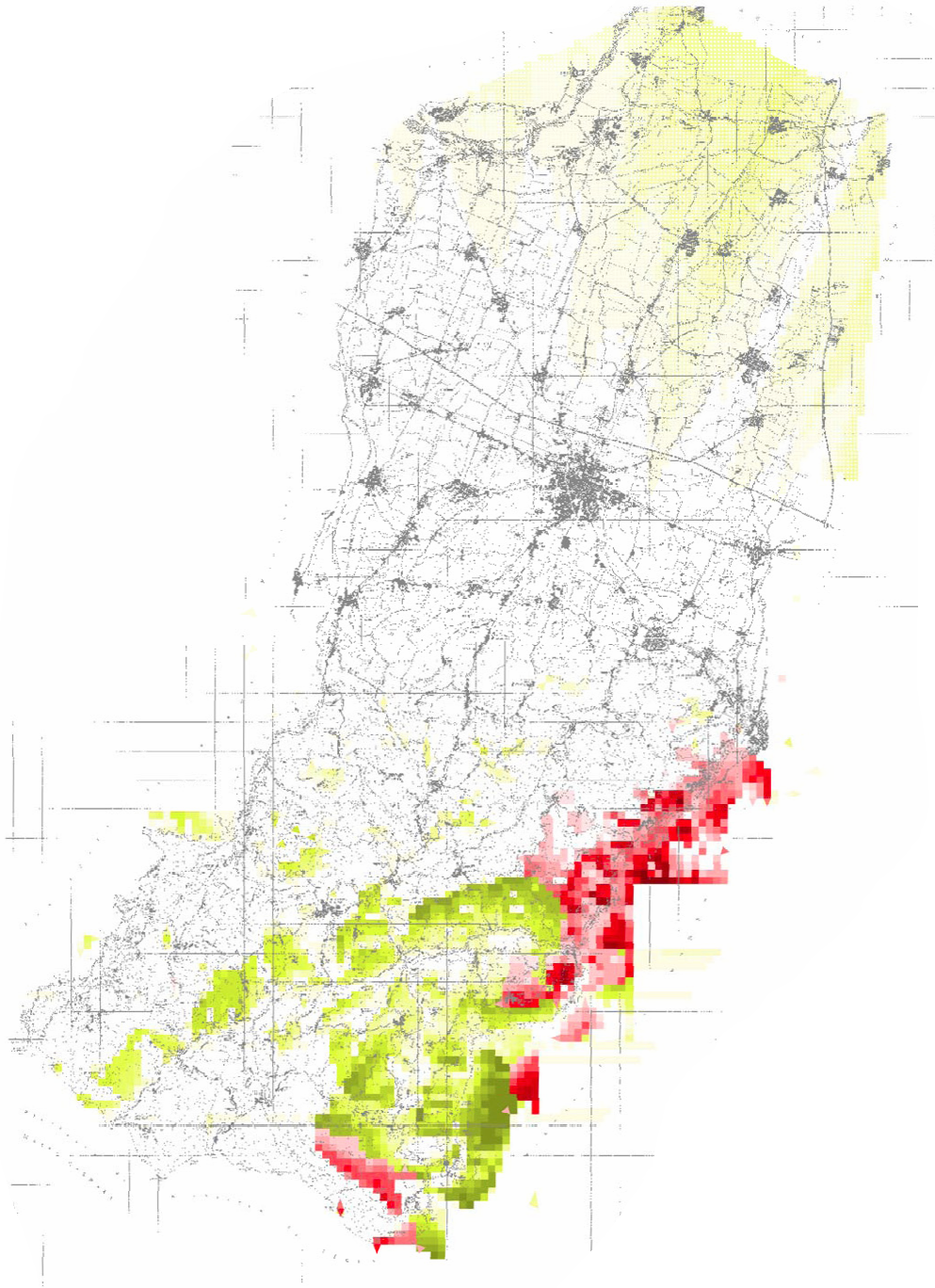


Fig. 61 Valle Secchia aree di massima visibilità, relazioni visive e punti di vista

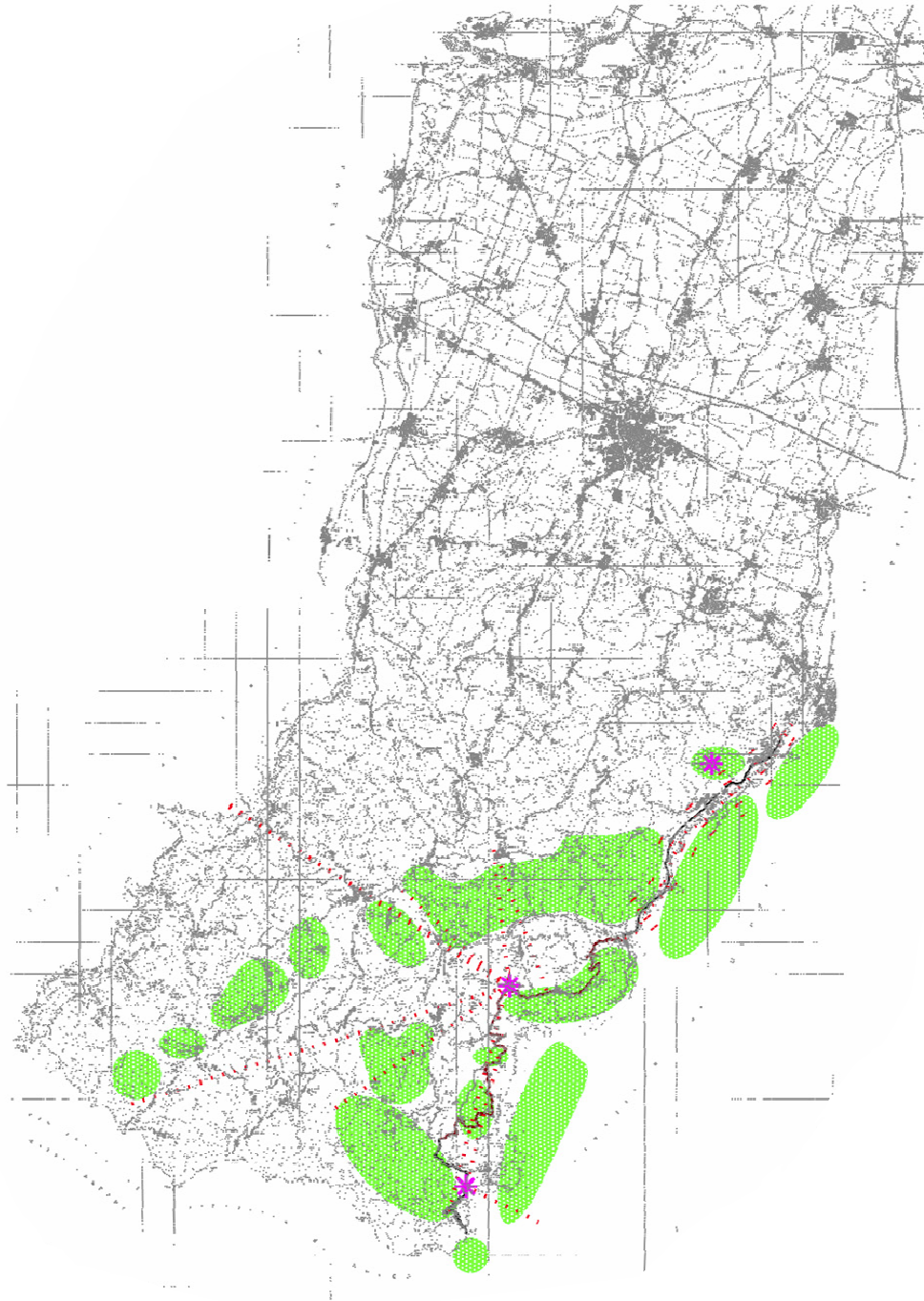
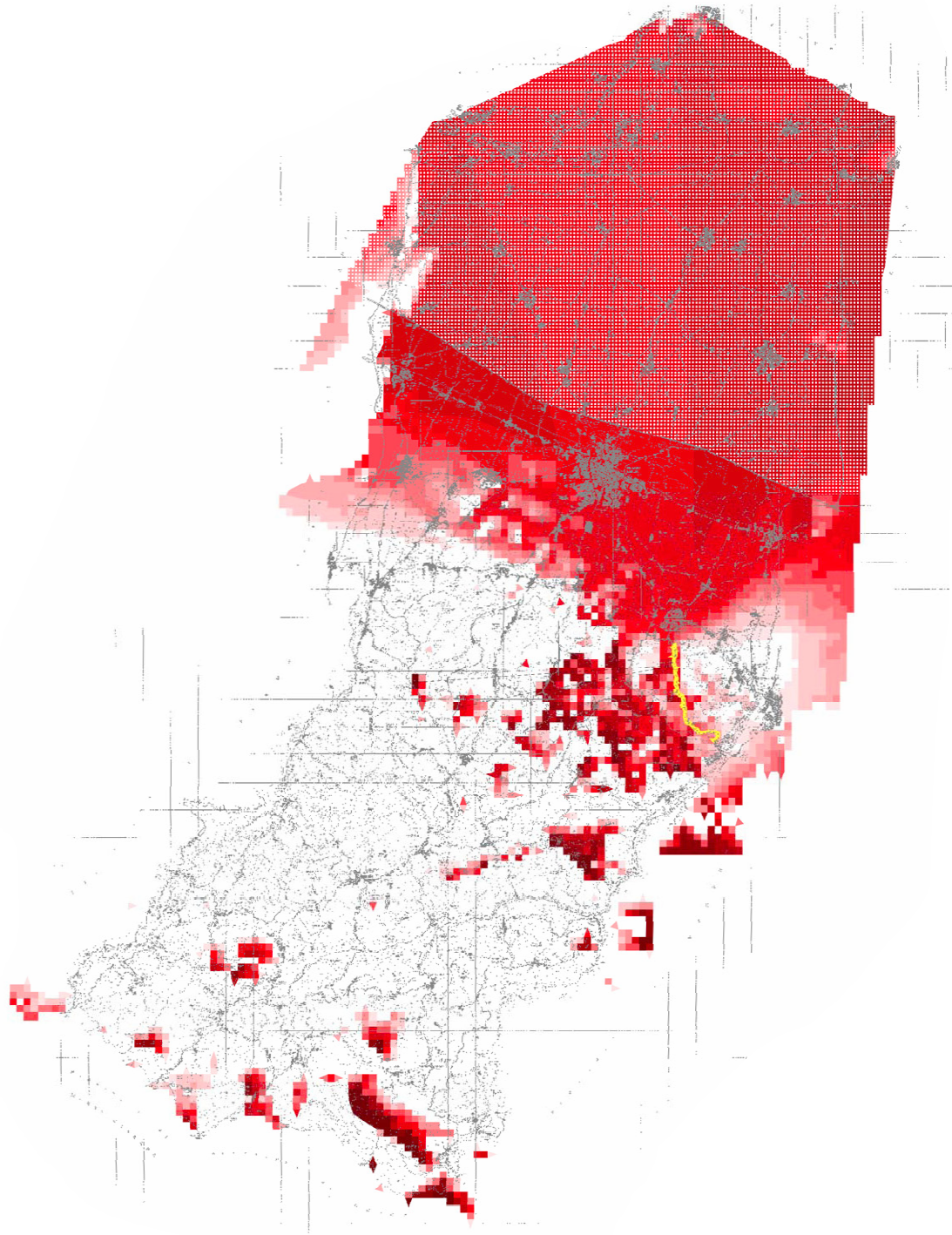


Fig. 62 Percorso monte Evangelo: campi visivi a intensità differenziate



Tenuto conto della bassa visibilità nella tratta tra Scandiano e Sassuolo che non permette di cogliere l'imbocco della parte montana della valle del Secchia e parte della pedecollinare, si è scelto un percorso breve, ma di un certo interesse che parte da Scandiano e passando dal monte Evangelo arriva a Castellarano (SP75), i cui campi visuali sono rappresentati nella figura precedente. Le visuali lungo il percorso permettono di avere una buona leggibilità della piana dalle casse di espansione del Secchia fino alla zona urbana di Reggio Emilia, senza distinzioni particolari di aree, stante la complessità e la ricchezza del tessuto insediativo di alta pianura, non percepibile dall'interno. Come sono ben leggibili i fondali montani. Nella media valle del Tresinaro, l'area pianeggiante di Viano costituisce un ambito visivo limitato, posto alla confluenza del Rio Arbiola con il Tresinaro.

3.2.3 Il percorso pedecollinare

Il percorso pedecollinare poggia sulla SP21 nel tratto tra San Polo d'Enza e Casalgrande. L'intensità della percezione va valutata su due piani, un piano più ristretto afferente ad un livello più locale, in cui emerge il rapporto tra la prima collina e l'alta pianura, ancora chiaramente leggibile in alcune tratte; l'altro a campo più lungo in cui emergono le relazioni visive verso la pianura o la parte collinare retrostante. In questo caso il calcolo informatico enfatizza esageratamente una situazione che di fatto presenta ancora delle intervisibilità preziose, ma non così diffuse, e comunque largamente dipendenti dalla situazione meteorologica.

Emergono:

- a, tre distretti visivi di medio-bassa estensione, in cui si evidenzia il rapporto tra prima collina e alta pianura, tra loro separati dal sistema urbanizzato e segnati da elementi morfologici in forte emergenza (aree verdi): il crinale di Montegaio presso Puianello, i versanti del monte Biliano, l'area di Albinea, i crinali di Montericco- Monte Gesso, l'imbocco della valle del Tresinaro, il massiccio del monte Evangelo;
- b, un distretto visivo a Quattro Castella (nella Fig 12, aree verde sotto il punto panoramico del Castello di Bianello) alquanto vasto che spazia fino all'impercettibile crinale di Bibbiano e di Ghiando, con forti relazioni visive interne significative;
- c le fasce di buona intervisibilità delle aree agricole dell'alta pianura in particolare ad Est e Ovest del capoluogo, che sebbene in parte ostruita nella percezione reale dall'edificazione recente, resta ancora in alcuni punti rilevante ;
- d, la presenza di punti panoramici di notevole interesse quali Bianello, Monte Evangelo, Montericco (asterischi blu Fig.12) che definiscono dei coni visivi (Fig.12 aree grigie) a campo lungo verso la pianura, con ampiezza visuale completa permettendo relazioni interessanti tra la pianura stessa e la retrostante prima montagna;
- e, la presenza di visuali sul crinale appenninico (linee blu Fig12), quali il monti Cusna, Ventasso e Alpe di Succiso, oppure su alcuni crinali intermedi della prima montagna, il crinale dei castelli matildici di Canossa e Rossena, e il monte Lusino.

Fig. 63 Pedecollinare ovest; campi visivi a diversi livelli di intensità

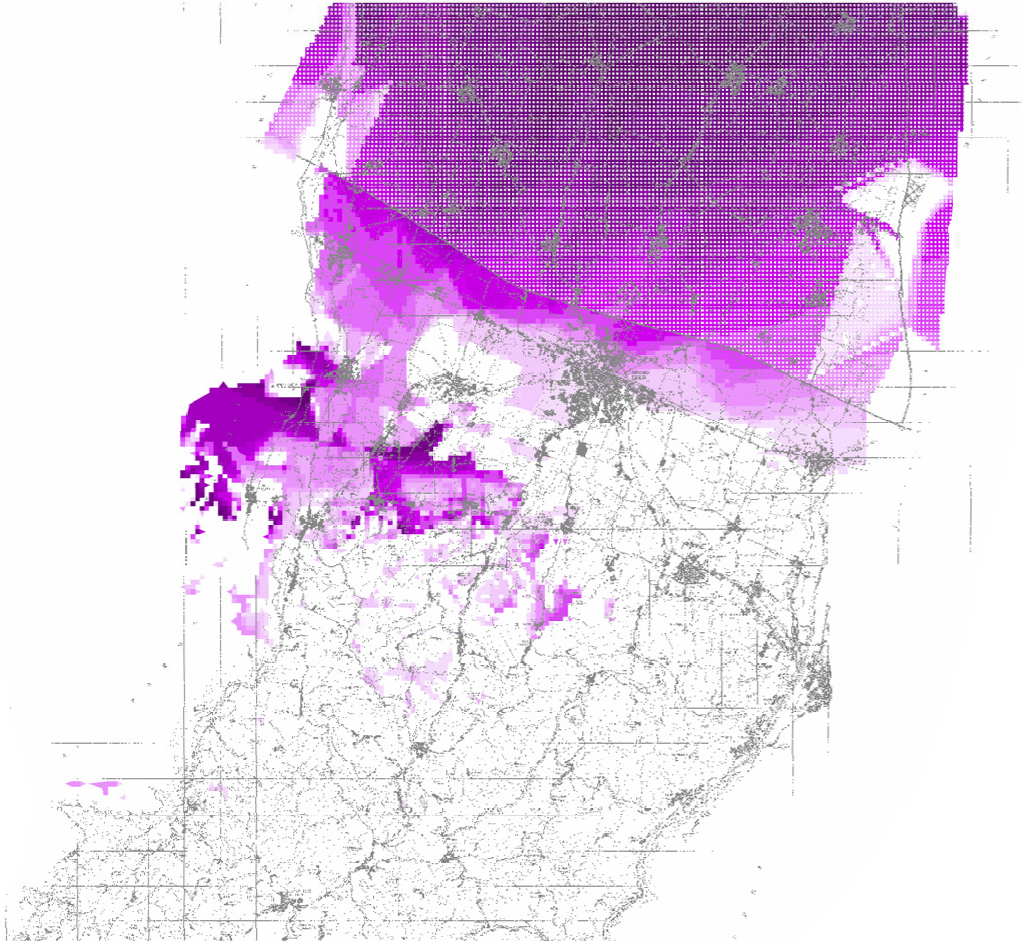


Fig. 64 Pedecollinare est: campi visivi a diversi livelli di intensità

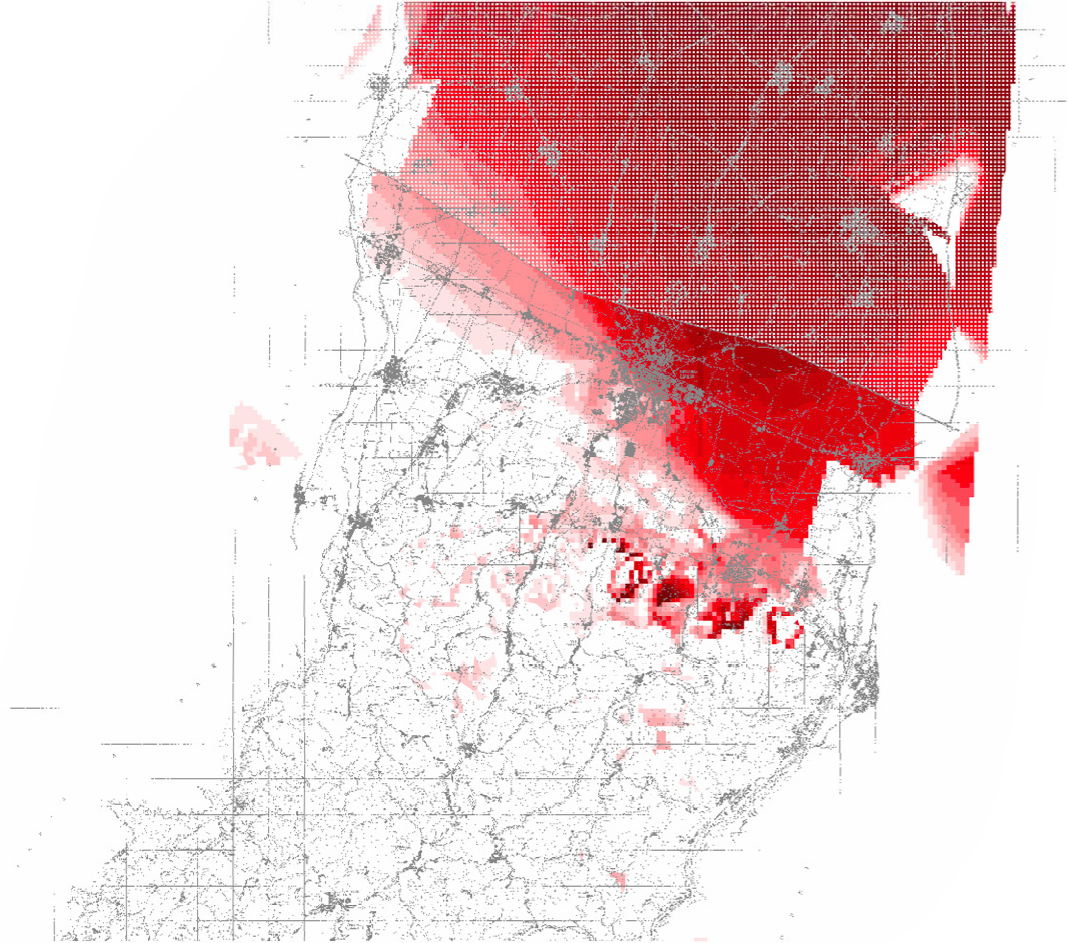
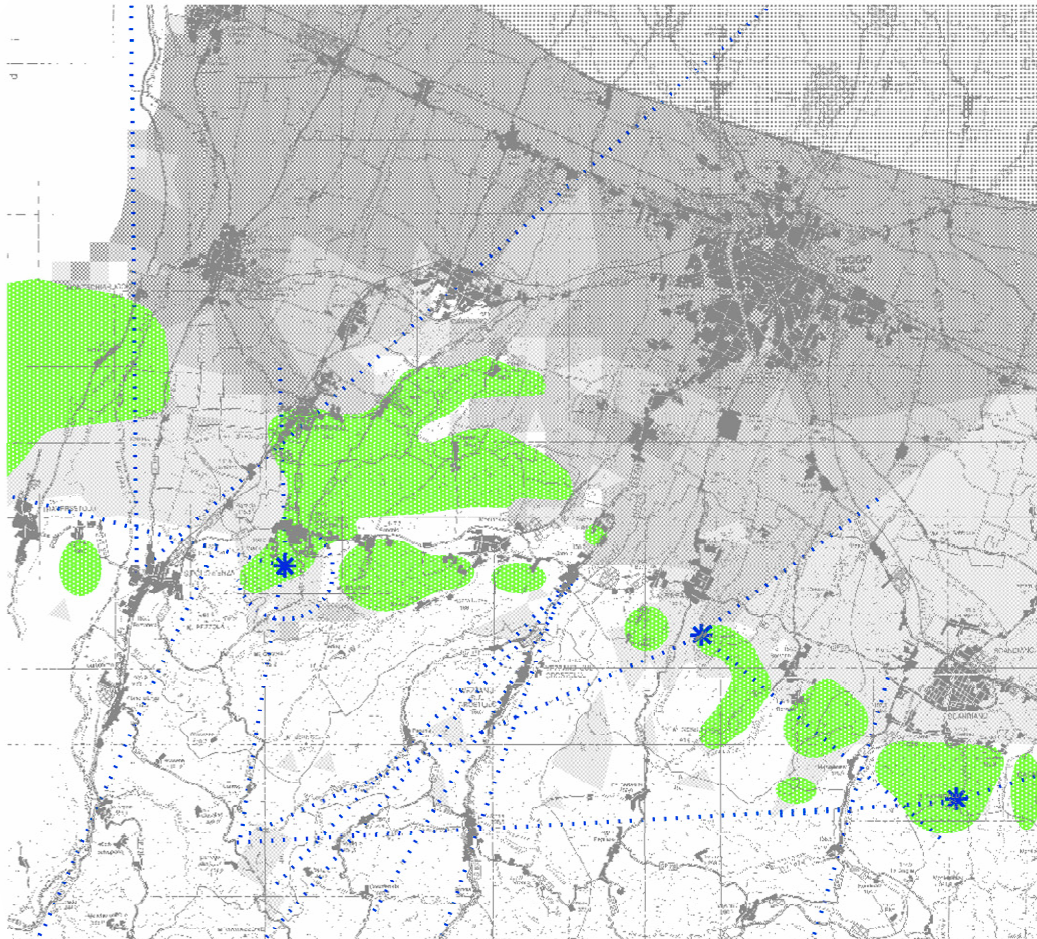


Fig. 65 Pedecollinare: aree di massima visibilità, punti e relazioni visive



3.2.4 Il percorso del Cerreto

Percorso lungo l'asse della SS63 che unisce Reggio Emilia con lo storico passo del Cerreto. Il percorso è assai variato e alterna tratte di bassa visibilità (in parte nel bosco e a tratti in galleria) con tratte di elevata visibilità e forte caratterizzazione, con un graduale cambiamento del paesaggio dall'area collinare all'area montana, in cui si intrecciano elementi della natura e della storia.

Dall'analisi dei campi di visibilità si sono riconosciuti i seguenti distretti visivi:

a, la valle del Crostolo, da Vezzano sul Crostolo fino alla sella di Casina, percorso con modeste pendenze, alternativamente lungo le due sponde del torrente, apre solo a tratti la visuale sulla vallata incisa e boscata, mentre è nel bosco l'ultima tratta. Lungo il percorso si presentano ampie aree rurali a coltivo ad elevata visibilità: sopra Albinea, sopra Vezzano sul Crostolo, versanti monte Gesso, crinale di Costa Ferrata. La qualità della percezione è in parte alterata nell'area di Rivalta e di San Rigo, dalle trasformazioni recenti, anche se gli scorci sulle ville storiche del Crostolo sono tuttavia ancora percepibili. L'insieme definisce un distretto in parte definito dalla morfologia di valle, con in emergenza i monti Duro e Barazzone, ma con forte relazioni visive esterne, in particolare con: i crinali di Canossa, di San Giovanni in Querciola, e quello parmense di Travesterolo, nonché le emergenze della quinta collinare quali i colli di Quattro Castella, Albinea e monte Evangelo. Dal monte Duro si hanno relazioni visive sulla alta e bassa pianura, mentre la sella di Casina risulta un punto panoramico di particolare rilevanza sulla valle del Crostolo e da cui si aprono le visuali sul crinale Appenninico (monte Cusna e Prampa, Alpe di Succiso) e sulla conca di Felina, sotto il Monte Fosola con visuali fino alla Pietra di Bismantova .

b, il distretto di Casina caratterizzato da una morfologia molto articolata da rilievi isolati e versanti morbidi e ben identificabili. La percezione ruota in un ambito visivo assai vasto, il cui fulcro è la Pietra di Bismantova (1041 mslm), i cui limiti seppur segnati da alcuni rilievi (monti Fosola, Castelletto, Valestra, Staffola, Pineto) non sono sufficientemente forti da disegnare nettamente i confini dell'ambito (i crinali sono più bassi della Pietra di Bismantova). In questo caso il confine dell'ambito è labile e segnato da importanti punti panoramici, che accentuano le relazioni visive con gli ambiti adiacenti; in particolare si segnalano i punti panoramici di borgo di Cerredolo de Coppi, il colle del monte Valestra, l'Eremo Benedettino presso la Pietra di Bismantova e la sella di Casina. Le relazioni visive esterne collegano l'ambito ai monti Cusna, Prampa, Alpe di Succiso, ma anche ai m. Cavalbianco e Nuda in asse al passo Pradarena. In realtà siamo in presenza di un sistema di ambiti tra loro fortemente sovrapposti, le cui interrelazioni si articolano in un modello percettivo "circolare" e trovano il loro proprio baricentro o fulcro visivo nella Pietra di Bismantova.

Fig. 66 Valle del Crostolo: campi visivi a diversi livelli di intensità

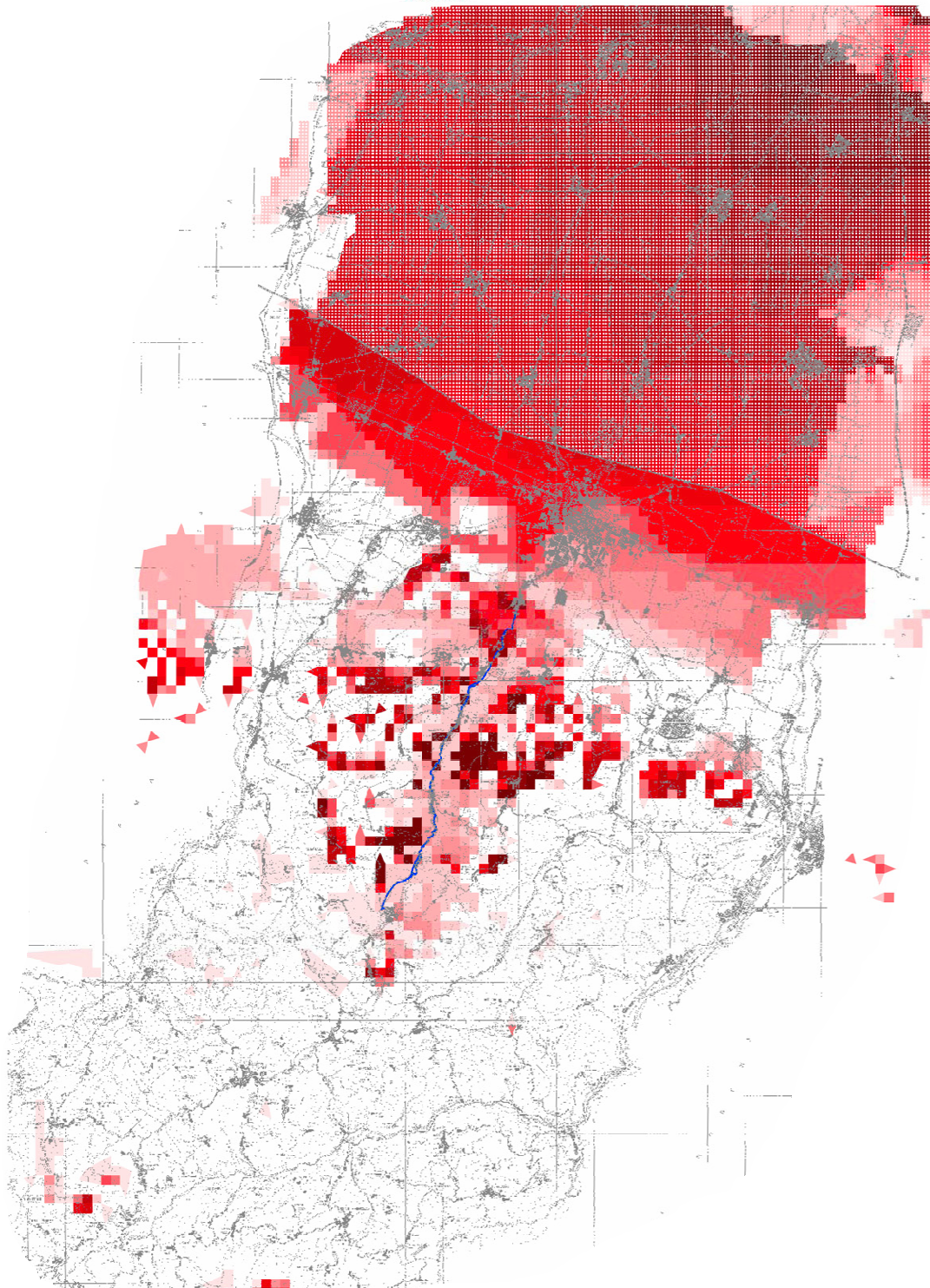


Fig. 67 Valle, del Crostolo punti panoramici, relazioni visive e aree di massima visibilità

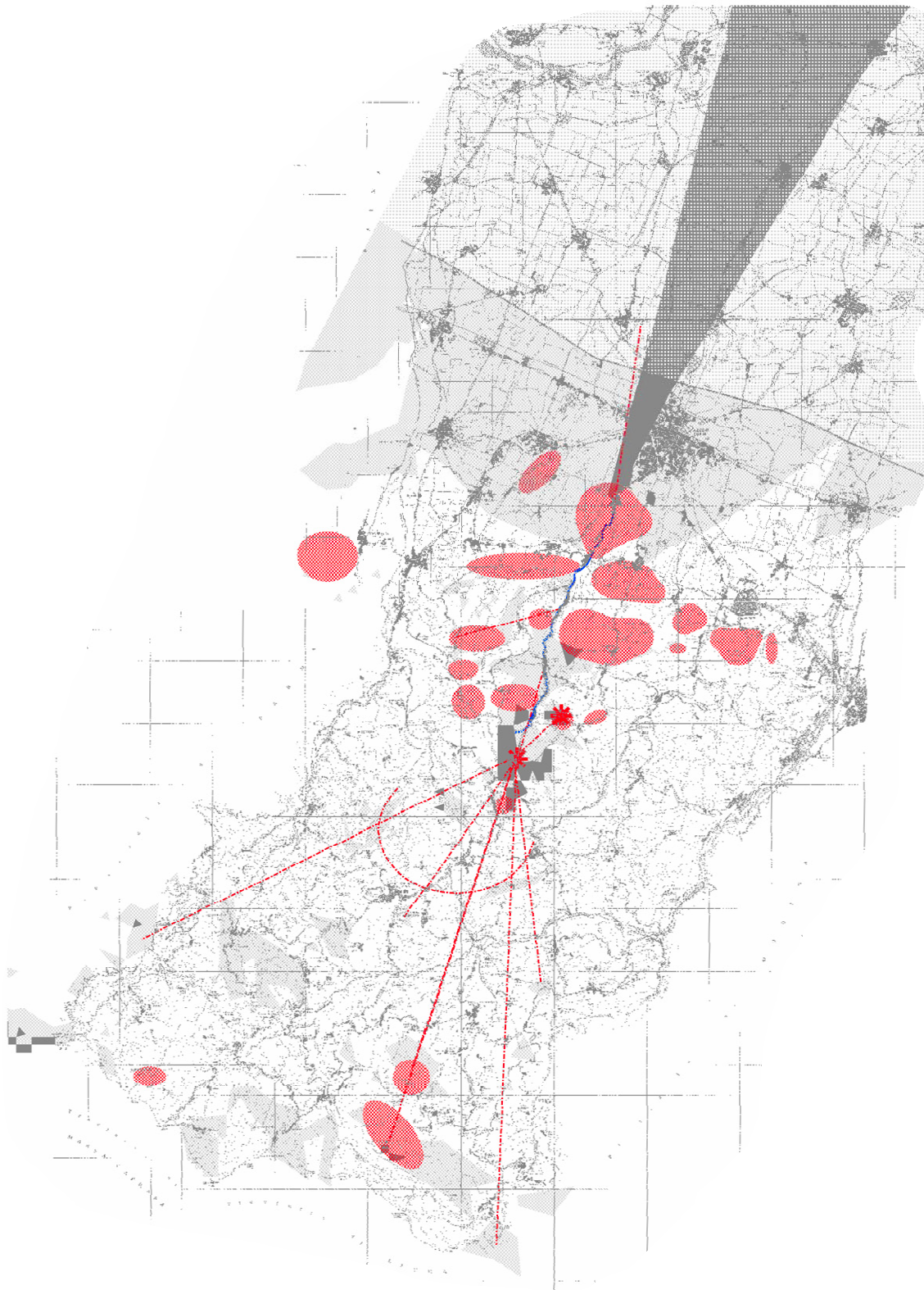


Fig. 68 Casina: campi visivi a diverso livello di intensità

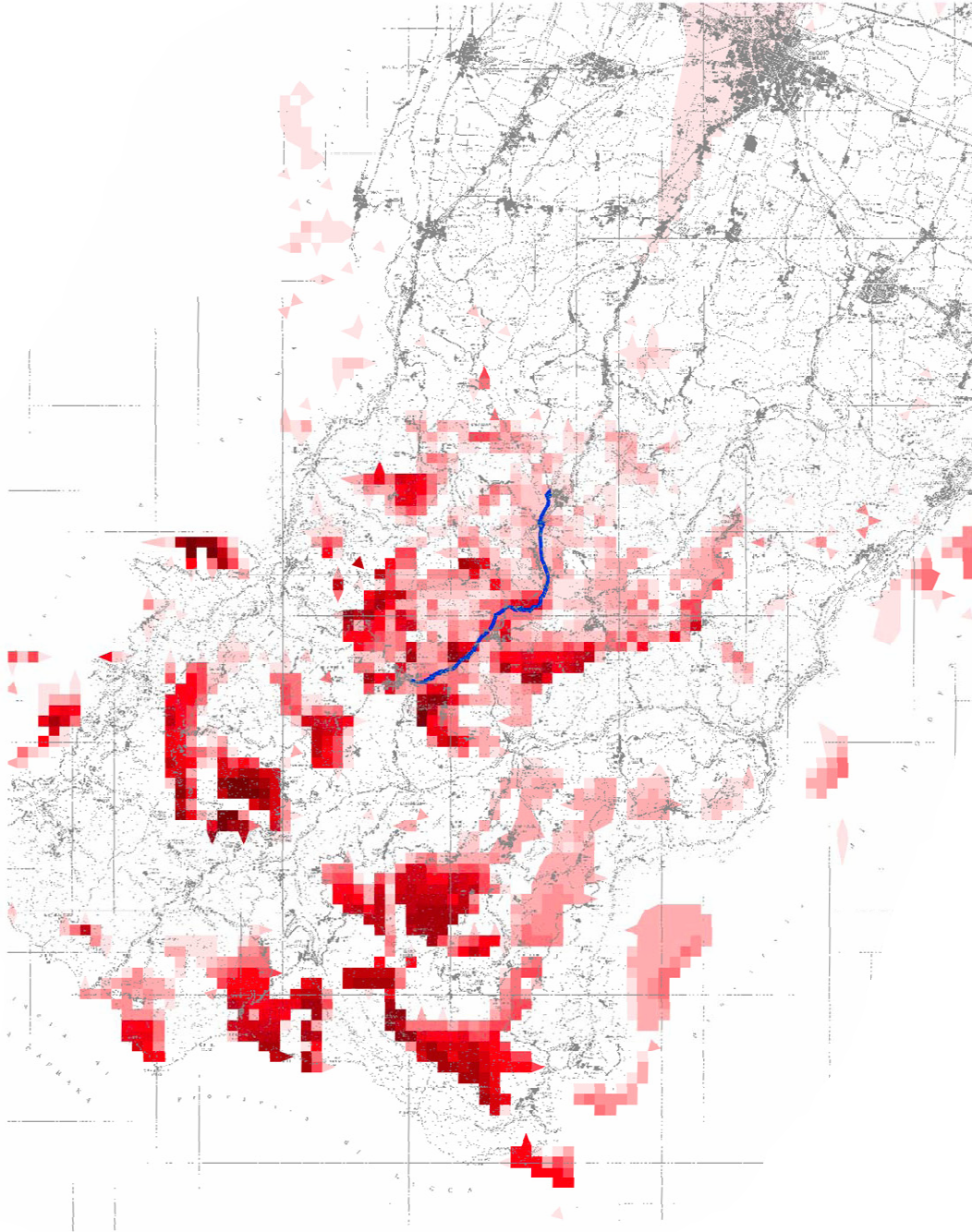
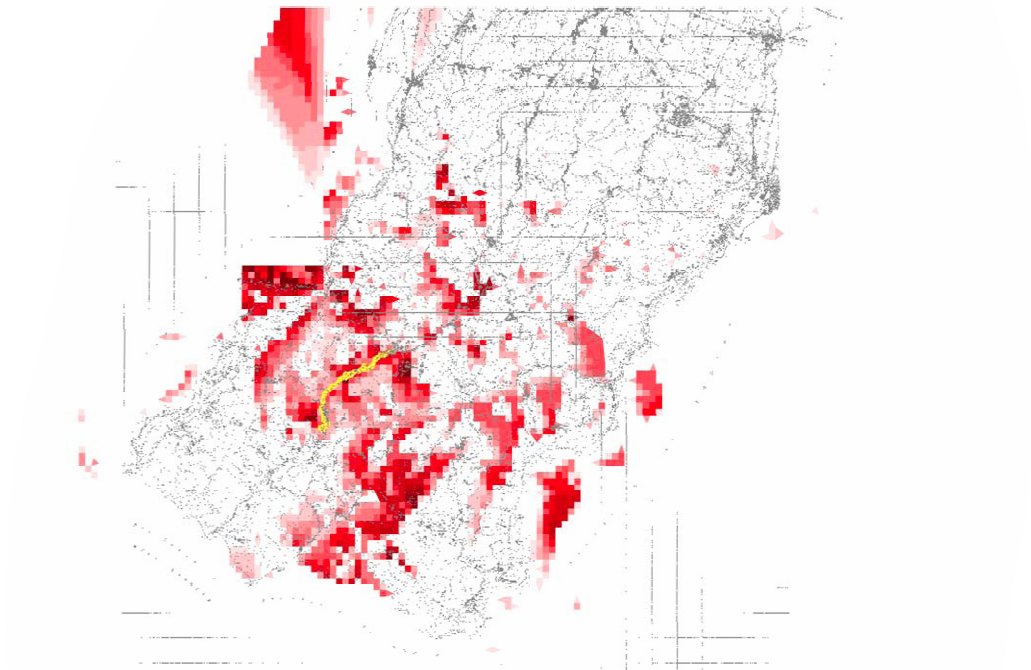


Fig. 69 Casina: punti di vista, relazioni visive e aree di massima visibilità



c, il percorso verso il Passo del Cerreto è il principale percorso che porta al cuore dell'area montana, che identifichiamo con il distretto di Castelnuovo ne' Monti, non solo per la sua funzione di centro principale dei comuni montani, e come sede della più importante icona del paesaggio provinciale, la Pietra di Bismantova, ma anche per la particolarità con cui tale ambito è percepito. Le vie di accesso alla conca di Castelnuovo avvengono più o meno dai quattro punti cardinali: dal percorso Nord-Sud del passo del Cerreto, ad Ovest da Vetto lungo la valle dell'Articola (SP513) e ad est dalla Valle del Secchia e dal suo crinale (SP19). Il sistema permette di apprezzare "il sasso" (come chiamato comunemente) in un tempo relativamente breve con le sue differenti facce, da semplice emergenza diviene *baricentro* dell'attenzione visiva, con cui si confrontano, lungo le strade di accesso, non solo le cime sul fondale, ma anche un sistema di paesaggi montani a diversa caratterizzazione per la complessità morfologica ed i diversi modelli insediativi: gli insediamenti di crinale (monti Duro e Groppo) o quelli in *conca* come Ramiseto. Il modello fruitivo nel cuore montano si alterna tra distretti visivi chiusi (nel bosco) o aperti sui percorsi di crinale o in ambiti semi-chiusi in morfologie vallive o di conca come quelle delle valli dell'Articola e del Lonza, chiusi dal versante nord occidentale del monte Ventasso e ad ovest dal crinale dell'Enza, per poi giungere da ciascuna strada sempre e comunque in vista della "Pietra". In un tratto relativamente breve la "Pietra" è vista da una serie di percorsi che la circumnavigano, mettendola in forte relazione con le emergenze che la circondano sui piani più lontani (Monte Ventasso, Cisa e Prampa). La "Pietra" è quindi un'importante emergenza visiva in quanto vista da un numero considerevole di tratte stradali e punto di vista d'eccellenza sull'intero crinale montano. In quanto luogo panoramico, posto nel cuore dell'area montana e anche relativamente facile da raggiungere, le visuali dalla "Pietra" sono molto aperte sull'intero territorio, anche se sono individuabili delle direttrici privilegiate, come emerge nella figura che segue, in cui sono rappresentate le aree maggiormente visibili dalla Pietra.

d, Proseguendo verso il passo del Cerreto, si riconoscono tre distretti montani tra loro fortemente sovrapposti, unificati dalla collocazione su versante boscato, con un sistema di emergenze visive comuni di particolare importanza e fascino (la Pietra di Bismantova, l'imbocco della Valle d'Ozola, il crinale di Ligonchio, il crinale di Primaore e Montecagno), ma distintamente caratterizzati:

- Busana, nodo su versante chiuso a monte e aperto verso valle, ove la percezione è focalizzata sulla morfologia di confluenza dell'Ozola con il Secchia. Emerge la valle d'Ozola e il crinale di Ligonchio, l'ambito visivo è racchiuso tra i Monti Cavalbianco, La Nuda, Cisa e Prampa, e le visuali lunghe raggiungono i monti Castagna e il nucleo di Toano;
- Collagna, distretto con campi di visuali lunghi su paesaggi a diversa caratterizzazione, racchiuso dai riferimenti visivi dei monti Ventasso, Alpe di Succiso, Castelletto, e il versante del Monte Prampa, ma con visuali lontane verso i monti Castagna, Falò e Fosola fino a raggiungere i crinali modenesi e parmensi;
- la testata della valle prevalentemente boscata e racchiusa dai crinali dei monti La Nuda, Alpe di Succiso, Cavalbianco, Sillano, e dal versante del Ventasso di Collagna, ma con importanti visuali anche sul monte Prampa e Cisa, e con visivi di lungo campo sui monti Falò e Valestra.

Fig. 70Castelnovo-Collagna: campi visivi a diversi livelli di intensità

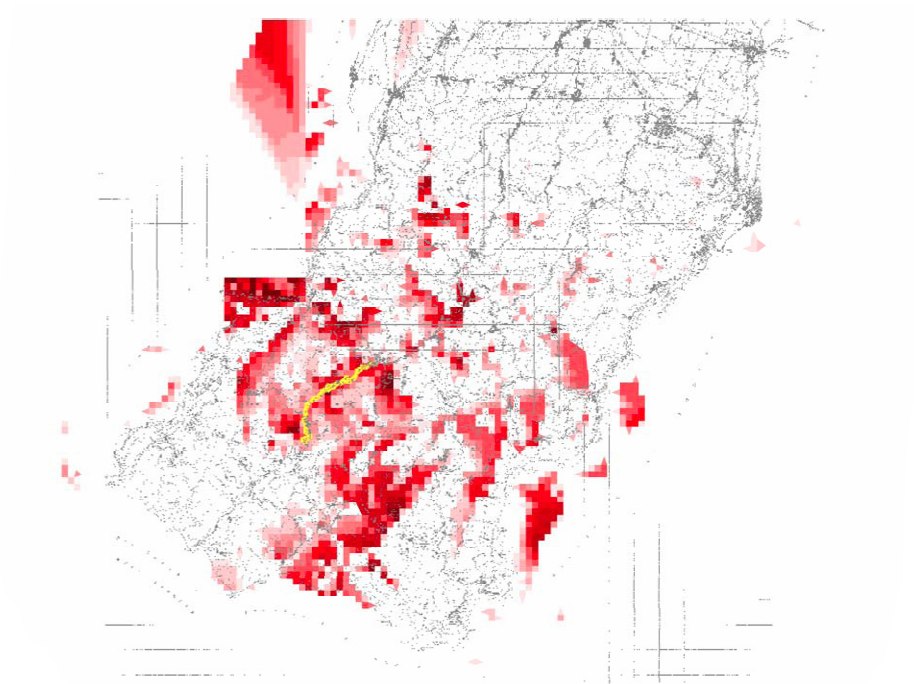


Fig. 71 Versante di Busana: campi visivi a diversi livelli di intensità

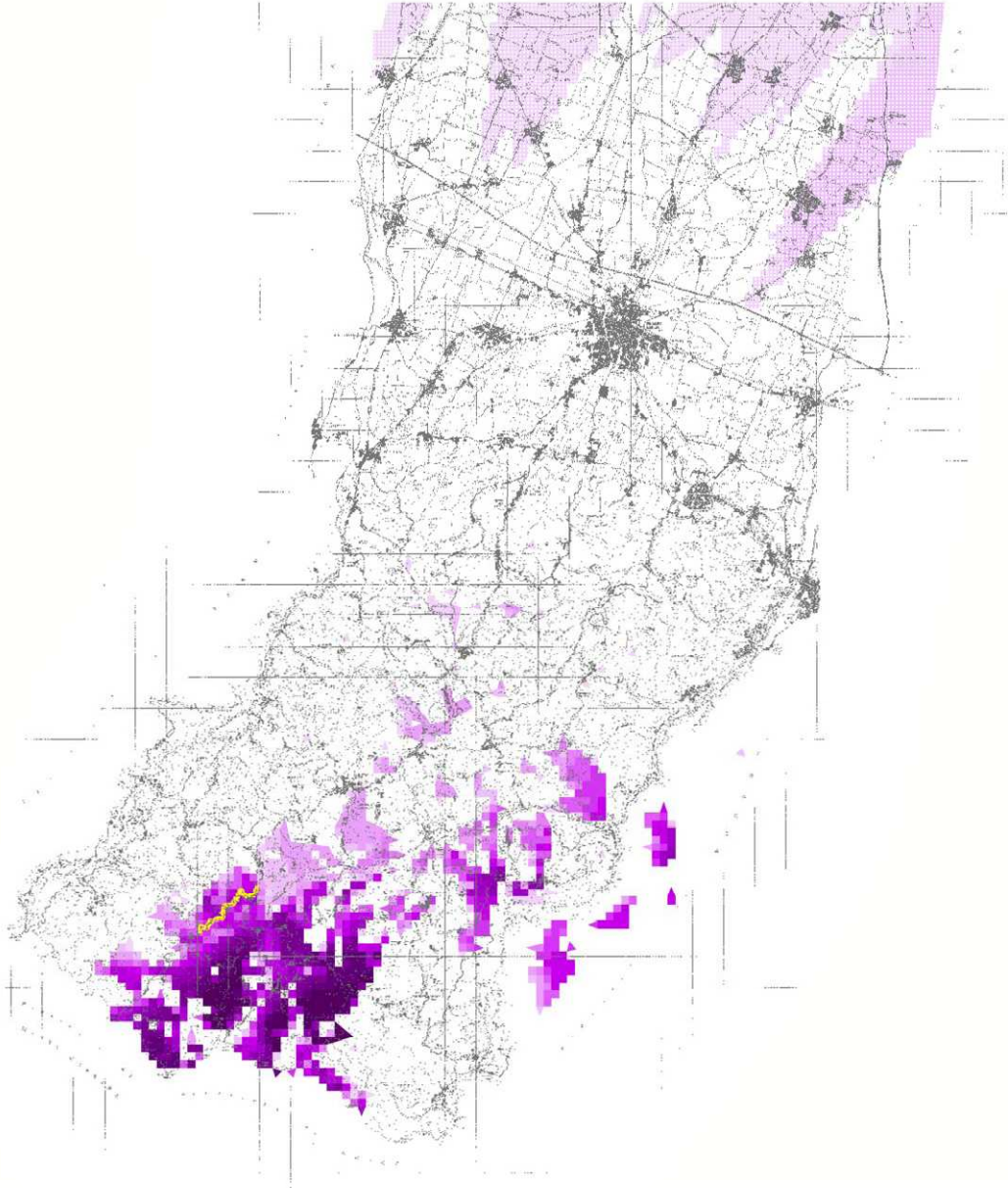


Fig. 72 Coni visuali dalla Pietra di Bismantova

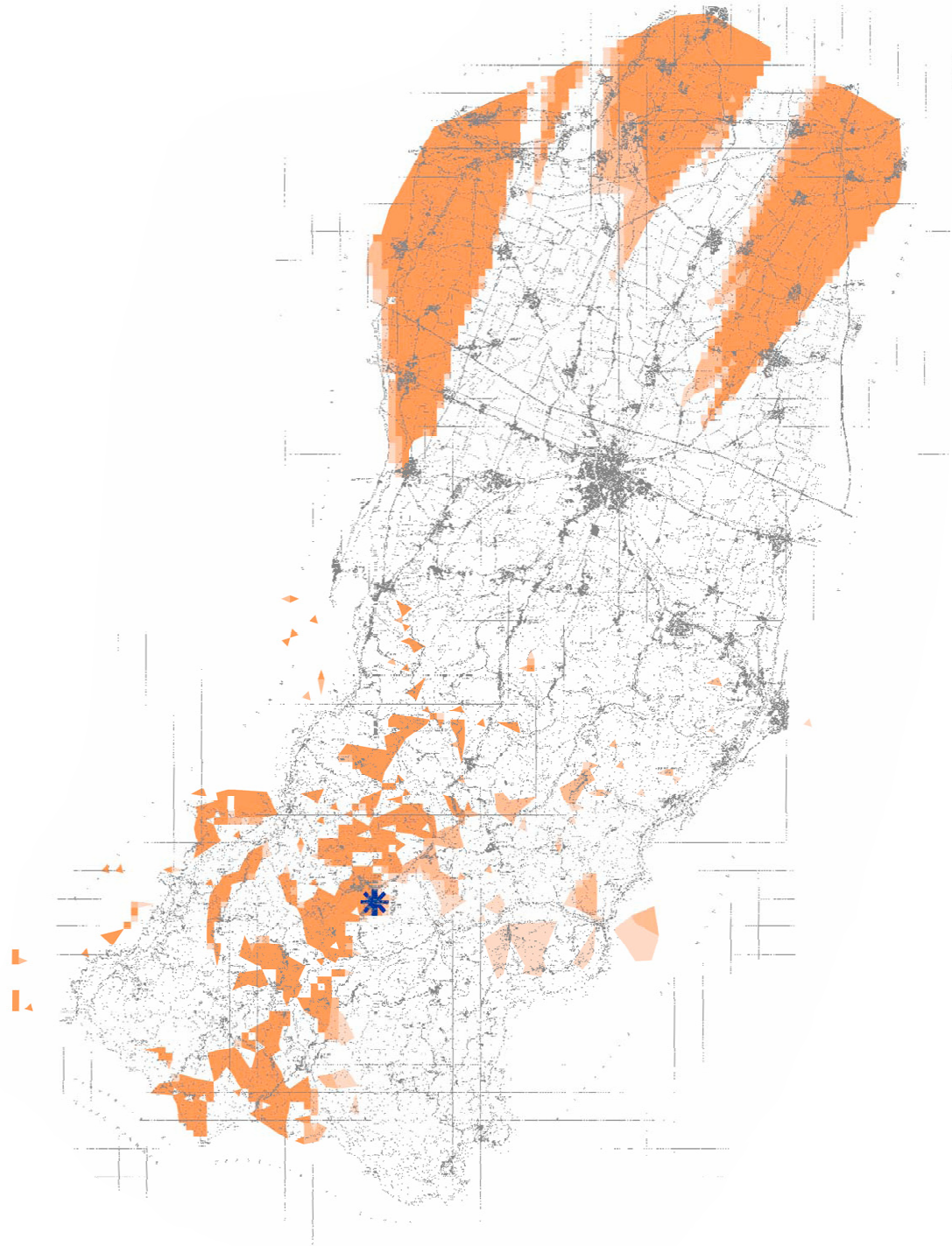


Fig. 73 Alto percorso del Cerreto: aree di massima visibilità e relazioni visive

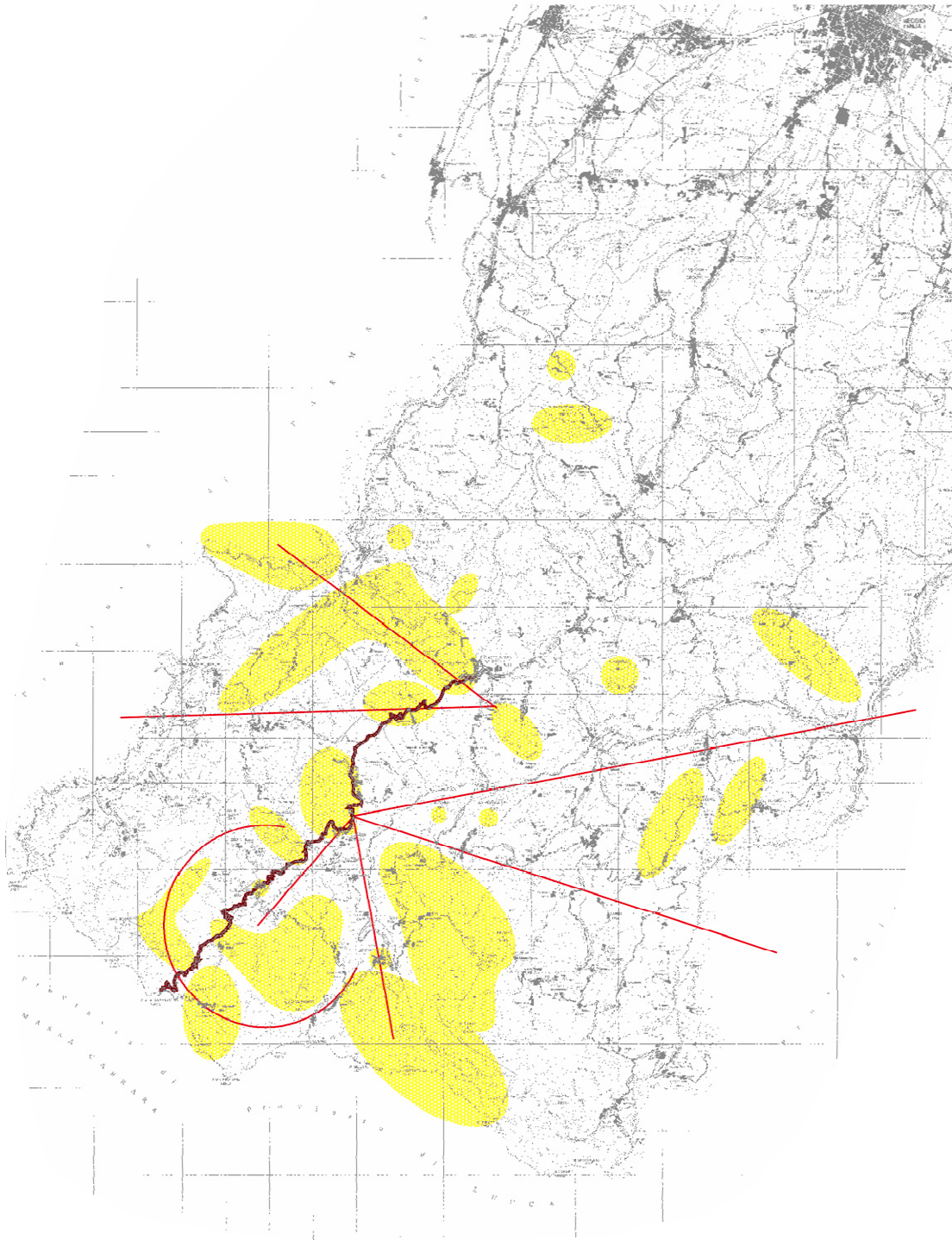


Fig. 74 Percorso Vetto – Castelnuovo : campi visivi a diversa intensità

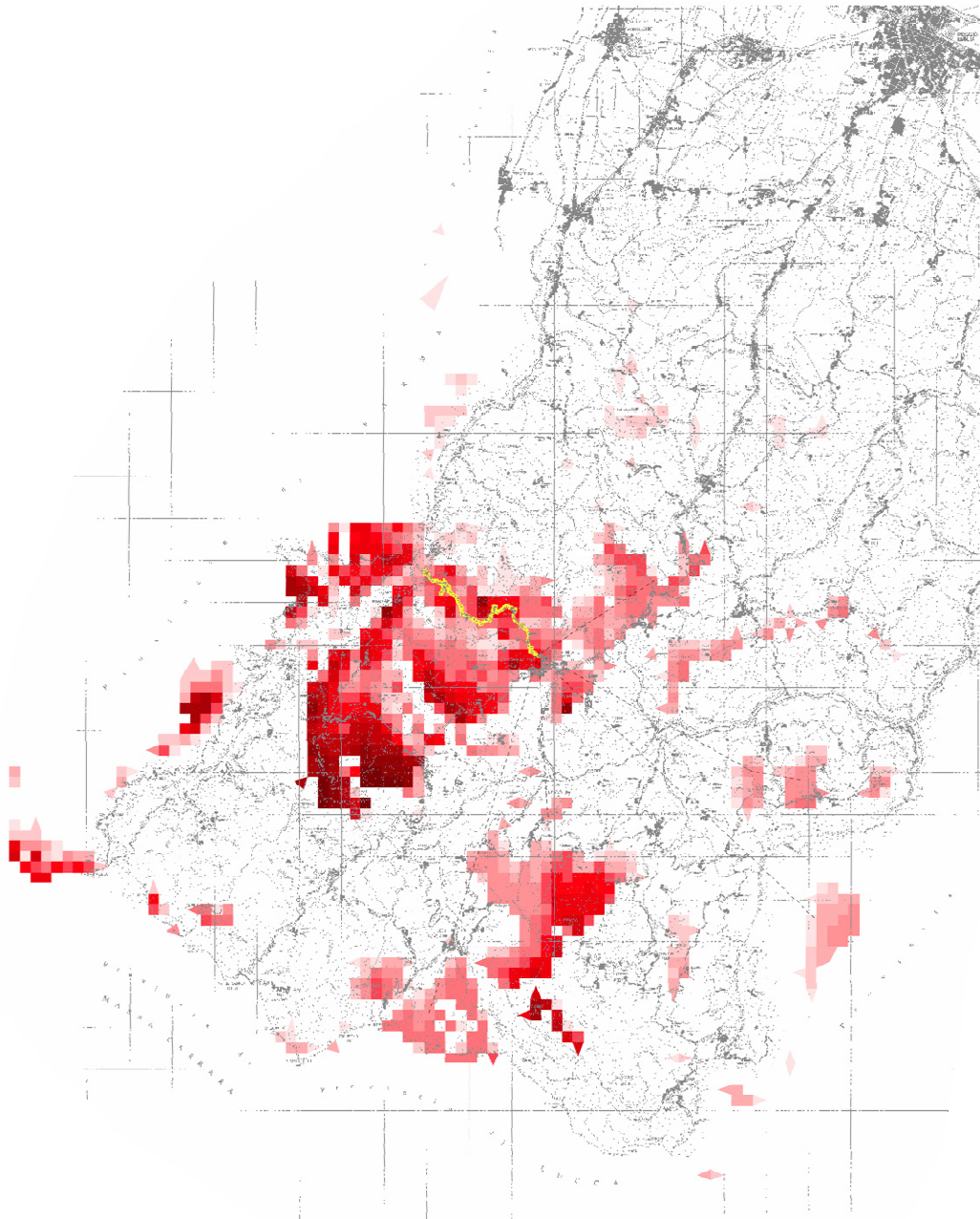
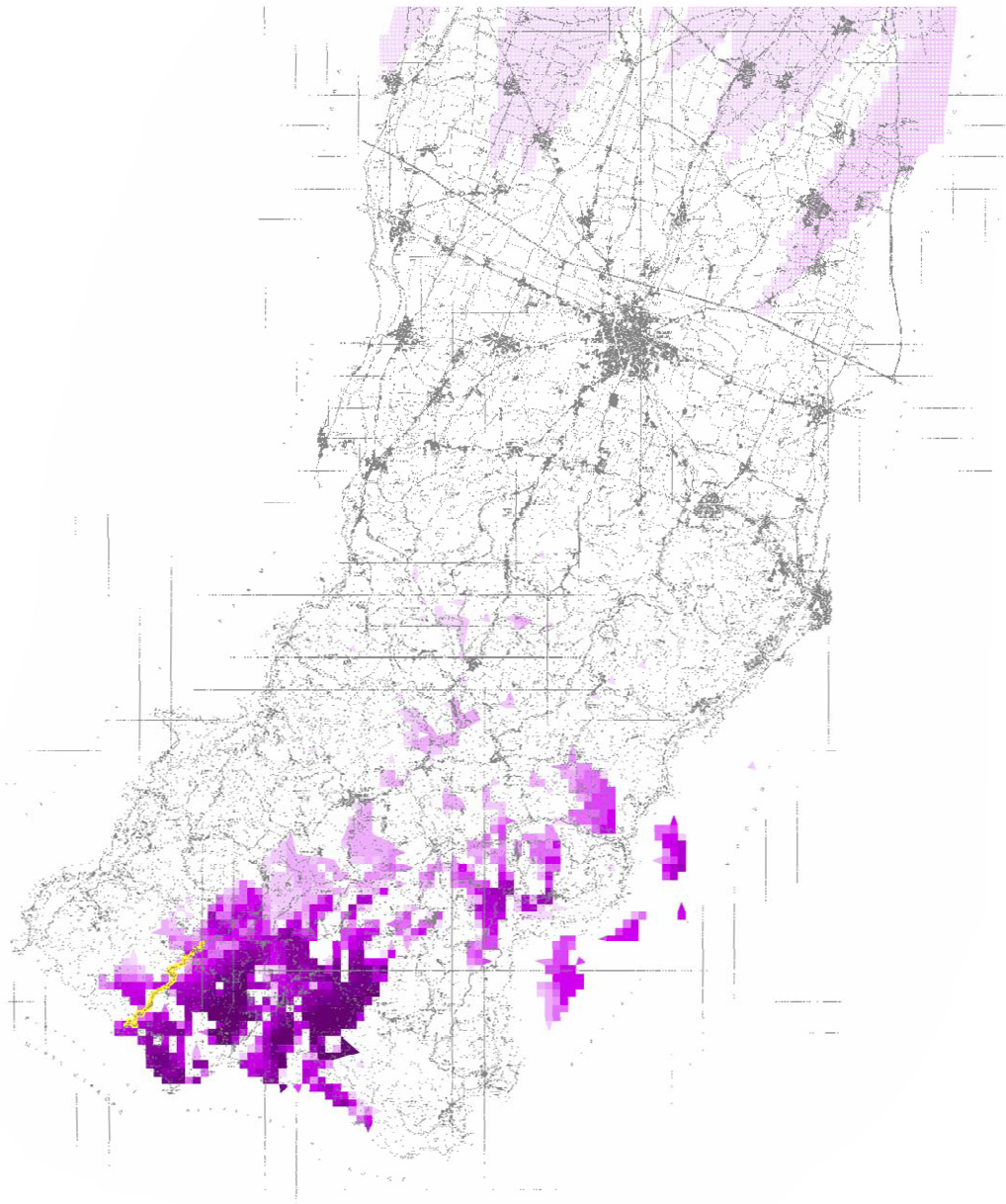


Fig. 75 Alta Valle del Cerreto: : campi visivi a diversi livelli di intensità



3.2.5 Il percorso di pedemonte e dei passi montani

La leggibilità del crinale è stata valutata lungo le tratte stradali che conducono ai passi di Pradarena SP32, Radici SP90, Cerreto SS 63 e Lagastrello SS513, già in parte analizzate nella definizione dei percorsi di valle (Cerreto, Enza, Secchia), ma qui riprese in omaggio al significato storico-culturale che questi rappresentano anche nell'immagine del paesaggio appenninico.

I percorsi sono spesso boscati in particolare nelle tratte finali, con con visivi liberi solo per piccole tratte, con parziale eccezione per il passo di Lagastrello. I campi visivi elaborati in automatico e rappresentati nella figura si discostano in parte dalla visibilità reale, per la presenza del bosco che per molte tratte non permette completamente la visibilità indicata; tuttavia l'individuazione delle aree maggiormente visibili rappresenta in modo adeguato i campi di riferimento visivo nelle tratte libere.

I passi rappresentano dei punti di riferimento importante per la lettura del paesaggio provinciale. Lungo le tratte la percezione è orientata dal sistema delle principali strutture paesistiche della provincia (vedi cap1):

- l'arco formato dal crinale di sponda sinistra del Secchia,
- il crinale disegnato dai monti Prampa e Cisa;
- i punti focali di riferimento la Pietra di Bismatova, ma anche i monti Ventasso, Falò, Lusino, Acuto, Ferrarino;
- il crinale pedecollinare, con il monte Evangelo;
- i crinali parmensi e modenesi che mettono in evidenza le forti interrelazioni visive e paesistiche con i territori extra provinciali;
- la bassa pianura, la cui visibilità ovviamente è legata alla situazione metereologica.

I paesaggi del crinale a livello locale sono particolarmente apprezzabili da una serie di percorsi quasi paralleli al crinale che congiungono tra di loro i centri montani più importanti, Civago, Febbio, Villa Minozzo, Ligonchio, Collagna, Busana, Succiso, idealmente poggiati su una linea di demarcazione tra la parte più naturale (faggete, praterie e brughiere) e la parte più rurale (insediamenti sparsi, prati, prati-pascoli e rari coltivi).

I distretti visivi riconosciuti lungo tali percorsi, permettono una buona leggibilità del paesaggio appenninico, sia nella sua dimensione regionale, in cui emerge la continuità paesistica del crinale sia nella lettura a livello locale, in cui emergono delle diversità paesistiche anche molto marcate. E' evidente che i distretti si sovrappongono largamente agli ambiti individuati lungo i percorsi Nord –Sud e nelle tratte dei passi.

Fig. 76 Aree di massima visibilità e relazioni visive principali dai passi di Lagastrello, Pradarena, Cerreto e Radici

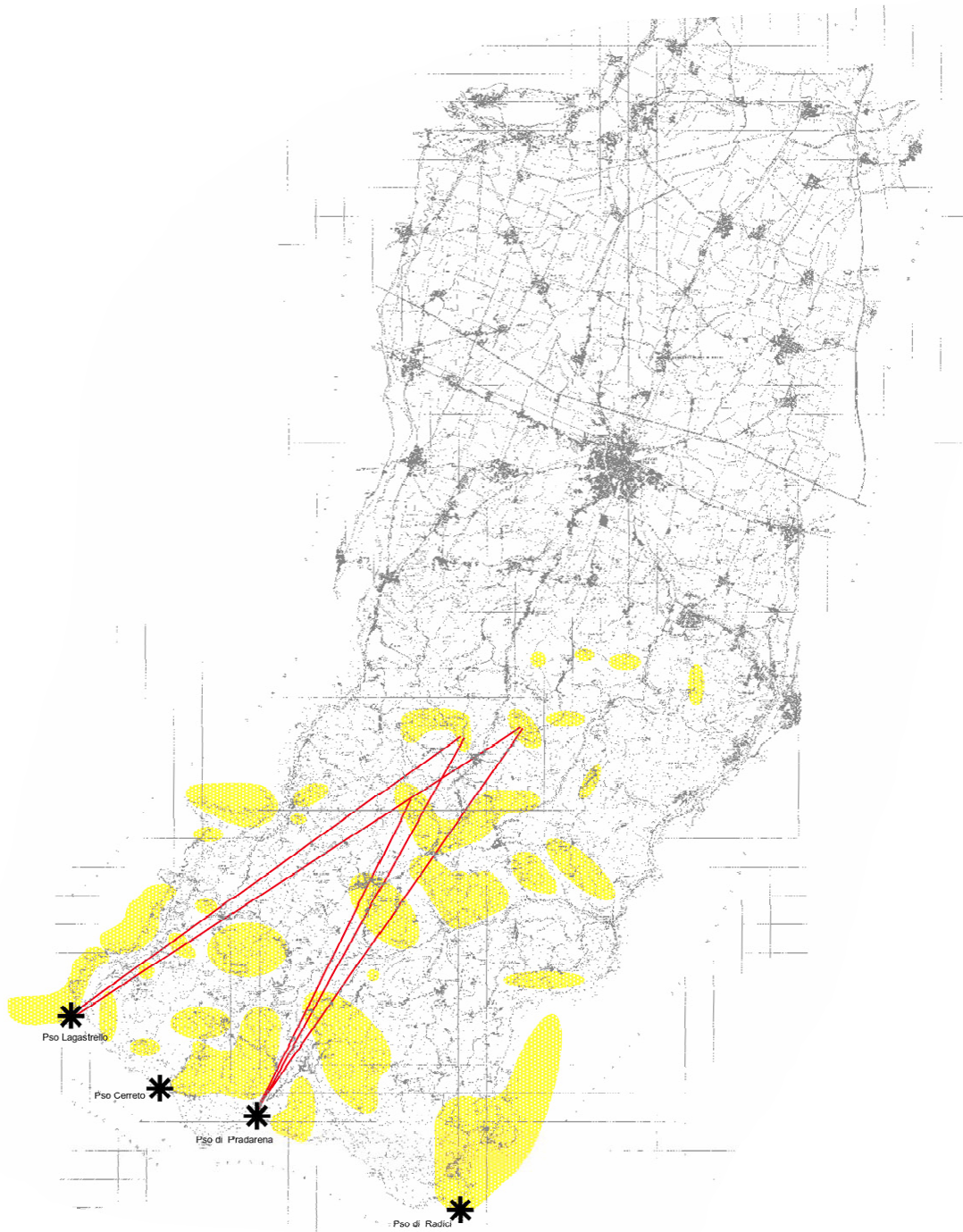
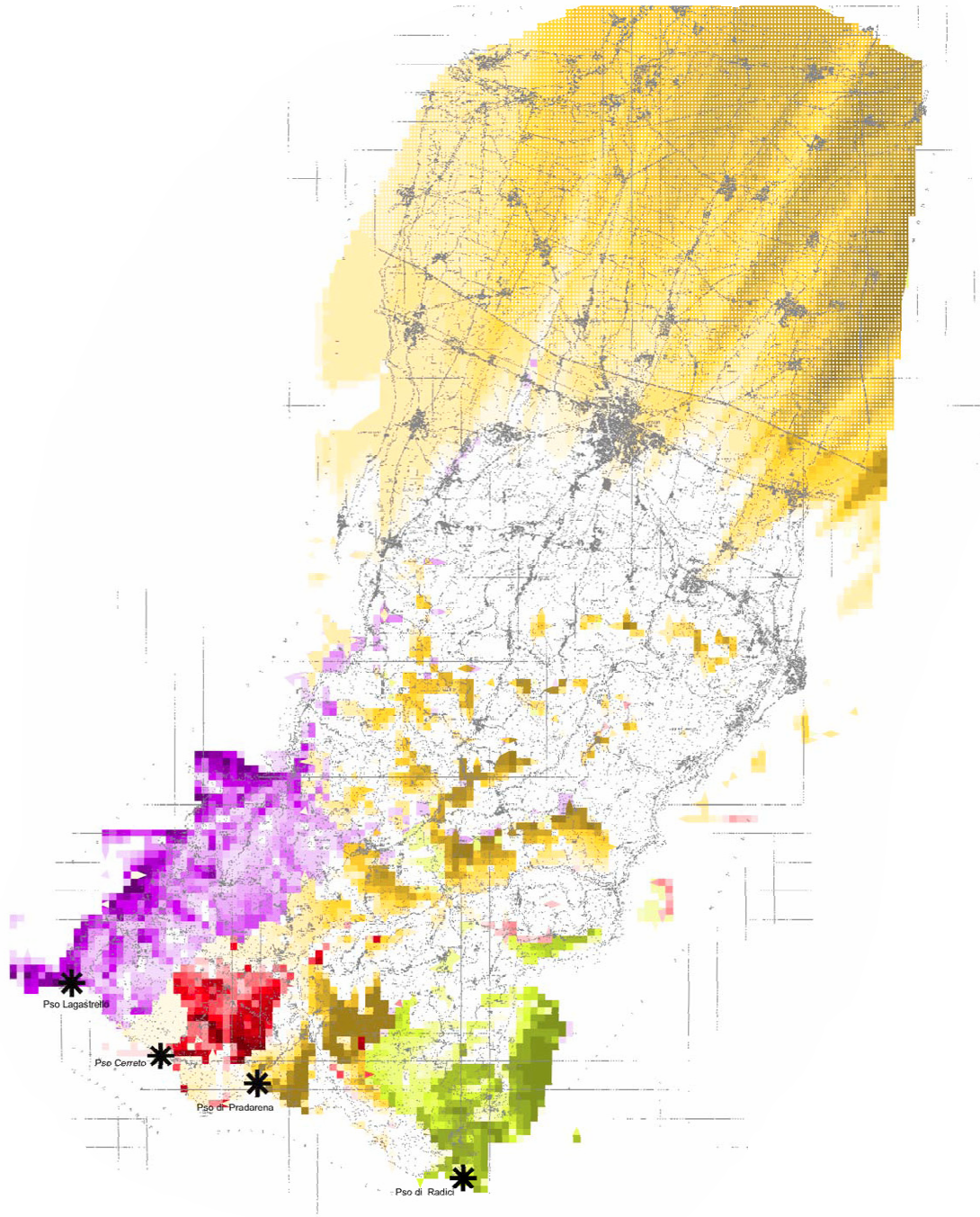


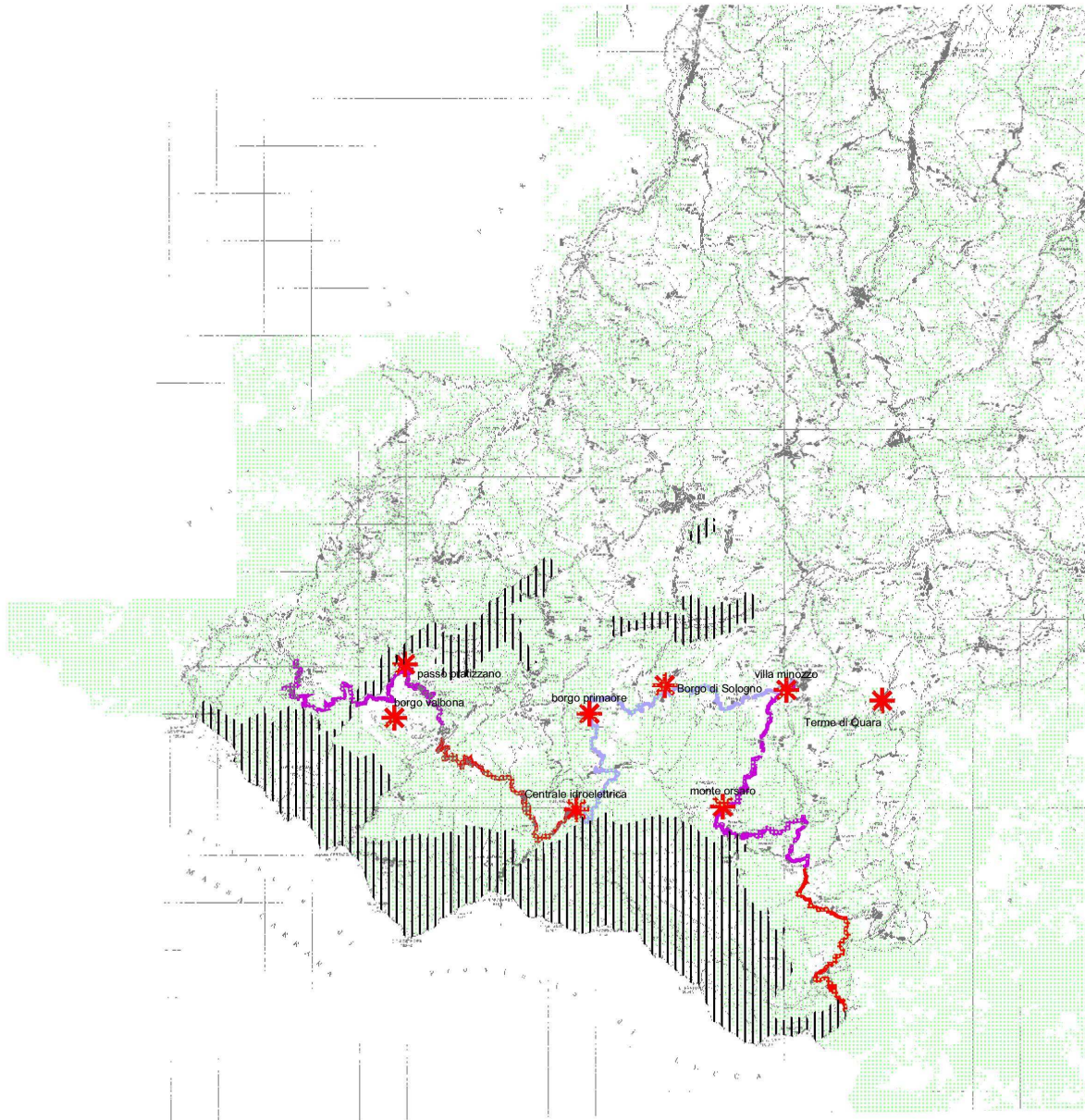
Fig. 77 Campi visivi a diversa intensità dai passi di Lagastrello, Pradarena, Cerreto e Radici



Di seguito si evidenziano in particolare gli ambiti di maggior caratterizzazione locale, non direttamente legati ai distretti di "valle" già descritti in precedenza.

Nella figura sono messe in evidenza le tratte prese in esame, i principali punti di vista che consentono una buona lettura dei diversi paesaggi (asterischi) e il Parco Nazionale (rigato nero).

Fig. 78 Tratte del percorso pedemontano, Parco Nazionale e punti di vista



a, da ovest, il primo distretto montano, dopo la testata della Valle dell'Enza, è riconoscibile lungo il percorso per il Passo di Pratizzano che collega i centri di Succiso (Valle dell'Enza) con Collagna (valle del Secchia); l'ambito è caratterizzato dal paesaggio pastorale e forestale (che culmina sul colle di Pratizzano) racchiuso e delimitato dalle cime dei monti Acuto, Alpe di Succiso e Ventasso; si aprono lungo il percorso ambiti paesistici ulteriormente articolabili in funzione della loro caratterizzazione: i valloni boscati di Succiso e Varvilla o di Poviglio; i pascoli di Vallisnera e Valbona, con visuali esterne verso le emergenze dei monti Sillano, Cavalbianco e Cima Belfiore, sono riconoscibili alcuni ambiti di nicchia (lago di Calamone) ed importanti coni visuali su fondali lontani verso la valle dell'Enza (crinali del parmense o verso le cime del Prampa e Cisa), o ancora verso la media montagna dei monti Castagna e Toano, Fosola, il crinale di Ronco e Villaberzia, il monte Barazzone. L'ambito trova una sua identità forte nella parte sommitale, mentre è largamente sovrapposto con gli ambiti visivi di valle del percorso del Cerreto e lungo la Valle dell'Enza.

b, il secondo distretto, trova il suo fulcro visivo nel crinale di Ligonchio (Ligonchio-Ospitaletto-M. Cavalbianco), che assume ruoli diversi: importante emergenza visiva da vari percorsi (strada del Cerreto, strada per Sologno-Villa Minozzo); ambito di forte caratterizzazione locale nel rapporto tra insediamento lungo crinale (fronte di Ligonchio-Ospitaletto) e morfologia dello spartiacque tra il torrente Rossendorf e il torrente d'Ozola, ma anche micro-ambito (conca interna e diga) e punto panoramico eccezionale sulla valle del Secchia, con visuali sui versanti del monte Alpe di Succiso, di Acqua Bona e della cima del Cavalbianco.

c, il terzo distretto è definito dal sistema degli insediamenti sul versante del Monte Prampa lungo il percorso che collega Ligonchio con Villa Minozzo (SP59). Un ambito ad elevata intervisibilità racchiuso tra i pendii del Monte Prampa e il versante di Busana. Il modello di fruizione è caratterizzato dal percorso lungo curva di livello sul versante da cui lo sguardo si proietta fino alla dorsale della valle del Secchia costituita dal crinale del Monti Valestra, nucleo di Carpineti, monti Falò e Fosola, sovrapponendosi agli ambiti visivi del fondovalle, che si percepisce, ma non è visibile. La collana dei centri - Sologno, Ligonchio, Primaore e Villa Minozzo - quasi tutti in emergenza (su sperone) formano lungo le tratte ambiti visivi di primo piano a forte caratterizzazione locale, e allo stesso tempo punti di vista notevoli, oltre che sul versante della valle del Secchia anche su punti lontani quali i monti Barazzone, Lusino fino al monte Evangelo, e i centri di Felina, Giandeto, Marola, Pulpiano, Villaberzia, Baiso, il versante del Monte Ventasso, l'alpe di Succiso il colle di Pratizzano. La parte alta del monte costituisce un ambito alto a se stante, anche se il suo confine con la parte insediata è assolutamente labile.

d, sul versante ad est del Monte Prampa due distretti : uno costituito dall'anfiteatro di Febbio ad elevata visibilità, racchiuso tra i monti Ravino, Cusna, dal versante dei monti Cisa e Prampa fino dal versante modenese della valle del Dolo, e dal monte Castagna, con importanti visuali sulla valle del Secchia e del Dolo a Quara, Monte Orsaro e Case Balocchi; il secondo costituito da una piccola enclave del paese di Civago arroccato lungo versante sulle gole del Dolo.

Fig. 79 Colle di Pratizzano: campi visivi a diversi livelli di intensità

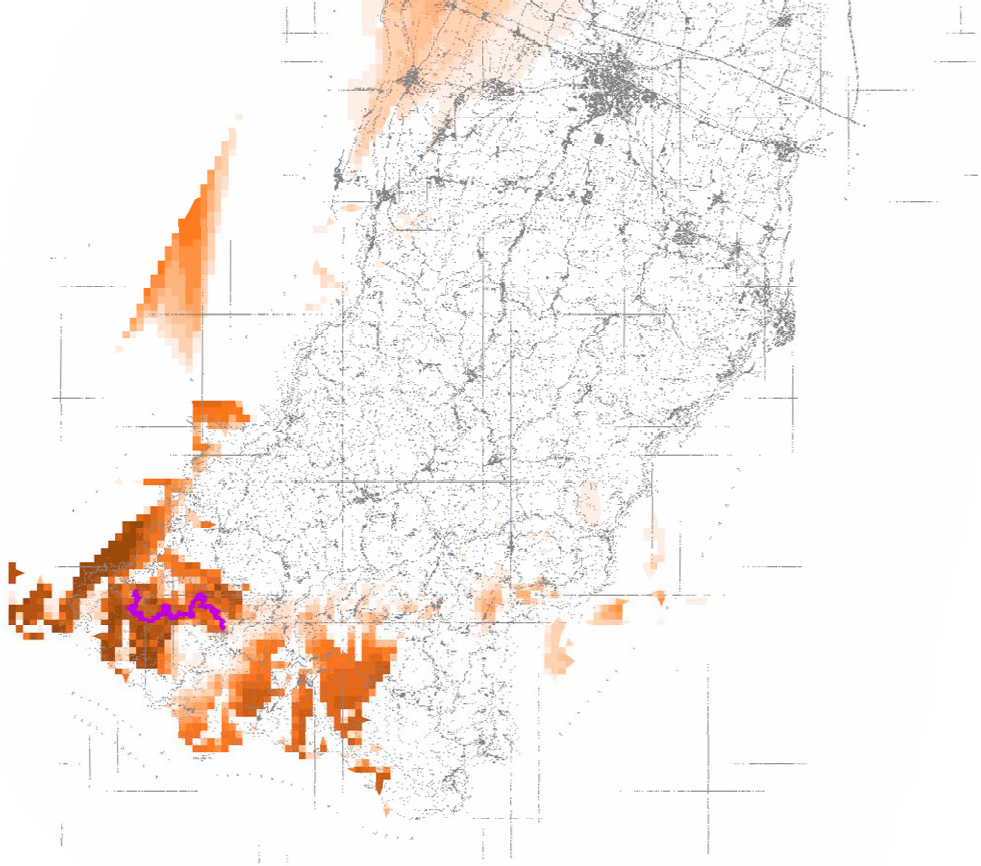


Fig. 80 Colle di Pratizzano aree a massima visibilità, punti di vista e relazioni visive

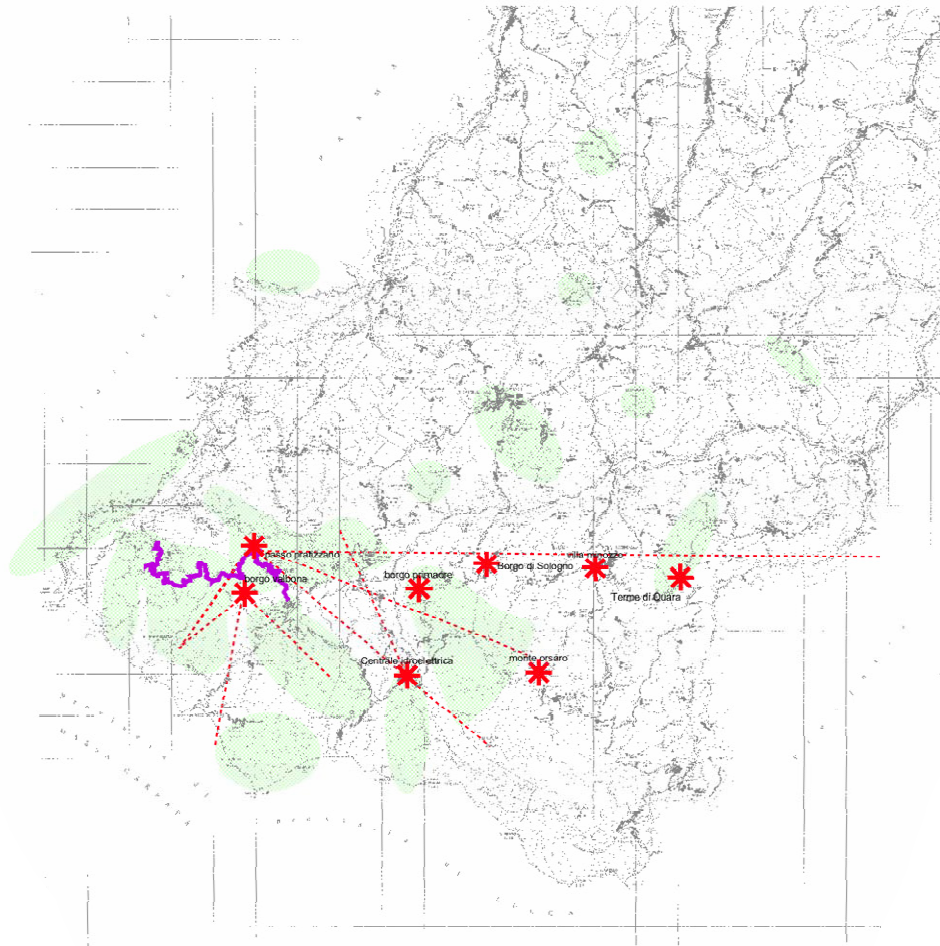


Fig. 81 Ligonchio relazioni visive e campi in emergenza

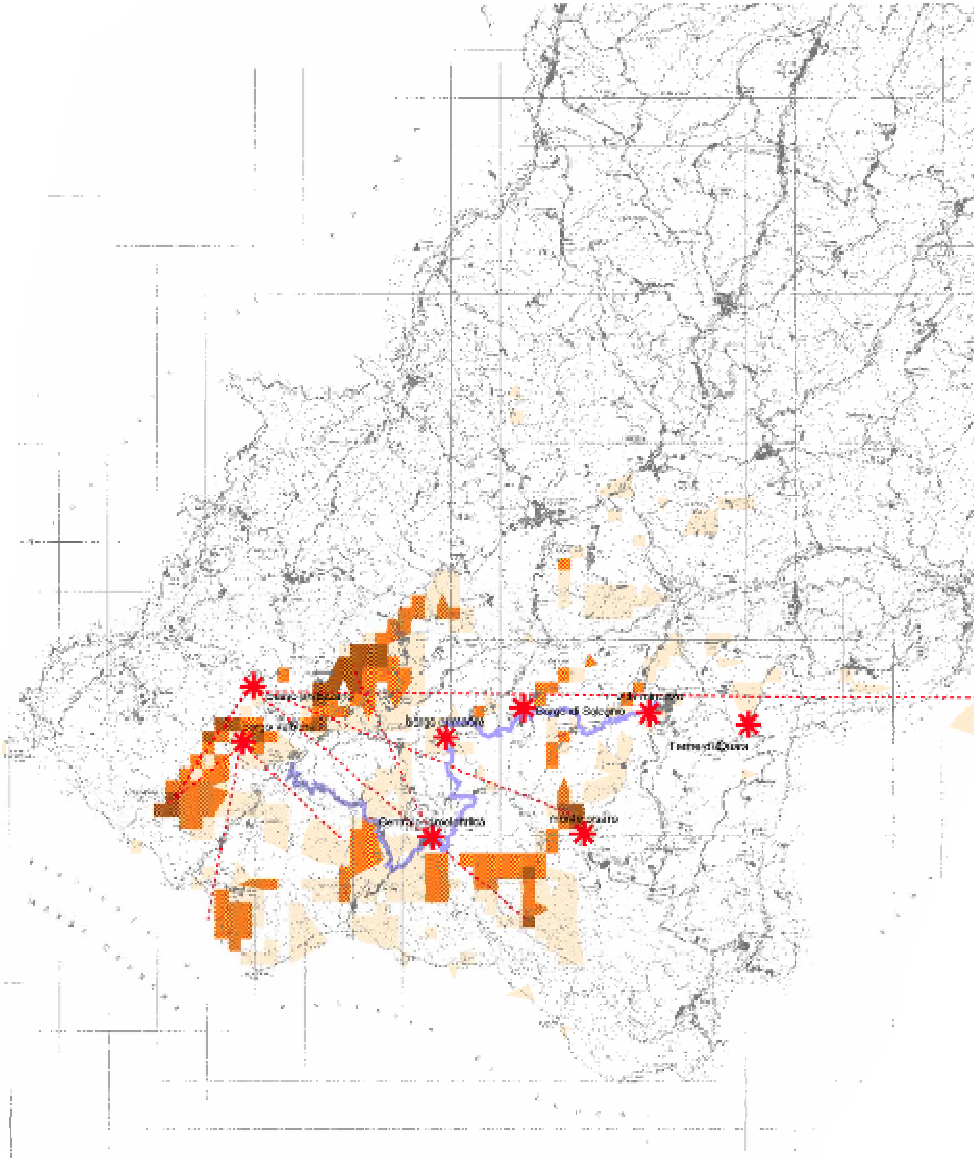
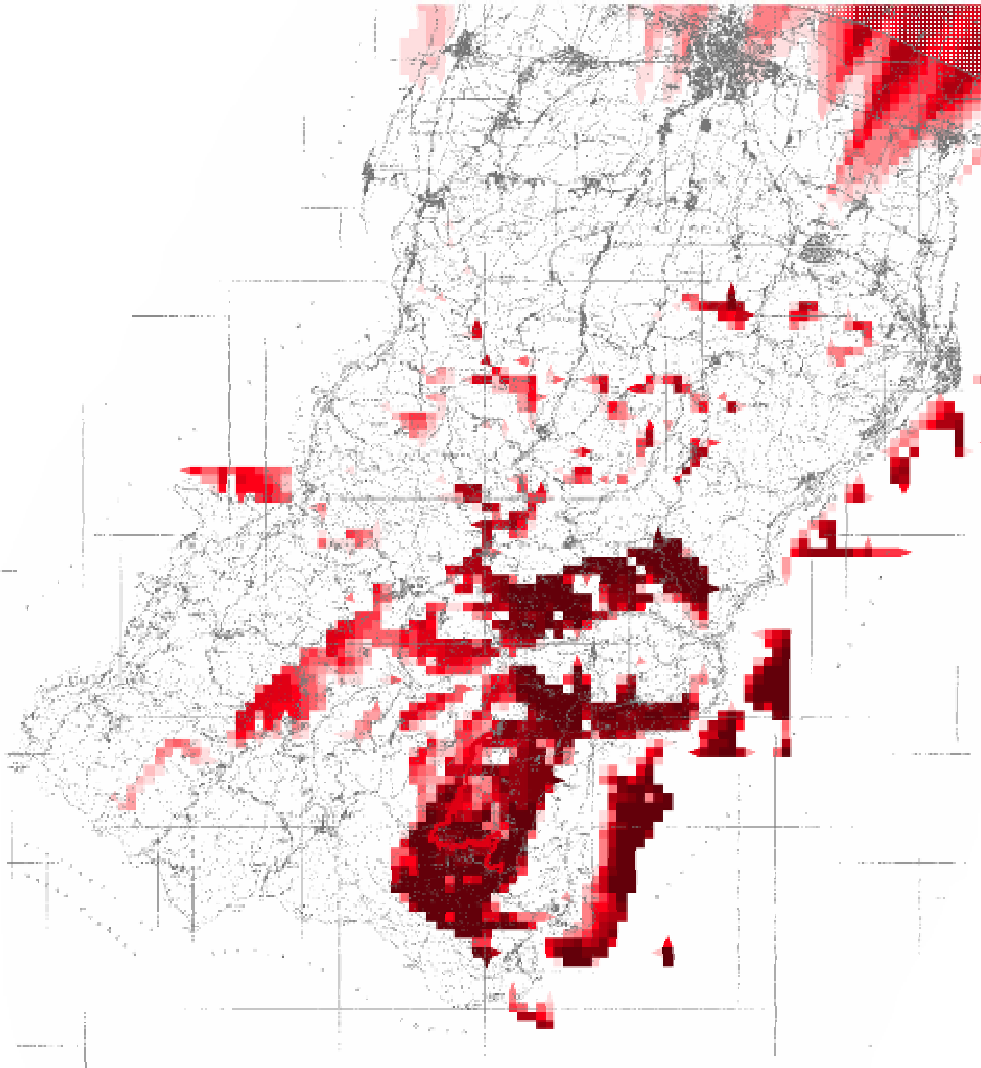


Fig. 82 Conca di Febbio: campi visivi a diversa intensità



3.2.6 Il percorso dei castelli Matildici

La linea difensiva da Canossa a Carpineti è leggibile a partire da due percorsi: uno sulla tratta da San Polo d'Enza fino a Casina (SP73 - SP53), l'altra dalla valle del Secchia (da Cerredoli SP64), attraverso il monte Valestra verso Carpineti (SP3). Su tali percorsi gli ambiti visivi sono focalizzati sul sistema di difesa storico e sulle sue relazioni con le componenti geologiche e morfologiche (calanchi, speroni). Come già descritto nel capitolo 2.1, le relazioni visive tra i castelli connettono Canossa, Rossena, Sarzano, Carpineti, Toano, Castellarano, Bianello, con un sistema di riferimenti a catena, organizzato e definito proprio in ragione della funzione difensiva.

Lungo i percorsi si snodano gli insediamenti di crinali alternati dal valli incise e molto naturali che caratterizzano il paesaggio della collina, in cui il paesaggio agrario si associa con paesaggi poco umanizzati.

a, il percorso dalla valle dell'Enza a Casina si snoda in parte su crinale in parte sui versanti dell'alta collina, è leggibile l'accesso alla valle segnato dal Monte Pezzola; un distretto visivo di primo piano focalizzato sul crinale Rossena-Canossa fino al nucleo di Cortogno, racchiuso visivamente tra alcune emergenze (monti Pezzola e Covra, versante Monchio dell'Olle sotto il monte Staffola, monte Barazzone); dall'ambito si aprono importanti coni visuali sia verso la media montagna (Castelnovo-Pietra di Bismantova, monte Barazzone, crinale di Leguigno e Migliara, Costa de Grassi, Villaberzia e Roncoroffio) sia verso il crinale appenninico (Cusna, Prampa, Ventasso, Belfiore, Cavalbianco e Sillano).

b, il percorso dalla valle Secchia si snoda lungo i versanti coltivati fino alla sella del monte Valestra, per poi scendere verso Carpineti; due distretti distinti, ma uniti e caratterizzati dal crinale affusolato dei monti Valestra e Fosola che costituiscono un forte riferimento visivo da numerosi percorsi collinari e montani: nella prima tratta, le visuali si aprono sulla valle del Secchia, con forti relazioni visive sulla conca coltivata di Toano ad elevata visibilità, ampi scorci sul crinale del monte Valestra e verso il crinale appenninico; nella seconda il campo visivo si restringe, in parte è anche boscato, la percezione si focalizza sul Carpineti e la complessa morfologia del vallone del Tresinaro ed in parte del Tassobrio. Come nel percorso precedente la percezione si focalizza sul sistema di interrelazione visiva tra i castelli (Carpineti- Sarzano-Toano), tra questi e la Pietra di Bismantova; si aprono importanti coni visuali sui monti del crinale appenninico (Prampa, Cusna, Sillano, Alpe di Succiso e Ventasso)

Fig. 83 Rossena –Canossa: campi visivi a diversa intensità

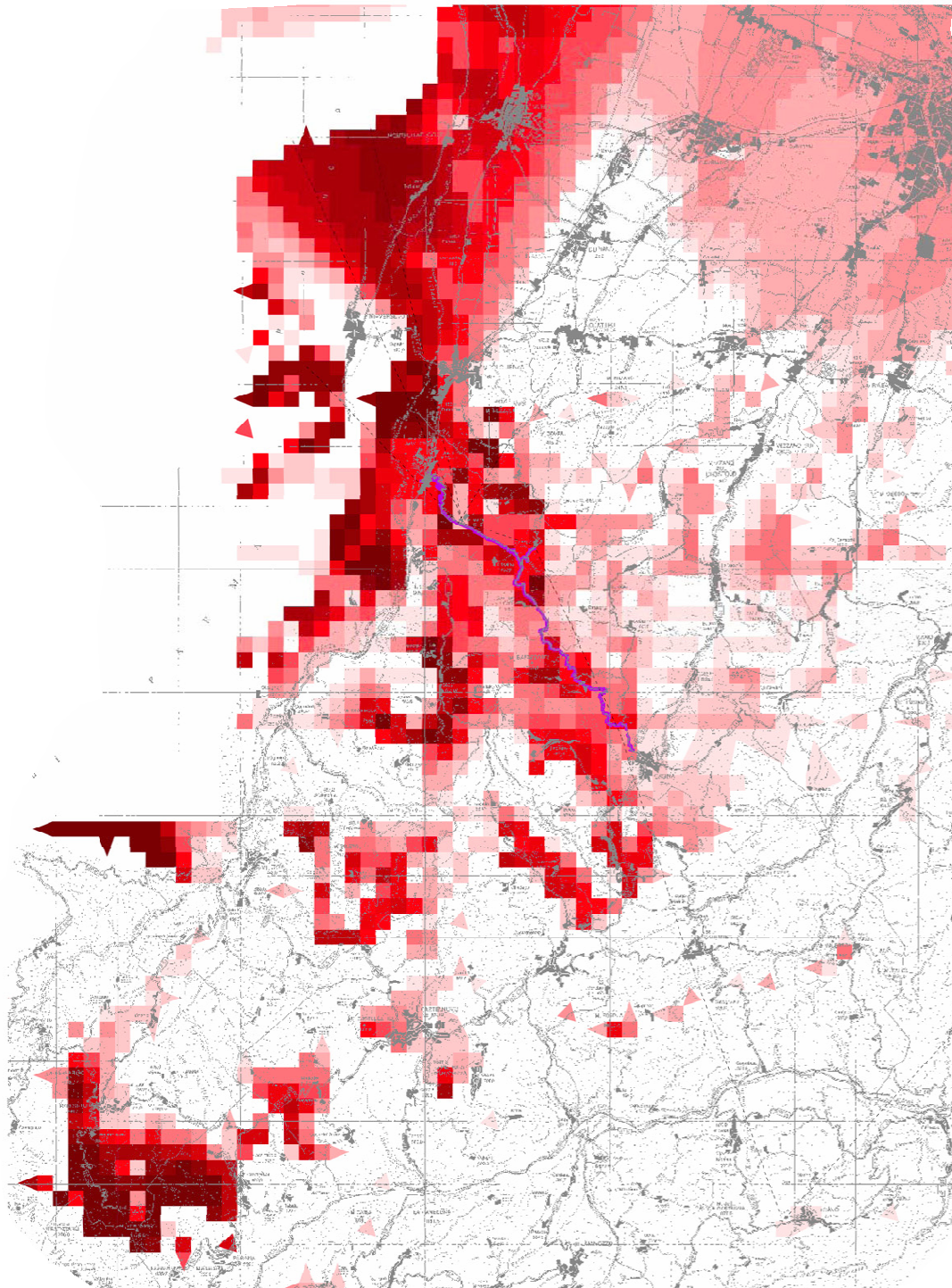


Fig. 84 Rossena – Canossa: aree di elevata visibilità

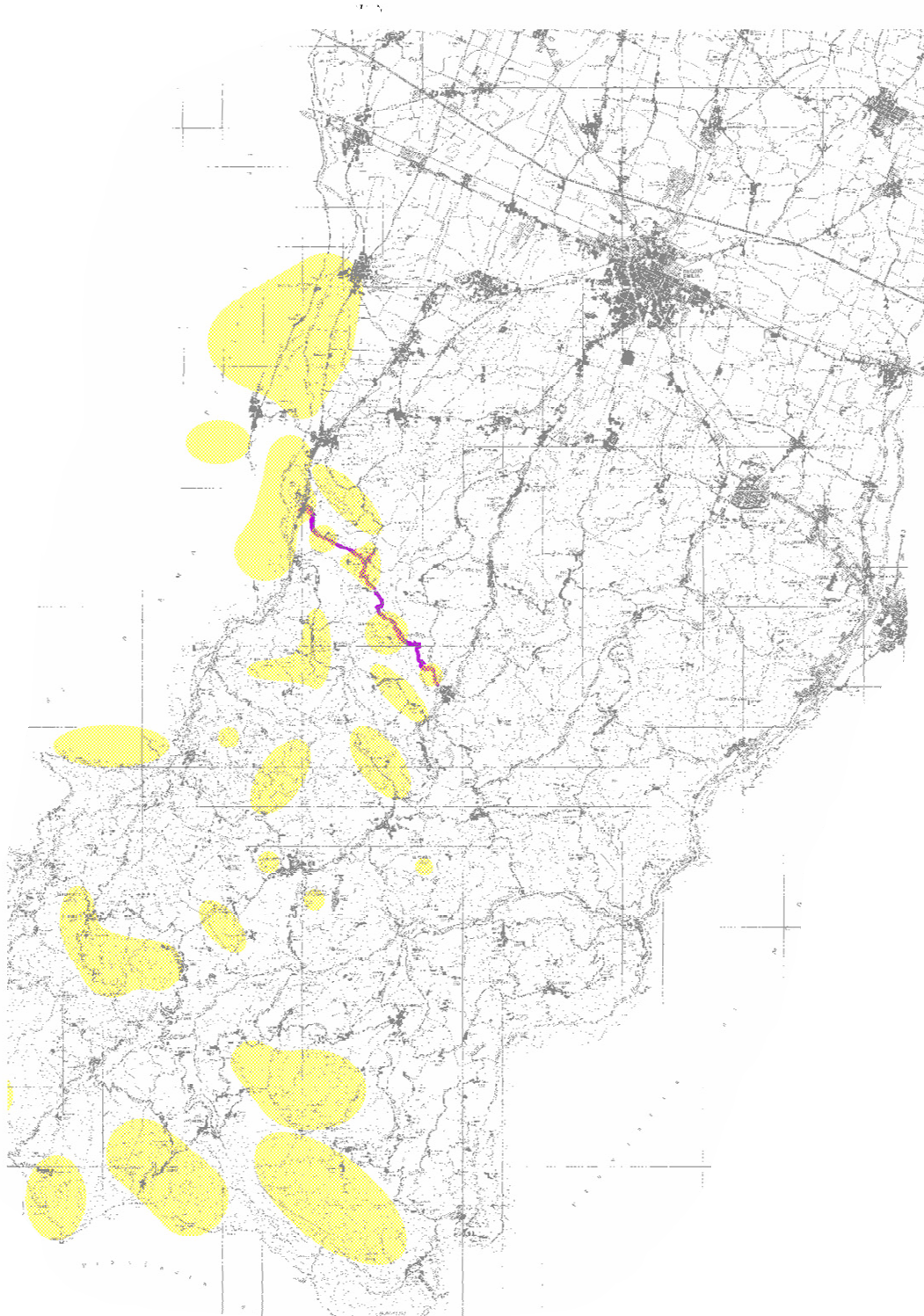
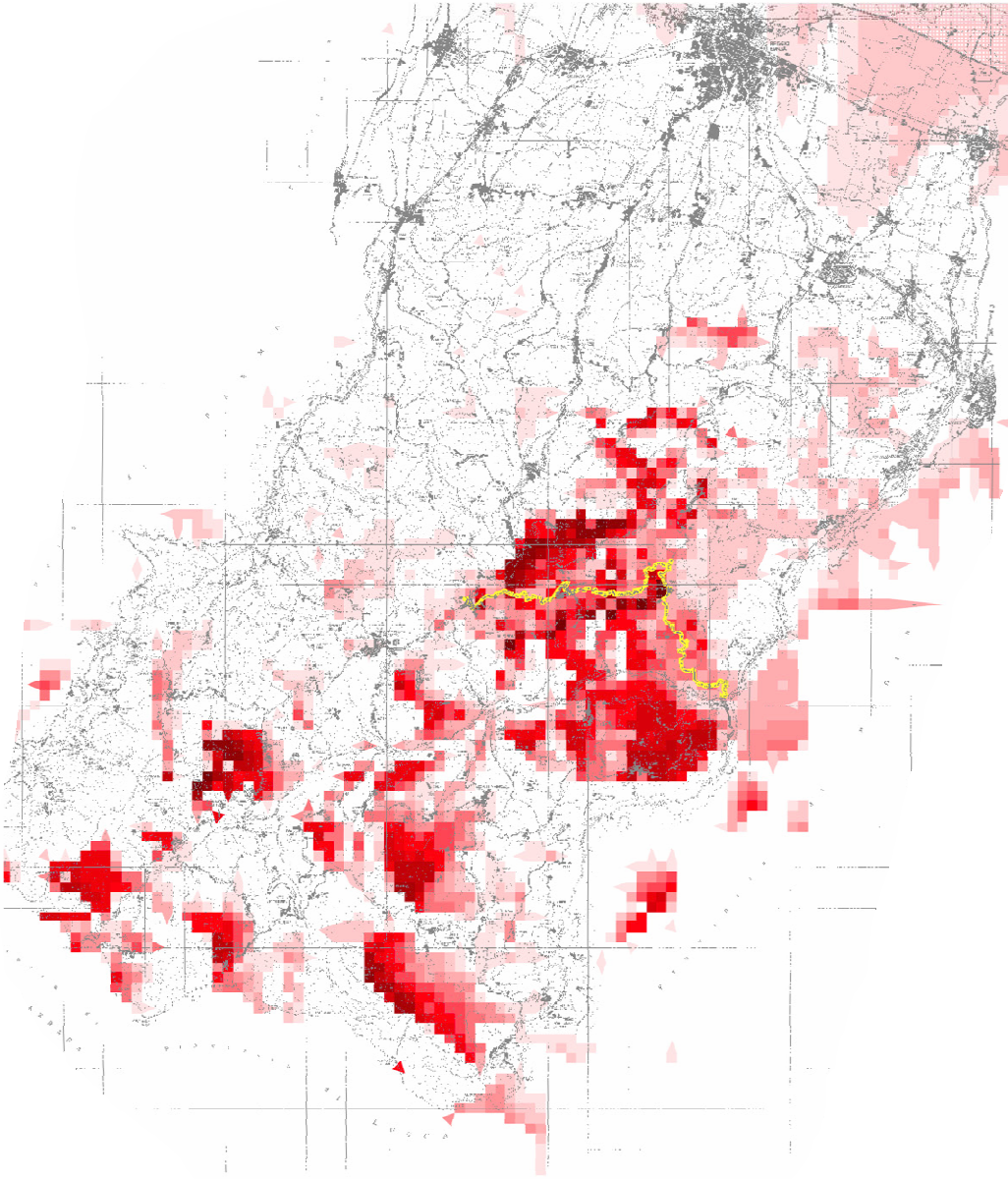


Fig. 85 Carpineti: campi visivi a diversa intensità



3.2.7 Il corridoio infrastrutturale

L'autostrada

Il modello di calcolo sul percorso dell'autostrada tra San Ilario d'Enza e Rubiera è stato epurato dalle porzioni più significativamente compromesse, anche se non si è potuto tener conto delle notevoli trasformazioni oggi ancora in corso con la costruzione della TAV, che comunque possiamo considerare una barriera visiva continua lungo il percorso.

Occorre anche ricordare, per la lettura delle tavole le cautele poste all'inizio, sulla visibilità solo teorica della bassa pianura.

Nel caso dell'autostrada va ricordato che la percezione è condizionata dalla fruizione veicolare ad alta velocità, che comporta rapide alternanze tra campi visivi ravvicinati (il nuovo ponte di Calatrava) o campi al contrario molto lontani (fondale montano o quinta collinare) la cui percezione è anche fortemente dipendente dalla situazione atmosferica. Ci sembra però di particolare importanza una valutazione del percorso per almeno per tre ordini di problemi:

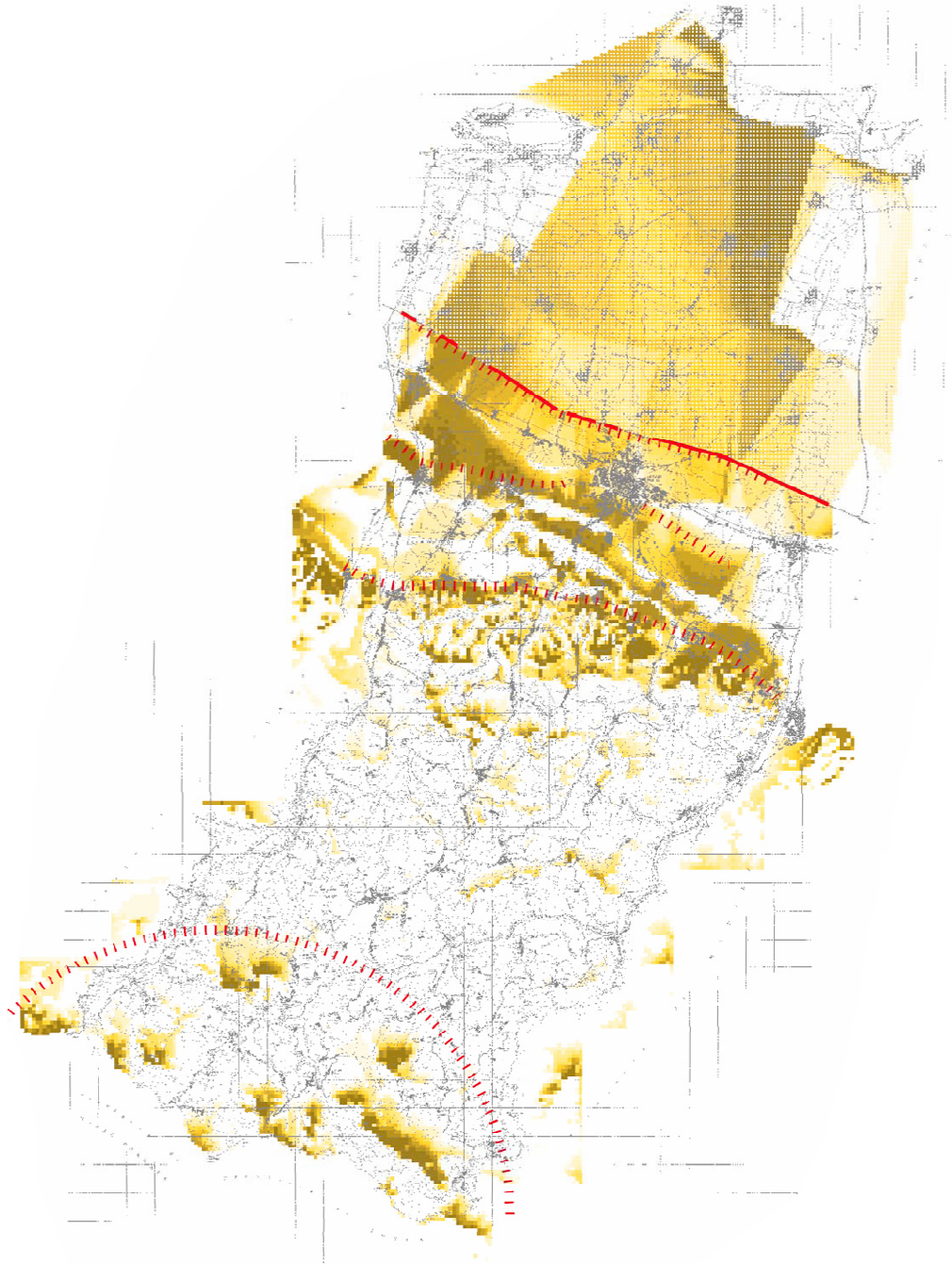
- l'importanza degli interventi che si stanno facendo sulla fascia infrastrutturale (alta velocità, ampliamento autostrada, viadotti aree produttive in crescita, stazione medio-padana) che impongono una riflessione non solo in termini organizzativi funzionali, ma anche sul nuovo paesaggio, che si sta inevitabilmente costruendo;
- l'importanza di questo percorso, quale punto di osservazione delle grandi caratterizzazioni geografiche della provincia, ma anche "biglietto da visita" del territorio e della sua città.

Naturalmente il modello, come già anticipato all'inizio del capitolo, in questa fascia definisce aree di massima visibilità che nella realtà sono percepibili per ambiti assai più ristretti e con una minor intensità di quanto il modello declini. L'incrocio dei campi elaborati con altri dati dovrà quindi eventualmente avere un riscontro sul terreno.

Possiamo però definire, in linea teorica, alcuni piani visuali che il modello mette in rilievo:

- il primo piano, racchiudibile nelle aree di pianura relativamente adiacenti all'autostrada più o meno fino alla concorrenza della barriera della via Emilia, ove l'insediamento tende a costituire barriera, con l'eccezione dell'area limitrofa a San Ilario d'Enza;
- il secondo piano visuale corrispondente all'alta pianura compresa tra le aree di Montecchio, Cavriago ad ovest e quelle più diffuse di Fogliano, Bosco Gavasseto ad est fino alla concorrenza della fascia della pedecollinare;
- il terzo piano visuale dato dalla prima quinta collinare, con l'emergere delle aree di Quattro Castella, Albinea, e Monte Evangelo;
- l'ultimo piano visuale di sfondo dato dal crinale appenninico (monti Ventasso, Alpe di Succiso, Cusna, Prampa, Sillano..) , in cui nelle giornate limpide è leggibile anche la Pietra di Bismantova.

Fig. 86 Autostrada: campi visivi a diversa intensità e piani visuali



Analoga riflessione può essere riportata sull'asse di percorrenza della Via Emilia (percorso da cui sono state epurati le tratte con insediamento arteriale), caratterizzata da modelli di fruizione lenti, ma fortemente disturbati, spesso incanalati tra fronti edificati, o in paesaggi caotici e banalizzanti l'esperienza fruitiva, ma anche ricca di coni visivi su porzioni paesistiche di un certo interesse.

Il modello anche tenendo conto delle dovute cautele (tra cui il fatto il calcolo non tiene conto della presenza della città di Reggio) lascia intravedere la possibilità di recupero di alcuni campi visivi sulla pianura in particolare sulla tratta ad ovest, meno su quella ad est, con pochi coni visuali sull'alta pianura se non sui crinali della quinta collinare.

Fig. 87 Via Emilia ovest: campi visivi a diversa intensità

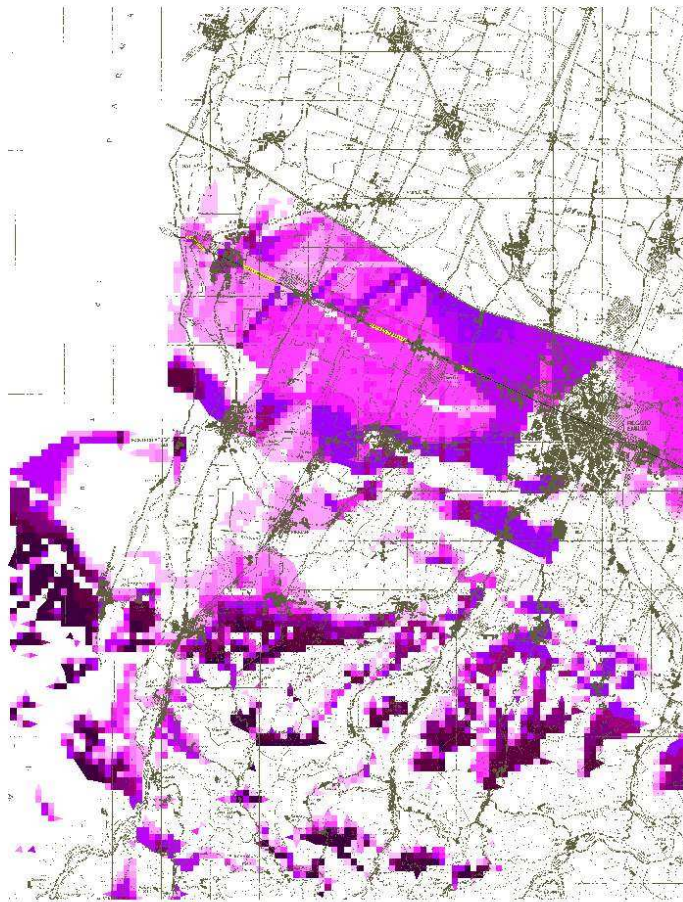
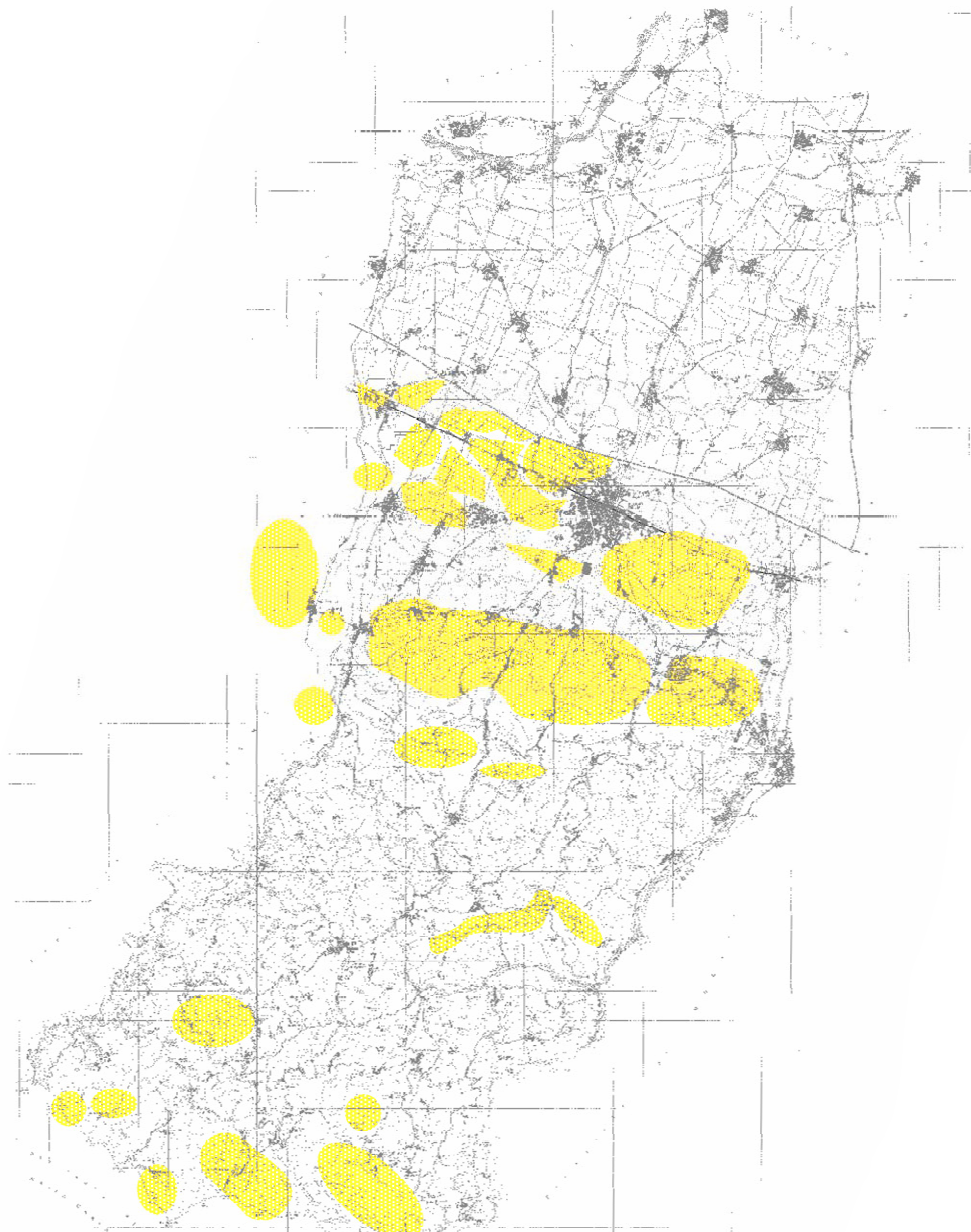


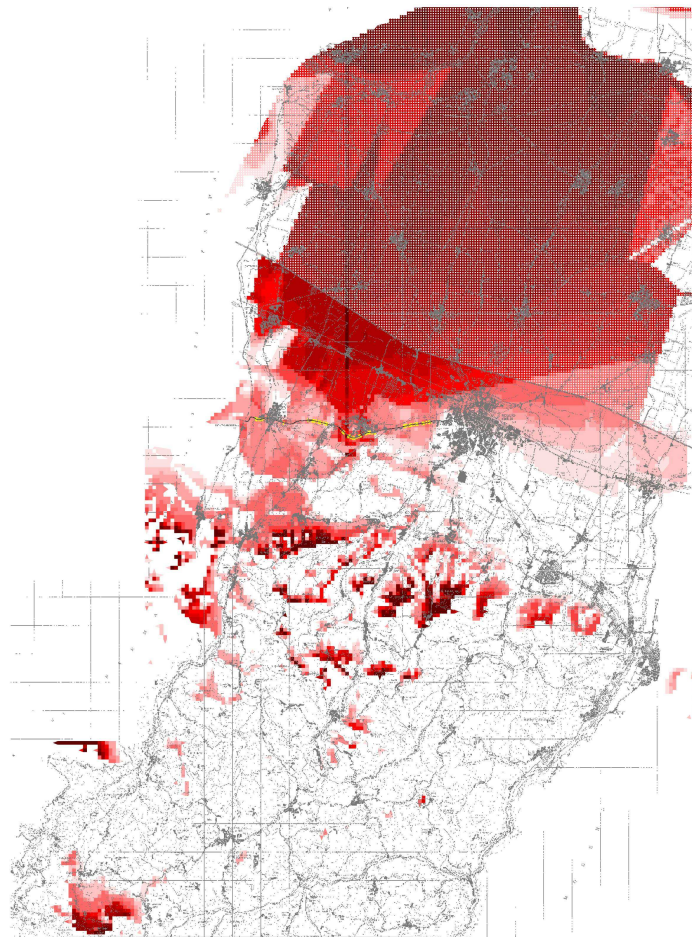
Fig. 88 Via Emilia aree di massima visibilità



Le strade di accesso a Reggio nell'Emilia

È stata presa in esame la tratta stradale che unisce Montecchio con Cavriago, che come tutte le strade di accesso a Reggio Emilia, soffre delle dinamiche legate all'aumentare dei flussi di traffico, ma anche al proliferare dell'edificato lungo strada e di paesaggi eteroclitici e caotici. L'interesse è rivolto a valutare le eventuali potenzialità per la qualificazione di un paesaggio in forte transizione tra modello urbano e rurale. Lungo il percorso sebbene l'insediamento tende a diminuire uscendo progressivamente da Reggio pochi sono gli intervalli significativamente liberi per la diffusa presenza di aree produttive-commerciali, il modello mostra una elevata visibilità delle aree verso l'autostrada dovuta alla leggera variazione altimetrica del percorso finale della tratta (nella pianura oltre la TAV il modello è solo teorico e non riscontrabile nella realtà). Emerge il centro di Cavriago, nella sua parte storica, in quanto collocato su un modesto poggio in rilievo rispetto al contesto, in secondo piano l'area di Quattro Castella e i crinali del monte Stella, Costa Ferrata, monte Duro. Si può affermare che sul percorso la visibilità del paesaggio rurale di prossimità è assai ridotta.

Fig. 89 Percorso Montecchio-Cavriago : campi visivi a diversa intensità



3.2.8 Il percorso d'argine

Come già detto in pianura il calcolo assume modesto significato e dovranno essere utilizzati altri indicatori per definire eventuali i campi visivi, quali la rete dei canali sospesi o i filari d'alberi o le analisi sulle morfologie dell'edificato. Ciò nonostante, il calcolo è stato elaborato sul percorso lungo l'argine Maestro del Po che, al contrario delle altre strade della pianura, si pone ad una quota mediamente di 7/8 metri sul piano di campagna, permettendo degli scorci interessanti sulla piana bonificata.

Il percorso molto trafficato per l'attività produttive, presenta un suo particolare interesse per la leggibilità di alcune componenti: l'ambito fluviale, anche se l'area golenale non è visibile complessivamente per la presenza della folta vegetazione ripariale e per i pioppeti; il sistema ordinatore delle arginature, il rapporto tra l'argine maestro e i centri storici: il complicato reticolo delle bonifiche e il sistema delle torri campanarie. Emergono tre ambiti di particolare visibilità: Brescello- Boretto, Guastalla- Boretto, e Guastalla-Luzzara, a ridosso dell'argine, tutti marginati da mutevoli limiti a pioppeto. Sui fondali emergono i limiti dell'alta pianura tra Sant'Ilario, Reggio nell'Emilia e Bibbiano, il crinale collinare da Quattro Castella a Albinea e il crinale appenninico.

Fig. 90 Percorso sull'argine maestro: campi visivi a diversa intensità e aree di massima visibilità



3.3 Articolazione e ingredienti dei distretti visivi

L'analisi percettiva sulle singole tratte di percorso trattate permette di articolare il territorio per distretti visivi, in funzione di alcuni requisiti:

- la minor o maggior ampiezza dei campi visivi;
- la minor o maggior caratterizzazione del paesaggio così come appare all'osservatore;
- la struttura delle relazioni visive interne e verso l'esterno;
- le modalità di fruizione dal percorso considerato

I confini dei distretti individuati non sono rappresentati da limiti rigidi, in generale vanno considerati come fasce di transizione da un distretto visivo ad un altro. In alcuni casi il confine è definito dalla morfologia, ad esempio un terrazzo fluviale, che definisce una linea riconoscibile che distingue nettamente un paesaggio da quello vicino: il versante fluviale boscato più acclive, verso il fondo valle, distinto, dal paesaggio sub-pianeggiante dei prati sul terrazzo. In altri casi, il distretto visivo tende a cogliere porzioni di territorio che sebbene fortemente integrati visivamente con territori più vasti, si distinguono per contrasto; è il caso delle conche insediate, caratterizzate dalla morfologia e dal rapporto tra aggregati e aree prative, che si distaccano dai versanti boscati che le contengono; o, all'inverso, territori agricoli ancora leggibili lambiti dal sistema edificato e dall'edificazione lungo strada. Ancora, il confine è individuabile da un elemento fisico che tende a racchiudere la percezione entro un ambito più ristretto anche se le visuali hanno campi più lunghi (la barriera della Cispadana). Vi sono situazioni in cui i distretti visivi sono definiti a partire dalla presenza di componenti particolarmente emblematiche che focalizzano e attraggono l'attenzione visiva dell'osservatore, mettendo in secondo piano il paesaggio circostante, è il caso di paesaggi che costituiscono un 'unicum' (la Pietra di Bismantova), o che rievocano paesaggi rappresentativi nella memoria del visitatore (conche lacustri, castelli...). In poche situazioni i confini segnano una linea forte, barriera visiva totale che racchiude un dentro da un fuori in modo netto; è il caso quando il distretto visivo intercetta dei crinali importanti o le morfologie racchiudono in modo particolare

I distretti visivi possono essere sovrapposti o essere inclusi gli uni dentro gli altri, sono configurabili a diversi livelli, in questa fase, quello qui, considerato è un livello intermedio, che potrà in sede di sintesi, cogliere quelle differenziazioni, che sicuramente a scala locale, sono invece apprezzabili.

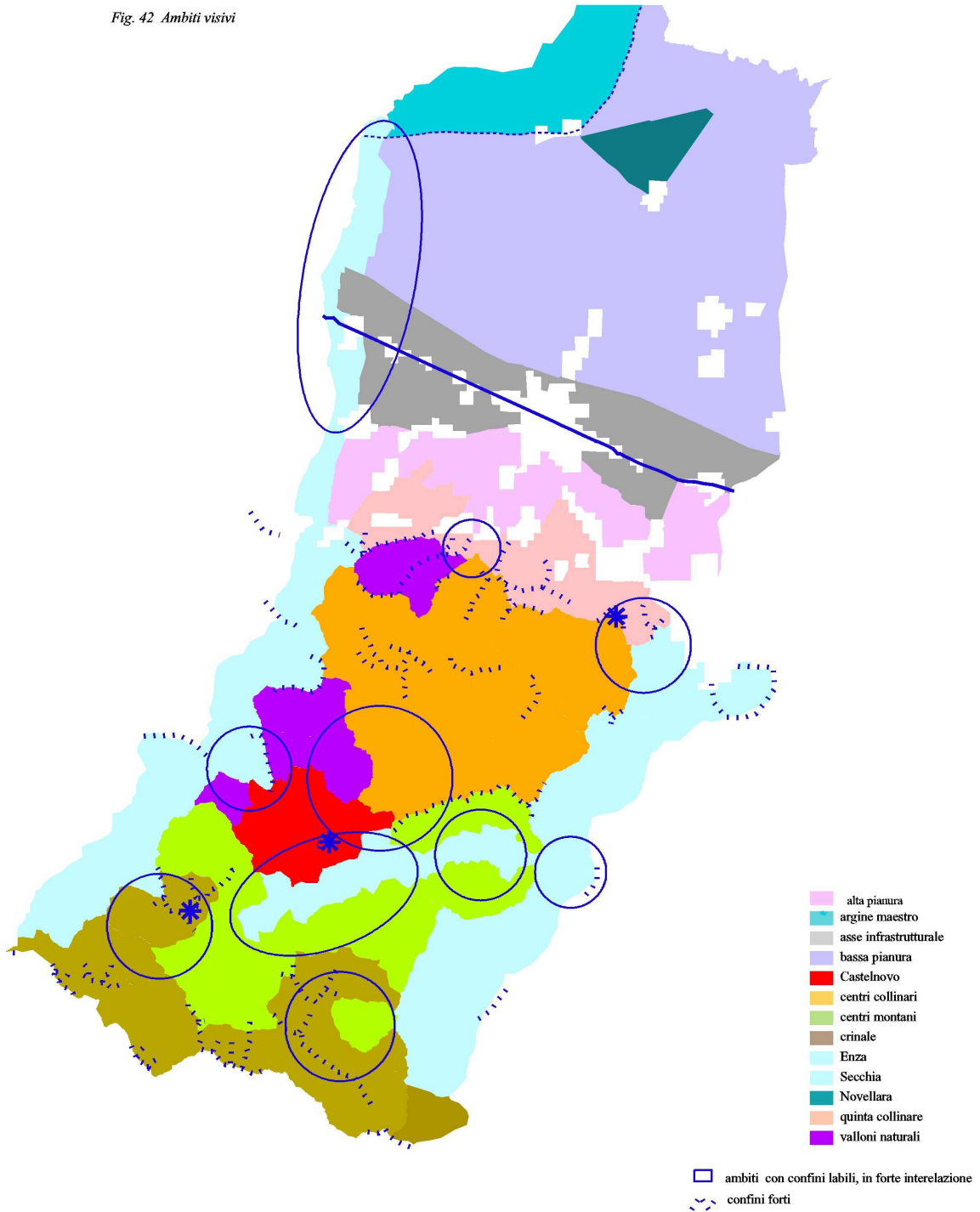
Nella tavola che segue, i distretti visivi definiti nel capitolo precedente, sono rappresentati suddivisi in categorie in relazione alle macro-struttura a cui appartengono, ed in relazione ad alcune connotazioni di particolare emblematicità. (cap.2).

Sono individuate i seguenti distretti visivi:

- *di crinale* (marrone), aree montane del crinale appenninico, che si distinguono per i caratteri di forte naturalità (faggeta) rispetto ai territori circostanti, il confine con le aree più umanizzate circostanti è molto debole dal punto di vista visivo, il bosco e la pedemontana , segnano comunque una soglia verso un ambiente più rurale;
- dei *centri montani* (verdi) definiti dal sistema insediativo lungo i versanti e i terrazzi dei crinali boscati, fortemente connotati dall'emergenza dei nuclei e dal sistema delle coltivazioni ad essi legati, che li distingue dai fondovalle più incisi e naturali, pur in un sistema di forti interrelazioni visive;
- del *cuore dell'area montana* (color rosso), ambito emblematico del paesaggio reggiano, che trova il suo baricentro nella Pietra di Bismantova e in Castelnovo ne' Monti, racchiuso da quinte montane e dal sistema delle strade di accesso, con forti intervisibilità interne;
- *delle Valli Fluviali dell'Enza, del Secchia e del Dolo* (color azzurro chiaro), in cui la percezione è racchiusa dai limiti definiti dalla morfologia di valle, con confini abbastanza rigidi ortogonalmente al fiume, e in cui gli ambiti si articolano e si distinguono lungo le aste fluviali in funzione della peculiarità del paesaggio e dei modelli di fruizione (in alcuni casi non vi strade principali) ;
- dei *valloni* (viola), distretti visivi chiusi, definiti da porzioni di territorio quasi prive di insediamenti, di modeste dimensioni, ma tali da distinguersi nel paesaggio collinare, come entità diverse, percepibili nella loro interezza solo da distante;
- dei *crinali e valli insediate* della collina (arancio), distretti visivi, in cui la percezione è focalizzata dal crinale insediato, primo piano con componenti di forte caratterizzazione (Canossa), ma in stretta relazione con i valloni che lo compongono, e con le particolarità naturali di forte emergenza (calanchi);
- della *quinta collinare* (rosa) che individua lungo la pedecollinare quattro aree a diversa caratterizzazione, con campi visivi differenziati e diversamente connotanti il rapporto pianura e collina, anche se tra loro unificati dal crinale boscato;
- del *corridoio infrastrutturale* (grigio) che contiene l'insieme delle aree intercettate visivamente dalle strade d'attraversamento della provincia in cui prevale una frammentazione della percezione, ma anche il "caos" di un paesaggio eteroclitico e in costruzione;
- la *piana bonificata* (viola) in cui i confini visivi si perdono, o meglio si articolano ad una scala locale in una molteplicità di "stanze" date dal sistema dei filari, dei canali sospesi, dei fronti edificati, dall'edificazione specialistica; definito da un sistema complesso di percorsi e di modalità fruibili, in cui le differenze non sempre sono apprezzabili, se non per nodi di livello locale (i centri, alcuni brani del paesaggio agrario, le pievi, il sistema dei canali) ;

Fig. 91 Distretti visivi per categorie, emergenze a scala provinciale, aree di interrelazione, confini forti

Fig. 42 Ambiti visivi



- le *valli di Novellara* (verde--blu) che per caratterizzazioni e morfologia ben si distinguono dal paesaggio della bonifica assai più complesso e configurano un'area a se stante nel sistema della pianura;
- *l'argine maestro* (azzurro scuro) in cui è leggibile la complessità della pianura ed il sistema di relazioni che legano il fiume Po al sistema insediativo dei centri d'argine fortificati e al sistema infrastrutturale delle bonifiche;

Nella tavola sono evidenziati i principali confini forti (linee a pallini blu) e le situazioni in cui i distretti visivi hanno confini di estrema labilità o sovrapposizione tra loro, i tre cardini di riferimento visivo del paesaggio a scala provinciale (la Pietra di Bismantova, il monte Ventasso e il monte Evangelo).

Indice delle Figure

Fig. 1	Livelli di intervisibilità dagli 8 percorsi.....	75
Fig. 2	Livelli di intervisibilità per maglie di 500 m di lato	76
Fig. 3	Maglie di massima visibilità (aree scure), bacini idrografici (blu) crinali in emerg visiva (giallo)	77
Fig. 4	Sovrapposizione delle aree di massima visibilità da tutti i percorsi	78
Fig. 5	Aree di massima intervisibilità di livello provinciale (rosse) e locale (gialle).....	81
Fig. 6	Percorsi e punti di vista selezionati	83
Fig. 7	Campi visivi a diversa intensità (alta valle Enza)	84
Fig. 8	Punti panoramici, coni e campi visivi dal crinale della quinta collinare	86
Fig. 9	Relazioni visive e campi di visibilità dai Castelli Matildici	86
Fig. 10	Valle dell'Enza campi visivi a diversa intensità	88
Fig. 11	Valle dell'Enza: relazioni visive, punti di vista e aree di massima visibilità	89
Fig. 12	Valle Secchia: campi visivi a diversa intensità per tratte.....	91
Fig. 13	Valle Secchia aree di massima visibilità, relazioni visive e punti di vista	92
Fig. 14	Percorso monte Evangelo: campi visivi a intensità differenziate	93
Fig. 15	Pedecollinare ovest; campi visivi a diversi livelli di intensità	95
Fig. 16	Pedecollinare est: campi visivi a diversi livelli di intensità	96
Fig. 17	Pedecollinare: aree di massima visibilità, punti e relazioni visive	97
Fig. 18	Valle del Crostolo: campi visivi a diversi livelli di intensità.....	99
Fig. 19	Valle, del Crostolo punti panoramici, relazioni visive e aree di massima visibilità.....	100
Fig. 20	Casina: campi visivi a diverso livello di intensità.....	101
Fig. 21	Casina: punti di vista, relazioni visive e aree di massima visibilità	102
Fig. 22	Castelnovo-Collagna: campi visivi a diversi livelli di intensità	104
Fig. 23	Versante di Busana: campi visivi a diversi livelli di intensità	105
Fig. 24	Coni visuali dalla Pietra di Bismantova.....	106
Fig. 25	Alto percorso del Cerreto: aree di massima visibilità e relazioni visive	107
Fig. 26	Percorso Vetto – Castelnuovo : campi visivi a diversa intensità.....	108
Fig. 27	Alta Valle del Cerreto: : campi visivi a diversi livelli di intensità	109
Fig. 28	Aree di massima visibilità e relazioni visive principali dai passi Lagastrello, Pradarena, Cerreto e Radici	111
Fig. 29	Campi visivi a diversa intensità dai passi di Lagastrello, Pradarena, Cerreto e Radici	112
Fig. 30	Tratte del percorso pedemontano, Parco Nazionale e punti di vista	113
Fig. 31	Colle di Pratizzano: campi visivi a diversi livelli di intensità.....	115
Fig. 32	Colle di Pratizzano aree a massima visibilità, punti di vista e relazioni visive	116
Fig. 33	Ligonchio relazioni visive e campi in emergenza	117
Fig. 34	Conca di Febbio: campi visivi a diversa intensità	118
Fig. 35	Rossena –Canossa: campi visivi a diversa intensità	120
Fig. 36	Rossena – Canossa: aree di elevata visibilità	121
Fig. 37	Carpinetti: campi visivi a diversa intensità.....	122
Fig. 38	Autostrada: campi visivi a diversa intensità e piani visuali	124
Fig. 39	Via Emilia ovest: campi visivi a diversa intensità	125
Fig. 40	Via Emilia aree di massima visibilità	126
Fig. 41	Percorso Montecchio-Cavriago : campi visivi a diversa intensità	127
Fig. 42	Percorso sull'argine maestro: campi visivi a diversa intensità e aree di massima visibilità	128
Fig. 43	Distretti visivi per categorie, emergenze a scala provinciale, aree di interrelazione, confini forti	131